ELIZABETH PETERS
AMELIA PEABODY E IL SERPENTE SACRO
(The Curse Of The Pharaons, 1981)

A Phyllis Whitney

1

Gli eventi che voglio raccontare iniziarono un pomeriggio di dicembre quando invitai lady Carrington e le sue amiche a prendere il tè.

Se però vi aspettate un racconto di chiacchiere bucoliche tra membri della piccola nobiltà britannica, sarete purtroppo delusi. La pace bucolica non mi si addice e dare un tè non è mai stato il mio divertimento preferito. Mi piace piuttosto essere inseguita per il deserto da una banda di selvaggi dervisci armati di lance o dover fronteggiare una mummia appena recuperata dalla tomba. Adoro la minaccia dei coltelli, delle pistole, dei serpenti velenosi, e vado pazza perle maledizioni dei re dissoltisi nella polvere dei secoli.

Non esagero, ho già affrontato tutte queste cose eccetto i dervisci, ma mio marito, Radcliffe Emerson, ritiene che, dopo aver sentito qualcuno dei miei rimbrotti, anche i più miti tra loro vorrebbero la mia testa.

Questo è il genere di umorismo di Radcliffe. Cinque anni di matrimonio mi hanno insegnato ormai l'arte di ridere perfino alle sue battute. Dopo tutto, Radcliffe è eccezionale, per essere un uomo.

La condizione matrimoniale ha però i suoi svantaggi, ed è proprio a causa di questi che quel pomeriggio mi sentivo così irrequieta. Il tempo era orrendo, e la pioggia cadeva mista a neve. Non ero potuta uscire per la mia solita passeggiata, ma i cani erano stati fuori ed erano rientrati coperti di fango, e pronti a inzaccherare il tappeto del salotto.

Vivevamo nel Kent da cinque anni, ma non avevo mai invitato le mie vicine a prendere il tè. La loro conversazione non era affatto interessante. Non distinguevano un vaso miceneo da un'argilla preistorica e non avevano idea di chi fosse Sethi I. Era stato mio marito a obbligarmi a quell'esercizio di civiltà che di solito detestavo. Lui aveva delle mire su un tumulo preistorico nella proprietà di sir Harold Carrington ed era per questo che ci eravamo dati al difficile compito di *ungere* lui e sua moglie prima di chiedere loro i necessari permessi. In fondo era tutta colpa di Radcliffe. Anche se condividevo le vedute di mio marito sull'idiozia della caccia alla volpe e

VISIT…

non lo biasimo per averne scortato un esemplare fuori dalle terre dei Carrington prima che venisse catturato, io non avrei disarcionato sir Harold per poi colpirlo col suo stesso frustino.

Inizialmente, Sir Harold aveva avuto l'intenzione di querelare Radcliffe, ma poi aveva pensato che non sarebbe stato sportivo, e l'aspetto robusto e bellicoso di mio marito l'aveva trattenuto dal farsi giustizia da solo. Si era accontentato quindi di togliergli il saluto. Mio marito finora non se n'era accorto e aveva nel frattempo messo gli occhi sul suo tumulo.

Era un bel tumulo, probabilmente la tomba di un capo vichingo, contenente, secondo le speranze di mio marito, le prove di barbari sacrifici funerari. Così mi ero decisa a invitare lady Carrington.

Si annoiava a morte, anche se sapeva nasconderlo bene e non m'incolpava eccessivamente della sciagura che si era abbattuta sulle nostre vite.

L'avevo incontrato durante una spedizione archeologica in Egitto. Le persone di scarsa immaginazione non amano questo genere di occupazione. Malattie, afa e pessime condizioni sanitarie, senza contare un'eccessiva quantità di sabbia, possono guastare la felicità di aver ritrovato le vestigia di una civiltà scomparsa. Ma Radcliffe e io adoravamo quella vita. Così ci sposammo e unimmo professionalmente e finanziariamente le nostre forze. Dopo una lunga stagione a Saqqara, ritornammo in Inghilterra in primavera con tutte le intenzioni di riprendere gli scavi in autunno, ma a questo punto si abbatté su di noi la sciagura sotto forma di nostro figlio, Walter Peabody Emerson, detto Ramses.

Il bambino aveva solo tre mesi quando provammo a lasciarlo per l'inverno dalla mia amica Evelyn, che aveva sposato il fratello minore di Radcliffe, Walter. Da suo nonno, l'irascibile duca di Chalfont, Evelyn aveva ereditato un castello e un bel po' di soldi. Suo marito era un noto egittologo e una delle poche persone che io riuscissi a sopportare per più di un'ora. Ma mentre Radcliffe preferisce gli scavi, Walter era un filologo e un esperto di antiche lingue egizie. Si era trasferito con sua moglie a Chalfont Castle, e passava le giornate a decifrare pergamene polverose e le serate a giocare con una frotta di figli in costante aumento.

Evelyn era una cara ragazza e fu felice di accollarsi Ramses per tutto l'inverno, anche perché la natura le aveva appena impedito di diventare madre per la quarta volta.

All'età di tre mesi, Ramses aveva già un aspetto notevole con quel ciuffo di capelli neri, i grandi occhi azzurri e un naso che iniziava a divenire imponente. Dormiva molto. (Secondo Radcliffe, risparmiava le forze.)

La stagione a Saqqara fu particolarmente produttiva e devo ammettere francamente che non ebbi tempo di pensare molto a mio figlio. Quando tornammo in Inghilterra in primavera, però, non vedevamo l'ora di riabbracciarlo, e ci precipitammo subito al castello senza nemmeno passare da Londra.

Era aprile, il mese più bello nel nostro paese. Stranamente non pioveva e il vecchio castello coperto d'edera e rampicanti sorgeva nel mezzo della splendida proprietà come una matrona intenta a prendere il sole. Quando la carrozza si fermò davanti alla porta, Evelyn e Walter corsero ad abbracciarci. Evelyn disse subito: «Naturalmente vorrete vedere il piccolo Walter.»

«Se proprio insisti...» risposi io.

Evelyn scoppiò a ridere.

«Non devi fingere con me, Amelia, ti conosco troppo bene, so che muori dalla voglia di rivederlo.»

Chalfont Castle era enorme e, per quanto fosse stato ampiamente ristrutturato e ammodernato, aveva mantenuto i suoi muri antichi e alquanto spessi. Mentre procedevamo nei corridoi dell'ala meridionale, cominciai a udire uno strano ruggito.

«Evelyn, avete deciso di tenere delle belve feroci?» le chiesi.

«Praticamente, sì» rispose Evelyn, che non riusciva più a frenare le risate.

Il rumore si faceva sempre più forte, e quando la mia amica aprì una porta esplose in tutta la sua furia. Dovetti arretrare e per poco non travolsi mio marito.

La stanza era una nursery dotata di tutti i comfort che l'amore e i soldi possono offrire: grandi finestre luminose, un bel fuoco pronto a mitigare il gelo delle vecchie mura di pietra, quadri graziosi alle pareti ricoperte di tessuti a vivaci colori, giocattoli di tutti i tipi sul folto tappeto, e davanti al camino una dolce, vecchia tata dal volto roseo e placido, cuffietta e grembiule immacolati, mani intente a sferruzzare. Al centro della stanza c'era un bambino, o piuttosto un'ampia bocca cavernosa in un cespuglio di capelli neri. Non ebbi alcun dubbio sulla sua identità.

«Guarda quanto è cresciuto» gridò Evelyn per sovrastare quel frastuono da eruzione vulcanica.

«Ma che diavolo ha?» disse Radcliffe in un soffio.

«Niente. Sta solo mettendo i denti e questo lo innervosisce un po'.»

«Un po'?»

Il bambino avanzò verso di noi gattonando. Aveva la forma di un parallelepipedo, a differenza degli altri neonati che tendono piuttosto allo sferico. Aveva spalle ampie, era privo di collo, e il suo volto era fortemente spigoloso. Gli occhi non erano del solito azzurro pallido, ma d'un intenso color zaffiro, e mi fissavano con l'intelligenza d'un adulto.

Radcliffe si avvicinò con cautela come si fa con i cani rabbiosi. Il bambino si volse verso di lui e mio marito si mise gattoni con aria da imbecille.

«Piccolino, vieni da papà.»

«Ti prego, Radcliffe!» esclamai.

«Sono la tua mamma, Walter» dissi poi lentamente e scandendo bene le parole. «La tua mamma. Ma non credo che tu sappia già dirlo.»

Walter avanzava con incredibile velocità, tendendo le braccine verso di me.

«Mamma, mamma. Su, su!»

L'ultimo *su* fece tremare i vetri. Mi affrettai a sollevarlo e il suo abbraccio fu così forte che per un po' non riuscii a parlare.

«È molto precoce» disse Evelyn, orgogliosa come se fosse stato figlio suo. «Molti bambini non parlano fin quando non hanno almeno un anno, ma il nostro giovanotto ha già un suo vocabolario. Gli ho sempre fatto vedere le vostre foto e gli ho detto chi eravate.»

Radcliffe mi guardava con un'aria strana. Il bambino smise di strangolarmi, guardò suo padre e con estrema astuzia si gettò nelle sue braccia, dicendo: «Papà!»

Per un momento si guardarono con la stessa aria idiota, poi mio marito lanciò il piccolo in aria, facendolo gridare di gioia. Evelyn gli disse di stare attento, perché la testa del bambino aveva quasi toccato il soffitto, mentre io rimanevo in silenzio presentendo l'inizio di una battaglia che sarebbe durata tutta la vita e che avrei sicuramente perduto.

Fu Radcliffe a soprannominarlo Ramses, perché il suo aspetto imperioso ricordava Ramses II, il faraone che aveva riempito le rive del Nilo delle sue immagini colossali. Certo non assomigliava all'altro Walter della famiglia, che era un uomo dolce e gentile.

Sebbene Evelyn e Walter volessero che ci stabilissimo da loro, decidemmo di trovarci una casa per l'estate. Ramses era diventato il terrore dei cugini per il suo carattere agitato e le sue violente dimostrazioni d'affetto. Era estremamente intelligente e a soli otto mesi avanzava gattoni a incredibile velocità. A dieci decise di mettersi in piedi, a costo di numerosi lividi, e presto non ci fu più nessuno in grado di tenerlo fermo. Ormai parlava

fluentemente. Aveva inoltre ereditato da suo padre una testardaggine che non può essere definita in modo esauriente da nessun vocabolario.

Radcliffe andava pazzo per lui. Facevano insieme lunghe passeggiate e mio marito non si limitava a leggergli le solite fiabe, ma anche le relazioni archeologiche e la storia dell'antico Egitto che stava scrivendo. Era insieme comico e sorprendente vedere un bambino di quattordici mesi annuire alle sue frasi ampollose sul sincretismo e il feticismo della teologia egizia.

Alla fine dell'estate dovetti andare all'agenzia immobiliare per prolungare d'un anno l'affitto, mentre Radcliffe accettava il posto di professore incaricato all'Università di Londra.

Era chiaro che non potevamo portare il nostro bambino nel clima insano in cui si svolgevano gli scavi ed Emerson non avrebbe mai accettato di separarsi da lui. Essendo una donna sensata, accettai senza protestare.

Così, quattro anni dopo, stavamo ancora vegetando nel Kent. Avevamo comprato la casa, una bella abitazione georgiana con un ampio giardino ben tenuto, eccetto nei punti in cui Ramses si era dato, con l'incoraggiamento del padre, a una nascente passione per gli scavi, che si accompagnava all'amore per il fango e la sporcizia proprio di tutti i bambini.

Radcliffe non ammise mai di sentire nostalgia della vita di prima. Era diventato uno scrittore di successo e proseguiva nella carriera universitaria. Ma ogni tanto individuavo una nota di tristezza nella sua voce quando ci leggeva le notizie del "Times" o dell'"Illustrated London News" sulle ultime scoperte nel Medio Oriente. Noi che avevamo riportato alla luce la capitale di un faraone eravamo ormai ridotti a leggere i giornali davanti a una tazza di tè e a preoccuparci delle chiacchiere dei vicini!

Quel fatidico pomeriggio mi preparai per il sacrificio con il mio abito migliore di seta grigia, quello che Emerson detestava perché diceva che mi faceva sembrare una rispettabile matrona inglese. Lady Carrington l'avrebbe trovato perfetto. Arrivai perfino a permettere a Smythe, la mia cameriera, di acconciarmi i capelli, cosa che non le concedo di fare spesso perché di solito non ho né il tempo né la pazienza per le sue ridicole cure.

Per sopportare quella tortura mi misi a leggere il giornale, mentre Smythe m'infilava forcine nei capelli. Ma a un certo punto s'interruppe e mi disse seccamente: «Con tutto il rispetto, signora, non riuscirò a combinare niente, se continuerete a sventolarmi sotto il naso quel giornale.»

Così dovetti abbandonare un articolo del "Times", che del resto era soltanto riuscito a farmi considerare ancora più doloroso quel pomeriggio.

Alla fine, lo specchio riflettè il volto trionfante di Smythe e la maschera

tragica di una vittima sacrificale. Le scarpe nuove erano strette e il busto mi stringeva. Scesi scricchiolando a ispezionare il salotto.

La stanza era ordinata in modo deprimente. Avevamo spazzato via tutti i libri e le riviste che di solito ricoprivano ogni superficie disponibile, e i vasi preistorici di Radcliffe erano scomparsi dalla mensola del camino e dagli scaffali. I giocattoli sul carrello erano stati sostituiti da uno scintillante servizio da tè d'argento. Il fuoco nel camino non riusciva a sconfiggere il gelo che avevo dentro, nel ricordare un altro dicembre sotto il brillante sole dell'Egitto.

In quel momento sentii le ruote di una carrozza sulla ghiaia del viale. Era arrivata la mia prima ospite. Mi preparai ad accettare con grazia il martirio.

Lady Carrington non era la persona più stupida che avessi mai incontrato, perché quell'onore toccava a suo marito, ma riusciva perfettamente a unire la malizia all'idiozia. Era inutile che mi dicesse: "Mia cara, che bel vestito! Mi piaceva molto questo stile quando andava di moda, due anni fa" perché sono impermeabile agli insulti, ma mi seccava alquanto che ritenesse il mio invito una resa, come dimostrava l'espressione condiscendente della sua faccia grassa e volgare.

Fui assai soddisfatta nel notare la malcelata invidia di lady Carrington per l'eccellenza del cibo e per l'efficienza della nostra servitù. La cameriera Rose in quell'occasione superò se stessa. Il suo grembiule era così inamidato che stava quasi in piedi da solo. La sua sorella più giovane era stata per qualche tempo al servizio di sir Harold, e Rose mi aveva confidato che la padrona di casa aveva molti problemi a conservare la servitù a causa della sua taccagneria e della sua malignità.

Ma, a parte quel piccolo successo, il pomeriggio fu terribilmente noioso. Le altre dame che avevo invitato per mascherare i miei veri scopi erano tutte seguaci di lady Carrington e non facevano che annuire alle sciocchezze che diceva. Dopo un'ora trascorsa con straordinaria lentezza, fu chiaro che la mia missione era fallita e che i Carrington non avrebbero mai fatto niente per accontentarci. Stavo per chiedermi che cosa sarebbe successo se avessi abbandonato la stanza, quando mio figlio arrivò a salvarmi.

Credevo di essere riuscita a confinarlo nella sua stanza, dopo averlo corrotto con la promessa d'una visita alla pasticceria del villaggio. Ma la sua golosità doveva aver ceduto di fronte alla passione per gli scavi e per il fango. Mentre lady Carrington divorava l'ultimo pasticcino, udii delle grida nell'ingresso, accompagnate da un rumore di cocci. Era il mio vaso

Ming preferito. Alla fine la porta si aprì e comparve uno spaventapasseri in miniatura, tutto coperto di fango, che venne a depositarmi in grembo un oggetto inverosimile, il cui fetore dimostrava chiaramente che Ramses si era messo di nuovo a frugare nel letame.

Senza arrivare a livello di adorazione di mio marito, devo ammettere di avere un grande affetto per quel piccolo mostro. In quel momento, però, avrei voluto farlo blu di ceffoni.

Costretta a frenare i miei impulsi dalla presenza delle signore, mi limitai a dire con calma: «Ramses, porta via quell'osso e rimettilo nel mucchio del letame.»

Ramses inclinò il capo e lo guardò pensieroso.

«È un femore di rinoceronte.»

«Non ci sono rinoceronti in Inghilterra.»

«È un rinoceronte estinto.»

Una risatina soffocata mi fece voltare di scatto, in tempo per veder scomparire il nostro maggiordomo Wilkins. Wilkins era un uomo molto compassato, ma ogni tanto mi induceva a sospettare che in lui nascondesse un notevole senso dell'umorismo.

Mi chiesi come avrei potuto allontanare il bambino senza creare troppi danni al salotto. Chiamare un cameriere era fuori questione. Ramses era troppo agile e il fango lo rendeva scivoloso come una raganella, e io volevo impedire che lasciasse tracce indelebili su mobili, tappeti e dame.

«È un osso splendido. Lavalo e fallo vedere a papà. A meno che non interessi a lady Carrington.»

Se lady Carrington non fosse stata così grassa e stupida avrebbe cercato di schivare Ramses invece di mettersi a gridare. I suoi sforzi di proteggere il suo voluminoso grembo da quell'osso orrendo furono inutili.

Ramses fu alquanto offeso dai modi schizzinosi con cui la nobildonna accettò il suo tesoro: «Ridammelo! Lo farai cadere!»

Nel tentativo di recuperarlo, lo fece strisciare sulla stoffa del vestito, poi se lo strinse al petto e se ne andò dopo aver lanciato un'occhiataccia a lady Carrington.

Stenderò un velo pietoso su ciò che successe dopo, anche perché non vorrei che la mia descrizione degli eventi rivelasse eccessivo entusiasmo.

Mi basterà dire che canticchiavo tra me mentre spiavo dalla finestra le carrozze che si allontanavano di gran carriera in mezzo alle pozzanghere del viale.

«Porta dell'altro tè, Rose» dissi alla cameriera che stava cercando di eli-

minare le ultime tracce di fango. «Il professor Emerson sarà presto qui.»

«Sì, signora. Spero che tutto sia andato bene, signora.»

«Nel miglior modo possibile, Rose. Ma non dare altri dolci a Ramses.»

Radcliffe arrivò prima che avessi tempo di cambiarmi. Come al solito rovesciò sul sofà un mare di carte e di libri. Si voltò verso il camino e si strofinò le mani.

«Che brutta giornata! Perché ti sei messa quell'orrendo vestito?»

Non era molto cambiato da quando l'avevo visto per la prima volta. I suoi capelli erano sempre neri e spettinati e le sue spalle larghe e muscolose, anche se aveva accettato di tagliarsi la barba su mia richiesta, pur non amando la fossetta che aveva sul mento prominente. Io invece l'adoravo, perché era l'unico tocco bizzarro sul volto arcigno.

Evitai di protestare per le sue scarpe infangate, perché nei suoi occhi c'era una luce strana che avevo già visto qualche anno prima.

«L'abito da parata serviva per lady Carrington. Hai avuto una buona giornata?»

«No.»

«Nemmeno io.»

«Ti sta bene, ti avevo detto di non farlo. Dove si è cacciata Rose? Voglio il mio tè!»

Rose comparve in gran fretta e io meditai sulla tragedia di Radcliffe, costretto a chiedere il tè e a lamentarsi del tempo come qualunque altro marito. Quando Rose se ne fu andata, mi prese tra le braccia.

«Sei molto attraente, Peabody, nonostante quell'orrendo vestito grigio. Non vuoi cambiarti? Posso salire con te e...»

Quello che mi fece dopo m'impedì di rispondergli.

«Che ti succede? Non mi sento certamente molto attraente. Ramses si è messo di nuovo a scavare nel mucchio del letame.»

«Sei sempre la mia adorabile Peabody.»

Peabody è il mio cognome da nubile. Quando c'incontrammo, Radcliffe non mi trovò subito troppo simpatica, e iniziò a chiamarmi per cognome come faceva con tutti gli uomini della spedizione. Ora, questo serviva a ricordare a entrambi gli inizi tempestosi della nostra relazione.

Pensai tuttavia tristemente che il suo impeto fosse dovuto all'odore dell'osso di Ramses, che l'aveva riportato indietro ai giorni meravigliosi del nostro romantico fidanzamento in mezzo alle malsane tombe di Amarna.

Io ero sul punto di cedere alla sua richiesta di salire in camera nostra, ma

avevamo indugiato troppo. La serata aveva i suoi ritmi e Ramses aveva il permesso di venire a salutare il padre e di prendere il tè con noi. Quella sera il bambino era ansioso di mostrare il reperto a suo padre. Perfino Radcliffe, che mi stava ancora stringendo a sé, non salutò il figlio col solito entusiasmo.

Seguì una bella scena domestica. Mio marito prese il bimbo e l'osso sulle ginocchia e iniziarono a discutere sul ritrovamento, mentre io cercai il giornale per finire l'articolo che stavo leggendo. Era veramente un femore (in queste cose Ramses è sempre molto accurato). Ma Radcliffe sosteneva che fosse d'un cavallo mentre suo figlio pensava piuttosto a un drago o a una giraffa.

L'articolo che mi interessava non era in prima pagina, sebbene quella storia l'avesse occupata per vari giorni. Se non fosse comparsa sulle rispettabili colonne del "Times", avrei creduto che si trattasse di una delle ingegnose invenzioni del mio adorato Rider Haggard. Ma è meglio che cominci con un tranquillo resoconto dei fatti.

Sir Henry Baskerville (dei Baskerville del Norfolk, non di quelli del Devonshire), in seguito a una grave malattia, era stato esortato a passare l'inverno nel più salubre clima egiziano. Ma il suo medico non avrebbe potuto immaginare le conseguenze di quel consiglio. Quando il ricco paziente aveva visto per la prima volta la maestosa Sfinge, si era accesa in lui una passione per l'egittologia che non l'avrebbe più lasciato per tutto il resto della sua vita.

Dopo aver fatto degli scavi ad Abido e a Dendera, sir Henry ottenne finalmente il permesso di condurre delle ricerche nella più romantica delle zone archeologiche, la Valle dei Re a Tebe, dove i faraoni d'Egitto riposano per l'eternità in tutta la maestà che si addice al loro stato. Essi speravano che le loro mummie, racchiuse nei sarcofagi d'oro, sarebbero sfuggite al triste destino in cui erano incorse quelle degli antenati se fossero state celate in tombe scavate nella roccia delle colline tebane. A quei tempi, in effetti, le piramidi dei primi sovrani erano già state saccheggiate, e le mummie reali distrutte. Ma neppure i loro successori riuscirono a difendersi dai tombaroli, e tutte le tombe reali della Valle ricevettero la visita dei ladri, che si portarono via tesori, gemme e spoglie regali. Tutti erano convinti che i ladri avessero distrutto tutto ciò che non erano riusciti a rubare fin quando, un bel giorno di luglio del 1881, un gruppo di moderni ladri portò Emil Brugsch del Museo del Cairo in una valle remota delle montagne di

Tebe. I tombaroli del villaggio di Gurneh erano stati più astuti degli archeologi e avevano trovato i sepolcri nascosti delle più potenti famiglie reali d'Egitto, celati nei giorni del declino dell'impero da un gruppo di fedeli sacerdoti.

Ma non tutte le tombe dei re vennero scoperte e non tutte le mummie furono identificate. Baskerville era convinto che tra quelle rupi ci fossero ancora dei sepolcri intatti. Nonostante vari insuccessi non abbandonò la sua ricerca, alla quale ormai aveva dedicato tutta la vita fino al punto di costruirsi una casa sulla riva occidentale del Nilo che doveva servire da quartier generale invernale per la sua spedizione. In quella splendida dimora portò anche sua moglie, una bella ragazza che lo aveva curato da una polmonite provocata dal suo ritorno all'umido clima primaverile britannico.

I giornali avevano parlato molto di quel romantico matrimonio; lady Baskerville era una specie di Cenerentola, poiché proveniva da una famiglia senza mezzi né titoli. Le nozze avvennero prima che nascesse il mio interesse per l'Egitto, ma naturalmente avevo sentito parlare spesso di sir Henry e il suo nome era conosciuto da tutti gli egittologi. Radcliffe non ne parlava bene, come del resto di tutti i suoi colleghi, dilettanti o professionisti che fossero. Accusandolo di essere un dilettante, non gli rendeva ragione, dal momento che sir Henry non si era mai azzardato a dirigere personalmente gli scavi, ma si era sempre avvalso della collaborazione di professionisti

A settembre, i Baskerville si erano trasferiti come al solito a Luxor insieme al direttore dello scavo, il professor Alan Armadale. La loro intenzione era di esplorare un'area al centro della Valle vicino alle tombe di Ramses II e di Merenptah, scoperte da Lepsius nel 1844. Sir Henry pensava che i mucchi di terriccio accumulati nel corso di quella spedizione nascondessero l'ingresso di altri sepolcri, e aveva intenzione di scavare fino al centro della terra per essere sicuro di non trascurare nulla. Dopo soli tre giorni di lavoro i suoi uomini avevano scoperto dei gradini di pietra, che potevano essere solamente l'ingresso d'una tomba.

La ripida scalinata era ingombra di rocce e di detriti. Il pomeriggio successivo, gli sterratori l'avevano completamente liberata e avevano trovato la parte superiore d'una porta sbarrata da pesanti lastroni di pietra. Nell'intonaco erano impressi i sigilli intatti della necropoli reale, quindi il sepolcro non era più stato aperto dopo la solenne cerimonia funebre.

Sir Henry Baskerville aveva un temperamento straordinariamente flemmatico, anche per un nobile britannico. Per mostrare la sua eccitazione si

limitò a toccarsi la barbetta e a mormorare: "Per Giove!". Ma i giornalisti non furono altrettanto impassibili e diedero grande risalto alla notizia.

Doverosamente, Baskerville avvisò il dipartimento delle Antichità e quando scese di nuovo i polverosi gradini era accompagnato da studiosi e funzionari governativi. Fu necessario cintare la zona per allontanare giornalisti e curiosi dalle lunghe tuniche e dai turbanti bianchi. Tra questi ultimi vi era Mohammed Abd er Rasul, che era stato tra i primi a scoprire il tesoro delle mummie reali e che aveva tradito i suoi fratelli rivelando il ritrovamento alle autorità e ottenendo in cambio un posto al dipartimento delle Antichità. Lui e i suoi familiari erano molto depressi, gli stranieri li avevano preceduti e avevano sottratto loro una notevole fonte di reddito.

Benché si fosse ripreso dalla malattia che lo aveva portato per la prima volta in Egitto e, secondo il suo medico, fosse ora in perfetta salute, Baskerville non era un uomo dal fisico prestante. Una fotografia scattata in quell'importante giorno lo rappresentava come un uomo alto e curvo, i cui radi capelli sembravano essergli scivolati dalla testa per appiccicarsi disordinatamente sul mento. Non aveva grandi capacità manuali, e tutti arretrarono impercettibilmente quando iniziò a scalpellare le lastre di pietra. Il console britannico, che evidentemente non lo conosceva abbastanza bene, si prese sul naso la prima scheggia di roccia. Dopo una pausa dedicata alle scuse e ai cerotti, sir Henry sollevò di nuovo il martello e dalla folla degli egiziani si levò un ululato. Era il modo in cui i seguaci di Maometto piangevano i loro morti.

Dopo un momento una voce si mise a gridare: «Sacrilegio! Sacrilegio! Gli dei maledicano colui che disturba il sonno del faraone!»

Per poco sir Henry non si colpì un dito. Perse le staffe e ordinò ad Armadale di dare una bella lezione a quel profeta di sventura. Ma la voce smise saggiamente di gridare e fu impossibile identificarlo

Quel banale incidente fu subito dimenticato, ma sir Henry si decise a passare gli attrezzi al giovane e vigoroso Armadale. Dopo pochi colpi si aprì uno spiraglio di luce e il direttore dello scavo concesse al suo datore di lavoro l'onore della prima occhiata.

Quello non era il giorno fortunato di sir Henry. Prese una candela e infilò il braccio nel buco, ma subito andò a sbattere contro un ostacolo con tale forza che si ferì la mano.

Lo spazio dietro la porta era ingombro di macerie, un sistema usato dagli Egizi per scoraggiare i ladri. Gli spettatori si allontanarono delusi, lasciando sir Henry a curarsi le nocche e a prepararsi alla prospettiva di un lungo

e tedioso lavoro, perché l'esperienza insegnava che per raggiungere la camera funeraria sarebbe stato necessario ancora scavare a lungo, forse addirittura per trenta metri.

Ma il fatto che il corridoio fosse bloccato rendeva la scoperta ancora più interessante e il "Times" le dedicò un lungo articolo in terza pagina. Le notizie successive, però, si meritavano la prima pagina.

Sir Henry Baskerville morì il giorno dopo. Si era ritirato in perfetta salute e al mattino fu trovato nel suo letto con un'espressione atterrita. Sulla sua alta fronte era stato tracciato col sangue l'ureo, il serpente sacro simbolo del divino faraone.

In realtà il sangue era solo vernice rossa, ma la notizia divenne ancora più sensazionale quando i medici dichiararono di non sapere quali fossero le cause della morte.

Non è insolito che una persona apparentemente in buona salute muoia all'improvviso per il cedimento di qualche organo vitale, contrariamente a ciò che pensano certi scrittori, ciò non è di norma dovuto all'azione di un qualche misterioso veleno. Se sir Henry fosse morto nel suo letto a Baskerville Hall, i medici avrebbero mascherato la loro ignoranza con qualche parolone scientifico.

Ma in questo caso un giornalista intraprendente di un quotidiano dalla pessima reputazione si ricordò della maledizione del profeta sconosciuto. Il "Times" fu come al solito molto cauto, ma gli altri giornali lo furono di meno e non fecero che parlare di spiriti vendicativi e di antichi anatemi. La notizia più sensazionale arrivò due giorni dopo, tanto che la morte di sir Henry parve quasi insignificante: Alan Armadale, era sparito o, come scrisse il "Daily Yell", "scomparso dalla faccia della terra"!

Da allora, non appena Radcliffe tornava a casa la sera, mi avventavo subito sul giornale. Naturalmente non credevo a quelle assurde leggende e la scomparsa del giovane Armadale mi aveva subito suggerito la soluzione del mistero.

«Armadale è l'assassino» esclamai mentre Radcliffe gattoni giocava con Ramses, che gli era montato sulla schiena.

Quando riprese fiato, mio marito mi rispose stizzito: «Sei così sicura che ci sia un assassino? Non è avvenuto nessun delitto, lord Baskerville è sicuramente morto d'infarto o qualcosa del genere. Non ha mai goduto di buona salute. Armadale ha perso il posto ed è difficile che ne trovi un altro a fine stagione, quindi starà annegando il dispiacere in una taverna.»

Non replicai a quelle ridicole teorie perché sapevo che il tempo mi a-

vrebbe dato ragione. E poi era inutile discutere con mio marito, era troppo testardo.

Ma ritorniamo al mio racconto. La settimana dopo la scomparsa di Armadale, uno dei gentiluomini che avevano preso parte all'apertura ufficiale della tomba fu colto da un grave attacco di febbre e un operaio cadde da un pilastro a Karnak e si ruppe l'osso del collo. Il "Daily Yell" titolò: CONTINUA LA MALEDIZIONE DEI FARAONI. CHI SARÀ LA PROSSIMA VITTIMA?

Quando l'uomo che era caduto dal pilastro da cui stava scalpellando via le incisioni per rivenderle di nascosto ad alcuni antiquari di pochi scrupoli morì, i suoi compagni si rifiutarono di tornare alla tomba. La morte di Baskerville aveva fermato i lavori e ora sembrava che fosse impossibile riprenderli. Nei giorni successivi la storia perse d'interesse, nonostante gli sforzi del "Daily Yell" di attribuire alla maledizione ogni ferita e ogni dito schiacciato a Luxor. Lo sfortunato, o colpevole, Armadale non fu più trovato, sir Henry Baskerville fu sepolto tra i suoi avi e la tomba rimaneva ancora chiusa, cosa che mi preoccupava molto perché nessun chiavistello e nessuna spranga potevano resistere a lungo ai ladri professionisti di Gurneh. La scoperta del sepolcro era stato un duro colpo per il loro orgoglio professionale, dal momento che si vantavano di essere molto più capaci degli archeologi stranieri nel ritrovare i tesori dei loro antenati. Secoli di successi in questa vergognosa attività parevano essere un punto a loro favore e ora che la tomba era stata scoperta si sarebbero presto messi al lavoro.

Continuai a sfogliare i giornali mentre Radcliffe proseguiva le sue discussioni zoologiche con Ramses e il nevischio scivolava stridendo lungo i vetri. Da quando era scoppiato il caso Baskerville, Radcliffe si era messo a comprare anche il "Daily Yell" perché trovava affascinante il contrasto con lo stile giornalistico del "Times" dal punto di vista dello studio della natura umana. In realtà il "Daily Yell" era molto più divertente da leggere. In effetti le stropicciature sul quotidiano dimostravano che non ero stata la prima a consultarlo. Il titolo diceva: LADY BASKERVILLE DECIDE DI CONTINUARE GLI SCAVI.

Il "nostro corrispondente da Luxor" si diffondeva lungamente sulle "delicate labbra della giovane vedova, tremanti d'emozione" e sul "nobile volto pallido e dolente".

«Che idiozia, Radcliffe! Lady Baskerville mi sembra una perfetta idiota. Sta' a sentire: "Non riesco a pensare a nessun modo migliore di perpetuare

la memoria del mio povero caro che proseguire nella grande causa alla quale dedicò tutta la vita". Povero caro!»

Radcliffe non rispose. Era ancora a quattro gambe sul pavimento e sfogliava un grande volume illustrato di zoologia nel tentativo di convincere suo figlio che l'osso non poteva appartenere a una zebra come lui sosteneva, dopo aver lasciato perdere l'ipotesi della giraffa. Ma le zebre assomigliano molto ai cavalli e quel tremendo bambino sogghignava malignamente di fronte al suo trionfo.

«Prendi un'altra fetta di torta, Ramses» lo esortò suo padre.

«Ti dico che Armadale non è ancora saltato fuori! L'assassino è lui!»

«Vedrai che verrà fuori. Non c'è stato nessun assassinio.»

«Non vorrai sostenere che si sta ubriacando da quindici giorni.»

«Ho conosciuto molte persone in grado di sbronzarsi per periodi considerevolmente più lunghi.»

«Se Armadale ha avuto un incidente ormai dovrebbero averlo trovato, perché la zona di Tebe è stata passata al setaccio.»

«È impossibile setacciare le montagne a occidente, con tutte quelle rupi e quei crepacci.»

«Credi che sia da quelle parti?»

«Proprio così. Certo è una tragica coincidenza che abbia avuto un incidente mortale subito dopo sir Henry, e i giornali ne approfitteranno per rispolverare la maledizione. Ma è una coincidenza che può capitare, se un uomo è distratto da...»

«Secondo me è andato in Algeria.»

«E perché mai?»

«La Legione Straniera è piena di assassini che vogliono sfuggire alla giustizia.»

Radcliffe balzò in piedi e notai con soddisfazione che nei suoi occhi l'ira aveva sostituito la nostalgia. Quattro anni di relativa inattività non l'avevano indebolito. Si era tolto la giacca e il colletto e il suo aspetto disordinato mi ricordava irresistibilmente quando mi aveva rubato il cuore. Forse c'era ancora tempo prima di cena...

«È ora di andare a letto, Ramses, la tata ti aspetta. Prenditi l'ultima fetta di torta.»

Suo padre aggiunse vilmente: «Papà ti leggerà un altro capitolo della sua Storia dell'Egitto se vai subito a letto.»

Quando Ramses accondiscese regalmente a ritirarsi, mio marito si mise a passeggiare per la stanza.

«Perché non prendi un'altra tazza di tè?» proposi dolcemente io.

Naturalmente sapevo che non avrebbe accettato il mio suggerimento. E infatti rispose bruscamente: «Dammi un whisky e soda.»

Ero molto preoccupata perché Radcliffe non era abituato a bere.

«Qualcosa non va?»

«Non qualcosa, tutto! Lo sai bene, Peabody.»

«I tuoi studenti erano più ottusi del solito?»

«No, questo sarebbe impossibile. Sono tutte quelle notizie da Luxor a rendermi irrequieto.»

«Capisco.»

«Certo che capisci, tu ne soffri ancora più di me, che perlomeno mi sono tenuto vicino alla professione che entrambi amiamo. Sono come un bambino davanti alla vetrina d'un negozio di giocattoli chiuso per ferie.»

Era così patetico che dovetti trattenermi dall'abbracciarlo. Ma Radcliffe non voleva essere compatito, voleva un rimedio contro la noia, e questo non potevo assolutamente offrirglielo. Così dissi amaramente: «Purtroppo non sono riuscita a ottenere alcun surrogato dei tuoi amati scavi. Dopo questo pomeriggio, i Carrington proveranno una gioia maligna nel rifiutare tutte le nostre richieste. È colpa mia, ho perso il controllo della situazione.»

«Non essere sciocca, Amelia, ti avevo detto di lasciar perdere. Il loro muro d'idiozia è assolutamente impenetrabile.»

Era così magnanimo che mi vennero le lacrime agli occhi.

«Preparerò anche a te un whisky e soda. Di solito non approvo il ricorso a consolazioni alcoliche, ma questa è stata una giornata dura per entrambi, Peabody.»

Lady Carrington avrebbe sicuramente storto il naso, ma io preferivo di gran lunga il whisky e soda allo sherry.

Emerson sollevò il bicchiere e con un valoroso sorriso sardonico disse: «Allegra, Peabody, supereremo anche questo momento.»

Dopo quel brindisi solenne e quasi rituale dissi a Emerson: «Tra un paio d'anni potremo portare Ramses con noi. È così in buona salute che temo che le mosche e le zanzare d'Egitto siano inesorabilmente condannate a essere sconfitte.»

Mio marito non sorrise, e scosse il capo tristemente: «Non possiamo rischiare.»

«Be', ma il ragazzino dovrà pure andare a scuola, prima o poi.»

«Non vedo proprio perché, otterrà da noi una educazione migliore che in

uno di quei pestilenziali purgatori che chiamano *scuola elementare*.»

«Qualche scuola di questo paese è abbastanza decente.»

«È inutile deprimerci, andiamo piuttosto di sopra.»

Stava per prendermi per mano quando Wilkins comparve sulla soglia. A Emerson non piace essere interrotto in un momento romantico, così gridò al maggiordomo: «Dannazione, Wilkins, che diavolo vuoi?»

I nostri domestici non sono affatto intimiditi da mio marito. Quelli che sopravvivono alle prime settimane, scoprono presto che dietro le sue urla si nasconde un animo gentile.

«Chiedo scusa, signore, ma una signora vuole vedervi.»

«Una signora?» Radcliffe si toccò la fossetta sul mento in segno di perplessità. «E chi diavolo è?»

Lady Carrington era tornata sul sentiero di guerra? Era forse qui con un cesto di uova marce?

«Dove si trova la signora?» chiesi con cautela.

«Nell'ingresso. Volevo farla accomodare nel salottino, ma si è rifiutata.»

Questo voleva dire che aveva fretta e che non avrei potuto cambiarmi per riceverla.

«Falla passare, Wilkins.»

La fretta della signora era superiore al previsto, perché Wilkins non ebbe quasi il tempo di cederle il passo e fu costretto ad annunciarla quand'era già entrata: «Lady Baskerville.»

2

Quella visitatrice inattesa, della quale poco prima stavamo giusto sparlando, mi sembrò quasi una visione soprannaturale.

In effetti era l'immagine stessa della Bellezza dolente. Era vestita di nero dalla testa ai piedi. Non riuscivo a capire come avesse potuto attraversare neve e pioggia senza chiazzarsi minimamente le lucide gonne di satin e i numerosi veli. Innumerevoli perline nere scintillavano cupamente sul suo corpetto e sull'ampia crinolina, e i veli le arrivavano fino ai piedi. Si scoprì il volto facendo comparire un pallido ovale dagli occhi neri, le cui sopracciglia arcuate avevano un aspetto di perpetua, innocente sorpresa. L'unica traccia di colore erano le labbra scarlatte. Non potei evitare di pensare alle belle lamie e alle donne vampiro della leggenda.

Cercai di nascondere il mio bicchiere sotto il cuscino del sofà.

Radcliffe e io rimanemmo a bocca aperta per quella che ci sembrò un'e-

ternità, poi io ripresi il controllo della situazione e feci accomodare la visitatrice, che rifiutò la mia offerta di una tazza di tè. Quindi le presentai le mie condoglianze e le dissi che la morte di sir Henry era stata una grande perdita per la nostra professione. Radcliffe sobbalzò, ma per fortuna non si mise a imprecare contro il dilettantismo di Baskerville. Mio marito affermava che neanche la morte poteva scusare gli errori accademici di un uomo. Ma il suo tatto si fermò lì e le sue condoglianze consistettero in un: «Una spiacevole notizia. Ma che fine ha fatto Armadale?»

«Radcliffe, non è il momento...»

«Non è il caso di scusarsi» lady Baskerville sollevò una mano delicata adorna di un grosso anello da lutto fatto con una ciocca di capelli di sir Henry. Sorrise graziosamente a mio marito: «Conosco troppo bene la bontà di Radcliffe per farmi ingannare dalle sue maniere burbere.»

Radcliffe! Ho sempre pensato che mio marito detestasse il suo nome almeno quanto me, ma quella volta sorrise come un ragazzino.

«Non sapevo che vi conosceste.»

«Oh, sì» disse lady Baskerville mentre lui continuava a sorridere come uno scemo. «Non ci vediamo da anni, ma quando eravamo giovani e condividevamo lo stesso ardore per l'Egitto, eravamo buoni amici. Mi ero appena sposata, forse troppo presto, ma il mio adorato Henry mi aveva rubato il cuore.»

Si asciugò gli occhi con un fazzoletto di lino bordato di nero.

«Su, non fate così, il tempo è un gran medico» disse Radcliffe con la stessa tonalità di voce che usava con suo figlio.

E pensare che si arricciava come un porcospino quando sentiva simili frasi fatte! Avanzò verso di lei e pensai che stesse per darle una pacca sulla spalla.

«È vero, lady Baskerville» intervenni io «il tempo è inclemente e mi sembrate molto stanca, spero che accetterete di unirvi a noi per la cena.»

«Siete davvero molto gentile» lady Baskerville mi sorrise e i suoi occhi mi sembrarono assolutamente asciutti. «Ma non vorrei disturbare, e poi sono ospite di amici che mi attendono per cena. Non sarei venuta così, senza invito, se non avessi un'importante questione da sottoporvi.»

Avevo subito capito che cosa ci avrebbe chiesto. Mio marito lo chiama balzare alle conclusioni, per me invece è pura e semplice logica.

«Verrò subito al punto, per non esservi d'incomodo. La vostra domanda riguardo al povero Alan mi fa capire che siete al corrente di che cosa è successo a Luxor.»

«Abbiamo seguito la vicenda con interesse.»

Gli occhi neri della visitatrice mi guardarono con curiosità. «"Abbiamo"? Ah, sì, mi hanno detto che vostra moglie s'interessa di archeologia, quindi non vi annoierò parlandovi dei miei problemi.»

«Non mi annoierete affatto» dissi io.

«Siete troppo buona. Per rispondere a Radcliffe, il povero Alan non è stato ritrovato. La situazione è oscura e misteriosa, e io non riesco a capirci nulla.»

Riprese il grazioso fazzolettino e Radcliffe parve imbarazzato. Tirai fuori il bicchiere di whisky dal nascondiglio e ricorsi al suo conforto in signorile silenzio.

«Non so niente del mistero della scomparsa di Alan e non posso farci nulla. Tutto quello che posso fare riguarda qualcosa che può sembrare poco importante rispetto alla perdita di vite umane, ma che era d'interesse vitale per il mio povero marito. La tomba, Radcliffe, la tomba!»

Si sporse verso mio marito, tutta ansante e a mani giunte, e lo incantò coi suoi grandi occhi neri.

«La tomba» intervenni io. «Abbiamo saputo, lady Baskerville, che i lavori si sono fermati. Presto o tardi verrà saccheggiata e gli sforzi di vostro marito saranno stati inutili.»

«Proprio così!» si voltò e cercò di incantare anche me. «Ammiro la vostra logica, che è quasi maschile, signora Emerson. È esattamente quello che stavo cercando di dire, senza trovare le parole.»

«D'accordo, ma allora che cosa dovrebbe fare mio marito?»

Se non fossi giunta subito al punto, i suoi preamboli sarebbero continuati fino alla consumazione dei secoli.

«Assumere la direzione degli scavi, signora Emerson, che vanno ripresi senza perdere tempo. Il povero Henry non riposerà in pace finché l'opera che è stata il coronamento della sua carriera sarà in pericolo. Sarà come un monumento a uno dei migliori...»

«Abbiamo letto la vostra opinione sul "Daily Yell". Ma perché siete venuta da noi? Non avete trovato in Egitto studiosi adeguati al compito?»

«Ma io sono venuta da voi per primi, perché so che Henry avrebbe scelto Radcliffe.»

Non era caduta nella mia trappola. Radcliffe si sarebbe irritato se avesse saputo di essere stato scelto in extremis. Ma aveva ragione: lui era il miglior archeologo sulla piazza.

«E allora, Radcliffe?»

Il mio cuore si dibatteva in una serie di emozioni contrastanti. Non volevo che mio marito passasse l'inverno con lady Baskerville, ma, vista la sua angoscia di quella sera, non avrei assolutamente potuto trattenerlo.

Radcliffe sembrava un prigioniero la cui domanda di grazia è stata finalmente accettata. Ma all'improvviso scrollò le spalle: «È impossibile.»

«Ma perché? Il lascito del mio povero marito provvede ampiamente alle spese per la realizzazione della sua opera e tutti sono ancora a Luxor, pronti a continuare, a parte il povero Alan, naturalmente. Ammetto che gli operai sono stranamente riluttanti a ritornare alla tomba, ma quei poveri indigeni sono tanto superstiziosi...»

«Questo non è un problema» Radcliffe spazzò via con un gesto la difficoltà. «I problemi sono qui, non in Egitto. Abbiamo un bambino piccolo e non possiamo portarlo a Luxor.»

Ci fu un momento di silenzio. Lady Baskerville inarcò ancora di più le sopracciglia. Mi guardò, ma era troppo educata per esprimere a parole la sua opinione. Qualunque archeologo, di fronte a una simile opportunità, sarebbe passato sui corpi di dozzine di bambini e di altrettante mogli. Ma dal momento che quell'idea non aveva neppure sfiorato la mente di Radcliffe, fui costretta a fare il più nobile gesto della mia vita. Dovetti schiarirmi a lungo la voce, ma va detto a mio credito che il mio tono fu abbastanza fermo. «Non importa, Radcliffe. Ramses e io possiamo anche rimanere qui, staremo benissimo e ti scriveremo ogni giorno.»

«Scrivere!» Negli occhi azzurri di mio marito comparve un lampo di quella che un ignaro osservatore poteva anche scambiare per collera. «Ma che dici? Sai bene che non andrei mai senza di te.»

«Ma...» tentai di ribattere, in cuor mio esultante.

«Non dire sciocchezze, Peabody, è assolutamente impossibile.»

Un'altra fonte di gioia per me fu lo sguardo sbigottito di lady Baskerville. Mi guardava con assoluto stupore, cercando di scoprire una minima traccia del fascino che spingeva mio marito a non volersi staccare da me.

Tentò di riprendersi. «Se volete portare il bambino con voi...»

«No, no, mi dispiace. Potete chiederlo a Petrie.»

«Quell'uomo orribile?» rabbrividì lady Baskerville. «Henry non poteva sopportarlo. È così volgare, così testardo!»

«E Naville?»

«Henry non era molto convinto delle sue capacità, e poi sta già lavorando per il Fondo per l'esplorazione dell'Egitto.»

Emerson propose altri nomi e la vedova li scartò tutti, rimanendo seduta.

Mi chiedevo quale sarebbe stata la sua prossima mossa. Avevo molta fame e speravo che si decidesse ad andarsene.

Finalmente si alzò.

«Ora devo andare. Mi dispiace di avervi disturbati» disse con un sorriso.

«Niente affatto. Mi dispiace di non essere stato d'aiuto.»

«Dispiace anche a me, Radcliffe, ma ora che ho visto vostra moglie» un altro sorriso «e ora che mi avete detto di vostro figlio, capisco perché un uomo con simili legami familiari non voglia riprendere la vita scomoda e pericolosa dell'Egitto. È delizioso, mio caro Radcliffe, siete diventato un vero padre di famiglia! Non vi biasimo per aver rifiutato e sono felice di vedere che avete trovato finalmente un focolare domestico dopo anni d'una avventurosa vita da scapolo. Naturalmente nessuno di noi crede a quelle storie di maledizioni, ma a Luxor sta succedendo qualcosa di strano e solo uno spirito libero e audace può sentirsi in grado di affrontare simili pericoli. Addio, Radcliffe. Piacere di avervi conosciuta, signora Emerson. No, non accompagnatemi, ho già dato abbastanza disturbo.»

La sua dolce voce sussurrante era diventata brusca ed enfatica. Non si fermava nemmeno per riprendere fiato, ma sparava le frasi come proiettili. Radcliffe, tutto rosso, cercò di replicare senza però riuscirvi. La nobildonna scivolò via e i suoi veli neri sembrarono nubi temporalesche.

«Accidenti!» esclamò mio marito battendo il piede per terra.

«È stata molto impertinente.»

«Impertinente! Niente affatto, ha cercato di esporre gentilmente una verità difficile da affrontare. "Padre di famiglia", "Focolare domestico". Buon Dio!»

«Adesso stai parlando da uomo.»

«Oh, non sono un uomo, sono un vecchio bacucco che non ha il coraggio di...»

«Stai facendo esattamente quello che lei vuole farti fare. Non vedi che ha scelto ogni parola con estrema malizia? Mancava solo che ti dicesse...»

«Che sono un povero marito dominato da mia moglie. È vero, è stata troppo educata per dirlo.»

«Oh, così ti ritieni dominato da tua moglie?»

«Certo che no. Non che tu non abbia tentato...»

«E tu cerchi sempre d'imporre le tue idee con la forza. Se io non avessi un carattere forte...»

Le porte si aprirono e Wilkins annunciò che la cena era servita.

«Di' alla cuoca di aspettare ancora un quarto d'ora. Dobbiamo mettere a

letto Ramses, Radcliffe.»

«Va bene, gli leggerò qualche pagina, mentre ti cambi quel vestito abominevole. Non voglio cenare con una donna che sembra una matrona inglese e puzza come un mucchio di letame. Hai detto che impongo le mie idee con la forza?»

«Ho detto che cerchi di farlo, anche se finora nessun uomo c'è mai riuscito con me.»

Wilkins ci cedette il passo.

«Molte grazie, Wilkins. Se ritieni che io ti stia dominando...»

«Prego, signora?»

«Stavo parlando al professor Emerson.»

«Va bene, signora.»

«*Dominato* è quello che ho detto e che intendevo dire» ribatté mio marito, lasciando che lo precedessi sulle scale.

«Allora perché non accetti, se non vedi l'ora di farlo? Potrete starvene a braccetto tutte due sotto la romantica luna d'Egitto!»

«Non fare la sciocca, Peabody, quella povera donna non tornerà a Luxor, sarebbe troppo triste per lei.»

«L'ingenuità di voi uomini mi stupirà sempre. Certo che ci andrà, soprattutto se ci sarai anche tu.»

«Ma io non ci sarò.»

«Nessuno ti impedisce di andare.»

Giunti sul pianerottolo, io mi diressi verso le nostre stanze e mio marito verso la nursery.

«Ci vediamo tra dieci minuti.»

«Va bene, cara.»

Ci misi pochissimo a cambiarmi d'abito. Nella nursery c'era solo un lume acceso. Radcliffe era seduto a leggere, e Ramses contemplava rapito il soffitto nel suo lettino. Mi sarebbe sembrata una bella scena domestica se non avessi sentito le parole di mio marito?

«"I dettagli anatomici delle ferite includono lo sfondamento dell'osso frontale, la frattura di un'orbita e dello zigomo sinistro e un colpo di lancia che ha perforato il mastoide fino all'atlante, il che ci permette di affermare che il faraone è morto..."»

«Siete già arrivati alla mummia di Seqenenre?» gli chiesi.

«Secondo me è stato ucciso» rispose una vocina pensosa dal lettino.

«Sono d'accordo con Ramses, un uomo che ha ricevuto diversi colpi sul cranio non è certamente morto di morte naturale.»

Il mio sarcasmo era sprecato con Ramses.

«L'ha ucciso qualcuno della casa» specificò il piccolo.

«È fuori questione» disse Emerson. «Petrie ha detto che è una teoria assurda perché...»

«Lascia dormire Ramses. La cuoca si arrabbierà moltissimo se non scendiamo subito a cena.»

«Va bene» Radcliffe si chinò sul lettino. «Buonanotte, Ramses.»

«Buonanotte, papà. È stata certamente una delle sue concubine.»

Trascinai via Emerson prima che potesse mettersi a discutere quella interessante teoria.

«Mi chiedo se Ramses non sia troppo precoce, e se realmente sappia già che cos'è una concubina. Leggere un simile catalogo di orrori a un bambino non gli procurerà di certo sonni tranquilli.»

«I nervi di Ramses sono d'acciaio. Sta' tranquilla: dormirà il sonno del giusto e a colazione ci spiegherà tutta la sua teoria.»

«Evelyn sarà contenta di accollarselo per tutto l'inverno.»

«Ci risiamo, eh? Sei una madre snaturata!»

«Devo scegliere se abbandonare mio figlio o mio marito.»

«Storie! Qui non si parla di abbandonare nessuno.»

Ci sedemmo a tavola e il cameriere portò la zuppa sotto lo sguardo severo di Wilkins.

«Di' alla cuoca che la zuppa è eccellente, Wilkins» disse gentilmente Radcliffe.

Il maggiordomo chinò il capo.

«Ora risolviamo questa faccenda una volta per tutte, Peabody. Non voglio che tu brontoli per giorni e giorni.»

«Io non brontolo mai.»

«No, perché io non te lo permetto. Senti, Amelia, io non andrò in Egitto, ho rifiutato l'offerta di lady Baskerville e non voglio più parlarne. Chiaro?»

«Stai facendo un errore, dovresti andarci.»

«Questa è un'opinione che ripeti spesso. Perché non lasci che sia io a occuparmi dei fatti miei?»

«Perché so che ti stai sbagliando.»

Discutemmo per tutta la cena. A volte Radcliffe si rivolgeva in cerca d'aiuto a Wilkins o al cameriere John. John stava con noi da poco ed era molto nervoso, ma ogni tanto interveniva con qualche commento, ignorando le occhiatacce di Wilkins. Per evitare al maggiordomo ulteriori imbarazzi prendemmo il caffè in salotto, ma John fece in tempo a dire: «Rimanete

qui, signore. Gli egiziani sono gente strana, e poi sentiremmo tutti la vostra mancanza.»

Portai avanti la discussione con la solita determinazione, nonostante che mio marito cercasse disperatamente di cambiar discorso. Alla fine gettò la tazzina nel camino con un urlo di rabbia e uscì sbattendo la porta.

Lo seguii di sopra. Si stava svestendo. Aveva buttato in giro giacca, cravatta e colletto e i bottoni della camicia schizzavano per la stanza come proiettili.

«Dovrai comprare un'altra dozzina di camicie in Regent Street» dissi schivando un bottone che mi era fischiato accanto al viso. «Ne avrai bisogno, se vai in Egitto.»

Radcliffe si girò di scatto e con singolare rapidità per un uomo così corpulento mi afferrò per le braccia e mi diede una bella scossa.

«Accidenti, sarò ben padrone in casa mia! Ti devo di nuovo spiegare a chi tocca prendere le decisioni?»

«Credevo che le prendessimo insieme dopo averne discusso con calma e cortesia.»

La scossa di Radcliffe fece sì che la mia folta chioma ribelle si sciogliesse e fermacapelli e forcine volassero dappertutto. Lui mi accarezzò la nuca e mi baciò.

Non so che cosa mi disse. Ero determinata a non collaborare, ma mio marito baciava molto bene. Non ebbi il tempo di chiamare la cameriera. Radcliffe si offrì di aiutarmi a svestirmi, anche se il suo metodo di solito rendeva l'abito inservibile per sempre. Iniziò a lottare vigorosamente contro ganci e occhielli, ma a questo punto, per rispetto della nostra privacy, sono obbligata a ricorrere a una piccola censura.

A mezzanotte aveva smesso di nevicare e un gelido vento da est scuoteva i rami degli alberi che cercavano di ribellarsi all'attacco scricchiolando come spiriti delle tenebre. La mia guancia era appoggiata al petto di mio marito e potevo sentire il battito del suo cuore.

«Quando partiamo?» chiesi dolcemente.

«C'è un battello sabato» sbadigliò lui.

«Buonanotte, Emerson.»

«Buonanotte, Peabody.»

3

E ora lasciatevi trasportare da un magico tappeto volante in una scena così diversa dalla fredda Inghilterra da sembrare quasi un altro pianeta. Siete seduti con me sulla terrazza dello Shepheard's Hotel al Cairo. In un cielo azzurro porcellana, il sole rischiara benevolo ricchi mercanti e mendicanti cenciosi, imam col turbante e turisti europei elegantemente vestiti, che compongono la folla variegata e rumorosa che attraversa l'ampio viale ai nostri piedi. Passa una processione nuziale preceduta da musici con cacofonici flauti e tamburi. La sposa è nascosta dagli occhi dei curiosi da un baldacchino di seta rossa portato da quattro dei suoi parenti maschi. Quella povera donna passa da un padrone all'altro come una qualunque mercanzia, ma la mia gioia è tale che non m'indigno nemmeno per le inique abitudini dei musulmani. Tra un momento arriverà mio marito e andremo insieme al museo, e poi...

C'era solo una piccola crepa a incrinare quel senso di pace. Non si trattava di mio figlio. Il pensiero che fosse molto lontano da me m'ispirava un senso di pace profonda che non avevo mai provato prima e mi chiedevo perché non ci fossimo mai presi una vacanza.

Sapevo benissimo che sua zia lo avrebbe curato con tutto l'amore necessario. Walter era divertito dal suo interesse per l'archeologia e aveva promesso d'insegnargli a leggere i geroglifici. Mi sentivo un po' in colpa per i figli di Evelyn, che, come diceva mio marito, avrebbero dovuto superare un difficile inverno, ma quell'esperienza sarebbe servita a fortificare il loro carattere.

Non eravamo potuti partire immediatamente, perché era stato impossibile lasciare Ramses poco prima di Natale. Avevamo trascorso la festività con Walter ed Evelyn e avevamo preso il treno a Santo Stefano. Tutti i bambini eccetto Ramses si erano ammalati almeno una volta a testa. Ramses aveva incendiato l'albero di Natale e aveva atterrito la tata con la sua collezione di disegni di mummie.

Con simili ricordi non c'era da stupirsi che non fossi troppo rattristata per il distacco.

Per andare in Egitto avevamo scelto il percorso più veloce: treno fino a Marsiglia, nave fino ad Alessandria e di nuovo treno fino al Cairo. Mio marito era ringiovanito di dieci anni, e nel caos della stazione del Cairo era tornato il Radcliffe di un tempo, pronto a gridare ordini in un fluente arabo. I suoi muggiti facevano girare la gente di scatto sgranando gli occhi. Presto fummo circondati da vecchie conoscenze che ci salutavano allegramente. Turbanti bianchi e verdi si agitavano come cavolfiori viventi men-

tre stringevamo scure mani amichevoli. Il benvenuto più toccante venne da un vecchio mendicante che si buttò a terra e abbracciò gli stivali di Radcliffe gridando: «Oh, Padre di tutte le Maledizioni, finalmente sei tornato! Ora posso morire in pace.»

Mio marito riuscì finalmente a liberarsi gettando un pugno di monetine nel turbante del vecchio.

Appena avevamo accettato l'offerta di lady Baskerville avevo subito prenotato un appartamento allo Shepheard's Hotel, sapendo che quell'albergo è sempre affollato d'inverno. Il vecchio edificio era stato magnificamente ristrutturato. Col suo stile italiano, era davvero molto imponente. Aveva anche un gruppo elettrogeno proprio che gli permetteva di essere il primo albergo orientale a essere dotato di luce elettrica. Mio marito considerava quel lusso non necessario, ma io non sono contraria ai comfort se non interferiscono con attività più importanti.

In albergo avevamo trovato i messaggi degli amici che avevano saputo dell'incarico di Radcliffe. C'era anche una lettera di lady Baskerville, che ci aveva preceduti di qualche giorno. La nobildonna ci dava il suo benvenuto e ci chiedeva di andare subito a Luxor. L'unico a non essersi fatto sentire era stato il direttore del Museo del Cairo, ma mio marito e monsieur Grebaut non si erano mai amati. Purtroppo avremmo dovuto incontrarci con lui, e Grebaut ci avrebbe fatto sospirare un'udienza come se fossimo semplici turisti.

I commenti di Radcliffe furono irripetibili. Quando fui riuscita a calmare Radcliffe, gli feci notare: «È meglio che andiamo subito da lui, può crearci un sacco di problemi.»

Il mio sensato suggerimento provocò un'altra crisi di collera. Radcliffe predisse che Grebaut sarebbe presto finito in un angolo particolarmente rovente dell'universo, e sostenne che avrebbe preferito raggiungerlo lì piuttosto che chinare il capo e chiedergli udienza al museo. Decidemmo invece di andare ad Aziyeh, un villaggio vicino al Cairo dove in passato lui aveva assunto i suoi operai. Se fossimo riusciti a portarci a Luxor un gruppo di uomini immuni dalle superstizioni locali, avremmo potuto subito metterci al lavoro e attrarre poi altri sterratori, quando le loro paure si fossero dimostrate infondate.

Quando mio marito si fu calmato, lo convinsi a cenare in albergo invece che in uno dei localini tipici del bazar che di solito prediligevamo. Mancavamo dall'Egitto da tempo, e la nostra resistenza alle malattie era probabilmente diminuita: era meglio non rischiare, perché il minimo malanno

sarebbe stato interpretato come un'ulteriore prova dell'esistenza della maledizione.

Imprecando, Radcliffe si mise l'abito da sera, io gli annodai la cravatta e rimasi a guardarlo con comprensibile orgoglio. Con le spalle larghe e squadrate, i folti capelli neri e gli adirati occhi azzurri era proprio la splendida immagine di un gentiluomo inglese.

Avevo un'altra ragione per voler cenare in albergo. Lo Shepheard's Hotel è il punto d'incontro di tutta la colonia europea e avremmo potuto trovarvi alcuni dei conoscenti in grado di fornirci informazioni sulla spedizione di Luxor.

Quando entrammo nella sala da pranzo dorata, vidi subito il signor Wilbour, con la sua splendida barba bianca come il cotone, che arrivava fino al centro dello sparato incorniciando un volto benevolo e intelligente. Da anni passava l'inverno in Egitto. Le malelingue dicevano che i suoi misfatti politici lo costringevano a tenersi lontano da New York, ma lui era un egittologo entusiasta e un mecenate generoso per i giovani archeologi. Ci invitò subito al suo tavolo, dove incontrammo altri vecchi amici.

Ebbi l'astuzia di dividere mio marito dal reverendo Sayce sedendomi in mezzo a loro: l'inverno precedente si erano scambiati delle lettere acide a proposito di certe tavolette cuneiformi. La precauzione si rivelò inutile perché Radcliffe esclamò subito: «Sapete, Sayce, che Berlino ha confermato che avevo ragione sulle tavolette di Amarna? Ve l'avevo detto che avevano otto secoli.»

Il gentile reverendo s'indurì e Wilbour dovette intervenire: «A questo proposito c'è una storia piuttosto divertente. Sapete come ha fatto Budge a sottrarle a Grebaut?»

Mio marito odiava Budge del British Museum almeno quanto odiava Grebaut, ma quella sera fu contento della sconfitta di Grebaut, dopo il recente comportamento offensivo del direttore del Museo del Cairo. Fu così felice di sentire il racconto che lasciò perdere il reverendo.

«È stata una faccenda riprovevole sotto tutti i punti di vista» spiegò Wilbour scuotendo il capo. «Grebaut ha avvertito Budge che sarebbe stato arrestato se avesse continuato ad acquistare reperti illegalmente, ma Budge non si è lasciato spaventare, è venuto a Luxor e ha comprato ottanta di quelle famose tavolette e altri splendidi oggetti. La polizia è intervenuta, ma Grebaut non l'aveva fornita di un mandato, così si limitò a circondare la casa in attesa del direttore del museo. Nel frattempo gli agenti non hanno visto alcun male nel fatto di accettare un piatto di agnello col riso dal

direttore del Luxor Hotel, che è proprio attiguo alla villa di Budge. Mentre gli onesti gendarmi s'ingozzavano, i giardinieri dell'albergo hanno scavato una galleria fino alla cantina della casa e hanno portato via i reperti. Curiosamente, la barca di Grebaut si era arenata venti miglia a nord di Luxor, ed era ancora lì quando Budge è scappato al Cairo con i suoi acquisti mentre la polizia circondava una casa vuota.»

«Budge è una canaglia» commentò mio marito «e Grebaut è un idiota.»

«Non avete ancora visto il nostro carissimo o direttore?» chiese Sayce, sorridendo di fronte alla reazione di Radcliffe. «Sono d'accordo con voi, Emerson, ma in ogni caso dovrete parlargli. La situazione è pessima, e non è il caso d'incorrere nell'ira di Grebaut. Non avete paura della maledizione dei faraoni?»

«Puah!»

«In ogni caso non vi sarà tanto facile trovare degli operai.»

«Abbiamo i nostri metodi» tagliai corto io, dando un calcio a mio marito per evitare che intervenisse raccontando troppi particolari. Non c'era niente d'illegale nel fatto che i nostri amici di Aziyeh preferissero lavorare con noi piuttosto che con altri archeologi, ma era meglio non parlarne in pubblico prima di aver stipulato l'accordo. Credo che Wilbour subodorasse qualcosa, perché mi guardò divertito, toccandosi la barba.

«Cosa sta succedendo a Luxor?» chiesi poi. «Si parla ancora della maledizione?»

«Altroché» rispose Insinger, un archeologo olandese. «I miracoli e i prodigi si sprecano. La capra di Hassan ibn Daoud ha dato alla luce un agnello a due teste e le colline di Gurneh sono infestate dagli spiriti.» E si mise a ridere.

Sayce scosse tristemente il capo: «Poveri ignoranti! Queste sono superstizioni da pagani.»

«Ci sono superstizioni simili in qualunque villaggio inglese» s'irritò mio marito. «E poi i musulmani non sono pagani, Sayce, adorano il vostro stesso Dio e i vostri stessi profeti.»

Il reverendo si fece rosso di collera e io mi affrettai a intervenire: «È un peccato che non abbiano ritrovato Armadale, la sua scomparsa ha dato fuoco alle polveri.»

«Temo che le cose non migliorerebbero, se lo ritrovassero» osservò Wilbour. «Un'altra morte dopo quella di Baskerville...»

«Credete che sia morto?» chiese Radcliffe lanciandomi un'occhiata sorniona.

«Se non fosse morto sarebbe già saltato fuori. Deve aver avuto un incidente mentre si aggirava sulle colline in stato confusionale dopo la morte del suo capo. È un vero peccato, perché era un bravo archeologo.»

«Comunque, la paura terrà lontani i predoni Gurnawi.»

«Temo proprio di no, mia cara signora» rispose Insinger. «Ma con voi e con il professor Emerson sul posto, la tomba è al sicuro.»

A questo punto tutti iniziarono a ipotizzare quali meraviglie avremmo trovato nella tomba. Salutammo i nostri amici alla fine del pasto. Era ancora presto e nella hall c'era un sacco di gente. Mentre ci avvicinavamo alle scale, qualcuno mi prese per un braccio.

«I signori Emerson, suppongo. Vorrei fare quattro chiacchiere con voi. Vi posso offrire un caffè e un bicchiere di brandy?»

Era così sicuro di sé che dovetti guardarlo due volte per potermi dire certa di non conoscerlo. La sua figura infantile e il suo sorriso candido lo facevano sembrare troppo giovane per il sigaro che aveva in bocca. I capelli rossi e le lentiggini attorno al naso all'insù lo identificavano chiaramente come irlandese. Quando vide che guardavo il suo sigaro lo gettò subito in un posacenere.

«Chiedo scusa, signora, il piacere d'incontrarvi mi ha fatto dimenticare le buone maniere.»

«Chi diavolo siete?» chiese mio marito.

Il sorriso del giovane si allargò. «Kevin O'Connell del "Daily Yell", al vostro servizio. Signora Emerson, come vi sentite al vedere vostro marito sfidare la maledizione dei faraoni? Avete cercato di dissuaderlo?»

Per fortuna riuscii a fermare Radcliffe prima che sferrasse un vigoroso pugno sul mento prominente del giornalista.

«Per l'amor del cielo, Radcliffe, è soltanto uno scricciolo!»

Nessun altro appello al decoro sarebbe riuscito a trattenerlo. Mio marito cedette le armi, rosso d'ira più che di vergogna. Mi prese per un braccio e avanzammo verso le scale mentre O'Connell ci inseguiva tempestandoci di domande: «Secondo voi, che cosa è successo ad Armadale? Signora Emerson, prenderete parte agli scavi? Signor Emerson, conoscete da tempo lady Baskerville? È stata la vostra vecchia amicizia a farvi sfidare la maledizione?»

Il modo in cui disse la parola *amicizia* fu assolutamente indelicato. Io arrossii e mio marito iniziò a ruggire. Non riuscì a trattenere il piede e O'Connell rotolò urlando giù dalle scale.

Mi voltai per controllare che non si fosse fatto male, ma lui si era già ri-

alzato e si stava spazzolando i pantaloni mentre la folla lo guardava sbalordita. Ebbe perfino la sfrontatezza di strizzarmi l'occhio.

Radcliffe si era già strappato di dosso la camicia prima ancora che avessi il tempo di chiudere la porta della stanza.

«Accidenti, Radcliffe, è la terza camicia che fai fuori da quando siamo partiti» l'ammonii mentre gettava la giacca su una poltrona.

Mio marito spalancò l'armadio ed ebbe appena il tempo di balzare all'indietro. Ci furono uno strano bagliore e un tonfo, poi una striscia di sangue comparve sulla manica della camicia e iniziò a colare sul manico del pugnale che si era piantato ai piedi di Radcliffe. L'impugnatura tremava ancora per la forza del lancio e della caduta.

Radcliffe si strinse il braccio per fermare l'emorragia. Trattenni il fiato talmente a lungo che sentii un dolore al petto.

«Comunque la camicia era già rovinata» commentai. «Tieni su il braccio per non macchiarti anche i pantaloni.»

Di solito riesco sempre a restare calma. Ciononostante quella volta schizzai a gran velocità attraverso la stanza e afferrai un asciugamano. Per fortuna avevo con me il necessario per il pronto soccorso e potei in men che non si dica disinfettare e bendare quella lieve ferita. Non avevamo alcuna intenzione di chiamare un medico perché la notizia di un incidente al nuovo direttore degli scavi avrebbe potuto avere conseguenze terribili.

Alla fine mi accasciai sul divano, sospirando. Mio marito sorrise tristemente.

«Sei un po' pallida, Peabody, questo non è il momento di un attacco isterico.»

«Non ci vedo niente di umoristico.»

«Non è vero, questo attentato era assolutamente ridicolo. Il coltello era stato messo sull'ultimo scaffale, che è alquanto traballante, ed è caduto perché ho aperto bruscamente l'anta. È stato un puro caso se mi ha colpito. Nessuno poteva essere sicuro che fossi proprio io...» A questo punto fu di nuovo preso dalla collera. «Buon Dio, Peabody, avresti potuto esserci tu al mio posto! Avresti potuto anche ferirti seriamente!»

«Abbiamo appena detto che era un attentato ridicolo. Non è il momento di farsi venire un attacco isterico, Radcliffe. Era soltanto un avvertimento.»

«O, più facilmente, un'ulteriore dimostrazione dell'efficacia della maledizione. Chiunque ci conosca sa bene che non bastano questi trucchi infantili a spaventarci. Ma se l'incidente non diventerà di pubblico dominio, sarà

stato assolutamente inutile.»

Ci guardammo negli occhi.

«Stai pensando a O'Connell? Credi che arriverebbe fino a questo punto pur di fare notizia?»

«Quelli non si fermano di fronte a niente» disse cupamente Radcliffe, che finiva spesso sui giornali a causa delle sue urla e dei suoi scoppi d'ira violenta.

Effettivamente l'ultima performance di Radcliffe avrebbe fatto un eccellente scoop. Vedevo già il titolo: IL NOSTRO CORRISPONDENTE AGGREDITO DA UN FAMOSO ARCHEOLOGO! EMERSON REAGISCE VIOLENTEMENTE ALLE DOMANDE SUI SUOI RAPPORTI CON LA VEDOVA!

Era per quello che O'Connell sembrava così compiaciuto dopo essere rotolato giù dalle scale: quell'articolo valeva bene qualche livido. Ora ricordavo che era stato lui il primo a tirar fuori la storia della maledizione, o, piuttosto, a inventarsela.

Era chiaramente privo di scrupoli e non avrebbe avuto alcuna difficoltà a entrare nelle nostre stanze. Scassinare la serratura era roba da ragazzi e i camerieri erano facilmente corruttibili. Ma avrebbe corso il rischio di ferirci, anche se lievemente? Non mi pareva possibile. Era sfrontato e privo di scrupoli, ma il suo volto lentigginoso non mi era sembrato malvagio.

Esaminammo il coltello senza scoprire nulla. Era uno di quei pugnali che si comprano di solito nei bazar. Non interrogammo i camerieri per non diffondere la notizia. Invece ce ne andammo a letto, al riparo di una fitta zanzariera. La ferita doveva essere lieve perché Radcliffe non ne fu affatto impacciato quella notte.

Il mattino dopo ci recammo ad Aziyeh. La notizia del nostro arrivo si era diffusa attraverso i misteriosi canali propri dei popoli primitivi, così quando la carrozza ci lasciò nella polverosa piazza del villaggio, trovammo ad accoglierci l'intera popolazione. Su tutti torreggiava un volto barbuto con un bianco turbante. Abdullah era stato una volta il nostro *reis*, il nostro capomastro. Adesso aveva una barba bianca come il turbante, ma era ancora un gigante e il suo sorriso mostrava la consueta dignità patriarcale mentre veniva a stringerci la mano.

Ci ritirammo nella casa dello sceicco accompagnati da metà della popolazione maschile, che riempì interamente il piccolo salotto. Il clima si fece sempre più afoso mentre ci scambiavamo complimenti davanti a una scura

tazza di tè molto dolce. Queste cerimonie potevano durare parecchie ore, ma tutti ci conoscevano bene e ci guardarono divertiti quando Emerson affrontò la questione dopo solo venti minuti di convenevoli.

«Vado a Luxor a proseguire il lavoro del nobile che è morto. Chi verrà con me?»

Alla domanda fecero eco esclamazioni di finta sorpresa. Infatti nella stanza non c'era soltanto Abdullah, ma tutta la nostra vecchia squadra. Gli operai addestrati da Radcliffe erano molto richiesti e senza dubbio avevano lasciato altre occupazioni per venire a servirci. Avevano chiaramente già deciso che cosa avrebbero fatto, ma nessun arabo accetterà mai un incarico senza una lunga discussione.

Dopo una pausa Abdullah si alzò in piedi e il suo turbante toccò il basso soffitto.

«Tutti conoscono la nostra amicizia per voi. Ma perché Emerson non si rivolge agli uomini di Luxor che lavoravano per colui che è morto?»

«Preferisco lavorare con i miei amici, perché mi posso fidare di loro in caso di pericolo.»

«Emerson parla di pericolo, e sappiamo che non ci ha mai mentito» disse Abdullah toccandosi la barba. «Di quale pericolo si tratta?»

«Scorpioni, serpenti, frane. I soliti rischi che abbiamo già affrontato insieme.»

«E anche gli spiriti dei morti che camminano sotto la luna?»

Mio marito fu preso alla sprovvista da quella domanda così diretta. Per un momento rimase in silenzio sotto lo sguardo di tutti i presenti.

«Proprio tu, Abdullah, sai benissimo che non esistono. Non abbiamo smascherato insieme una falsa mummia vivente?»

«È vero, Emerson, ma chi può dire che non esistano? Dicono che il nobile morto abbia disturbato il sonno del faraone. Dicono...»

«Sono solo gli sciocchi a dirlo» lo interruppe Radcliffe. «Dio non ci ha promesso di proteggerci dagli spiriti malvagi? Io andrò là e voglio essere accompagnato da uomini, non da conigli.»

Tutti sapevano che avrebbero accettato. Quando ce ne andammo avevamo già radunato una squadra di operai, ma grazie al dubbio sollevato da Abdullah fummo costretti a raddoppiare la paga. Le superstizioni hanno la loro utilità pratica.

Così, quel mattino mi trovavo sulla terrazza dello Shepheard's, e capirete ora quale fosse la preoccupazione che incrinava la mia felicità. La ferita di

mio marito si era rimarginata, ma i dubbi che quell'attentato aveva creato non erano altrettanto facilmente sanabili. Ero sicura che la morte di Baskerville e la scomparsa del suo assistente facessero parte di un unico piano criminale, e che la cosiddetta maledizione fosse stata inventata da un giornalista intraprendente. Ma lo strano caso del coltello nel guardaroba faceva nascere altre inquietanti possibilità.

Comunque, era sciocco preoccuparsi di cose che sfuggivano al nostro controllo, così aspettai tranquillamente Radcliffe guardando la folla variopinta sotto di me. Avevo mandato un fattorino da Grebaut, informandolo della nostra visita. Mio marito era in ritardo, ma quando vidi il suo cipiglio capii che era già una fortuna che avesse accettato di venire.

Ultimamente il museo era stato spostato dalla sovraffollata sede di Bulaq al palazzo di Gizeh. Lo spazio a disposizione era maggiore, ma le decorazioni fin troppo barocche e cadenti del palazzo non si prestavano all'esposizione dei reperti, che erano del resto in pessime condizioni. La cosa fece aumentare la collera di Radcliffe. Era tutto rosso quando un altero segretario ci informò che saremmo dovuti tornare il giorno dopo perché il direttore era impegnato. Radcliffe gli diede uno spintone e si precipitò nell'ufficio.

Feci un sorriso di consolazione a quell'uomo e seguii il mio impetuoso coniuge nel *sancta sanctorum* di Grebaut.

La stanza era stracolma di casse piene di pezzi da classificare: dozzine di vasi d'argilla, frammenti di mobili e sarcofagi, giare d'alabastro, *ushabti* e altri reperti ricoprivano quasi interamente tavoli e scrivania.

«È ancora peggio che ai tempi di Maspero» gridò Emerson. «Dov'è quel furfante? Voglio proprio dargli una lezione.»

Troppo occupato a guardare quei reperti, Radcliffe non fece caso alle scarpe che sbucavano da sotto una tenda.

«Dev'essersene andato» risposi. «Chissà se c'è una porta dietro quella tenda?»

Le scarpe lucide si ritrassero, mentre il corpulento Grebaut si appiattiva contro la parete senza poter fuggire.

«Non mi interessa cercare quella canaglia. Gli lascerò un biglietto.»

Iniziò a frugare sulla scrivania, facendo volare per aria lettere e documenti.

«Calmati, Radcliffe. Monsieur Grebaut non sarà affatto contento che tu gli scompigli le sue carte.»

«Lo sarà ancora di meno quando mi verrà tra le mani. Che idiota incom-

petente! Chiederò le sue dimissioni.»

«Meno male che non è qui» dissi rivolta alla tenda. «Sei così nervoso, che non hai il controllo delle tue azioni, e non vorrei che gli facessi del male.»

«Del male? Voglio semplicemente spezzargli entrambe le braccia! Un uomo che permette simili...»

«Lascia il biglietto al suo segretario. Lui avrà sicuramente carta e penna. Non credo che le troverai su questa scrivania.»

Radcliffe uscì dalla stanza facendo svolazzare un mucchio di scartoffie. Il segretario se l'era svignata. Mio marito afferrò una penna e iniziò a scrivere furiosamente. La porta era aperta e io continuavo a fissare la tenda.

«Chiedi a Grebaut di mandarti il permesso in albergo, così ci risparmieremo un'altra visita.»

«Buona idea. Così non sarò costretto a ucciderlo.»

Chiusi delicatamente la porta dell'ufficio e tre ore dopo un fattorino ci consegnò il permesso in albergo.

4

La prima volta che ero venuta in Egitto avevo viaggiato su una *dahabeeyah.* Non potete immaginare quanto sia elegante quel mezzo di trasporto se non l'avete mai provato. L'imbarcazione era dotata di ogni comfort, dal pianoforte a coda nel salone alle poltrone all'aperto sul ponte superiore. Avevo passato diverse ore deliziose sotto le vele al vento a bere tè e ad ascoltare i canti dei marinai mentre magnifici paesaggi mi scorrevano da entrambi i lati: villaggi e templi, cammelli e palmizi ed eremiti stiliti.

Purtroppo questa volta non potevamo perdere tempo. Il treno arrivava fino ad Asyùt ed era sicuramente il mezzo più veloce, così affrontammo undici ore di afa, polvere e calca. Ad Asyùt prendemmo un battello a vapore, più confortevole del treno, ma molto lontano dalle mie adorate feluche.

All'alba arrivammo a Luxor. Ero sul ponte, incuriosita come una qualunque turista ignorante. Il tempio di Luxor non era più circondato dalle baracche che ne offuscavano la bellezza. Le sue colonne assumevano un colore rosato alla luce dell'alba mentre il battello attraccava alla banchina.

Ma quella pacifica visione del passato fu guastata dai segni rumorosi della vita moderna, quando guide e facchini iniziarono ad aggredire i passeggeri che sbarcavano. Gli interpreti degli alberghi di Luxor gridavano le meraviglie dei loro hotel e cercavano di attirare sulle varie carrette gli sbi-

gottiti turisti. Nessuno ci importunò.

Radcliffe radunò bagagli e operai mentre io mi godevo la scena appoggiata al mio parasole. Qualcuno mi toccò il braccio e incontrai lo sguardo intenso di un grasso giovanotto con gli occhiali cerchiati d'oro e i baffi più enormi che avessi mai visto, arricciati come le corna di una capra di montagna.

S'inchinò rigidamente battendo i tacchi. «*Frau* Emerson? Sono Karl von Bork, l'epigrafista della sfortunata spedizione Baskerville. Benvenuta a Luxor. È stata lady Baskerville a mandarmi. Dov'è il professore? Non vedo l'ora d'incontrare il fratello del celebre Walter Emerson.»

Il giovanotto era completamente inespressivo e muoveva solo le labbra e i baffi giganteschi. Scoprii presto che Karl von Bork parlava raramente, ma che quando lo faceva era impossibile fermarlo.

«Felice di conoscervi» dissi ad alta voce, cercando di arginare quel fiume di parole. «Mio marito è... Ah, Radcliffe, ti presento *herr* Von Bork.»

Emerson strinse la mano del giovanotto: «L'epigrafista? Bene, spero che abbiate a disposizione una grande barca, ho portato venti uomini dal Cairo.»

Karl von Bork si inchinò di nuovo: «Un'idea geniale, *herr professor*, degna del fratello del celebre Walter Emerson.»

Riuscii a interromperlo e scoprii che quando non parlava era così efficiente da soddisfare perfino mio marito. La feluca che aveva noleggiato era di dimensioni sufficienti. I nostri uomini si misero a prua e guardarono con disprezzo i barcaioli, facendo commenti sulla stupidità degli uomini di Luxor. Il vento gonfiò le grandi vele e la barca cominciò a beccheggiare. Ci lasciammo alle spalle gli antichi templi e le case moderne di Luxor e ci addentrammo nell'ampio cuore del Nilo.

Il nostro viaggio verso occidente ricordava l'estremo cammino verso il cielo di generazioni di antichi tebani. Le rupi occidentali illuminate dal sole erano piene di tombe di nobili, faraoni e umili contadini. Mentre ci avvicinavamo alla riva cominciarono a prender forma le rovine di quello che una volta era un grande monumento funerario: le bianche colonne di Deir el Bahari, le cupe mura del Ramesseum e, torreggianti sulla pianura, le statue colossali rimaste a ricordare il magnifico tempio di Amenhotep III. Ero molto felice e i quattro anni passati in Inghilterra mi sembravano soltanto un brutto sogno. La voce di von Bork interruppe la mia contemplazione. Speravo che non continuasse a riferirsi a Radcliffe come al fratello del più celebre Walter. Mio marito ha una grande stima di Walter, ma a nessuno

piace essere considerato semplicemente un'appendice del proprio fratello. Von Bork studiava le lingue morte e non era strano che venerasse l'opera di Walter Emerson.

«Lady Baskerville mi ha ordinato di chiudere la tomba con un cancello di ferro. Nella Valle ci sono anche due guardie alle dipendenze di un vicei-spettore del dipartimento delle Antichità.»

«È assolutamente inutile. Le guardie sono quasi tutte legate ai ladri di Gurneh o sono così superstiziose che non mettono il naso fuori dopo il tramonto. Dovevate far sorvegliare la tomba dai vostri uomini, von Bork.»

«*Sie haben recht, herr professor*» mormorò con sottomissione il giovane tedesco. «Ma era molto difficile perché siamo rimasti solo io e Milverton, e lui aveva la febbre.»

«Milverton è il fotografo?» gli chiesi.

«Sì, *frau professor*. Eravamo un'ottima spedizione, e ora che siete arri-vati voi ci manca solo un disegnatore, perché quel compito veniva svolto dal professor Armadale.»

«È una grave perdita. Dove troveremo un disegnatore?» domandò mio marito. «Evelyn era molto brava, se soltanto non avesse smesso, avrebbe potuto fare camera.»

«Verrà di nuovo con noi quando i bambini andranno a scuola.»

«Sì, ma quando? Produce figli senza soluzione di continuità e non dà se-gno di smettere. Sono affezionato a mio fratello e a sua moglie, ma non mi pare il caso di riempire il mondo di Evelyn e Walter in miniatura. La razza umana...»

«Chiedo scusa» disse von Burke esitante.

Lo guardai sorpresa: questa nota di esitazione non si addiceva al suo to-no solitamente sicuro e, per quanto lui continuasse a rimanere impassibile, sulle sue guance abbronzate era comparso un certo rossore.

«Sì?»

Von Bork si schiarì la voce con estremo imbarazzo. «C'è una ragazza inglese che è un'ottima pittrice, e in caso d'emergenza potrebbe...»

Radcliffe s'incupì, perché non amava le pittrici dilettanti.

«È ancora presto» intervenni io diplomaticamente. «Cercheremo una di-segnatrice quando avremo trovato qualcosa degno di essere riprodotto. Grazie per il suggerimento, *herr* von Bork. Possiamo chiamarvi Karl? È molto più amichevole.»

Karl acconsentì e intanto raggiungemmo la riva occidentale.

Grazie all'efficienza di Karl e agli improperi di Radcliffe ci trovammo

molto presto in sella a dei muli. Mentre Abdullah badava ai suoi uomini e ai nostri bagagli, partimmo attraverso i campi di grano verdeggiante. L'andatura tranquilla degli animali ci permetteva di conversare. Quando ci avvicinammo al luogo in cui il fertile limo cede il passo alla sabbia rossa del deserto, mio marito disse all'improvviso: «Passiamo da Gurneh.»

Von Bork era più tranquillo, ora che aveva svolto impeccabilmente i suoi compiti.

«Non è la strada diretta. Credevo che voleste andare subito a riposarvi.»

«Ho le mie ragioni per suggerirlo.»

«*Aber natürlich*! Come il professore desidera.»

La linea che separa i campi dal deserto è così netta che i muli avevano le zampe anteriori sulla sabbia calda e quelle posteriori ancora sulla terra coltivata. Gurneh è in pieno deserto, ai piedi delle rupi rocciose, e le capanne di mattoni cotte al sole si confondevano con le rocce. Ci si può chiedere perché gli abitanti non si cerchino un posto più ospitale dopo tanti secoli, ma hanno solide ragioni economiche per rimanere lì. Sotto le loro stesse capanne ci sono le tombe antiche che sono la loro principale fonte di reddito, e a una mezz'ora di cammino sulle colline ci sono le strette valli in cui sono sepolti i re e le regine d'Egitto.

Ancor prima di avvicinarci al villaggio ne udimmo i suoni: le voci dei bambini, l'abbaiare dei cani e il belato delle capre. Intravedemmo poi la cupola della vecchia moschea e le palme e i sicomori che nascondevano un antico colonnato.

Radcliffe si diresse verso quest'ultimo, perché sorgeva accanto a una preziosa fonte con un abbeveratoio ricavato da un vecchio sarcofago. Le sorgenti sono un grande centro d'attrazione nei villaggi: le donne vanno a riempire le loro giare e gli uomini ad abbeverare il bestiame. Quando ci videro tutti rimasero immobili e in silenzio. Le donne tennero gli orci a mezz'aria e gli uomini smisero di fumare e chiacchierare.

Mio marito li salutò in arabo e non si fermò ad attendere risposta. Soltanto quando fummo a una certa distanza, sentimmo che le attività quotidiane riprendevano il loro corso.

Lasciai che Radcliffe rimanesse alla testa del gruppo, una posizione che raramente riusciva a ottenere. Aveva l'aria arrogante di un condottiero che guida un esercito. Peccato che le sue gambe sfiorassero quasi il suolo! E non per la sua eccessiva altezza, ma per l'eccessiva piccolezza dei muli...

Karl mi si affiancò e chiese a bassa voce: «Perché abbiamo fatto questo? Non capisco. Non oso chiederlo al professore, ma...»

«Mio marito ha lanciato una sfida a quel branco di ladri. Di fatto è come se lui avesse detto loro che non ha paura e che ogni interferenza sarà stata e sarà a loro rischio e pericolo. Ha fatto bene, Karl, direi che è stata una delle sue migliori interpretazioni.»

Stavamo girando intorno a uno sperone roccioso e potemmo vedere la conca che ospita le rovine dei templi di Deir el Bahari, vicino alle quali si trovava la casa della spedizione.

La sua fotografia era comparsa su molte riviste, ma non l'avevo mai vista di persona perché era ancora in costruzione quando eravamo stati l'ultima volta a Luxor. Era veramente impressionante. Come molte case orientali era costruita intorno a un cortile e aveva stanze su tutti e quattro i lati. Vi si accedeva per un portone centrale. La casa era come al solito di mattoni cotti al sole e intonacati, ma le sue dimensioni erano enormi e Baskerville aveva voluto farla decorare in antico stile egizio.

L'architrave di legno del portone e delle finestre era ornato da motivi egizi a vivaci colori. Da una parte vi era un colonnato con capitelli dorati a forma di fiori di loto che formava un piacevole chiostro ombroso con viti rampicanti e aranci e limoni in vaso. La vicina fonte forniva l'acqua per le palme e per i fichi. Alla luce del sole, le pareti bianche decorate davano veramente l'idea di come dovessero essere stati i palazzi egizi prima che il tempo li riducesse un mucchio di detriti.

Ma Radcliffe non amava quell'architettura, se non era vecchia di almeno tre millenni: «Guarda come ha sprecato il suo denaro quell'idiota!»

Rallentammo l'andatura delle nostre cavalcature per vedere meglio la casa, ma il mio mulo decise di fermarsi. Rifiutai l'offerta di un bastone da parte di Karl e riuscii finalmente a convincerlo a procedere parlandogli con una certa severità. Era meglio che quanto prima esaminassi gli animali della spedizione.

Quelle povere bestie venivano trattate malamente e soffrivano di piaghe e di infezioni a causa del basto e della scarsa pulizia.

Il portone di legno si spalancò ed entrammo nel cortile. Su tre lati correva un portico con un tetto di tegole rosse, sul quale davano tutte le camere da letto. Dietro mia richiesta, Karl ci portò a fare un giro. Gli ambienti erano ben distribuiti e le camere da letto erano piccole, ma confortevoli. Le più grandi, che avevano anche un bagno personale, erano state riservate ai padroni di casa. Von Bork ci disse che ci era stata assegnata la stanza di sir Henry e io la trovai estremamente comoda e piacevole. Una parte della stanza serviva da studio, con un lungo tavolo e una notevole biblioteca e-

gittologica.

Ai nostri giorni quei comfort non erano rari, dal momento che le spedizioni erano sempre formate da molte persone. Ma ai tempi in cui erano condotte semplicemente da un povero archeologo che dirigeva gli sterratori, teneva la contabilità, cucinava e si lavava le calze, Baskerville House aveva rappresentato un vero fenomeno. Un'ala era composta esclusivamente da una vasta sala da pranzo e da un ampio salotto che dava sul portico e il cui arredamento era un curioso misto di antico e moderno. Le portefinestre avevano le zanzariere per tener fuori gli insetti e il pavimento era coperto di stuoie. Poltrone e divani imbottiti erano rivestiti di felpa blu e i quadri e gli specchi avevano pesanti cornici dorate. C'erano perfino un grammofono e una notevole collezione di dischi d'opera, un'altra delle passioni di sir Henry.

Quando entrammo, un uomo si alzò dal divano su cui era coricato. Il suo pallore e il suo passo barcollante resero superflua ogni presentazione: doveva essere chiaramente il febbricitante Milverton. Lo obbligai a sdraiarsi di nuovo e gli misi una mano sulla fronte.

«Non avete più la febbre, ma siete ancora molto debole e dovreste essere a letto.»

«Piantala, Peabody. Cerca di dimenticare il fatto che non hai potuto fare il medico come avresti voluto.»

Mio marito si era innervosito perché Charles Milverton era un uomo molto affascinante. Aveva delle belle labbra e il suo triste sorriso mostrava denti bianchissimi. I suoi riccioli d'oro erano scomposti sulla fronte pallida e alta. Aveva il petto e le spalle di un giovane atleta e la malattia non doveva aver molto intaccato la sua costituzione robusta.

«Siete troppo gentile, signora Emerson. Ora sto meglio e non vedevo l'ora di conoscere voi e il vostro celebre marito.»

«Va bene» disse quest'ultimo in tono appena più gentile. «Domani mattina ci metteremo al lavoro.»

«Il signor Milverton non potrà affrontare il sole di mezzogiorno per diversi giorni.»

«Non sei un medico, Peabody.»

«Vuoi che ti ricordi che cosa succede di solito quando trascuri i miei consigli?»

Mio marito mi lanciò un'occhiataccia e si girò ostentatamente verso Von Bork: «E dov'è la nostra affascinante lady Baskerville?»

«Ho un messaggio per voi da parte sua, professore. Si è fermata al Luxor

Hotel, perché non era decoroso che una vedova si trattenesse qui senza la compagnia di un'altra donna.»

«Sì, sì, certo» tagliò corto Radcliffe. «Qual è il messaggio?»

«Vuole che voi e vostra moglie andiate a cena da lei questa sera.»

«Meraviglioso» esclamò malignamente mio marito. «Non vedo l'ora di rivederla!»

«Se dobbiamo cenare in albergo è meglio che disfi i tuoi bagagli, Radcliffe» dissi con calma. «Le tue camicie saranno in pessimo stato. Tornate a letto, signor Milverton, controllerò io stessa prima di partire che abbiate tutto ciò che desiderate. Ma prima andrò a parlare con il cuoco e Karl mi presenterà i domestici. Avete avuto dei problemi a tenere qui la servitù?»

Presi Karl per un braccio e ce ne andammo prima che Emerson potesse ribattere.

La cucina era in un edificio separato, un'ottima idea perché il clima era già fin troppo caldo. Una varietà di deliziosi profumi mi fece capire che stavano preparando da mangiare. Von Bork mi spiegò che i servitori erano rimasti perché sentivano di non partecipare attivamente alla sacrilega profanazione della tomba.

Fui felice di scoprire che il cuoco era Ahmed, il vecchio chef dello Shepheard's Hotel, e anche lui fu contento di rivedermi. Dopo i consueti convenevoli me ne andai soddisfatta, perché almeno la cucina era sotto controllo.

Radcliffe era nella nostra stanza, immerso nell'esame dei suoi libri e delle sue carte, e non aveva nemmeno sfiorato i bauli degli abiti. Il giovane cameriere che doveva aprirli era seduto per terra a gambe incrociate e parlava animatamente con mio marito.

«Mohammed mi sta raccontando le ultime novità. Sai, lui è il figlio del cuoco Ahmed.» mi riferì allegramente.

«Sì, ho appena parlato con suo padre. Dobbiamo scendere a pranzo.»

Presi le chiavi dalla sua tasca e le passai a Mohammed, un ragazzo magro con gli occhi luminosi e la bellezza delicata che hanno spesso i giovani arabi. Eseguì il suo compito col mio aiuto, poi se ne andò dopo aver riempito la giara dell'acqua e averci lasciato degli asciugamani puliti.

«Finalmente soli» osservai ironicamente mentre mi sbottonavo il vestito. «L'acqua sembra fresca! Dopo l'altra notte sento un gran bisogno di lavarmi e di cambiarmi.»

Appesi il vestito nell'armadio ed Emerson mi strinse a sé.

«La scorsa notte è stata decisamente poco soddisfacente» disse con voce

tonante, credendo di sussurrare. «Tra il rollio della barca e quelle cuccette strette e scomode...»

«Ora non abbiamo tempo, Radcliffe, abbiamo troppo da fare. Hai già dato gli ordini ai tuoi uomini?»

«Sì, sì, è tutto a posto. Peabody, ti ho mai detto quanto mi piaccia la forma del tuo...»

Tolsi con decisione le sue mani dalla zona in questione: «Infinite volte, ma ora non c'è tempo. Questo pomeriggio dobbiamo andare nella Valle a vedere la tomba.»

«Diavolo, sarà caldo come l'inferno!»

«Meglio, i turisti se ne saranno andati e staremo più tranquilli. Dobbiamo recarci là subito dopo pranzo, se stasera vogliamo cenare con lady Baskerville.»

Era la prima volta dopo molti anni che ci rimettevamo gli abiti da lavoro e fui felicissima di rivedere Emerson vestito come quando mi aveva conquistata. Il colletto aperto mostrava il collo robusto e le maniche arrotolate le braccia muscolose. Ma dovetti dominare le mie emozioni e dirigermi con lui nella sala da pranzo.

Von Bork ci stava aspettando con una certa impazienza dovuta al suo formidabile appetito. Quando mi vide fu piuttosto sorpreso.

Fin dal mio primo viaggio in Egitto capii che le gonne lunghe non erano adatte agli scavi e alle scalate di rupi rocciose. Così dapprima passai a una specie di sottana corta con calzoni lunghi stretti alla caviglia, per scegliere infine un abbigliamento che unisse la praticità al rispetto delle convenienze. In una terra in cui abbondavano i serpenti e gli scorpioni gli stivali erano necessari: i miei arrivavano al ginocchio e sopra di essi indossavo dei pantaloni alla cavallerizza molto ampi e una lunga tunica, aperta lungo i fianchi per agevolare i movimenti rapidi. La tenuta era completata da un cappello a larghe falde e da un cinturone con coltello e pistola.

Quel tipo di abito divenne di moda per la caccia un paio di anni dopo e credo di essere stata io a fare da apripista.

Quando sentì i nostri piani per il pomeriggio, von Bork si offrì di accompagnarci, ma noi preferimmo andare da soli. C'era una carrareccia che portava nella gola dove erano sepolti i re d'Egitto, ma noi prendemmo la strada più diretta sull'altipiano dietro Deir el Bahari. Lasciato il bel giardino della casa, avanzammo sotto un sole cocente, senza il minimo rimpianto per il triste inverno britannico.

Dopo aver superato un aspro pendio roccioso ci trovammo in cima all'al-

topiano. Ci fermammo per un momento a prendere fiato e a goderci il panorama. Ai nostri piedi l'ampia Valle del Nilo sembrava dipinta da un grande pittore, e il tempio della regina Hatasu scoperto da Maspero pareva un giocattolo.

Oltre il deserto, i campi orlavano il fiume come un nastro verde smeraldo. L'atmosfera era così nitida che potevamo vedere, minuscoli in lontananza, i colonnati dei templi a oriente. A sud c'era il grande picco piramidale noto come la Dea dell'Occidente, Colei che sorvegliava le antiche tombe.

Emerson cominciò a canticchiare. La sua melodia stonata non profanava la solennità dei luoghi perché preannunciava un nobile lavoro. Alla fine ci trovammo sull'orlo di una gola. Le pareti rocciose avevano il colore squallido e monotono di un pessimo pudding. Quella monotonia era interrotta da poche chiazze d'ombra e dalle scure aperture rettangolari delle tombe dei re, che hanno dato il nome alla valle.

Le nostre speranze si erano realizzate. I turisti erano tornati in albergo e rimanevano soltanto i fagotti informi e cenciosi delle guide e delle guardie dormienti. Purtroppo una figura si mosse in lontananza. Riuscii a distinguere soltanto che si trattava di un uomo alto, vestito all'europea, che pareva guardare rapito quel panorama di crepacci.

Sebbene non avessimo mai visto la tomba, gli occhi di Emerson la scoprirono subito come se fossero stati attratti da una calamita.

Era dalla parte opposta della valle e le rupi perpendicolari la racchiudevano come uno scenario teatrale. Sotto le rupi c'era un pendio roccioso con qualche capanna, qualche magazzino e i mucchi di terra degli scavi precedenti. Un taglio triangolare nella roccia indicava la tomba di Ramses VI. Più sotto a sinistra vi era il massiccio cancello di ferro di cui ci aveva parlato von Bork. Due fagotti dormivano lì accanto. Erano le guardie messe da Grebaut a vigilare sulla tomba.

Radcliffe mi prese per mano. «Pensa quali meraviglie si nascondono sotto quelle rocce. Le tombe di Hatasu, di Thutmosi il Grande, di Amenhotep II. Forse anche un altro nascondiglio di mummie reali come quello che hanno trovato nell'81. Chissà che cosa premierà i nostri sforzi?»

Scendemmo insieme in fondo alla gola.

Le guardie continuarono a dormire anche quando mio marito le toccò col piede. Un occhio malevolo comparve tra i cenci e fummo assaliti da una serie d'imprecazioni in arabo, alle quali Radcliffe rispose da par suo. L'ammasso di stracci balzò in piedi e rivelò un volto malvagio, pieno di

rughe e di cicatrici. Un occhio era completamente bianco, ma l'altro guardava malignamente mio marito.

«Ah, sei tu, Habib» disse Radcliffe in arabo. «Credevo che fossi in prigione. Chi è stato l'idiota che ti ha dato un lavoro onesto?»

Se gli occhi sono lo specchio dell'anima, l'unico di cui Habib era dotato mostrò per un momento i suoi veri sentimenti. Poi l'uomo cominciò a mormorare saluti, scuse e spiegazioni di come si fosse redento guadagnandosi la fiducia del dipartimento delle Antichità.

Radcliffe non ne fu molto impressionato. «Solo Allah sa cosa si nasconde in fondo al tuo cuore, Habib. Il mio occhio non è vigile come il Suo, ma ho i miei dubbi sulla tua redenzione. Togliti dai piedi, voglio vedere la tomba.»

Anche l'altra guardia si alzò e s'inchinò balbettando. Non era malefico come Habib, forse perché era più giovane.

«Purtroppo non ho le chiavi, mio signore» disse Habib.

«Non ti preoccupare, le ho io.»

Il cancello era stato cementato sulla soglia della tomba. Aveva un grosso lucchetto e possenti sbarre, non un grosso impedimento per degli uomini che sapessero scavare nella roccia per compiere i loro saccheggi. Quando aprimmo il cancello, ci trovammo di fronte al corridoio ingombro di pietre che aveva deluso Baskerville il giorno prima di morire. Niente era più stato toccato e il piccolo buco aperto da Armadale era l'unica breccia nel muro di pietre.

Emerson accese una candela ed entrambi guardammo attraverso il foro. Sapevamo che cosa ci aspettava, ma quel cumulo di macerie era dannatamente deludente e impediva di vedere alcunché.

«Meglio così» commentò Radcliffe. «Nessuno ha tentato di entrare dopo la morte di Baskerville. Credevo che i nostri amici di Gurneh ci fossero già riusciti.»

«Se non l'hanno ancora fatto vuol dire che ci aspetta un lungo lavoro. Forse vogliono che liberiamo il corridoio per poter giungere alla camera funeraria senza sporcarsi le mani.»

«Forse hai ragione, Peabody. Ma spero che non ci sia troppo da fare, di solito sono solo le scale a essere ingombre.»

«Belzoni ha dovuto superare cumuli e cumuli di macerie, quando è entrato nella tomba di Sethi nel 1844.»

«Non è la stessa cosa, quella tomba era stata saccheggiata e riutilizzata per altri funerali. Belzoni dice che...»

Qualcuno interruppe allegramente la nostra animata discussione archeologica: «Ehilà, voi di sotto! Posso raggiungervi?»

Un'alta ombra si stagliò nel rettangolo dell'apertura in cima alle scale. Era l'uomo che avevamo notato prima, ma non riuscimmo a vederlo chiaramente finché non risalimmo. Radcliffe non voleva estranei intorno al suo nuovo giocattolo.

Era un uomo molto alto e magro, con una faccia spiritosa e capelli che potevano essere indifferentemente grigi o biondi. Il suo tono esuberante era tipico degli abitanti della nostra ex colonia americana.

«Che bella sorpresa! Non è il caso che mi diciate chi siete. Permettete che mi presenti, professor Emerson: Cyrus Vandergelt di New York al vostro servizio.»

Il suo nome era familiare a tutti gli esperti di egittologia. Vandergelt era l'equivalente americano di Baskerville, un ricco ed entusiasta archeologo dilettante.

Mio marito gli strinse la mano con scarso entusiasmo. «Sapevo che eravate a Luxor, ma non credevo di incontrarvi così presto.»

«Vi chiederete che cosa sto facendo qui con questo sole del diavolo» ridacchiò Vandergelt. «Siamo fatti della stessa pasta, Emerson, non basta il calore a impedirci di fare quello che vogliamo.»

«E che cosa volete?» gli chiesi io.

«Innanzitutto conoscervi, mia cara signora. Sapevo che sareste subito venuti qui. Se mi permettete, la vostra vista ripaga ogni mio sforzo. Devo dire con un certo orgoglio che sono un grande ammiratore della bellezza femminile e un *connaisseur* nel senso più rispettabile del termine.»

Gli concessi un sorriso perché era impossibile offendersi per quelle parole che rivelavano un esuberante umorismo oltreoceanico, oltre che un ottimo gusto.

«Conosco bene la vostra reputazione, Vandergelt» brontolò Radcliffe. «So perché siete qui, voi volete rubarmi la tomba.»

Cyrus Vandergelt fece un largo sorriso: «Se potessi lo farei sicuramente, ma non vorrei soltanto la tomba, ma anche voi e la signora Emerson a dirigere gli scavi.» Si fece improvvisamente serio. «Purtroppo lady Baskerville vuole che questo sia un monumento al suo defunto marito e io non mi oppongo mai alla volontà delle signore, specie quando i loro sentimenti sono così toccanti. No, signore, Cyrus Vandergelt non è tipo da tentare trucchi di bassa lega. Voglio solo aiutarvi, chiamatemi se avete bisogno di me.»

A questo punto si alzò in tutta la sua altezza (era alto più di un metro e ottanta) e sollevò una mano come per fare un giuramento. Era una scena solenne; sembrava di veder garrire al vento la bandiera a stelle e strisce e di udire le note di *Oh, beautiful America.*

«Volete dire che intendete ficcare il naso nei nostri affari?» ribatté mio marito.

Cyrus si mise a ridere e gli diede una pacca sulla spalla: «L'ho detto che siamo fatti della stessa pasta! Non è facile ingannare un uomo astuto come voi. Certo che voglio ficcare il naso e vi farò diventare matti finché non troverò la scusa adatta. Dico sul serio, avete bisogno d'aiuto. I ladri di Gurneh arriveranno come uno sciame di locuste e l'imam locale sta già sollevando la popolazione. Se non altro potrò aiutarvi a proteggere la tomba e le signore. Ma perché ce ne stiamo qui sotto il sole? Ho una carrozza in fondo alla valle, vi accompagno a casa così potremo chiacchierare con calma.»

Declinammo la sua offerta e Cyrus se ne andò dicendo: «Non vi siete ancora liberati di me. Ci vedremo stasera a cena da lady Baskerville: sono invitato anch'io.»

Stranamente Radcliffe non si mise a imprecare contro i modi di Vandergelt, ma rimase in silenzio. Stavamo per andarcene quando ci accorgemmo che Habib era sparito. L'altra guardia cominciò una lunga e complicata spiegazione, ma Emerson tagliò corto, dicendomi in arabo, per farsi comprendere da chiunque fosse in ascolto: «Bene, ce ne siamo liberati, tanto avevo deciso di licenziarlo.»

Le ombre si erano molto allungate quando ci arrampicammo di nuovo sulla rupe. Emerson mi precedeva e io lo spinsi ad accelerare il passo, perché volevo prepararmi per la cena. Stavamo per arrivare in cima, quando udii uno strano rumore e guardai in alto. Riuscii ad afferrare Radcliffe e a buttarlo a terra. Il masso che avevo visto cadere lo mancò di poco, poi si fracassò in una miriade di schegge che schizzarono da ogni parte.

Mio marito si alzò lentamente in piedi e si pulì con la manica della camicia il sangue che gli colava dal naso: «Vorrei che tu fossi meno brusca, Amelia, bastava che mi gridassi di stare attento e che mi tirassi per un braccio.»

Poi, dopo aver constatato che non mi ero fatta niente, corse in cima alla rupe e svanì dietro l'orlo roccioso. Lo seguii, ma non riuscii più a trovarlo. Mi sedetti su un masso ad aspettarlo, cercando di calmarmi.

Le mie teorie ne uscivano rafforzate: qualcuno voleva impedire a mio

marito di continuare gli scavi. Sia che la morte di Baskerville facesse parte del piano, sia che fosse stato un tragico incidente di cui quel criminale sconosciuto stava approfittando, ero sicura che mio marito avrebbe subito presto altri attentati. Per fortuna avevo avuto l'egoistico impulso di seguirlo: Radcliffe era in pericolo di vita e io dovevo stargli accanto e proteggerlo.

Finalmente mio marito ricomparve dietro un mucchio di sassi a poca distanza dal sentiero. Il suo volto macchiato di sangue era irritatissimo.

«È riuscito a scappare?» gli chiesi.

«Senza lasciare traccia. Non ti avrei lasciata sola, se non avessi pensato che quella canaglia se la fosse già data a gambe.»

«Non preoccuparti, eri tu l'obiettivo dell'attentato, anche se, a quanto pare, il colpevole non si preoccupa di poter ferire anche qualcun altro. Il coltello...»

«Non credo che i due incidenti siano collegati, Amelia. Quella roccia è stata spinta dalle luride mani di Habib.»

«Potrebbe anche darsi, ma perché ti odia tanto? Non vi siete parlati in termini amichevoli, ma da qui a ucciderti...»

«Una volta l'ho fatto arrestare» Emerson accettò il fazzoletto che gli offrivo e iniziò a ripulirsi la faccia.

«Perché era un tombarolo?»

«Questo lo è di sicuro, come tutti i Gurnawi, ma io lo feci arrestare per un delitto molto più grave. Habib aveva una figlia di nome Aziza, che da bambina aveva lavorato per me, portando via la terra in un cesto. Ma poi divenne una bella ragazza snella e graziosa come una gazzella, con quei grandi occhi neri che incantano gli uomini...»

Ma il seguito del racconto di Radcliffe non era affatto incantevole. Una bella ragazza poteva essere un bene di scambio e suo padre voleva venderla a un ricco proprietario terriero. Purtroppo la sua bellezza attirò molti ammiratori e la sua ingenuità la rese vulnerabile. Conosciuta la sua vergogna, il ricco proprietario fece lo schizzinoso e ruppe il contratto. Habib aveva perso il suo denaro ed era determinato a distruggere una merce ormai senza valore: cose che avvenivano più spesso di quanto volessero ammettere le autorità britanniche. Ma Aziza, sanguinante e piena di lividi, riuscì a scappare prima di venire uccisa e si rifugiò nella tenda di Radcliffe che era sempre stato gentile con lei.

«Aveva le braccia spezzate» disse Radcliffe in un tono molto più lento e freddo del solito. «Aveva cercato di proteggersi la testa dalla mazza di suo

padre. Non so come avesse fatto a salvarsi e a scappare in quelle condizioni. Svenne ai miei piedi, io corsi a cercare aiuto, ma Habib l'aveva seguita e ne approfittò per fracassarle il cranio nella mia tenda. Ritornai in tempo per vederlo scappare. Compresi subito che non potevo far più niente per Aziza e lo inseguii. Gli diedi un sacco di botte e lo portai alla polizia, ma i giudici locali gli diedero ragione e lo condannarono a una pena assai mite. Evidentemente anche loro si sarebbero comportati nello stesso modo. Se non avessi minacciato lo sceicco, l'avrebbe lasciato andare subito.»

Lo presi per mano. Non mi aveva mai raccontato quella storia e anche ora ne parlava con fatica, tanto se ne rammaricava. Non molti conoscevano quel suo aspetto sentimentale, ma le persone che avevano dei problemi riuscivano a percepire la sua vera natura e sapevano di potersi rivolgere a lui, come aveva fatto quella povera ragazza.

Finalmente Radcliffe si riscosse e disse nella sua consueta maniera noncurante: «Attenta a Vandergelt, Amelia. È un grande ammiratore del sesso debole, e i giudici arabi mi darebbero ragione se reagissi violentemente a un tuo minimo cedimento.»

«Non credo che riusciresti a prendermi, Emerson. Ma non mi piace dover risolvere questo caso usandoti come esca, ci sono troppe persone in Egitto che vogliono la tua testa.»

5

Un magnifico tramonto trasformava l'acqua del fiume in un nastro rosso oro mentre ci imbarcavamo sul traghetto per la riva orientale. Radcliffe era irritato perché avevo preteso che andassimo alla banchina in carrozza, mentre lui avrebbe preferito che ci andassimo a piedi in abito da sera, senza preoccuparsi che io mi impolverassi i pizzi e la gonna di satin rosso. Quando Radcliffe si comportava in maniera irrazionale bisognava essere molto fermi con lui.

Ma anche lui dovette cedere all'emozione di quel tragitto sul fiume. La feluca scivolava sull'acqua mentre la fresca brezza della sera ci accarezzava il volto. Di fronte a noi c'era lo splendido panorama di Luxor con i suoi palmeti, con le sue statue, con i colonnati dei templi dell'antica Tebe. Una carrozza ci aspettava per portarci al Luxor Hotel da lady Baskerville.

Quando fummo nella hall, la giovane donna ci venne incontro a braccia tese. Il suo abito nero non si adattava molto al lutto recente. Era all'ultima moda, con uno strascico minimo e senza quel terribile rigonfiamento, or-

mai superato, che mi aveva sempre dato fastidio anche in passato. Le sue spalle erano così imbottite e le gonne di tulle nero così ampie che la vita sembrava ridicolmente piccola e sottile. Il suo busto era strettissimo e la sua scollatura tanto ampia da rasentare l'indecenza. Anche i fiori bianchi sull'acconciatura alta mi sembrarono ben poco appropriati.

Lady Baskerville mi offrì la punta delle dita, poi strinse calorosamente la mano di mio marito. Si voltò per presentarci Cyrus Vandergelt, che avanzò verso di noi tutto raggiante.

«Ci siamo già incontrati, ma è bello rivedervi così presto. Signora Emerson, mi permetto di dirvi che il rosso vi sta benissimo.»

«Andiamo a cena» disse lady Baskerville, che a un tratto si era incupita.

«Non attendiamo la signorina Mary e il suo amico?» chiese Vandergelt.

«Mary ha detto che sarebbe venuta, ma conoscete sua madre...»

«Altroché se la conosco!» Cyrus volse gli occhi al cielo. «Avete già incontrato madame Berengeria, signora Emerson?»

«Non ho ancora avuto questo piacere.»

«Dice di essere venuta qui a studiare le antiche religioni egizie, ma secondo me l'ha fatto semplicemente perché qui la vita costa di meno. Non mi piace parlar male del sesso debole, ma madame Berengeria è veramente terribile.»

«Non siate scortese, Cyrus» sorrise lady Baskerville, che adorava sentir criticare le altre donne. «Credo che sia un po' matta e bisogna perdonarla. Siamo molto affezionati a Mary e dobbiamo tollerare anche sua madre, Radcliffe. Quella povera ragazza deve occuparsi continuamente della sua sventata genitrice e non ha mai un minuto di libertà.»

Mio marito era irrequieto e si tormentava il colletto come faceva quando era annoiato o a disagio. Interpretando nel modo giusto questi segnali, anche lei era stata sposata, lady Baskerville si diresse verso la sala da pranzo. Vandergelt la fermò esclamando tra i denti: «Diavolo, non l'avrete mica invitata?»

«Certo che no» rispose aspramente lady Baskerville, fulminando con lo sguardo la donna che aveva causato l'esclamazione dell'americano «ma quella donna è una villana ed è venuta lo stesso.»

In effetti si stavano avvicinando due strane donne. Una era una giovane vestita modestamente con un abito da sera fuori moda di voile giallo pallido. Era d'una bellezza insolita ed esotica e, in condizioni normali, avrebbe attratto gli sguardi di tutti i presenti. La pelle olivastra, gli occhi neri dalle ciglia lunghe, le fattezze delicate e il corpo sottile le davano l'aspetto delle

nobili egizie dipinti negli affreschi delle tombe, ma i suoi abiti moderni sembravano fuori posto, come se una statua di Diana avesse avuto addosso pantaloni alla cavallerizza. A quella giovane si sarebbe adattata piuttosto una diafana veste di lino con una collana di turchesi e di corniole e braccialetti d'oro alle caviglie e ai polsi.

A portare quegli ornamenti era invece la sua accompagnatrice, tanto stravagante da distogliere l'attenzione dal bel viso della ragazza. Era una donna grande e grossa, molto più alta e in carne della figlia. Portava una veste di lino grigiastra e la collana di perline che cercava di coprire il suo ampio petto era una vaga imitazione dei gioielli dei faraoni. Aveva grandi piedi con sandali striminziti e portava attorno all'ampia vita una fascia ricamata a vivaci colori. La sua chioma era un alveare nero sormontata da un bizzarro copricapo con fiori, piume e ornamenti di rame.

«Se provi soltanto a parlare...» sibilai nell'orecchio di mio marito.

«Starò zitto, se lo fai anche tu» ribatté lui, cercando disperatamente di soffocare le risa.

«E non ridere» aggiunsi con una gomitata.

Madame Berengeria veleggiò verso di noi mentre la figlia seguiva la sua scia. Potei così confermare i miei sospetti: i capelli innaturalmente neri erano in realtà una parrucca degna degli antichi faraoni. Il contrasto tra quei crini di cavallo e i soffici riccioli lucenti di Mary sarebbe stato divertente se non fosse stato così abominevole.

«Sono venuta» annunciò teatralmente madame Berengeria «perché gli auspici erano favorevoli e mi hanno dato la forza di sopportare una serata altrimenti priva di conforto spirituale.»

«Divertente» sorrise lady Baskerville, con l'aria di voler affondare i denti bianchissimi nella gola della donna. «Mary, bambina mia, che piacere vederti! Lascia che ti presenti i signori Emerson.»

La ragazza sorrise timidamente. Non aveva appreso sicuramente dalla madre le sue maniere all'antica. Radcliffe la guardava con un misto di compatimento e ammirazione, forse quel bel volto quasi egizio gli ricordava la povera Aziza.

Senza aspettare di essere presentata, madame Berengeria prese la mano di mio marito tra le sue dita chiazzate di henné con odiosa familiarità.

«Non abbiamo bisogno di presentarci, professore» tuonò facendo voltare quelle poche persone che non si erano sbigottite alla sua comparsa. «O dovrei chiamarvi Set-nakhte?»

«Non vedo proprio perché» rispose stupito mio marito.

«Non è dato a tutti ricordare le vite passate, anche se speravo che... Io ero la regina Ta-weseret e voi il mio amante.»

«Buon Dio» esclamò mio marito, cercando di liberarsi dalla sua morsa d'acciaio.

«Insieme regnammo sull'antico Waset» continuò rapita madame Berengeria «dopo aver ucciso il mio perfido marito Ramses.»

«Ma Ramses non era il marito di Ta-weseret» protestò Radcliffe «e non è affatto certo che Set-nakhte...»

«Lo assassinammo!» gridò madame Berengeria, mentre mio marito arretrava visibilmente. «Lo assassinammo e dovemmo espiare quel peccato nelle nostre vite successive, ma la forza della nostra passione... Come hai potuto dimenticarla, Set-natkhte?»

Non scorderò mai l'espressione di Radcliffe mentre contemplava la sua sedicente amante.

Quella donna aveva gli occhi così bistrati che sembrava aver ricevuto almeno un paio di diretti. Le sue iridi erano di un colore indeterminato tra il grigio e l'azzurro, così pallide e dilatate che si confondevano col bianco della cornea. Lo sguardo carico di velenosa astuzia che mi lanciò, quando seppe che ero la moglie del professor Emerson, mi fece comprendere che mi ero fatta una nemica la cui eccentricità non era priva di calcolo.

Lady Baskerville prese il braccio di Cyrus Vandergelt, io ripresi possesso di mio marito e ci dirigemmo verso la sala da pranzo, seguiti a ruota da madame Berengeria e dalla sua sfortunata figlia. Giunti al tavolo, la donna creò nuovi problemi.

«Ci sono soltanto sei posti» esclamò sfrontatamente, sedendosi per prima e lasciandoci tutti senza parole. «Mary non vi ha detto che verrà anche il mio giovane ammiratore?»

Furiosa, lady Baskerville chiamò il maitre e fece aggiungere un altro coperto. Sfidando ogni etichetta, m'interposi tra Radcliffe e la nostra ospite in modo che madame Berengeria finisse accanto a Vandergelt. La sua venuta aveva spaiato una signora. L'*ammiratore* di madame Berengeria avrebbe dovuto sedersi tra me e sua figlia. Quegli avvenimenti mi avevano così sbalordita che non mi ero preoccupata di pensare chi potesse essere, così fui colta completamente di sorpresa quando vidi comparire un familiare volto lentigginoso sormontato da una chioma rosso fuoco.

«Mi scuso per il ritardo, lady Baskerville» disse inchinandosi Kevin O'Connell. «Purtroppo non sono riuscito a evitarlo. Che piacere vedere tanti amici! Questo è il mio posto? Non ne potrei avere uno migliore.»

Si sedette sulla sedia vacante e sorrise a tutta la tavolata.

Mio marito era livido e stava per esplodere, e dovetti pestargli un piede per trattenerlo.

«Non credevo d'incontrarvi di nuovo, signor O'Connell» gli dissi. «Vi siete ripreso dal vostro sfortunato incidente?»

«Incidente?» esclamò Mary Berengeria, sgranando gli occhi scuri. «Signor O'Connell, non mi avete detto che...»

«Niente, niente, sono solo caduto dalle scale» strizzò gli occhi mentre mi guardava divertito. «Siete stata gentile a ricordarvi di quel piccolo infortunio.»

«Sono felice di sentire che lo consideriate piccolo» ribattei, continuando a premere il piede di Radcliffe.

Gli occhi di O'Connell erano innocenti e limpidi come acqua sorgiva.

«Io lo considero tale, ma non so cosa ne penserà il mio direttore.»

«Capisco.»

I camerieri ci portarono un brodo leggero con cui il pasto cominciò, mentre ognuno attaccò discorso col proprio vicino. Grazie a madame Berengeria, io ero spaiata e non avevo nessuno con cui parlare, così potei divertirmi a sentire tutti gli altri a turno.

I due giovani sembravano molto amici, ma sospettavo che i sentimenti di O'Connell fossero assai più profondi. I suoi occhi non si scollarono mai dal volto della ragazza e la sua voce aveva il tono dolce e carezzevole tipico degli irlandesi. Mary ne era compiaciuta, ma non ero sicura che ci fosse un serio coinvolgimento sentimentale da parte sua. Mentre la madre della ragazza sommergeva Vandergelt con il racconto della sua storia d'amore con Set-nakhte, notai che continuava a tener d'occhio i due giovani, fino al punto d'interrompere bruscamente O'Connell nel bel mezzo di un complimento. Questo liberò Vandergelt che, con un sospiro di sollievo, si mise a chiacchierare con mio marito e lady Baskerville.

Radcliffe aveva dato alla conversazione una piega decisamente archeologica, nonostante i sospiri di lady Baskerville, che continuava a sbattere le ciglia e a ringraziarlo per la sua galanteria con la quale era venuto in soccorso di una povera vedova. Imperturbabile, mio marito continuò a spiegare i suoi piani riguardo agli scavi.

Non avevo perso di vista il mio obiettivo principale, scoprire l'assassino di sir Henry Baskerville. Non si trattava di un interesse puramente intellettuale. Kevin O'Connell poteva aver organizzato quel piccolo attentato al Cairo, anche se io ne dubitavo, e il losco Habib poteva aver spinto il masso

che per poco non aveva schiacciato Radcliffe, ma due attentati in così breve tempo assumevano un aspetto molto più sinistro. Ero sicura che la persona che aveva ucciso Baskerville volesse ora togliere la vita a mio marito. Dovevo smascherarla al più presto per salvarlo.

Qualunque fosse stata l'arma letale che aveva ucciso sir Henry, poteva anche essere stata maneggiata da una donna. Mentre mi guardavo intorno, pensai che non avevo mai visto un gruppo di persone così sospette.

Lady Baskerville era capacissima di aver ucciso suo marito, anche se non sapevo per quale motivo, ma probabilmente sarebbe stato facile scoprire perché e in che modo avesse assassinato il coniuge e attentato per due volte alla vita di mio marito.

Anche l'amabile Vandergelt era sospetto. I miliardari americani sono spietati nel distruggere i rivali e Cyrus Vandergelt aveva delle mire sulla tomba di Baskerville. Poteva sembrare un motivo inadeguato, ma conoscevo troppo bene gli archeologi per escluderlo.

Quando mi misi a osservare madame Berengeria, scorsi un lampo d'odio nei suoi pallidi occhi al di sopra dell'arrosto di montone che stava divorando. Era chiaramente capace di uccidere, perché le azioni dei pazzi sono del tutto imprevedibili. Forse riteneva che Baskerville l'avesse amata in una vita precedente e l'aveva ucciso quando lui, come avrebbe fatto qualunque individuo sano di mente, l'aveva rifiutata.

Mentre madame Berengeria continuava a mangiare, rivolsi la mia attenzione a sua figlia, che ascoltava in silenzio le frasi pronunciate a bassa voce da Kevin. Sorrideva tristemente e la luce cruda della sala da pranzo metteva in risalto la modestia del suo abbigliamento e le rughe di stanchezza sul suo viso. La cancellai subito dalla lista dei sospetti: il fatto che non avesse ancora trucidato sua madre dimostrava che era assolutamente incapace di violenza.

O'Connell invece era sospettissimo: trattava amichevolmente tutte e tre le signore, il che dimostrava la sua ipocrisia; non era stato difficile per lui attrarre l'attenzione di Mary, che reagiva favorevolmente a ogni minima traccia di gentilezza, ma per i suoi scopi si era ingraziato anche l'abominevole madre con la più sfrontata faccia tosta che avessi mai visto. Con la stessa astuzia si era fatto amico di lady Baskerville. Aveva scritto di lei in termini disgustosamente sentimentali, e la fatua vedova era facile preda degli adulatori. In breve, non ci si poteva fidare di O'Connell,

Ma la mia lista non si limitava ai presenti. Sospettavo fortemente dello scomparso Armadale, e anche von Bork e Milverton avrebbero potuto ave-

re un movente a me finora sconosciuto. Non dubitavo di trovare presto una risposta al problema, se soltanto mi fossi applicata seriamente. La prospettiva di una piccola indagine era piuttosto piacevole.

Finita la cena, ritornammo nella hall. Madame Berengeria aveva mangiato a quattro palmenti e la sua faccia tonda era lucida di unto, proprio come quelle degli antichi egizi alla fine di un banchetto, quando il grasso profumato che tenevano in cima alle parrucche si scioglieva e iniziava a colar loro sul volto. Aveva anche bevuto un'enorme quantità di vino e adesso era costretta ad appoggiarsi pesantemente alla figlia. O'Connell venne in soccorso della traballante Mary, ma madame Berengeria lo respinse: «Sarà Mary ad aiutarmi» brontolò. «Figlia mia, aiuta tua madre, le brave ragazze aiutano sempre la mamma!»

Mary impallidì e disse a bassa voce: «Chiamate una carrozza, signor O'Connell, dobbiamo tornare in albergo perché la mamma non sta bene.»

«Mai stata meglio di così. Prendiamo un caffè, così parlerò al mio vecchio amante Amenhotep. Ti chiamavo il Magnifico, e lo eri veramente. Non ricordi la tua regina, Amenhotep?»

Sfuggì alla figlia e avanzò verso Radcliffe, che questa volta era in guardia e riuscì ad afferrarla e a trascinarla verso la porta gridando: «La carrozza di madame Berengeria, per favore!»

Il portiere corse ad assisterlo. Mary seguì la madre ma O'Connell le afferrò la mano. «Non rimanete? Non ho avuto occasione di dirvi...»

«Sapete bene che non posso. Buonanotte a tutti. Vi prego di scusarmi, lady Baskerville.»

Snella e graziosa nel suo modesto abitino, a testa bassa, seguì gli inservienti che stavano trascinando fuori sua madre.

Il volto di Kevin mostrava tutta la sua affettuosa preoccupazione. Stavo per considerarlo con maggior simpatia quando si riscosse e mi disse: «Bene, signora Emerson, avete cambiato idea sull'intervista? Le vostre opinioni all'arrivo a Luxor interesseranno molto i miei lettori.»

Il suo volto si era trasformato. Gli occhi scintillavano di malizia e la sua bocca era piegata in una smorfia a mezzaluna. Era la sua espressione da giornalista e mi ricordava i malefici folletti irlandesi.

Ignorai dignitosamente la sua richiesta, felice che Radcliffe non avesse sentito. Mio marito era appoggiato allo schienale della poltrona di lady Baskerville intento a spiegarle che cosa avrebbe fatto il giorno dopo. A un certo punto si rivolse verso di me: «Dobbiamo svegliarci all'alba, è ora di tornare a casa, Amelia.»

Mi alzai in piedi, e, con mia sorpresa, lady Baskerville fece altrettanto.

«Anch'io sono pronta. Chiama il portiere, Radcliffe» sorrise notando la mia sorpresa. «Non vi ho detto che vengo con voi, signora Emerson? Se ci siete anche voi, non ci sarà alcuno scandalo se ritornerò in quella dimora che mi ricorda tante cose.»

Naturalmente la mia risposta fu del tutto cortese.

Come avevo immaginato, la presenza di lady Baskerville nella stanza vicina diede all'inizio molto fastidio a Radcliffe. Ci chiudemmo subito in camera nostra e lui guardò furioso la porta.

«Dannazione, Amelia, è una vera seccatura, non potrò dire una parola per paura che mi senta.»

Ma alla fine, col mio aiuto e con l'urgenza delle cose da fare, si calmò e non ebbe più tempo di pensarci.

Mi addormentai tra le sue braccia, ma era destino che quella notte non riuscissimo a riposare. Mi pareva di aver appena chiuso gli occhi quando udimmo un urlo così forte che pareva provenire dalla nostra stessa stanza.

Ho sempre avuto la capacità di passare rapidamente dal sonno all'azione. Sfortunatamente, però, non mi ricordai della zanzariera che avvolgeva il nostro letto e ci rimasi impigliata dentro; intanto le urla continuavano, accompagnate dalle esclamazioni allarmate degli abitanti della casa. Radcliffe mi aiutò a liberarmi, poi corse imprecando verso la porta. Per fortuna riuscii a fermarlo con un grido: «Mettiti almeno i pantaloni, per l'amor del cielo!»

Radcliffe afferrò rabbiosamente i suoi vestiti, e gettò a me una vestaglia leggera di lino bianco con gli orli di pizzo.

Quando arrivammo in cortile, le urla erano cessate, ma l'agitazione non era affatto diminuita. Tutti i membri della spedizione circondavano un servo seduto per terra che gemeva con le mani sul capo: era Hassan, una delle guardie notturne di sir Henry Baskerville.

«Che cosa è successo?» chiesi a Karl, che se ne stava a braccia conserte, completamente vestito e senza un capello fuori posto.

Il tedesco s'inchinò formalmente e rispose con calma: «Quello sciocco dice di aver visto un fantasma. Sapete come sono superstiziosi gli abitanti locali...»

«È ridicolo!» esclamai delusa. Avevo sperato che l'assassino di Baskerville fosse tornato sulla scena del delitto.

Radcliffe prese Hassan per il collo e lo sollevò da terra: «Basta! Sei un uomo o un ragazzino impaurito? Spiegami che cosa ha visto il nostro co-

raggioso guardiano.»

I metodi sbrigativi di mio marito erano sempre efficaci, ed ebbero il potere di arginare i gemiti dell'arabo.

«Oh, Padre di tutte le maledizioni» si mise a singhiozzare. «Proteggi il tuo servitore!»

«Certo, certo. Ma adesso racconta.»

«Era uno spirito malvagio, un *efreet*» sussurrò Hassan sgranando gli occhi. «Lo spirito di colui che aveva un volto di donna e un cuore d'uomo.»

«Armadale!» esclamò Milverton.

Era accanto a lady Baskerville. Le mani diafane della donna stringevano il suo braccio, ma erano entrambi così pallidi che era difficile dire chi stesse sorreggendo l'altro.

Hassan tentò di annuire, ma Radcliffe lo teneva ancora per il collo: «La stretta del Padre di tutte le maledizioni m'impedisce di rispondere.»

«Oh, scusa» mio marito lo lasciò andare e Hassan si strofinò il collo ossuto. Si era finalmente ripreso dallo spavento e il suo sguardo malizioso mi fece capire che era felice di essere al centro dell'attenzione.

«L'ho visto chiaramente alla luce della luna mentre facevo la ronda. Aveva proprio l'aspetto di colui che...»

«Va bene, va bene. Che cosa stava facendo?»

«Scivolava nell'ombra come un serpente o uno scorpione. Aveva un lungo sudario di lino e il suo volto era pallido e tirato. Sgranava gli occhi e...»

«Basta!» ruggì Radcliffe.

Hassan diede un'altra occhiata ai presenti e interruppe la sua storia di fantasmi.

«Quell'arabo superstizioso stava sognando. Ritornate a letto, farò in modo che...» disse mio marito rivolto a lady Baskerville.

Come molti egiziani, Hassan capiva l'inglese meglio di quanto lo parlasse. «No!» esclamò. «Giuro che non ho sognato! Ho udito gli sciacalli ululare sulle colline e vedevo l'erba schiacciata dai suoi piedi. È andato a una di quelle finestre...» Indicò l'ala in cui erano collocate tutte le nostre stanze.

Von Bork grugnì e il volto di lady Baskerville divenne grigiastro, ma la reazione più drammatica fu quella di Milverton. Fece un sospiro e cadde svenuto.

«Non significa niente» dissi a mio marito quando tornammo in camera. «Quel giovanotto non si è ancora ripreso e l'agitazione è stata troppa per

lui.»

Rifiutando con decisione il mio consiglio di ricorrere alla servitù, Radcliffe era salito su una sedia per risistemare la zanzariera che io avevo divelto.

«Mi sorprendi, Peabody: credevo che considerassi quello svenimento un grave indizio contro di lui.»

«Non essere assurdo, sai bene che ti ho sempre ripetuto che il colpevole è Armadale. Adesso sappiamo che è vivo e che si aggira in questi paraggi.»

«Non sappiamo proprio niente! Hassan è in grado di vedere contemporaneamente gli spettri di tutti i Ramses, dal I al XII. Lascia perdere, e andiamo a letto.»

Incredibilmente era riuscito a rimettere a posto la zanzariera. Radcliffe rivela a volte dei talenti insospettati. Così accettai per una volta il suo suggerimento.

6

Nonostante la notte in bianco, ci svegliammo prima dell'alba. Era una splendida mattinata. L'aria era inebriante come un buon vino bianco ghiacciato. Quando il sole sorse maestoso all'orizzonte, le rupi a occidente assunsero, come per dargli il benvenuto, un bel colore rosato. Tutto sembrava nuovo e pulito (sembrava, perché la pulizia non è una caratteristica tipica dell'Alto Egitto) e il canto delle allodole festeggiava l'inizio d'un nuovo giorno.

C'eravamo incamminati per la pianura, tra campi d'orzo e di ortaggi che stavano maturando. Non avevamo potuto prendere la scorciatoia che s'inerpicava sulle colline, perché eravamo carichi di attrezzi. Eravamo seguiti dall'allegra e cenciosa processione dei fedeli uomini di Aziyeh. Mi sentivo come il generale di un piccolo esercito. Mi bastava levare un braccio per suscitare l'entusiasmo delle nostre truppe e il feroce sarcasmo di mio marito. Abdullah marciava alla testa dei suoi uomini: e il passo vigoroso e il volto scuro e gentile non lasciavano sospettare la sua vera età. Incontrammo la solita folla di donne dalle lunghe *gellabe* con bambini nudi in braccio, asini stracarichi di fascine, dromedari alteri e contadini con zappe e rastrelli. Abdullah guidava il coro degli uomini con la sua bella voce, con aria di sfida, tra i mormorii e i cenni dei passanti. Nessuno ci si dimostrò ostile, ma fui felice quando lasciammo i campi e ci addentrammo in una

stretta spaccatura nella roccia. Le piogge e il vento, per quanto la sola idea di pioggia potesse sembrare assurda in un posto così desolato, avevano trasformato i massi a guardia dell'ingresso in strane statue spettrali di sentinelle. Le pallide pareti calcaree parevano altrettanto prive di vita quanto le distese artiche di ghiaccio.

Entrati nella Valle dei Re, vedemmo una gran folla intorno alla nostra tomba. Fui subito colpita da un uomo d'insolita altezza con la pesante *farageeyah* dei dotti. Se ne stava in disparte a braccia conserte, protendendo l'altezzosa barba nera, mentre gli altri si accalcavano a rispettosa distanza. Il turbante verde indicava che era un discendente del Profeta. Gli occhi fissi, austeri e infossati, davano un'impressione di forza e di autorità.

«È il santone locale» disse Karl. «Devo avvertirvi, professore, che ci è molto ostile.»

«Non era il caso di farlo. State zitto, per favore, e lasciate fare a me.»

Scese da cavallo e fronteggiò l'imam. Si confrontavano in silenzio come se fossero i simboli di due diversi sistemi di vita, il passato e il futuro, la superstizione e il razionalismo.

L'imam alzò un braccio, ma mio marito non lo lasciò parlare: «*Sabàáhkum bilkheir*, sant'uomo. Siete venuto a benedire il nostro lavoro? *Marhaba*, benvenuto!»

Radcliffe riteneva che tutti i religiosi fossero degli attori e non sopportassero che si rubasse loro la scena. L'imam riuscì a trattenere l'ira che scintillava nei suoi occhi e disse subito: «Non vengo a benedire, ma ad avvertirvi. Volete sfidare l'Onnipotente e profanare i morti?»

«Vogliamo salvaguardare i morti, non profanarli. Per secoli gli uomini di Gurneh hanno sparso nel deserto le loro misere ossa. Io non temo demoni ed *efreet*, perché l'Onnipotente che entrambi veneriamo ha promesso di proteggerci dal male. Io invoco la Sua benedizione sul nostro lavoro di salvaguardia dei defunti. *Allahu akbar. Ashadu an la ilaha ill Allah!*»

Si tolse il cappello, si girò verso la Mecca e levò le braccia nel gesto prescritto per la recitazione del *takbir*.

Tra gli astanti corse un mormorio d'approvazione e di sorpresa, mentre io stavo quasi per applaudire. Radcliffe si rimise in testa il cappello e disse bruscamente, prendendo di sorpresa l'avversario, che non aveva ancora pensato una risposta: «E ora, sant'uomo, scusatemi ma devo lavorare.»

Iniziò a scendere i gradini. L'imam accettò dignitosamente la sconfitta e se ne andò con parte degli spettatori. Gli altri si sedettero a gambe incrociate, sperando evidentemente che succedesse qualche catastrofe.

La dispersione della folla mi permise di notare una figura di cui prima non mi ero accorta. La chioma rossiccia di O'Connell era nascosta da un enorme *képi* e lui era tutto indaffarato a scrivere sul suo taccuino. Quando mi vide, si tolse il cappello: «Buongiorno, signora Emerson. Oggi sarà per voi una grande giornata. Non siete stanca dopo la notte in bianco?»

«Come fate a saperlo, e che ci fate qui?»

«Questo è un luogo pubblico e l'apertura d'una tomba è sempre una notizia da prima pagina. Vostro marito è un grande attore, mi ha dato il materiale per uno stupendo pezzo di colore.»

Non aveva risposto alla mia prima domanda. Sicuramente aveva degli informatori nel nostro quartier generale e non voleva tradirli. Potevamo impedirgli di entrare nella tomba, ma non di stare a guardare. Si sedette su una sedia pieghevole sotto il mio sguardo irritato. Restò in attesa col taccuino aperto e la matita a portata di mano.

Come l'imam, ero rimasta senza parole e dovetti ritirarmi dignitosamente.

Radcliffe aveva aperto il cancello di ferro e stava parlando con le guardie, che non erano più il losco Habib e il suo amico, ma due dei nostri uomini. Feci notare questa novità a mio marito, non sapendo che ne fosse lui l'artefice.

«Sarei stato un idiota se non avessi preso una precauzione così elementare» mi spiegò poi «ma non credo che basterà. Una volta che avremo liberato l'accesso, uno di noi dovrà rimanere di guardia di notte. Quando riterrai soddisfacente lo stato di salute di Milverton, saremo finalmente in tre.»

«In quattro» lo corressi stringendo il mio parasole con la punta d'acciaio.

Gli uomini si misero a brontolare quando scoprirono che avrebbero dovuto portar via i cesti di detriti, un lavoro affidato di solito ai bambini, ma Radcliffe non voleva ricorrere ai villaggi vicini; una volta che avessero visto che il lavoro procedeva senza incidenti, sarebbero stati gli abitanti locali a venire da noi, senza bisogno di andarli a cercare. Certo, la visita notturna dello spirito maligno non ci aiutava. Se soltanto avessimo catturato lo sfuggente Armadale!

Quando i nostri uomini videro Karl, Radcliffe e anche me dare il buon esempio, smisero di lamentarsi. Abdullah era inorridito e voleva prendere il mio cesto, ma io gli dissi: «Hai già dimenticato di avermi vista fare lavori molto più pesanti?»

Il vecchio sorrise: «Non ho dimenticato il vostro temperamento, in ogni caso. Ci vorrebbe un uomo più forte di Abdullah per impedirvi di fare ciò

che desiderate, signora.»

«Quell'uomo non esiste» ribattei, felice per il complimento.

Domandai a mio marito dove avrei dovuto buttare i detriti visto che avevo avuto l'onore di portare il primo cesto.

Radcliffe si accarezzò il mento pensieroso e indicò un punto a sud-ovest accanto alla tomba di Ramses VI: «In quella zona non c'è niente d'importante. Sono soltanto rovine di casupole di operai.»

Mi seccava un po' passare davanti al sorridente Kevin, che mi stava sicuramente descrivendo ai suoi lettori, ma la fatica me lo fece dimenticare. Il mucchio di detriti saliva con penosa lentezza. Gli uomini che mi passavano i cesti si accalcavano nella tomba, così non potevo rendermi conto dei loro progressi.

Radcliffe avrebbe detto che ero dannatamente scoraggiata.

Cominciavo a considerare con rispetto i ragazzini adibiti a quell'umile lavoro: non sapevo proprio come potessero correre allegramente, cantando e scherzando, senza temere sudore e dolore di schiena, mentre facevano quel lavoro. I turisti continuavano ad affluire e fummo costretti ad aggiungere al recinto una serie di cordoni tra l'ingresso della tomba e il cumulo dei detriti. Ma i turisti più impertinenti ignoravano gli sbarramenti e noi eravamo costretti a passare tra quegli idioti che ci guardavano a bocca aperta. Mezzo accecata da polvere, sole e sudore, non prestavo molta attenzione a quelle sagome umane, se non per farmi largo tra loro. E così, quando m'imbattei in un'elaborata gonna grigio pallido con un orlo di pizzo nero sul mio cammino, fui sul punto di darle una gomitata quando il saluto del suo accompagnatore mi fermò.

«Buongiorno, signora Emerson» disse Cyrus Vandergelt. «Mi scuserete se non mi tolgo il cappello.»

«Ma certo! Buongiorno, lady Baskerville. Mi scuserete se vado a vuotare questo cesto.»

Lady Baskerville mi guardò con aria di compatimento: «Mia cara signora Emerson, questi sono lavori da uomini!»

«Purtroppo è necessario. Avremmo bisogno di altri operai. Spero che il signor Milverton stia meglio.»

«Mi hanno detto che siete già stata a trovarlo» rispose piccata lady Baskerville.

«Sì, gli ho detto di rimanere ancora in casa.»

Un grido proveniente dalla tomba mi fece accorrere mollando il mio cesto. La folla di spettatori si era precipitata davanti all'ingresso e dovetti fa-

ticare un bel po' per raggiungere le scale. Radcliffe intervenne perché non mi seguissero nel sepolcro.

Stavano ancora lavorando abbastanza vicini all'entrata, cosicché non era necessaria la luce artificiale, ma per un momento i miei occhi furono colpiti da quel brusco passaggio dalla luce accecante a una luminosità meno intensa. Su una parete ripulita per vari metri quadrati vi era parte di un affresco, la porzione superiore di un uomo gigantesco con un braccio teso in segno di benedizione. I colori non avevano perso l'originaria brillantezza. Aveva la pelle di un rosso scuro e portava una collana verde-azzurra di coralli e lapislazzuli e un alto copricapo di piume.

«Ammone» esclamai riconoscendo i simboli di quella divinità. «È meraviglioso!»

«È bello come gli affreschi della tomba di Sethi I» disse Emerson. «Dovremo procedere lentamente per non danneggiarlo.»

Cyrus Vandergelt ci aveva seguiti.

«Rimuoverete tutti i detriti o farete una galleria per giungere al più presto nella camera funeraria?»

«Non ho alcuna intenzione di favorire i saccheggi dei ladri solo per fare notizia.»

«Avete ragione» sorrise l'americano. «Vorrei restare, ma devo riaccompagnare a casa lady Baskerville.»

Lavorammo fino a sera. Avevamo già aperto un ampio passaggio, scoprendo sulle pareti due splendidi affreschi che rappresentavano una processione di divinità. Ad Ammone si erano aggiunti Iside, Osiride e Mut. Karl copiò alacremente le iscrizioni, ma purtroppo non era ancora comparso il nome del proprietario della tomba.

Dopo aver chiuso il cancello e il capanno che avevamo edificato per custodire gli attrezzi, tornammo a Baskerville House. Le lunghe braccia di velluto della sera ci accolsero mentre procedevamo verso oriente, ma dietro di noi, a occidente, le ultime fosche strisce di tramonto parevano cicatrici insanguinate.

Radcliffe non amava il lusso superfluo, ma fu felice di poter godere del vantaggio di un bagno privato. I servi riempirono di nuovo le grandi giare d'argilla, dopo che ebbi terminato le mie abluzioni; l'acqua fresca era molto piacevole dopo una giornata passata in mezzo alla polvere e sotto il sole cocente. Mio marito si lavò dopo di me e io sorrisi quando lo udii intonare un motivetto.

Nell'elegante salotto era stato preparato il tè, nonostante l'ora tarda. Le finestre aperte davano sulle viti rampicanti del chiostro e lasciavano entrare nella stanza un profumo di gelsomino.

Fummo i primi ad arrivare, subito seguiti da Charles e Karl. Poco dopo, Cyrus Vandergelt entrò dalla portafinestra con la familiarità di un vecchio amico.

«Sono stato invitato» mi rassicurò mentre mi baciava la mano. «Ma sarei venuto comunque per sapere che cosa avete trovato oggi. Dov'è lady Baskerville?»

La nobildonna arrivò in una scia di profumo al gelsomino. Dopo un cortese scambio di convenevoli, mi offrii di servire il tè, mentre Radcliffe si diffondeva in una breve descrizione dei nostri ritrovamenti, menzionando generosamente il mio non piccolo contributo.

Avevo passato le ultime ore a frugare tra i detriti. Di solito gli archeologi non si preoccupano di simili minuzie, ma mio marito voleva esaminare ogni briciola e i miei sforzi furono premiati quando potei mostrare con orgoglio un vassoio con un coltello di rame e qualche coccio di terracotta piuttosto comune.

Lady Baskerville si mise a ridere. «Mia povera signora Emerson, tanti sforzi soltanto per questo!»

Vandergelt si toccò la barbetta caprina. «Non sono d'accordo con voi, milady. Anche se non sembrano importanti, possono dirci qualcosa di dannatamente sgradevole, vero, professore?»

Radcliffe non amava veder anticipate le sue deduzioni, e così brontolò: «Siete astuto, Vandergelt. Sono i cocci di un vaso di oli profumati. Temo che non siamo i primi ad aver disturbato il sonno del faraone.»

«Non capisco» disse lady Baskerville, graziosamente stupita.

«È chiaro» esclamò von Bork. «Gli oli profumati venivano sepolti col defunto insieme con il cibo, gli abiti e i mobili che dovevano servirgli nell'altro mondo, come ci dicono gli affreschi delle tombe e i papiri.»

«È vero» lo interruppe mio marito. «Karl vuol dire che se abbiamo trovato dei cocci all'ingresso, un ladro deve aver lasciato cadere un vaso mentre lo portava fuori.»

«Forse è stato rotto durante il funerale» suggerì allegramente Charles Milverton. «I miei servi rompono sempre qualcosa.»

«Ma allora i cocci sarebbero stati spazzati via. No, la tomba è stata profanata e le differenze di consistenza dei detriti dimostrano che qualcuno ha già scavato un cunicolo.»

«Un cunicolo che poi è stato riempito» disse ironicamente Cyrus, agitando contemporaneamente un dito sotto il naso di Radcliffe. «Via, professore, state cercando di seminare il panico tra noi, ma io vi posso dire che se la tomba fosse stata profanata, il cunicolo non sarebbe stato riempito e non ci sarebbero stati i sigilli.»

«Credete che troveremo ancora dei tesori?» chiese lady Baskerville.

«Se solo troveremo altri affreschi di quella qualità, la tomba potrà già considerarsi un tesoro» rispose Radcliffe guardando malignamente l'americano. «Ma Vandergelt ha ragione: è possibile che i ladri non abbiano mai raggiunto la camera funeraria.»

Lady Baskerville fece un gridolino deliziato. Charles era seduto accanto a me e nascondeva a fatica il suo divertimento.

«Perché sorridete, signor Milverton?»

«Devo ammettere che trovo ridicolo mettersi a discutere per quei quattro cocci.»

«Strana cosa da dire per un archeologo.»

«Ma io sono soltanto un fotografo e questa è la mia prima esperienza archeologica.» Distolse lo sguardo e aggiunse: «In realtà, mi sentivo inutile prima della sfortunata morte di sir Henry, ma ora che è morto dovrei...»

Aveva parlato a voce bassissima, ma sfortunatamente lady Baskerville lo sentì.

«Come? Non vorrete lasciarci, signor Milverton?»

Il povero Charles divenne di tutti i colori: «Ho detto alla signora Emerson che nelle mie condizioni di salute non posso più essere di alcun aiuto...»

«Assurdo! Il dottor Dubois ha detto che vi state riprendendo magnificamente e che è meglio per voi rimanere qui piuttosto che stare solo in un albergo. Vi prego, non abbandonateci.»

«Abbiamo bisogno di voi» intervenne Radcliffe. «Sapete bene che non abbiamo abbastanza personale.»

«Ma io non ho nessuna esperienza...»

«Non siete un archeologo, certo, ma abbiamo bisogno di sorveglianti, e vi assicuro che quando starete meglio sapremo come utilizzare il vostro talento professionale.»

Milverton si fece sempre più piccolo, come un allievo davanti al severo maestro. Effettivamente era il tipico giovane gentiluomo appena uscito dal college, e sul suo volto fresco e ingenuo non si leggeva altro che l'imbarazzo. Ma io non mi fidavo mai delle apparenze e trovavo il suo compor-

tamento molto sospetto.

Karl lo salvò dall'imbarazzo di dover replicare. Fino a quel momento aveva esaminato i cocci nella speranza di trovarvi qualche iscrizione, quando all'improvviso si decise a intervenire: «Scusate, *Herr Professor*, avete pensato alla mia idea di assumere un artista? Abbiamo trovato degli affreschi e...»

«Avete ragione, avremo bisogno di copiarli.»

«Infatti avete molti avversari tra gli abitanti del posto» intervenne Vandergelt «ed è possibile che li distruggano per disprezzo.»

«Dovranno prima avvicinarsi» osservò cupamente Radcliffe.

«Le vostre guardie saranno anche fidate, ma...»

«Non è il caso che insistiate: va bene, daremo alla ragazza da voi proposta una possibilità.»

Charles aveva intanto avuto la possibilità di riprendere fiato, e ora quasi sobbalzò: «Stai parlando della signorina Berengeria? Via, Karl, siamo seri, non puoi pensare...»

«È un'ottima disegnatrice.»

«Va bene, ma non è il caso di farle rischiare la vita.»

Ora Karl era diventato tutto rosso: «Rischiare la vita? Come si osa dire che intendo farle...»

«Lasciate perdere» intervenne Radcliffe. Che cosa intendete dire, Milverton?

Milverton si alzò di scatto. Nonostante i miei sospetti non potevo evitare di ammirare il suo volto pallido, i begli occhi azzurri accesi d'ira, la figura virile ed eretta, il gesto drammatico con cui ci chiese il silenzio.

«Come potete essere così ciechi? Certo che c'è pericolo! La morte misteriosa di sir Henry, la scomparsa di Alan, le minacce degli abitanti del posto... Sono il solo ad affrontare la realtà? Bene, allora sappiate che non abdicherò ai miei doveri di gentiluomo britannico, e non abbandonerò la signorina Mary, o lady Baskerville, o la signora Emerson...»

Vedendo che la foga lo stava abbandonando, lo presi per un braccio: «Non agitatevi, Charles, non vi siete ancora ripreso, e avete bisogno di cenare e di riposarvi. Quando starete meglio, non vi farete più sovreccitare da queste fantasie!»

Il giovane mi guardò turbato, con labbra tremanti, e io fui costretta ad aggiungere: «Sapete che i locali mi chiamano *la dottoressa*, e che dovete seguire i miei consigli per star meglio. Fate come se fossi vostra madre.»

«Avete perfettamente ragione» intervenne calorosamente Vandergelt.

«Fate come vi dice questa donna, ragazzo: è molto in gamba.»

Milverton si lasciò dominare dalla mia forte personalità, e non disse altro, ma non fu facile dissipare gli effetti del suo sfogo.

Von Bork tenne il broncio per tutta la sera, continuando a guardare severamente il giovane inglese, per dimostrare che non avrebbe dimenticato tanto facilmente le sue accuse, e anche lady Baskerville sembrava sconvolta. Dopo cena, Cyrus la esortò a tornare con lui in albergo, ma lei rifiutò, con una risata che suonò alquanto falsa.

Vandergelt se ne andò, dopo averci promesso di recapitare un biglietto a Mary, e noi ci trasferimmo in salotto; lasciai a lady Baskerville il compito di servire il caffè, pensando che quell'attività domestica potesse tranquillizzarla, il che sarebbe di certo successo se gli altri si fossero comportati normalmente. Invece Karl von Bork rimase immusonito, Radcliffe si perse nei suoi pensieri e Charles Milverton era così irrequieto che non riusciva a stare fermo. Per fortuna mio marito suggerì a tutti di andare a letto presto, in vista del duro lavoro che ci attendeva.

Lady Baskerville volle starci vicina mentre attraversavamo il cortile, come se avesse paura di rimanere sola con gli altri due.

C'era stata una velata minaccia nelle parole di Milverton? La collera improvvisa dell'inglese le aveva fatto comprendere che quel giovane aveva un temperamento violento?

Milverton era dietro di noi. Ero contenta che avesse lasciato la stanza, perché aveva bisogno di riposo e perché non mi pareva il caso di lasciarlo solo con von Bork, visto l'antagonismo esistente tra i due giovani. Mani in tasca e capo chino, camminava lentamente, e quando raggiungemmo le nostre stanze vidi che era ancora in cortile. Lady Baskerville ci augurò la buonanotte e andò nell'appartamento attiguo al nostro, ma subito si mise a urlare, e balzò all'indietro con un braccio proteso come per difendersi da un assalto.

Fui subito accanto a lei mentre mio marito prendeva una lanterna e andava a ispezionare la stanza. Come al solito lady Baskerville non apprezzò le mie buone intenzioni, si allontanò e corse nelle braccia di Milverton, che nel frattempo era sopraggiunto.

«Aiuto, Charles, salvatemi da...»

In quel momento mio marito scoppiò a ridere: «Vieni a vedere, Amelia!»

Entrai a mia volta nella stanza, che era meno grande della nostra e arredata con femminile delicatezza: stuoie sul pavimento e vasi di ceramica

dipinta a motivi floreali. Radcliffe era vicino alla finestra dove c'era il tavolino per il trucco, munito di triplice specchio e di due lampade di cristallo, e teneva sollevata la lanterna. Al centro del tavolo, tra i vasetti delle creme di bellezza, troneggiava un grosso gatto striato d'un colore fulvo, molto simile alle statue di felini dell'antico Egitto. L'effetto prodotto dallo specchio faceva sì che un intero plotone di gatti egizi sembrasse schierato di fronte a noi. Per quanto non amassi gli isterismi, non potevo dar torto a lady Baskerville: i luminosi occhi dorati mi guardavano con fredda astuzia alla luce della lanterna. Emerson non è superstizioso e si affrettò ad abbracciare quel discendente di Bastet, la dea gatto.

«Che bel gattino! Non è affatto selvatico, vedi com'è grasso!»

«Il gatto di Armadale!» esclamò Milverton, che era entrato nella stanza, sorreggendo lady Baskerville. Il gatto chiuse gli occhi mentre Radcliffe gli grattava le orecchie. Faceva le fusa, e con gli occhi chiusi aveva perso la sua aria spettrale. Non capivo perché lady Baskerville avesse fatto tutto quel chiasso, se il gatto le era noto.

«Chissà dov'era finito?» si chiese Milverton. «Non l'avevo più visto da quando Armadale è scomparso. Era il suo gatto, ma lo consideravamo tutti la nostra mascotte.»

«A me non piaceva affatto» disse Lady Baskerville. «Mi portava sempre nel letto topi e insetti!»

«I gatti sono fatti così» dissi io. «Pur avendo sempre preferito i cani, ora cominciavo a giudicare i felini con più simpatia: erano ottimi giudici della natura umana, come potei notare dal modo in cui stringeva tra le zampe la mano di mio marito.»

«È vero, Sir Henry ce lo diceva sempre» intervenne Milverton aiutando lady Baskerville a sedersi. «Gli antichi egizi addomesticavano i gatti per tenere lontani i topi, un'attività quanto mai necessaria in una società agricola. Quando Bastet vi portava un topo, lady Baskerville, era in segno di grande attenzione.»

«Allontanate da me quella bestiaccia, e fate in modo che non mi rivolga altre *attenzioni*. Dov'è la mia cameriera? Se fosse stata qui, com'era suo dovere...»

La porta sì aprì e si affacciò il volto apprensivo di un'araba di mezz'età.

«Eccoti qui, Atiyah!» disse molto seccata la sua padrona. «Dov'eri? Perché hai lasciato entrare quella bestia?»

Vidi dalla sua aria attonita che non capiva bene l'inglese; così cominciò a balbettare in arabo che il gatto era entrato dalla finestra e che non era riu-

scita a farlo uscire. La padrona continuò a insultarla in inglese mentre lei piagnucolava in arabo, finché Radcliffe non se ne andò col gatto in braccio: «Tirate le tende e andate a letto. Vieni, Amelia. Che ridicolaggine!»

Il gatto mi scrutava da sopra la sua spalla.

Giunti nella nostra stanza, Radcliffe posò l'animale sul pavimento, ma lui balzò subito sul letto e cominciò a pulirsi. Lo accarezzai intimorita, perché avevo sempre avuto paura dei gatti, e lui si rigirò e cominciò a fare le fusa.

«Interessante» disse Radcliffe. «Mostrandoti la pancia, che è la sua parte più vulnerabile, ti vuol dimostrare che si fida di te. È molto mite e mi chiedo come sia riuscito a provvedere da solo a se stesso per così tanti giorni.»

Confesso che non ci avevo pensato, ma ora iniziai a riflettere su quel punto mentre mi dedicavo alla piacevole attività di grattare la pancia al gatto.

«Radcliffe!» gridai all'improvviso. «È sempre rimasto con Armadale e forse può portarci da lui!»

«Non conosci i gatti» mi rispose sbottonandosi la camicia.

Come per rispondere alla sua frase, il gatto mi prese una mano tra le zampe e me la morse.

«Smettila!» dissi severamente. «Se queste sono le tue *attenzioni* non mi piacciono affatto.»

Il gatto mi leccò le dita come per scusarsi e si stiracchiò, allungandosi notevolmente come se fosse fatto di gomma, per poi balzare agilmente fuori dalla finestra e scomparire nella notte. Mi guardai la mano; c'era ancora il segno dei denti, ma la piccola ferita non aveva sanguinato.

«Una strana maniera di dimostrare il suo affetto. Tuttavia è molto intelligente; dobbiamo cercarlo?»

«È un animale notturno, e non devi lasciarti prendere dall'entusiasmo come fai sempre a ogni nuova esperienza; lasciamogli fare quello che fanno i gatti di notte... un'attività che anche noi dovremmo imitare...»

Invece ci lasciammo vincere da un sonno profondo che non fu interrotto da nessun rumore esterno. Eppure, non lontano dalla nostra finestra, nell'oscurità che precede l'alba, il guardiano Hassan incontrò il dio dalla testa di sciacallo e iniziò il suo viaggio verso occidente.

Purtroppo non potemmo nascondere quest'altra vittima della maledizione dei faraoni, perché il cadavere fu scoperto da un servo, che ci svegliò

con le sue urla. Emerson saltò giù dalla finestra senza troppi complimenti e fu il primo ad accorrere sul posto. Io lo seguii a ruota. Così potemmo vedere l'uomo che aveva scoperto il povero Hassan mentre se la dava a gambe tra gli alberi. Emerson non lo richiamò, pensando che fosse vittima del timore reverenziale che provano i nativi nei confronti della morte; s'inginocchiò, invece, e voltò sulla schiena quel polveroso fardello di cotone bianco.

Il volto livido e gli occhi sgranati mi guardavano con aria di accusa. Non mi ero mai interessata di Hassan, ma fui presa dall'indignazione, e giurai che l'assassino non l'avrebbe passata liscia.

Emerson stava esaminando attentamente il corpo senza vita, e mi rispose severamente: «Salti sempre alle conclusioni troppo in fretta, Amelia. Chi ti dice che l'abbiano ucciso?»

«Chi ti dice il contrario?»

«Non so come diavolo sia morto.» Si alzò in piedi, allontanando uno sciame di insetti con un gesto distratto della mano. «Ha un bernoccolo sulla nuca, ma questo non è bastato a ucciderlo. Per il resto, non c'è nessun altro segno di violenza. Diavolo, è pieno di pulci. Accidenti, questo ritarderà il nostro lavoro.»

La vita scorre lenta in Egitto, e la morte è un fatto comune. Di solito le autorità ci avrebbero messo il loro tempo a rispondere a una chiamata del genere, ma il nostro caso era diverso. La velocità con cui arrivò la polizia fu un altro indizio dell'interesse spasmodico che regnava a Luxor riguardo alla nostra spedizione.

Radcliffe seguì il mio suggerimento e andò subito nella Valle dei Re. Non era il caso che perdessimo tutti e due ore preziose di lavoro; in fondo lui non avrebbe potuto aggiungere nessun particolare in più sulla vicenda. Naturalmente non gli spiegai che volevo che se ne andasse perché prevedevo l'arrivo dei giornalisti e non volevo che lui aggiungesse del pepe ai loro articoli già fin troppo succosi.

Dopo una lunga discussione, il corpo di Hassan fu finalmente portato via; io volevo che venisse fatta un'autopsia, mentre i poliziotti intendevano restituirlo subito ai suoi cari. Alla fine, riuscii ad avere la meglio, ma, dal modo in cui gli agenti scuotevano il capo e parlottavano tra loro, capii che consideravano quella procedura del tutto inutile. Hassan era stato ucciso dallo spirito del faraone defunto: a che scopo fare delle indagini?

Pur avendo fretta di andarmene, dovetti fermarmi a chiedere notizie di lady Baskerville. Era a letto, assistita dalla cameriera. Il suo pallore e i suoi occhi cerchiati mi fecero capire che era effettivamente molto turbata.

«Quando finiranno tutti questi orrori?» mi chiese stringendosi le mani.

«Non ne ho la più pallida idea. Posso fare qualcosa per voi?»

«No, no, cercherò di dormire. Ho fatto sogni terribili...»

Me ne andai prima che me li raccontasse. Ero felice di rimettermi l'abito da lavoro e di uscire nella fresca atmosfera mattutina, ma ero in preda a foschi presentimenti, perché sapevo che alla notizia della morte di Hassan anche i nostri uomini avrebbero potuto decidere di sospendere il lavoro e di non voler più entrare in quel sepolcro maledetto. Radcliffe non avrebbe mai accettato che disobbedissero ai suoi ordini, avrebbe suscitato la loro ira e forse l'avrebbero aggredito... Lo vedevo cadere nella sabbia tutto insanguinato e venire poi calpestato dagli uomini in fuga. Mi misi a correre sull'altipiano che sovrastava la valle.

La tragedia che immaginavo non era ancora successa, ma la notizia si era già sparsa e la folla di curiosi era decuplicata. Tre dei nostri uomini stavano rinforzando il recinto, quindi non si erano ribellati e ci rimanevano ancora fedeli. Li raggiunsi, cercando di non far notare il mio sollievo.

Mi feci strada col parasole e salutai uno degli sterratori che stava salendo le scale col suo cesto. Mormorò qualcosa senza guardarmi e di nuovo la mia apprensione crebbe. Radcliffe stava imprecando in arabo, mentre una ragazza rideva graziosamente. Riuscii a vedere Mary su uno sgabello in fondo alle scale, seduta scomodamente con la schiena contro il muro per lasciare il passo agli sterratori. Mi fece un timido sorriso e disse allegramente: «Il professore non sa che parlo piuttosto bene l'arabo, ma non ditegliele, perché ha bisogno di sfogare i suoi sentimenti!»

Ero certa che Mary considerasse la sua scomoda posizione un sollievo rispetto a quello che doveva subire nelle mattinate con sua madre. La sua allegria, però, era piuttosto frivola e stavo per rimproverarla gentilmente quando il suo bel viso si fece serio e continuò: «Mi dispiace per quello che è successo stamattina, l'ho saputo non appena arrivata e vi assicuro che potete contare sul mio aiuto, signora.»

Non mi ero sbagliata sulla ragazza: cercava solo di affrontare allegramente la situazione nella migliore tradizione britannica. Le risposi con calore: «Chiamami Amelia, dovremo lavorare a lungo insieme.»

A questo punto mio marito mi gridò di mettermi al lavoro, e io lo sospinsi gentilmente da una parte: «Radcliffe, non possiamo più ignorare la

storia della maledizione, dobbiamo porre fine a quella sciocca superstizione. Altrimenti finiremo sconfitti, e ogni minimo incidente verrà interpretato come una prova...»

«Piantala di farmi il sermone, Amelia! Piuttosto vieni al punto e suggeriscimi qualcosa di pratico!»

«Lo avrei già fatto se non mi avessi interrotta. Gli uomini sembrano turbati dall'incidente di stanotte. Mandali a cercare Armadale, così si terranno per qualche giorno lontani dalla tomba, e se lo trovano e possiamo dimostrare che ha ucciso sir Henry...»

«E come potranno trovarlo, se non sono bastate settimane e settimane di ricerche?»

«Ma noi sappiamo che era praticamente sulla nostra soglia dodici ore fa! Hassan aveva visto lui, non il suo fantasma, naturalmente! Dev'essere tornato stanotte e ha ucciso il guardiano per non essere scoperto. Forse Hassan voleva ricattarlo...»

«Tieni a freno la tua fantasia, Amelia, la tua ipotesi è una delle tante che mi sono già venute in mente...»

«Sei sempre il solito, scommetto che non ci avevi affatto pensato e vuoi appropriarti...»

«Perché mi dovrei appropriare di un'idea tanto balorda?»

«Ti prego di abbassare la voce!»

«Io non alzo mai la voce!» tuonò Radcliffe. Una lugubre eco rimbombò nelle profondità della tomba, come se il faraone stesse protestando per essere stato svegliato.

«Perché non segui il mio suggerimento?»

«Sono qui per lavorare, non per fare lo Sherlock Holmes, Amelia, e questo è un ruolo che non si addice nemmeno a te, dunque, se vuoi aiutarmi, mettiti al lavoro, e se non vuoi va a prendere il tè con lady Baskerville!»

Ritornò nelle profondità della tomba. Io mi voltai e sorrisi alla sbigottita Mary: «Non farci caso, Mary, il professore abbaia ma non morde.»

«Oh, lo so» scostò un ricciolo dalla fronte con mano tremante «non ho paura del professore...»

«Spero che non avrai paura di me» dissi ridendo.

«Oh, no» rispose subito lei.

«Di solito sono molto mite, anche se Radcliffe farebbe perdere la pazienza a un santo, ma questa è una delle difficoltà che incontrano le povere mogli, come presto scoprirai.»

«Non lo scoprirò tanto presto» rispose lei amaramente. «Ma non ho po-

tuto evitare di sentire che voi credete che il povero Alan sia ancora vivo.»

«Ci sono altre spiegazioni possibili per quello che è successo?»

«Io non ci capisco nulla, ma sono sicura che Alan non avrebbe mai fatto del male a sir Henry, era troppo gentile.»

«Lo conoscevi bene?»

Arrossì e abbassò lo sguardo. «Mi aveva fatto l'onore di chiedermi di sposarlo.»

Le misi una mano sulla spalla. «Bambina mia, non sapevo che foste fidanzati, altrimenti non avrei parlato così male di lui.»

«No, no, non eravamo fidanzati, ero stata costretta a rispondergli che le sue speranze non si sarebbero mai realizzate.»

«Non lo amavi?»

Mi lanciò uno sguardo strano in cui sorpresa e divertimento si mescolavano a un certo fatalismo insolito per la sua età: «E che cosa c'entra l'amore, in queste cose?»

«Bene, dovrebbe essere il fondamento di ogni matrimonio.»

«Lo credete veramente?» Continuava a guardarmi in modo strano. «Perdonatemi, non volevo...»

«Non c'è niente da perdonare, sono sempre felice di far conoscere alle giovani generazioni le mie esperienze, e considero il mio matrimonio un ottimo esempio di ciò che ho detto, a rischio di poter sembrare presuntuosa. È fin troppo chiaro che cosa proviamo Radcliffe e io uno per l'altra, io sono la più fortunata delle donne, e lui si considera il più fortunato degli uomini, e te lo direbbe apertamente se glielo chiedessi.»

Mary si coprì il volto con le mani, in preda a un accesso di tosse, e cercò di dominarsi.

«Faresti bene a uscire un po' all'aria, forse hai respirato troppa sabbia» dissi con finta ingenuità dandole qualche colpetto sulla schiena.

«No, grazie, sto bene, ho semplicemente la gola irritata, signora Emerson...»

«Amelia.»

«Siete troppo gentile; ma, per tornare ad Alan...»

Non sono così presuntuosa da non voler sentire altre teorie sull'omicidio...

«Non vi biasimo, se sospettate del povero Alan» disse cupamente Mary Berengeria «non siete la prima ad averlo fatto. Ma se lo aveste conosciuto, sapreste che non avrebbe mai commesso un'azione del genere: sir Henry

era il suo benefattore e Alan gli era davvero molto devoto.»

«Cosa pensi gli sia successo?»

«Temo che abbia avuto un incidente mortale.» Il suo tono era grave, ma sereno e io compresi che, anche se era amica dello scomparso, i suoi sentimenti non erano tali da impedirmi di parlare liberamente della sua colpevolezza. «Nelle settimane precedenti alla morte di sir Henry si comportava in modo strano, a volte era cupo e silenzioso, per poi diventare subito allegro. Mi chiesi se non fosse stato il mio rifiuto a farlo impazzire...»

«Non capita così facilmente» la rassicurai.

Mary sorrise appena. «Oh, non mi ritengo così affascinante, e credetemi, lui non l'aveva presa poi così male. Non mi ripeté più la sua proposta e fu soltanto una settimana dopo che cominciò a comportarsi in quello strano modo. Aveva dei problemi, non so se fisici o psicologici. Naturalmente fummo tutti sconvolti dalla morte di sir Henry, ma la reazione del povero Alan fu... Era come il protagonista di quel poema, ricordate? Non osava girare la testa per paura di vedere un nemico alle spalle. Sono certa che è impazzito e che si è messo a vagare sui monti, finché non ha avuto un incidente fatale...»

«È possibile, ma non vedo perché dovesse essere così colpito dalla fine di sir Henry, non mi pare che Baskerville fosse oggetto di tanta devozione da parte dei suoi subordinati.»

«Non volevo dire...» esitò lei

«La tua discrezione ti fa onore. Ricordati però che stiamo indagando sulla sua morte, non bisogna...»

«Non stiamo indagando su un bel niente, e non è questo il momento di fare pettegolezzi» tuonò un furiosissimo Radcliffe, rosso di collera, facendo cadere la matita dalla mano di Mary. «Mettiti bene in testa che devi lasciare in pace la mia disegnatrice e che devi tornare al tuo mucchio di detriti, se non vuoi che ti riporti di peso a casa!»

Non aspettò risposta e scomparve nelle profondità della tomba.

«Gli uomini sono dei vigliacchi» esplosi, indignata. «Sapeva bene che gli avrei risposto per le rime! Ma ci penserò più tardi a dargli il fatto suo, una discussione minerebbe l'entusiasmo dei nostri operai. Sono contenta di questa breve chiacchierata, Mary.»

Per rassicurarla, le diedi una pacca sulle spalle e la lasciai lavorare. Non ero affatto intimidita dall'ira di mio marito, ma volevo ripensare alle parole di Mary, perché ero stata particolarmente colpita dal racconto dello strano comportamento di Alan Armadale la settimana prima della morte di sir

Henry. La sua amicizia per lo scomparso impediva alla ragazza di vedere che quel particolare rafforzava la mia teoria. Finora l'assenza di un movente pareva essere un punto in suo favore, ma un maniaco omicida non ne ha bisogno, come ben sa chi studia il comportamento dei criminali.

Quando tornammo a casa stremati quella sera, purtroppo lady Baskerville volle vederci subito. Mio marito reagì in modo veemente e si ritirò in camera, lasciando me a rassicurare l'atterrita cameriera Atiyah che ci aveva riferito il messaggio.

Costei era una cristiana copta del Cairo, non molto amata dai servitori musulmani. Era una donna timida, d'età indeterminata, come tutte le egiziane quando passano il fiore della giovinezza, e trascorreva la maggior parte del suo tempo nella camera di lady Baskerville o nella stanzetta a lei assegnata nell'ala della servitù. Lady Baskerville la sgridava in continuazione, tanto che una volta le avevo perfino chiesto perché non avesse assunto una più esperta cameriera inglese; lei mi aveva risposto con una smorfia che suo marito non aveva voluto affrontare quella spesa. Avevo già sentito parlare delle stravaganze e della parsimonia di sir Henry, e sapevo che in Egitto non aveva mai avuto un cameriere personale, ma sospettavo che la vera ragione fosse che lady Baskerville non avrebbe potuto maltrattare liberamente una donna inglese come faceva con quell'umile egiziana.

Quindi, quella volta cercai di parlare gentilmente alla cameriera, che continuava a far scorrere fra le dita una specie di rosario di legno con sguardo vacuo.

«Di' a lady Baskerville che verremo subito dopo esserci cambiati, Atiyah. Non è il caso che ti preoccupi.»

Ottenni esattamente l'effetto opposto, perché iniziò a parlare tutta eccitata, a bassa voce in maniera confusa. Dovetti scuoterla più volte per cercare di capire cosa stesse dicendo. Alla fine la congedai, con ulteriori rassicurazioni e andai a cercare Radcliffe, che aveva già fatto il bagno e si stava mettendo le scarpe.

«Presto, voglio il mio tè!»

«Lo vorrei anch'io. Atiyah mi ha appena detto che l'altra notte, quando hanno ucciso Hassan, lei ha visto una donna avvolta in veli bianchi aggirarsi tra le palme. Poveretta, è terrorizzata, e ho dovuto...»

Radcliffe lanciò la scarpa che si stava infilando, e centrò in pieno una brocca di porcellana. Il rumore di cocci fu coperto dai ruggiti con i quali

m'intimava di lasciar perdere le superstizioni locali, che conosceva fin troppo bene.

Mentre sbraitava io cominciai a lavarmi, e quando lui si fermò per riprendere fiato dissi con calma: «Ti assicuro che la sua storia era talmente ricca di particolari da risultare assolutamente convincente e verosimile. Sono sicura che ha visto qualcosa. Non sappiamo forse che a poca distanza da qui c'è una signora che si veste come un'antica egizia?»

Mio marito si mise a ridere e il suo contegno si fece più normale.

«Non mi pare che madame Berengeria possa aleggiare come uno spirito.»

«Be', la descrizione di Atiyah può essere una licenza poetica. Aiutami con questi bottoni, Emerson, siamo in ritardo.»

Di solito quel compito eccitava le sue capacità amatorie, ma quella volta si limitò a fare quello che gli avevo chiesto.

Quando entrammo nel salotto, trovammo lady Baskerville seccatissima per il nostro ritardo, e come al solito dovetti mettere acqua sul fuoco.

«Ci dispiace di avervi fatto attendere, lady Baskerville, ma dovevamo rinfrescarci dopo le fatiche della giornata.»

Fulminò me con lo sguardo, ma fece un sorriso affascinante a Radcliffe. Karl indossava ancora gli stropicciati abiti da lavoro, mentre Cyrus Vandergelt era un vero figurino da sartoria nel suo fresco completo immacolato di lino con un diamante grosso come una ciliegia sulla cravatta.

«Sono ancora qui e spero che non vi siate stancata di vedere la mia faccia rugosa, signora Emerson» disse, prendendomi allegramente la mano.

«Niente affatto.»

«Ne sono lieto. A dire il vero, ho molto insistito per essere invitato e spero che mi aiuterete a persuadere lady Baskerville a offrire un letto a un povero americano senza casa.»

Gli occhi gli brillavano e il largo sorriso aumentava le fossette delle sue guance, ma io scorsi un motivo molto più serio sotteso a quella spiritosa richiesta.

«Dove volete arrivare?»

«Come al solito dimostrate un grande acume, signora Emerson. Avete perfettamente ragione: non mi piace la piega che stanno prendendo le cose. Non vi siete fermati molto a Luxor e non potete sapere che è diventata un nido di vespe rabbiose. Questo pomeriggio qualcuno è entrato nella stanza di madame Berengeria mentre si stava riposando e le ha rubato i gioielli.»

«Non dev'essere stata una gran perdita» commentò lady Baskerville.

«Forse no, ma quella povera donna si è spaventata a morte, trovando la camera a soqquadro al suo risveglio. Ero in albergo quando la notizia ha gettato lo scompiglio nella servitù. Rincasando, la povera Mary ha avuto i suoi problemi. La madre diceva che era una figlia ingrata e che l'aveva abbandonata nel momento del pericolo.» Cyrus si asciugò la fronte col fazzoletto al ricordo di quella penosa discussione. «Siamo tutti abituati ai topi d'albergo, ma non ne ho mai visti di così audaci. È un segno di disprezzo nei confronti dei forestieri, specie di coloro che sono legati in qualche modo alla spedizione. Voglio stabilirmi qui per proteggere le signore in caso di pericolo, ecco tutto.»

«Vi assicuro» intervenne Radcliffe «che sono in grado di proteggere qualsiasi dama in pericolo. Insomma, Vandergelt, senza contare i miei uomini, che ci difenderebbero da qualunque nemico fino alla morte, siamo già in tre a proteggere Amelia e lady Baskerville. Qual è, dunque, il vostro piano?»

«Il professore ha ragione» si associò Karl. «Siamo perfettamente in grado di difendere le signore.»

Anche Milverton assentì, ma il suo mormorio e il suo volto turbato erano assai poco rassicuranti. Karl, invece, era il ritratto della dedizione virile quando si alzò in piedi: i suoi occhiali dalla montatura d'oro scintillavano e i suoi muscoli e i suoi baffi vibravano d'emozione. «Vorrei solo che fosse qui anche la signorina Mary» aggiunse. «Non mi piace che rimanga a Luxor da sola con la sua vecchia ed eccentrica madre.»

«Ma allora dovremmo invitare anche madame Berengeria» intervenne Vandergelt.

L'idea ridusse tutti al silenzio. Karl fu il primo a riprendersi. «E se anche fosse?»

«Assolutamente no» esclamò la padrona di casa. «Non posso tollerare la presenza di quella donna. Comunque, non mi sento affatto in pericolo, ma Gyrus sa bene che sarà sempre il benvenuto qui.»

«Aspettate che la gente del posto sappia della donna in bianco» dissi tristemente.

Lady Baskerville si lasciò sfuggire un piccolo grido e mi fulminò con lo sguardo, poi si sforzò di controllarsi. «Avete parlato con quella sciocca di Atiyah?»

«Mi ha detto di aver visto una figura vestita di bianco quando hanno ucciso Hassan, ma forse se l'è immaginata.»

«Ma certo!» esclamò lady Baskerville. «Non è che una sciocca superstì-

ziosa!»

«Non importa» osservò Vandergelt scuotendo il capo. «È proprio il genere di voci che non deve assolutamente circolare.»

«È ridicolo!» sbottò irritata lady Baskerville, andando alla finestra.

La notte del deserto era calata rapidamente su di noi. La brezza serale faceva ondeggiare le tende, e portava nella stanza lo stucchevole profumo del gelsomino. Lady Baskerville fissò l'oscurità. Col suo abito nero e il capo regale avvolto in una corona di capelli lucenti che scendevano fino al collo di cigno, era un'immagine davvero stupenda.

Radcliffe non poteva rifiutarsi di accogliere Vandergelt, che era stato invitato dalla padrona di casa, ma non fece nulla per nascondere il suo disappunto. L'americano rispose con il consueto spirito, godendosi maliziosamente la sconfitta dell'avversario.

A questo punto lady Baskerville lanciò un urlo e balzò all'indietro. Ma il suo avvertimento giunse troppo tardi. Un proiettile di notevoli dimensioni entrò dalla finestra aperta e centrò in pieno il servizio da tè, proiettando schegge in tutte le direzioni, dopo aver colpito Emerson alla testa e averlo mandato lungo disteso a terra.

Ci precipitammo tutti verso di lui, tutti eccetto lady Baskerville, che era rimasta pietrificata come la moglie di Lot. Fui la prima a raggiungere mio marito, ma lui si era già messo seduto e si teneva la mano sulla tempia. Tra le dita, un rivolo scarlatto gli scendeva sullo zigomo abbronzato e sporco di sangue coagulato.

Stava per imprecare, ma ebbe un'improvvisa vertigine, volse gli occhi al cielo e io dovetti precipitarmi a sostenerlo.

«Quante volte ti ho detto che non devi muoverti dopo aver ricevuto un colpo in testa?»

«Mi auguro che lei non abbia avuto spesso l'occasione di ripetere questo consiglio» disse Vandergelt offrendomi il suo fazzoletto.

Anche lui aveva notato che Radcliffe era stato ferito solo di striscio e la sua freddezza non mi parve affatto cinica, ma piuttosto ammirevole. Gli sorrisi e mi misi a tamponare la ferita. Quel testardo di mio marito stava già cercando di rialzarsi e lo minacciai che avrei ordinato a Milverton di sedersi sulle sue gambe, con grande preoccupazione di quest'ultimo.

Radcliffe si calmò e adagiò la testa sul mio grembo. Fu a questo punto che lady Baskerville si rimise a urlare: «La donna in bianco! L'ho vista, era lì!»

Vandergelt fece in tempo a sostenerla prima che si accasciasse al suolo

svenuta.

«Vado a chiamare un medico» esclamò Milverton.

«Non ne abbiamo bisogno» risposi premendo il fazzoletto contro la tempia di mio marito. «È una ferita superficiale. È solo un po' stordito, e posso benissimo curarlo io.»

Radcliffe aprì gli occhi: «Quando starò meglio ti dirò cosa ne penso.»

Gli coprii la bocca con una mano: «Non hai bisogno di ringraziarmi, caro.»

Ora potevo occuparmi di lady Baskerville che era elegantemente caduta tra le braccia di Cyrus. Aveva gli occhi chiusi e i lunghi capelli si erano liberati dalle forcine e toccavano quasi il pavimento in una nera cascata lucente. Per la prima volta, da quando lo conoscevo, Vandergelt sembrò veramente preoccupato. Teneva la donna stretta a sé con notevole fervore.

«Mettetela sul divano» dissi «è soltanto svenuta.»

«Guardate, signora Emerson» intervenne Karl, facendomi vedere il proiettile che ci aveva provocato tanti danni.

All'inizio pensai che si trattasse di un sasso informe di una quindicina di centimetri di diametro, e rabbrividii al pensiero di che cosa sarebbe potuto succedere se avesse colpito in pieno il bersaglio. Ma quando Karl girò il sasso vidi incisa la faccia d'un uomo col mento innaturalmente lungo, gli occhi infossati e uno strano sorriso enigmatico. Vi erano ancora delle scaglie di vernice azzurra sul suo elmo, la corona da guerra dei faraoni egizi. Avevo già visto quella strana faccia, era praticamente un vecchio amico.

«Khuenaton!»

In preda all'eccitazione, mi ero dimenticata che bastava un nome come quello a risvegliare dal coma mio marito. Mi allontanò e strappò il proiettile dalle mani di Karl.

«Ti sbagli, Amelia, Walter dice che il suo vero nome era Akhenaton.»

«Per me sarà sempre Khuenaton» gli dissi ricordando i giorni del nostro corteggiamento nella città abbandonata del faraone eretico.

Ma la mia tenerezza era sprecata perché Radcliffe continuava a studiare il proiettile che per poco non gli aveva rotto la testa.

«Strano, è autentico. Dove diavolo...»

«Questo non è il momento di fare l'archeologo, va' subito a letto, Radcliffe! Quanto a lady Baskerville...»

«A letto? Assurdo!» E balzò in piedi, assistito dal solerte Karl.

Si guardò intorno sbigottito e alla fine mise a fuoco la signora svenuta: «Che cosa le è successo?»

Come in risposta alla sua domanda, lady Baskerville spalancò gli occhi: «La donna in bianco!»

Vandergelt s'inginocchiò accanto al sofà e le prese una mano: «Siete al sicuro, mia cara, non preoccupatevi. Che cosa avete visto?»

«Una donna in bianco, è ovvio» risposi io al suo posto. «Chi era, lady Baskerville? È stata lei a tirare il sasso?»

«Non lo so» rispose lady Baskerville passandosi una mano sulla fronte. «L'ho vista solo per un momento, era una bianca figura spettrale con uno scintillio dorato sulle braccia e sulla fronte. Poi ho visto qualcosa venire verso di me e d'istinto sono balzata all'indietro. Radcliffe, è orribile, siete coperto di sangue!»

«Sto bene» rispose mio marito, incurante delle chiazze scarlatte che gli sfiguravano il volto. «Ma dove diavolo avrà preso questa testa egizia?»

Per fortuna Milverton intervenne a troncare sul nascere quella disquisizione archeologica. Sorprendentemente, aveva ripreso colore e si era fatto più energico, anche se il suo tono fermo era sempre molto rispettoso.

«Scusate, professore, ma abbiamo tutti bisogno di un momento di riposo e di riflessione. Siete troppo prezioso per noi, e dovete ancora riprendervi da quel colpo in testa. Anche lady Baskerville deve rimettersi dallo choc.»

Mi sorrise maliziosamente e prese mio marito per un braccio, trascinandolo via dalla stanza. Lui non oppose resistenza perché stava ancora studiando quella micidiale testa egizia.

Lady Baskerville li seguì, appoggiandosi debolmente a Vandergelt. Dopo aver accompagnato Radcliffe in camera, Milverton mi prese in disparte: «Metterò io ordine in salotto, è meglio che la servitù non ne sappia niente.»

«Temo che sia troppo tardi, ma vi ringrazio molto, signor Milverton.»

Se ne andò fischiettando. Io guardai mio marito che stava fissando gli strani occhi del faraone eretico, come se fosse rimasto ipnotizzato. Mentre gli tamponavo la ferita, mi resi conto che c'era una spiegazione per lo strano buonumore di Milverton. Nessuno poteva sospettarlo di aver tirato il micidiale proiettile. Era forse soddisfatto perché un complice l'aveva liberato da ogni sospetto?

8

Fu difficile trattenere a letto mio marito, perché si ostinava a voler uscire: «Devo parlare ai miei uomini, avranno sentito di quest'ultimo incidente

e voglio essere sincero con loro...»

«Capisco, ma cambiati almeno la camicia» gli ingiunsi. «Ti avevo detto che avresti dovuto ordinarne in quantità prima di partire!»

Radcliffe si precipitò fuori dalla stanza e dovetti inseguirlo.

I nostri uomini erano alloggiati in uno dei magazzini. Era a poca distanza dalla casa ed era stato dotato di tutti i comfort. In effetti mio marito aveva ragione: stavano tutti commentando l'accaduto.

Guardarono Radcliffe come se fosse stato uno spettro. Il gigantesco Abdullah si alzò dal suo posto accanto al fuoco.

«Allora siete vivo.» Un lampo di timore represso gli attraversò lo sguardo e gli incrinò la voce. «Ci avevano detto...»

«Storie! Un nemico mi ha tirato un sasso, ma mi ha colpito soltanto di striscio.»

Radcliffe scostò le folte chiome dalla fronte e scoprì la ferita, mentre la sua sagoma robusta si stagliava alla luce del fuoco, che faceva sembrare nere le macchie sulla camicia. Era immobile, calmo e dignitoso come la statua di un faraone. L'ombra approfondiva la fossetta sul suo mento e sottolineava la solida fermezza delle sue labbra.

Diede agli uomini il tempo di guardare, poi abbassò la mano e i riccioli ricaddero al loro posto.

«Gli spiriti di sicuro non lanciano pietre. Chi mi odia a tal punto da volermi vedere morto, nel villaggio di Gurneh?»

Gli uomini annuirono con aria d'intesa. Poi Abdullah rispose e uno scintillio malizioso rischiarò l'austero volto barbuto: «Molti uomini vi odiano a Gurneh, e altrove; i colpevoli odiano i giudici, e i bambini che sono stati puniti disprezzano il padre severo.»

«Ma voi non siete né colpevoli né bambini puniti, voi siete i miei amici, e sono venuto a dirvi che cos'è successo.»

Se avessi pensato che Radcliffe sarebbe dovuto rimanere a letto, l'avrei costretto in un modo o nell'altro, ma pareva veramente in ottima salute il mattino dopo, quando si alzò sprizzando energia da tutti i pori. Rifiutò il mio aiuto e si sistemò sulla fronte un orrendo cerotto, come se si rifiutasse di nascondere la ferita.

Mentre ci dirigevamo verso la Valle, anch'io mi sentivo meglio. Era una di quelle splendide mattinate tipiche dell'alto Egitto, il sole era sorto maestosamente sulle montagne a oriente e i suoi raggi dorati ci carezzavano come le mille braccia del dio Aton.

Ma quel giorno così promettente si rivelò un vero disastro. Intanto ci trovammo subito di fronte all'imam, che ci arringò, brandendo un lungo bastone, minacciandoci di morte e dannazione eterna e indicando la ferita di Radcliffe come un'ennesima prova della maledizione del faraone.

Mio marito se la rideva tra sé mentre ascoltava a braccia conserte con aria annoiata. Ben presto il diverbio si ridusse a un monologo, l'imam cominciò a ripetersi e i presenti a sbadigliare.

Radcliffe attese cortesemente la fine di quegli improperi, poi chiese: «Avete finito? Va bene, sant'uomo, grazie per il vostro interessamento.»

Poi aggirò il furioso imam e scese nella tomba.

Un'ora dopo ci furono altri problemi: avendo sentito delle voci irritate, andai a vedere di che cosa si trattasse e trovai von Bork e Milverton che si fronteggiavano bellicosi. Milverton aveva divaricato le gambe e sollevato i pugni, e von Bork, trattenuto da Radcliffe, si divincolava e chiedeva con rabbia di essere lasciato libero per poter dare all'altro una lezione. Il livido sulla mascella di Karl faceva capire che la disputa non era stata solamente verbale.

«Ha insultato la signorina Mary» esclamò Milverton senza abbandonare la sua posa da boxeur.

Karl rispose in tedesco che era stato Charles a insultare Mary, che lui l'aveva ripreso, e che l'altro gli aveva sferrato un pugno.

Il volto pallido di Milverton si fece paonazzo e si sarebbe scatenata una rissa se Radcliffe non avesse afferrato l'uno per un braccio e l'altro per la collottola.

«Che assurdità!» esclamò Mary, che fino ad allora era rimasta in disparte.

Era molto bella, con le guance arrossate e gli occhi fiammeggianti, e per un momento tutti gli uomini si fermarono a guardarla ammirati.

«Nessuno mi ha insultata, apprezzo i vostri sforzi per difendermi ma voglio che vi stringiate la mano e facciate la pace, da bravi ragazzi.»

Le occhiate languide elargite equamente ai due giovani non ebbero l'effetto di rappacificarli, ma, se non altro, li costrinsero a una parvenza di tregua. Mary sorrise, i due si toccarono freddamente la mano, Radcliffe li lasciò andare e io tornai ai miei detriti.

Emerson mi raggiunse all'inizio del pomeriggio.

«Come va?» mi chiese facendosi aria col cappello.

Stavamo parlando tranquillamente, quando vide qualcosa alle mie spalle e la sua espressione cambiò in modo allarmante.

Si stava avvicinando uno strano corteo, guidato da sei uomini che sorreggevano faticosamente i lunghi pali di una specie di pesante portantina coperta da tende. Un europeo seguiva la processione, e i capelli rossi che spuntavano dal suo cappello tradivano la sua identità.

I portatori si fermarono ansimando e fecero scendere la figura grassa e vociante dell'unica donna a Luxor che avrebbe osato viaggiare in quel modo.

Madame Berengeria indossava una veste di lino plissettata, una rozza parodia delle tuniche egizie, e la sua parrucca nera, calata sugli occhi, era circondata da uno sciame di moscerini.

Radcliffe era in piedi con le mani sui fianchi e fissava quella donna imponente.

«Riaccompagnatela subito a casa, O'Connell, se non volete che succeda una scenata!»

«Il signor O'Connell non desiderava evitare le scenate» intervenni io. «Lui le provoca.»

Alla mia osservazione sarcastica, il giornalista sorrise e si rialzò il cappello sulla fronte.

Il clamore aveva intanto fatto sopraggiungere gli altri dalla tomba. Mary esclamò: «Mamma, che cosa sei venuta a fare qui? Non dovevi assolutamente, il sole, la fatica ti faranno...»

Madame Berengeria allontanò la mano che la figlia le aveva posato sulla spalla.

«Io dovevo venire! Avevo il compito di avvertirti figlia mia, torna in città con me!»

«Diavolo, Peabody, falle chiudere la bocca al più presto» si irritò mio marito.

Ma ormai la frittata era fatta. I turisti e i locali che avevano seguito la portantina si erano tutti radunati in ascolto. Madame Berengeria proseguì solenne: «Ho ricevuto la chiamata mentre meditavo al santuario di Ammone e Serapide, dio degli inferi. Pericolo! Catastrofe! Dovevo assolutamente avvertire coloro che stanno profanando la tomba reale! Il mio cuore di madre mi ha permesso di rialzarmi dal mio letto d'inferma per correre in aiuto di mia figlia!»

«Mamma!» Mary batté i piedi, mentre nei suoi occhi comparivano delle lacrime d'imbarazzo. Sembrava una Cleopatra in gonna e camicetta, intenta a confrontarsi con Giulio Cesare.

Ma madame Berengeria aveva già detto tutto quello che voleva e ora ta-

ceva, con un sorriso soddisfatto su quella bocca meschina.

«Scusami, mamma, non volevo essere impertinente, ma...»

«Io ti perdono» disse lei, magnanima.

«Ma non devi dire queste cose. Torna subito a casa!»

Uno dei portatori si rivolse allora a Mary, lamentandosi per la fatica e sostenendo che sia lui sia i suoi compagni si rifiutavano di affrontare lo sforzo del viaggio di ritorno.

Radcliffe risolse la questione con un misto di minacce e promesse. Quando il prezzo pattuito fu abbastanza alto, i portatori decisero che non avevano più la schiena spezzata, e la Berengeria fu issata senza troppe cerimonie sulla portantina.

Mentre gli arabi si accingevano a sollevare borbottando il loro fardello, quella terribile donna sporse la testa scarmigliata dalle tende e ordinò ai portatori: «A Baskerville House!»

«No, mamma! Lady Baskerville non vuole, e non puoi andare da lei senza invito!»

«Una missione per impetrare pietà non ha bisogno d'invito. Vado a benedire quella casa insanguinata. Allontanerò da essa il pericolo con la preghiera e la meditazione. Ho portato anche le tue cose, non dovrai tornare a Luxor stanotte.»

«Vuoi dire che vuoi fermarti lì? Mamma non puoi!»

«Di sicuro non rimarrò in quell'albergo dove ieri per poco non sono stata uccisa nel mio letto.»

«Perché non avete allontanato il pericolo con la preghiera e la meditazione?» chiesi io.

Madame Berengeria mi fulminò con uno sguardo: «Voi non siete la padrona di casa, lasciate che sia lady Baskerville ad allontanarmi, se crede. Avanti, a Baskerville House!»

«Meglio così» dissi a mio marito. «Almeno potremo tenerla sotto controllo.»

«È assurdo, non credo che lady Baskerville...»

«Allora impediscile di andare, anche se non vedo come potrai farlo senza legarla!»

«Puah! Io me ne lavo le mani!»

Anche l'imbarazzatissima Mary si arrese, e sua madre, vittoriosa, ci gratificò del suo miglior sorriso da rospo. Il corteo si allontanò, lasciando dietro di sé il giornalista, come una balena arenata nel deserto.

Radcliffe si preparò a respingerlo, ma Mary lo precedette: «Come avete

osato incoraggiarla, Kevin?»

«Al contrario, ho tentato l'impossibile per fermarla, e alla fine non ho potuto far altro che seguirla per meglio proteggerla. Spero che mi crederete, mia cara...»

Tentò di prenderle la mano, ma Mary si divincolò sdegnata, cominciò a piangere, e si allontanò di corsa verso la tomba.

Il volto lentigginoso di Kevin si fece terreo, mentre von Bork e Milverton, sogghignando, seguivano la ragazza.

Kevin scrollò le spalle e tentò un sorriso.

«Risparmiatemi i vostri commenti, signora Emerson, non temete, tornerò presto nelle sue grazie!»

«Se scriverete anche una sola parola...»

«Ma che cosa posso farci?» Sgranò gli occhi azzurri di porcellana. «Tutti i giornalisti di Luxor verranno a saperlo prima di cena, se non lo sanno già. Perderò il posto, se lascio che i miei sentimenti interferiscano con l'interesse dei lettori.»

Vidi che Radcliffe si stava preparando alla carica e avvertii O'Connell che era meglio che se ne andasse; lui mi sorrise e Vandergelt mi aiutò a trattenere mio marito, che dopo un momento di profonda meditazione disse all'americano: «Ho riflettuto sulla vostra proposta, Vandergelt, e credo che l'accetterò, solo che non dovrete proteggere le signore, ma piuttosto proteggere *me* da loro!»

«Ne sarò felicissimo» rispose prontamente l'altro.

Ritornai al mucchio dei detriti e vidi che O'Connell era scomparso. Mentre mi dedicavo alla mia monotona ricerca tra il terriccio e le macerie, pensai che invece di combatterlo avremmo dovuto piuttosto cercare di controllarlo, offrendogli un'esclusiva sulle notizie. Per non perderla, avrebbe dovuto smetterla di provocare l'ira di mio marito.

Decisi però di sottoporre a Radcliffe quella brillante idea soltanto quando si fosse ripreso dall'incontro con la terribile madame Berengeria.

Un altro episodio allarmante, nel tardo pomeriggio, fu il cedimento di una parte del soffitto dell'ingresso, che rischiò di travolgere uno degli operai. Il fragore e la nube di polvere mi fecero accorrere sul posto insieme con tutti i curiosi. Radcliffe emerse da quella foschia come un demone in una pantomima, tergendosi il volto e imprecando.

«Dovremo puntellare il soffitto e le pareti, a mano a mano che andiamo avanti» mi disse. «Ho visto che la roccia era in cattive condizioni, ma speravo che più avanti migliorasse. A quanto pare, mi sbagliavo. Abdullah,

manda Daoud e suo fratello a cercare travi e chiodi. Dannazione, questo ci rallenterà ulteriormente!»

«Ma è necessario, se non vogliamo diffondere l'idea della maledizione.»

Emerson notò solo allora la mia presenza e mi rispedì subito al lavoro. Ovviamente non era il caso di parlargli del mio piano. Ma dopo le parole di malaugurio di madame Berengeria, seguite da quello sventurato incidente, gli uomini ci avrebbero abbandonati immediatamente se Radcliffe non li avesse spronati con la sua energia e il suo cattivo carattere.

Solo al calar della notte, mio marito diede tregua agli stremati operai, e fu una ben mogia comitiva quella che tornò a casa per il sentiero roccioso. Cercai di convincere Mary a prendere la via più lunga a dorso di mulo, ma lei insistette per accompagnarci, seguita a ruota dai suoi due corteggiatori. Vandergelt ci aveva già lasciati per andare a prendere i bagagli in albergo.

Radcliffe era silenzioso e camminava a capo chino, con le mani in tasca. In aggiunta agli altri disastri, gli operai avevano liberato almeno dieci metri di corridoio, scoprendo la statua del sovrano sepolto nella tomba. Purtroppo la testa era barbaramente mutilata e il nome era stato cancellato. La prova che il sepolcro era stato saccheggiato ci aveva alquanto depressi. Avremmo dovuto smuovere montagne di pietra per trovare un sarcofago vuoto?

Quel timore sarebbe bastato a giustificare il cupo silenzio di mio marito, ma a esso si aggiungeva la prospettiva di ritrovare madame Berengeria e lady Baskerville di pessimo umore.

Mary non sembrava più imbarazzata e aveva sopportato il duro lavoro assai meglio di quanto facesse supporre il suo fragile aspetto. Lei e i suoi corteggiatori ci precedevano, e io la sentivo ridere e chiacchierare allegramente con Karl, che le aveva offerto il braccio, mentre Milverton cercava disperatamente di attrarre la sua attenzione. A un certo punto, si fermò e rimase a guardare scoraggiato l'esile figura della ragazza. Mio marito non ci fece caso, ma io mi fermai e proseguii con lui, fingendo di avere bisogno del suo appoggio.

Dopo un momento di silenzio, il suo cuore ferito cercò il conforto dei miei consigli.

«Che ci vedrà mai in lui?» esplose. «È pedante, banale, e non ha un soldo!»

Sospirai e scossi il capo. «Temo che sia un'incorreggibile civetta, signor Milverton.»

«Non è vero, è un angelo» disse con calore Milverton.

«Be', è sicuramente bella come un angelo.»

«Sì, mi ricorda quella regina egizia di cui ho dimenticato il nome...»

«Nefertiti?»

«Già, guardate com'è graziosa la sua figura mentre cammina.»

Non era facile farlo, perché ormai era calata l'oscurità. Il pendio roccioso era difficile da percorrere e la notte poteva nascondere i nostri nemici. Sperai che l'ostinazione di Radcliffe non ci esponesse a qualche pericolo. La sua ombra si stagliava contro il cielo stellato, già piuttosto distante da noi. Mi appoggiai al braccio di Milverton e affrettai il passo. Intanto cercavo di farlo ragionare, mentre lui continuava a elogiare Mary e, subito dopo, a inveire contro di lei.

«Forse dubita delle vostre intenzioni, signor Milverton. Spero che siano degne di un gentiluomo.»

«Voi mi ferite, signora Emerson, i miei sentimenti sono così profondi; così rispettosi...»

«Allora perché non le fate la vostra proposta?»

«E come potrei? Che cosa posso offrirle nella mia situazione?» sospirò lui, smettendo di parlare.

Quella pausa poteva riferirsi alla sua giovinezza, alla sua posizione subordinata nella spedizione, alla sua mancanza di sicurezza finanziaria, ma poteva anche essere una confessione incauta dovuta a quelle tenebre protettrici che invitavano alle confidenze. Cercai di approfittare di quel momento per fargli abbassare la guardia e costringerlo a parlare.

«La vostra situazione è difficile, ma se Mary vi ama la sopporterà con voi. Qualunque donna lo farebbe.»

«Davvero? Anche voi?»

Prima che potessi rispondere mi prese per le spalle.

Un leggero brivido raffreddò i miei ardori investigativi. L'oscurità era completa e l'alta figura di Milverton torreggiava su di me come un diabolico spirito notturno, mentre le sue dita mi stringevano con forza.

Prima che facessi l'errore di chiedere aiuto o di colpire Milverton con il mio parasole, una luna d'argento sorse sulle rupi. Non ci sono mai nubi a Luxor e la luce lunare è così limpida e pura che permetterebbe perfino di leggere un libro, anche se quel magico paesaggio di ombre d'argento è superiore a qualunque pagina scritta. E fu proprio la luna a permettermi di vedere con sollievo che il bel volto di Milverton era quello d'un uomo disperato e non quello d'un maniaco omicida. Notando la mia preoccupazione, allentò immediatamente la stretta.

«Perdonatemi, non sono in me, signora Emerson, in queste ultime settimane mi sento come impazzito. Non riesco più a sopportarlo, devo confidarmi con qualcuno. Posso fidarmi di voi?»

«Ma certo!»

Proprio in quel momento un grido echeggiò in quel deserto di pietra. Le particolari qualità acustiche di quella zona me lo fecero sembrare molto più vicino e per un momento pensai che Milverton stesse ululando come un lupo mannaro, ma poi Radcliffe sopraggiunse di corsa nella nostra direzione, saltando massi e crepacci. Cercai di fermarlo ed entrambi ruzzolammo a terra.

«Questo è troppo!» sbraitò lui mettendosi a sedere. «Non solo sono il bersaglio di ogni maniaco religioso che si aggiri per Luxor, ma vengo aggredito dalla mia stessa moglie. Avrei catturato quella canaglia se non ti fossi messa in mezzo, Amelia!»

«Impossibile, non c'era nessuno nei paraggi, dev'essere scivolato tra le rocce. Chi era?»

«Credo che fosse Habib, ho visto solo il suo turbante e la sua tunica svolazzante. Dannazione, stavo per...»

«E io ero sul punto di ricevere le confidenze di Milverton che mi stava confessando di aver commesso l'omicidio! Se potessi qualche volta controllare il tuo impeto, Radcliffe!»

La nostra discussione fu interrotta dalle domande concitate di tutti gli altri, che nel frattempo erano accorsi. Mio marito dovette ammettere che non aveva senso inseguire qualcuno che era ormai scomparso dall'orizzonte, e ritornò alla testa del corteo, zoppicando ostentatamente.

Mi trovai di nuovo accanto a Milverton che stava lottando per reprimere un sorriso.

«Non vorrei essere impertinente, signora Emerson, ma sono molto incuriosito dai rapporti che intercorrono tra voi e il professore. Era proprio necessario mandarlo al tappeto?»

«In ogni caso, se non l'avessi fermato sarebbe potuto anche finire in un crepaccio» risposi piccata.

«Non direi proprio che abbia molto apprezzato il vostro gesto.»

«Oh, come tutti gli inglesi non ama mostrare in pubblico i suoi veri sentimenti.»

Ora il pendio era diventato tutto curve e la discesa si era fatta pericolosa e poco adatta alle confidenze. Quando eravamo ormai in vista della casa tra le palme, Vandergelt ci venne incontro, preoccupato per il nostro ritar-

do.

Entrando nel cortile, Milverton mi prese la mano.

«Posso fidarmi di voi?» sussurrò.

«Naturalmente.»

Ma in quel momento mio marito ci chiamò in casa e mi venne una gran voglia di ricorrere al mio parasole. Così Milverton poté solo mormorare sulla soglia: «A mezzanotte nel chiostro.»

Non appena entrati in casa, l'eco distante della voce di madame Berengeria ci indusse a rifugiarci in camera nostra.

«Radcliffe» esclamai quando fummo soli. «Nonostante le tue interferenze ho convinto Milverton a confessare!»

«Grida più forte, può darsi che qualcuno in casa non ti abbia sentita!»

«È molto turbato» proseguii, abbassando il tono della voce fino a sussurrare «e io sono sicura che il delitto non era premeditato.»

Nel frattempo Radcliffe si era tolto la camicia e aveva cominciato a lavarsi. Io gli presi di mano la spugna e gli ripulii la schiena dalla sabbia.

«Che cosa ti ha detto effettivamente?»

«Non ha potuto riferirmi nessun dettaglio, ma c'incontreremo a mezzanotte.»

«Ma sei impazzita!» solo il ritmico movimento della spugna riuscì a calmarlo. «Credi che ti lascerò andare a un appuntamento con un assassino in piena notte?»

«Ho già pensato che potresti nasconderti nei paraggi» dissi prendendo un asciugamano, ma Radcliffe me lo strappò di mano e finì di asciugarsi da solo.

«Niente affatto» decretò. «Io passerò la notte nella tomba e tu rimarrai chiusa nella tua stanza!»

«Che cosa stai dicendo?»

«Siamo ormai quasi alla fine del corridoio e in un paio di giorni l'avremo completamente liberato dalle macerie. Due abili predoni potrebbero scavarsi un cunicolo in poche ore.»

Non gli chiesi come facesse a sapere che erano arrivati alla fine del corridoio. Emerson era il più grande archeologo di tutti i tempi. Era solo nella vita di tutti i giorni che manifestava un normale grado di incompetenza maschile.

«Ma non ci sono i nostri uomini di guardia?»

«Abbiamo soltanto un paio di guardie che non possono resistere a un as-

salto in forze. Basta l'ululato di uno sciacallo a farle scappare, ed è già capitato spesso che i Gurnawi abbiano attaccato una spedizione di archeologi.»

«Così vuoi unirti al numero delle vittime?»

«Non oseranno attaccare un inglese.»

«Ora capisco: hai paura di madame Berengeria ed è per questo che vuoi assentarti.»

«Ridicolo!» Ma la sua risata suonò falsa. «Lascia perdere, Peabody, togliti quegli abiti polverosi, piuttosto.»

«Non funziona, Emerson, se speri che basti la vista della tua possente muscolatura per convincermi...»

M'interruppi perché qualcuno aveva bussato alla porta per annunciarci che lady Baskerville voleva vederci.

Quando arrivammo in salotto, dopo esserci cambiati, gli altri erano riuniti. L'atmosfera era quella di un consiglio di guerra. Madame Berengeria pareva istupidita, e ne compresi subito il motivo quando udii un forte odore di brandy.

Radcliffe espresse le sue intenzioni con la consueta energia, ma lady Baskerville lo contraddisse preoccupata: «No, Radcliffe, non dovete rischiare! Preferisco che saccheggino l'intera tomba piuttosto che vi torcano anche un solo capello.»

Quella frase idiota le guadagnò un fatuo sorriso da parte di mio marito, che accarezzò la pallida mano che si era posata sulla sua manica.

«Vi assicuro che farò di tutto per non correre il minimo pericolo.»

«Avrete anche ragione» disse Vandergelt, ingelosito dalle premure di lady Baskerville «ma credo che farò bene a venire con voi, professore, sarete più sicuro con un altro buon grilletto dietro le spalle.»

Lady Baskerville esclamò allarmata che non avrebbero dovuto abbandonarla alla mercé del fantasma che aveva già ucciso un uomo e attentato alla vita di Radcliffe.

E nel dire ciò si era afferrata a Vandergelt che pareva altrettanto sensibile quanto lo era Radcliffe.

«È vero, non posso lasciare le signore indifese.»

Anche Charles e Karl offrirono di partecipare, e alla fine fu deciso che von Bork avrebbe sorvegliato la tomba con mio marito. Radcliffe era tanto impaziente di andare che non volle fermarsi a cena, ma si fece preparare un cestino da picnic prima di partire. Nonostante i suoi sforzi per evitarmi, riuscii a tirarlo in disparte un momento.

«Radcliffe, devo assolutamente parlare con Milverton finché è dell'umore adatto, domani potrebbe decidere di tener la bocca chiusa.»

«Amelia, non c'è la minima possibilità che Milverton confessi. Questo incontro è una trappola nella quale saresti alquanto stupida a cadere, o ti sei immaginata tutto quanto. In ogni caso ti proibisco di uscire dalla tua stanza.»

Il suo tono serio mi impressionò. Mi prese tra le braccia senza curarsi di Mary, che stava attraversando il cortile per andare nella sua stanza.

«Fa' quello che ti dico, almeno per una volta nella tua vita, Peabody!»

Mi strinse con energia lasciandomi senza fiato e se ne andò, gridando a von Bork di sbrigarsi.

Mi appoggiai contro il muro per cercare di dominare le mie emozioni, quando la mano delicata di Mary mi toccò sulla spalla.

«Non preoccupatevi per lui, signora Emerson. Karl gli è molto devoto e baderà che non gli succeda niente.»

«Non sono affatto preoccupata, grazie» mi asciugai gli occhi col fazzoletto cercando di non farmi notare. «Mio Dio, che caldo!»

«È vero» convenne la ragazza cingendomi la vita. «Torniamo in salotto.»

La serata fu alquanto tetra. Lady Baskerville dedicò tutto il suo fascino a Vandergelt, e Milverton rimase in silenzio ed evitò il mio sguardo; quanto a madame Berengeria, era ritornata nella sua stanza, anche se la sua presenza continuava a incombere su di noi. Ero preoccupatissima per il fatto che Radcliffe fosse di guardia nella tomba, esposto a quegli attentati che avevano già minacciato più volte la sua vita. A parte l'assassino, che sicuramente doveva essere nei paraggi, il perfido Habib aveva più d'un motivo per aggredire mio marito.

Erano solo le dieci quando mi misi a letto. Al pensiero dei pericoli che correva mio marito avevo quasi deciso di obbedirgli, ma non riuscii a prendere sonno. Guardavo i magici raggi della luna tracciare un fantastico sentiero sul pavimento. Dovevo seguire quella scia anche se mi avesse portata in terre remote e pericolose, perché il suo richiamo era irresistibile. Mi alzai e aprii cautamente la porta.

Il silenzio di quella notte da sogno era rotto soltanto dal ronzio delle zanzare e dal triste ululato degli sciacalli sulle colline. Tutti dormivano. Rimasi in attesa finché non vidi l'ombra di un uomo attraversare silenziosamente il cortile. Dopo la morte di Hassan, Radcliffe aveva affidato i turni di guardia ai nostri uomini.

La cosa non mi scoraggiò affatto, perché non avevo alcuna intenzione di uscire da quella parte.

Stavo per saltare giù dalla finestra, quando vidi profilarsi un'ombra nera e una voce familiare si rivolse a me in arabo, facendomi sobbalzare: «Desiderate qualcosa dal vostro servitore?»

«Desidero soltanto calarmi dalla finestra, Abdullah, quindi aiutami, o vattene.»

L'alto *reis* non si mosse: «Gli spiriti malvagi si aggirano nelle tenebre ed è meglio che voi rimaniate a letto.»

«Perché non sei andato con il professor Emerson per proteggerlo?»

«Emerson mi ha lasciato di guardia a un tesoro che per lui è più caro di tutto l'oro dei faraoni.»

Certo mio marito non aveva usato quelle parole, per quanto il suo arabo fosse fiorito. Non si era fidato di me! Subito svanì in me ogni traccia di pentimento per aver ignorato i suoi consigli.

«Aiutami» gli tesi le braccia.

«Signora» brontolò Abdullah. «Vi prego di non farlo! Emerson m'impalerà, se vi capiterà qualcosa.»

«Che cosa può capitarmi se rimani di guardia? Non andrò lontano, Abdullah, seguimi di nascosto e mettiti dietro un albero mentre io vado nel chiostro.»

Mi calai a terra mentre Abdullah scuoteva il capo impotente. Scivolai tra i cespugli evitando le chiazze luminose. Sapevo che Abdullah mi seguiva anche se non udivo alcun suono. Nonostante la sua stazza, era in grado di muoversi come uno spirito delle tenebre.

Girato l'angolo, vidi il chiostro, le cui colonne avevano assunto uno strano colore in quella luce spettrale. Scorsi nell'ombra le forme delle sedie e dei tavolini di vimini, ma nessuna presenza umana.

«Aspettami qui, e non intervenire se non ti chiamo io» sussurrai ad Abdullah.

Mi nascosi cautamente dietro una colonna per osservare i dintorni prima di avventurarmi.

Pensandoci a mente fredda, non potevo essere sicura che Milverton volesse confessarmi il suo delitto. Forse voleva soltanto confidarmi i suoi patemi d'animo nei confronti di Mary, i giovani pensano sempre che tutti siano molto interessati alle loro storie d'amore.

Sobbalzai quando vidi il piccolo bagliore di un sigaro dall'altra parte del chiostro. Abbandonai il mio nascondiglio e Milverton si alzò in piedi.

«Signora Emerson! Siete venuta! Dio vi benedica.»

«Dovete avere degli occhi da gatto!»

«Ho un udito incredibilmente acuto e vi ho sentita arrivare.»

Mi sedetti accanto a lui mentre un'aria fredda faceva frusciare le foglie delle viti rampicanti intorno alle colonne.

Per un po' rimanemmo in silenzio. Temevo di dire una frase sbagliata in quella situazione delicata, mentre forse Milverton stava lottando contro il suo senso di colpa, sempre che non stesse studiando invece il metodo più rapido per eliminarmi. Se mi avesse afferrata alla gola non avrei potuto chiamare Abdullah. Avrei dovuto portarmi dietro il mio fedele parasole.

«Siete una donna coraggiosa, signora Emerson» disse finalmente Milverton con voce sinistra. «Siete venuta qui da sola in piena notte e dopo una serie di morti misteriose e di strani incidenti.»

«Sono stata una sciocca: mio marito dice sempre che sono troppo fiduciosa.»

«Non voleva assolutamente insultarvi. Voi conoscete a fondo la natura umana, invece, e la vostra decisione è stata influenzata dall'interesse che avete nei confronti delle disgrazie degli altri. Avete compreso perfettamente il mio carattere: sono un debole, ma non sono malvagio. Non correrete alcun pericolo, signora Emerson. Non farei mai del male a una donna né ad alcun altro essere vivente. Ora che avete avuto fiducia in me, vi difenderei anche a costo della mia stessa vita.»

«Speriamo che non sia necessario!»

Ero delusa perché non sembrava il giusto inizio della confessione di un assassino.

«Apprezzo l'offerta, signor Milverton, ma l'ora è tarda. Che cosa desideravate dirmi?»

L'ombra che mi stava accanto soffocò una risata.

«Il punto principale della mia confessione è che continuate a chiamarmi con un nome che non è il mio, signora Emerson.»

«E chi siete allora?» gli chiesi sorpresa.

«Sono lord Baskerville.»

9

Iniziavo a pensare che Milverton fosse impazzito per il rimorso e che si fosse identificato con la sua vittima.

«Piacere d'incontrarvi, la notizia della vostra morte era notevolmente e-

sagerata.»

«Non prendetemi in giro.»

«Non lo sto facendo.»

Questa volta la sua risatina sembrò quasi un grido di dolore.

«Crederete che io sia pazzo, e a volte penso proprio di esserlo. Lasciate che mi spieghi.»

«Sarà meglio!»

«Io sono l'attuale lord Baskerville, nipote ed erede di sir Henry.»

Perfino il mio agile cervello ci mise diversi secondi per assimilare le sinistre conseguenze di questo fatto.

«Ma perché siete qui con un nome falso? Sir Henry sapeva chi eravate? Accidenti, non vi rendete conto di essere in una posizione alquanto sospetta?»

«Certo, da quando mio zio è morto sono caduto in un turbamento che spiega facilmente il mio attacco di febbre e che mi ha impedito di tagliare la corda al più presto.»

«Signor Milverton... A proposito, come devo chiamarvi?»

«Chiamatemi Arthur, ne sarei onorato.»

«Bene, Arthur, è molto meglio che non siate fuggito, sarebbe stata un'ammissione di colpa, perché penso che non abbiate niente a che fare con la morte di vostro zio...»

«Signora, ve lo giuro sul mio onore di gentiluomo britannico.»

«Raccontatemi tutto.»

«Mio padre era il fratello minore di sir Henry» cominciò Arthur Baskerville «e per qualche peccatuccio di gioventù scontentò i suoi austeri genitori. Suo padre era un individuo irascibile e violento, più adatto al secolo dei puritani che al nostro. Il vecchio gentiluomo era un vero Oliver Cromwell. Seguendo i precetti dell'Antico Testamento, tagliò la mano destra che l'aveva offeso e cacciò di casa il figliol prodigo. Il mio povero genitore fu mandato in Africa con una piccola rendita mensile e sarebbe toccato al fato decidere se sarebbe sopravvissuto o no.»

«Il fratello non intervenne in suo favore?»

Arthur Baskerville esitò un momento.

«Non posso nascondervi che sir Henry condivideva pienamente la crudeltà di suo padre. Ereditò il titolo un anno dopo che suo fratello fu mandato in esilio, e una delle sue prime azioni fu di scrivere a mio padre per informarlo che non era il caso che chiedesse il suo aiuto: le sue convinzioni e il suo rispetto filiale lo spingevano a perseverare in quell'ostracismo.»

«Non fu certo molto sensibile.»

«Mio padre m'insegnò a considerarlo un vero e proprio nemico.»

Quell'ammissione mi fece rabbrividire. Non si rendeva conto che simili parole gli scavavano la fossa? Riteneva che non avrei rivelato la sua vera identità, oppure aveva altri sistemi per farmi star zitta?

«Mio padre imprecava contro di lui ogni notte quando... quando aveva bevuto troppo, e devo ammettere che purtroppo questo avveniva sempre più spesso, anche se da sobrio era il più gentile degli uomini. Il suo buon carattere aveva conquistato la figlia di un gentiluomo di Nairobi, che l'aveva sposato nonostante l'opposizione dei genitori. Mia madre aveva una piccola rendita e noi vivevamo di questa. Lei lo amava molto e non si lamentò mai di lui né lo accusò di nulla. Ma sei mesi fa, quando mio padre morì per le inevitabili conseguenze dei suoi stravizi, mia madre mi convinse che forse non ero nel giusto a odiare così tanto mio zio.»

Iniziavo a farmi un'idea chiara del padre di Arthur e a provare molta simpatia per sua moglie.

«Mia madre mi fece capire che io ero l'erede di mio zio, visto che lui non aveva discendenti. Lei l'aveva doverosamente informato della morte del fratello, ma sir Henry non aveva fatto alcun tentativo di comunicare con noi. Però il suo cattivo comportamento non era un buon motivo perché mi comportassi male anch'io. Per me stesso e per la mia famiglia avevo il dovere di presentarmi all'uomo il cui titolo avrei un giorno ereditato. Fu mia madre a convincermi, ma io non le spiegai il folle piano che avevo in mente. Quando lasciai il Kenia, non le dissi che le sue parole mi avevano persuaso, dissi soltanto che volevo cercar fortuna grazie alla mia abilità nella fotografia. Avrà sicuramente letto della morte misteriosa di mio zio, senza poter immaginare che il Charles Milverton di cui parlano i giornali è il suo sventurato figlio.»

«Ma sarà molto preoccupata, non sapendo dove siete finito!»

«Crede che io sia in viaggio per l'America e le ho detto che le avrei scritto quando mi fossi sistemato.»

Scossi il capo e sospirai. Era meglio che non comunicasse con sua madre, la verità era più penosa dell'incertezza, anche se cominciavo a pensare vagamente di aver avuto torto nei suoi confronti.

«Pensai di presentarmi a mio zio sotto un nome falso e di guadagnarmi il suo rispetto e la sua fiducia prima di spiegargli chi fossi. Non avete bisogno di dirmi che era un'idea ingenua, degna di un melodramma. Ma vi giuro che non avevo altra intenzione che di mostrargli la mia efficienza e la

mia devozione. Naturalmente, sapevo, come tutti i lettori di giornali, che mio zio svernava in Egitto. Andai al Cairo e mi feci subito assumere con delle credenziali...»

«False» terminai io la frase.

«Certo non potevo disporre di referenze autentiche, ma quelle che gli mostrai erano notevoli, e mi assunse seduta stante. E poi all'improvviso morì. Non sapeva ancora chi fossi...»

Notando la sua esitazione, proseguii per lui: «Ma pensate che avesse dei sospetti? Però questo non c'interessa. Mio caro Arthur dovete dire tutto alle autorità, anche se vi sospetteranno certamente dell'omicidio.»

«Ma nessuno pensa che si tratti di un omicidio, la polizia ritiene che sia morto di morte naturale.»

Aveva ragione, ma la sua rapidità nel trovare la pecca nel mio ragionamento era tutt'altro che una prova d'innocenza! D'altra parte, se non potevo provare com'era stato ucciso sir Henry, era inutile che mi chiedessi chi ne fosse il colpevole.

«Motivo di più per dir loro la verità, anche perché soltanto così potrete reclamare la vostra eredità.»

Arthur mi zittì all'improvviso, mettendomi una mano sulla bocca. Per un momento ebbi paura per la mia incolumità, ma poi mi sussurrò: «Ho visto un'ombra tra i cespugli.»

«È solo Abdullah, non sono stata così sciocca da venire da sola. Ma non ha sentito niente.»

«No, no» balzò in piedi e pensai che stesse per scattare in quella direzione. «È andato via. Ma non era Abdullah, signora Emerson, era una figura più bassa e più sottile avvolta in veli candidi.»

«La Donna in Bianco!» esclamai senza fiato.

Prima di andarmene gli chiesi il permesso di raccontare tutto a Radcliffe, e lui dovette acconsentire, ben sapendo che l'avrei fatto comunque. Rifiutò di andare subito a Luxor a rivelare la sua vera identità, e, dopo averci riflettuto sopra, non seppi dargli torto. Avrebbe dovuto rivolgersi alle autorità britanniche, ma a Luxor non c'era nessuno che potesse occuparsi di una questione così delicata, perché l'agente diplomatico era un italiano che si preoccupava soltanto a rifornire il British Museum di antichità rubate. Arthur promise che avrebbe accettato il parere di Radcliffe e io gli offrii in ogni caso il mio aiuto.

La confessione doveva avergli fatto proprio bene perché se ne andò alle-

gramente, fischiettando.

Quel bel giovane era molto gentile e mi piaceva, anche se il suo carattere debole doveva essere un'eredità del suo sfaccendato genitore. I suoi piani ingenui e romantici per accattivarsi lo zio e la sua folle leggerezza nel presentare false referenze dimostravano che la buona influenza materna non era stata sufficiente. Arthur mi piaceva, ma la sua storia poteva essere un tentativo di ottenere la mia fiducia, ben sapendo che la verità sarebbe presto venuta fuori quando avesse reclamato l'eredità.

Abdullah era ancora nascosto dietro una palma. Quando gli chiesi notizie della Donna in Bianco negò di averla vista. Ma poi soggiunse: «In realtà stavo sorvegliando il luogo oscuro in cui vi eravate avventurata, e non ho mai distolto lo sguardo da lì. È meglio che non diciate nulla al professor Emerson.»

«Non essere così codardo, gli dirò che hai fatto del tuo meglio per fermarmi.»

«Allora datemi un colpo in testa in modo che abbia un livido da mostrargli.»

«Non essere ridicolo, Abdullah» ribattei sperando che stesse scherzando.

Non vedevo l'ora di raccontare a Radcliffe che avevo risolto il caso Baskerville. Dovevo ancora spiegarmi qualche dettaglio, ma ero sicura che se mi fossi applicata con serietà, avrei trovato facilmente le risposte. Avevo sperato di farcela già quella notte, ma mi addormentai di colpo prima di giungere a una qualche conclusione.

Quando mi svegliai, mi preoccupai di nuovo per mio marito. La ragione mi diceva che ci avrebbero avvertiti, se fosse successo qualcosa alla tomba, ma l'affetto mi spinse ad accelerare i preparativi per recarmi nella Valle dei Re.

Quando uscii in cortile, vidi che Vandergelt era già in piedi. Aveva sostituito per la prima volta i suoi completi di lino immacolati con un abito da lavoro, ma la giacca di tweed di ottimo taglio non assomigliava per niente agli informi giacconi di mio marito. L'americano portava in testa un *képi* con una banda rossa bianca e blu, ma se lo tolse subito inchinandosi e mi offrì il braccio per accompagnarmi a colazione.

Lady Baskerville di solito non si sedeva a tavola con noi: secondo me perché l'artificiosa perfezione del suo aspetto richiedeva ore di lavoro. Fui perciò sorpresa di trovarla già seduta al suo posto quella mattina.

Non aveva avuto tempo di truccarsi e mostrava tutti i suoi anni. Gli oc-

chi erano pesantemente cerchiati e aveva piccole rughe di preoccupazione intorno alla bocca. Vandergelt rimase così turbato che le chiese subito se si sentisse bene. Lei ammise di non aver dormito molto e stava per diffondersi su questo fatto, quando fu interrotta dall'arrivo di Milverton, ovvero Arthur Baskerville, che era sopraggiunto di corsa scusandosi per non essersi svegliato in tempo.

Il mio principale sospettato aveva dormito più saporitamente di tutti noi! Mi sorrise con gratitudine: sembrava aver perso tutta la malinconia del giorno prima. Era un'altra prova d'immaturità: essendosi confidato con una persona più anziana, si sentiva a posto con la sua coscienza.

«Dov'è Mary Berengeria?» ci chiese. «Non dobbiamo perdere tempo: la signora Emerson sarà certamente ansiosa di raggiungere suo marito.»

«Penso che si stia occupando di sua madre» rispose lady Baskerville con la consueta acidità che dedicava a quella donna. «Non so perché abbiate permesso a quell'orribile megera di venire qui. Ormai il danno è stato fatto, ma non voglio assolutamente rimanere in casa sola con lei.»

«Venite con noi, troveremo un posto all'ombra» suggerì Vandergelt.

«Grazie, amico mio, ma sono troppo stanca. Con quello che ho visto questa notte...»

A questo punto ci raccontò che, non riuscendo a dormire, era andata alla finestra e aveva visto la famigerata Donna in Bianco scivolare tra gli alberi e scomparire verso le colline.

Quello sciocco di Arthur stava per esclamare che l'avevamo vista anche noi, quando io gli pestai un piede prima che ne parlasse, impedendogli così di spiattellare tutta la storia del nostro incontro notturno.

Lady Baskerville intanto aveva rifiutato un'altra volta l'offerta di Vandergelt, che decise allora di farle compagnia.

«Mio caro Cyrus» gli sorrise lei con affetto «state bruciando dalla voglia di andare in quella tomba maledetta e non vorrei assolutamente trattenervi.»

Dopo lunghe discussioni si decise che Milverton sarebbe rimasto a tener compagnia alle signore. Vandergelt e io stavamo per incamminarci, quando Mary ci raggiunse, scusandosi tutta affannata. Il ritardo accumulato mi aveva resa ancora più ansiosa, e così cominciai a correre mettendo in difficoltà anche le lunghe gambe dell'americano.

«Ehi, Amelia» esclamò a un certo punto «la povera signorina Mary arriverà al lavoro già stremata. Non preoccupatevi! Se avessero trovato i corpi massacrati del professor Emerson e di von Bork ci avrebbero già avverti-

ti.»

Ma quella frase non servì affatto a confortarmi, anzi.

Credevo che Radcliffe mi avrebbe salutata con entusiasmo, e invece sembrò quasi non riconoscermi. Quando finalmente mi degnò di una qualche attenzione mi fulminò con lo sguardo: «Sei in ritardo. Mettiti subito al lavoro, i nostri uomini hanno già trovato un gran numero di reperti tra i detriti.»

«Davvero?» Vandergelt si toccò la barbetta pensieroso. «Questo non mi sembra troppo promettente, professore.»

«Ho già detto che in passato la tomba dev'essere stata visitata dai ladri, ma questo non vuol dire..»

«Certo, certo. Mi fate dare un'occhiata a quello che avete fatto? Poi vi prometto che mi metterò anch'io al lavoro e che porterò la mia dose di cesti di terra.»

«Va bene, ma sbrigatevi» disse Radcliffe nel suo tono più inospitale.

Solo un fanatico poteva affrontare con entusiasmo i disagi di quel sepolcro. Il corridoio era stato liberato dai detriti per almeno quindici metri, e scendeva ripido nelle tenebre, rischiarate solo da pallidi lumi a petrolio. Era così caldo che gli uomini lavoravano seminudi e l'atmosfera era resa stantia da millenni di aria viziata. Ogni minimo movimento sollevava la fine polvere bianca dei frammenti di pietra calcarea che avevano riempito il corridoio. Quella polvere cristallina trasformava gli sterratori in pallide figure che si muovevano nella penombra come un'orda di mummie, pronte a cacciare dalla tomba i profanatori.

Parzialmente nascosta dalle rozze impalcature, la processione degli dei sulla parete marciava solennemente verso l'oscurità: Thot dalla testa di ibis, che sovrintende alla cultura e all'educazione, Maat, la dea della verità, Iside e suo figlio Horus dalla testa di falco. Ma la cosa che m'interessò di più fu il mucchio di detriti. Ora mi arrivava a malapena alla spalla ed era stato sgombrato un ampio varco tra la sua cima e il soffitto. Dopo una breve occhiata ai dipinti, Cyrus prese una lanterna e iniziò a illuminare quel varco, mentre io guardavo dietro di lui, stando in punta di piedi.

La luce della lanterna illuminava la solida parete di pietra che indicava la fine del corridoio dietro il mucchio di frammenti calcarei.

A questo punto Radcliffe ci ordinò di seguirlo ai piedi delle scale. Mi asciugai il sudore e lo guardai con aria di rimprovero: «Ecco perché hai voluto rimanere qui di guardia! Come hai potuto, Radcliffe? Avevamo sempre condiviso l'entusiasmo di una scoperta.»

Mio marito si passò nervosamente la mano sul mento ispido.

«Ti chiedo scusa, Peabody, non volevo fare da solo: la tomba corre veramente il rischio di essere depredata.»

«Mi sono forse mai ritirata di fronte a un pericolo? Quando ti sei assunto l'incarico di proteggermi?»

«Abbastanza spero, ultimamente, ma senza grande successo. Con la tua maledetta abitudine di cacciarti nei pasticci...»

Vandergelt si era tolto il cappello e cercava di pulirsi il volto da quella polvere appiccicosa, alla quale il sudore aveva dato la consistenza del cemento. Ormai aveva intriso anche la sua barbetta caprina.

«Smettetela di litigare, non ho la pazienza di aspettare che vi scanniate. Insomma, che cosa avete trovato, professore?»

«Alla fine del corridoio c'è un pozzo o un condotto di ventilazione. Non sono ancora riuscito a superarlo. Ci sono dei pezzi di legno marcio che possono essere i resti di un ponte o di una copertura.»

Gli occhi azzurri di Vandergelt mandarono un lampo: «Una passerella portata dai ladri?»

«Probabilmente, quel genere di trabocchetti era molto comune nelle tombe di quel periodo e i predoni venivano in questi luoghi preparati per ogni evenienza. Ma nella parete in fondo non c'è traccia di alcuna porta, è soltanto un muro cieco col ritratto di Anubi.»

Vandergelt si toccò la barba, facendo colare un rivolo fangoso sulla sua elegante giacca di tweed.

«O la porta è nascosta dall'affresco o è veramente un vicolo cieco, e la camera funeraria è altrove, forse in fondo al pozzo.»

«Già, quindi dovremo ancora lavorare per ore per esaminare ogni palmo del pavimento e del soffitto. Più ci avviciniamo alla camera funeraria, più rischiamo d'incontrare dei trabocchetti.»

«Mettiamoci al lavoro!» esclamai eccitata.

«È proprio quello che stavo per suggerirti» rispose seccamente Radcliffe.

Non diedi importanza al suo sarcasmo. La febbre investigativa era stata sostituita da quella archeologica. Fu soltanto quando mi misi a setacciare i detriti che mi ricordai di non avergli ancora parlato della confessione di Arthur.

Ma non c'era fretta, Arthur non avrebbe fatto nulla prima di aver parlato con Radcliffe, e io avrei avuto tutto il tempo di confidarmi con mio marito durante la pausa pranzo.

Mentre mangiavamo il nostro pasto frugale e ci riposavamo per un po' sotto il baldacchino che di solito mi riparava dai raggi del sole durante il lavoro sui detriti, decisi di rivelargli gli avvenimenti di quella notte e i miei sospetti. Mary era nella tomba, intenta a copiare gli ultimi affreschi. Poteva lavorare soltanto durante la pausa degli operai, perché la polvere non impediva solamente di respirare, ma anche di vedere alcunché. Naturalmente Karl era con lei. Vandergelt aveva ingurgitato rapidamente il suo rancio ed era subito ritornato nel sepolcro, che lo aveva ormai stregato. Radcliffe avrebbe voluto seguirlo, ma io lo trattenni.

«Ti devo raccontare quello che mi ha detto Arthur.»

Radcliffe sobbalzò e smise di cercare di liberarsi dalla mia stretta.

«Dannazione, Amelia, ti avevo ordinato di non uscire dalla tua stanza! Dovevo immaginare che Abdullah non sarebbe stato in grado di trattenerti. Aspetta che mi venga a tiro!»

«Non è stata colpa sua.»

«Lo so!»

«Allora ascoltami, e vedrai che troverai la storia molto interessante. Arthur mi ha detto...»

«Arthur? Tu e quell'assassino siete ormai vecchi amici? Ma non si chiamava Charles?»

«Lo chiamo Arthur per non crearti confusione adoperando il suo cognome, che infatti non è Milverton.»

Mio marito ritornò a sedersi con aria annoiata, ma, quando arrivai al punto più interessante del racconto, dovette abbandonare il suo atteggiamento fintamente svagato.

«Buon Dio, se sta dicendo la verità...»

«Certo che la sta dicendo, non aveva alcun motivo di mentire!»

«No, infatti sarà abbastanza facile controllare la sua storia. Ma non si è reso conto di essersi cacciato in un grosso pasticcio?»

«Certo che sì, ma io l'ho persuaso a confessare tutto alle autorità, solo che non so a chi indirizzarlo.»

Radcliffe appoggiò le braccia sulle ginocchia sollevate mentre rifletteva.

«Dovrà pur dimostrare la sua vera identità se vorrà ereditare il titolo e la tenuta dei Baskerville. Dovremo subito comunicare col Cairo: saranno sbalorditi.»

«Soprattutto di trovarlo qui, perché la sua esistenza in qualità di erede dev'essere nota alle autorità preposte. Mi dispiace di non averci pensato prima, era logico sospettare subito dell'erede di lord Baskerville.»

Emerson corrugò la fronte. «Sempre che Baskerville sia stato assassinato. E poi, non sospettavi di Armadale?»

«Questo è stato prima che scoprissi l'identità di Milverton» gli spiegai con pazienza. «Lui, naturalmente, nega di aver ucciso suo zio...»

«Davvero?»

«Non avrai certo pensato che ammettesse una cosa del genere!»

«Io no, ma tu sì! Va bene, parlerò con quel giovane idiota stasera o domani mattina e decideremo insieme il da farsi. Abbiamo perso già abbastanza tempo, torniamo al lavoro.»

«Credevo che dovessimo occuparcene subito, senza perdere tempo.»

«No, la tomba viene prima di tutto.»

Finiti i suoi disegni, Mary tornò a casa, mentre i lavori riprendevano. Quel pomeriggio trovai moltissimi reperti: cocci di vasi di porcellana azzurra e molte perline minuscole di una sostanza simile al vetro che mi costrinsero a setacciare i detriti perché non ne andasse perduta nemmeno una.

Il sole stava tramontando e i suoi raggi filtravano sotto il baldacchino di tela. Stavo ancora cercando le perline quando un'ombra oscurò il mio cesto di detriti. Mi girai e vidi Kevin G'Connell. Si tolse il cappello e s'inginocchiò accanto a me.

«È un peccato che una bella signora si rovini le mani e la pelle con un lavoro del genere.»

«Non è il caso di sprecare con me il vostro fascino irlandese. Inizio a pensare che voi siate un uccello del malaugurio, signor O'Connell: quando comparite succede sempre qualche disastro.»

«Vi prego, non siate troppo dura con me, oggi non sono allegro come al solito, signora Emerson» sospirò O'Connel.

Ricordai il mio piano di attrarre la benevolenza del giornalista e cercai di moderare il tono: «Non siete ancora riuscito a riconquistare la signorina Mary?»

«Siete una donna intelligente, signora Emerson. No, quella piccola tiranna è ancora offesa con me.»

«Ha degli altri ammiratori, sapete? Non credo che senta la mancanza di un impertinente cronista dai capelli rossi.»

«È proprio quello che temo» rispose cupamente Kevin. «Sono andato alla casa, ma Mary si è rifiutata di vedermi, e ha minacciato perfino di farmi cacciare dalla servitù. Sono stato sconfitto, davvero. Stipulerò un patto con voi: farò qualunque cosa, se mi aiuterete a fare la pace con lei.»

Chinai il capo sul mio lavoro per nascondere un sorriso di trionfo. Era

stato lui a proporre l'armistizio, e a me toccava dettare le condizioni.

«Che cosa suggerite?» gli chiesi.

Sembrò esitare, ma poi parlò talmente in fretta che pensai subito che avesse progettato da parecchio tempo il suo piano.

«Io ho fascino da vendere» esordì con la consueta modestia «ma come posso affascinare quella ragazza se non riesco a vederla? Se mi invitaste a stare con voi...»

«Non vedo come potrei farlo» intervenni preoccupatissima.

«Lady Baskerville non vi creerà problemi, ha molta considerazione per me.»

«Potrete anche affascinare lady Baskerville, ma non ce la farete con Radcliffe!»

«Oh, riuscirò anche con lui.»

«E come?»

«Sottoporrò tutti i miei pezzi alla sua approvazione prima di mandarli al giornale.»

«Davvero?»

«Non è che mi piaccia molto l'idea, ma farei di tutto per raggiungere il mio obiettivo.»

«Ah, l'amore!» dissi ironicamente. «Hanno ragione quando dicono che può redimere anche gli individui peggiori.»

«Dite piuttosto che può istupidire anche gli individui più intelligenti» commentò cupamente Kevin.

La sua bocca si piegò in un triste sorriso, privo di quell'aria beffarda che solitamente guastava la sua espressione.

«Voi siete una donna affascinante, signora Emerson, in fondo siete una sentimentale, anche se cercate di nasconderlo.»

«Sciocchezze. Andatevene prima che Radcliffe vi veda. Stasera gli parlerò della vostra proposta.»

«Perché non ora? Muoio dalla voglia di cominciare il mio assedio.»

«Non abbiate troppa fretta, signor O'Connell, tornate domani a quest'ora e forse potrò darvi delle buone notizie.»

«Sapevo che una donna affascinante come voi non poteva comportarsi crudelmente nei confronti di un povero innamorato.»

Mi schioccò un bacio sulla guancia, riuscendo a evitare agilmente il mio parasole. Mi fece un sorriso impertinente e se la diede a gambe.

Ma non andò lontano: quando alzai gli occhi dal mio lavoro, vidi che si era unito al gruppo dei curiosi. Tutte le volte che incontravo il suo sguar-

do, mi strizzava l'occhio, sospirava e si metteva una mano sul cuore. Cercai di non fargli capire quanto mi stessi divertendo; dopo un'ora scomparve e non lo vidi più.

Il sole era ormai tramontato, quando un'interruzione nel flusso dei cesti di detriti mi fece capire che era successo qualcosa. I nostri uomini erano corsi fuori dalla tomba, anche se il lavoro non era ancora finito, perché rimaneva almeno un'ora di luce. Andai a vedere cosa fosse accaduto.

Il mucchio di detriti era molto ridotto e non appariva più composto solamente di ciottoli, perché si era ormai arrivati a un massiccio blocco di pietra. Mio marito e Vandergelt stavano guardando qualcosa sul pavimento.

«Vieni, Peabody, e dimmi che cosa ne pensi?»

M'indicò un oggetto scuro coperto di polvere calcarea e d'aspetto fragile, che l'americano stava ripulendo con una spazzola.

Compresi subito che erano i resti di una mano mummificata, ormai priva di pelle, e le cui ossa si stavano sbriciolando. L'epidermide rimasta pareva un duro involucro di cuoio. Le dita delicate erano stranamente intatte e sembravano implorare aria e vita.

10

Fui molto toccata dal richiamo disperato di quello scheletro, ma mantenni coraggiosamente il mio sangue freddo.

«Dov'è il resto della salma?»

«Sotto quel pietrone.» mi rispose Vandergelt. «Deve trattarsi di un ladro che si è imbattuto in un micidiale antifurto. Per così dire, è stato colto in flagrante.»

Guardai il soffitto e notai una profonda e oscura apertura rettangolare.

«È stato un incidente?»

«Non credo» rispose Radcliffe. «È vero che noi stessi ci siamo accorti a nostro rischio e pericolo che la roccia è molto friabile, ma la forma di quel pietrone è così squadrata che dimostra chiaramente che è stata fatta precipitare da un qualche meccanismo che il ladro ha toccato inavvertitamente. Affascinante! Avevamo già visto sistemi del genere, Peabody, ma mai così efficaci.»

«Quel pietrone è piuttosto massiccio e non sarà rimasto molto del povero furfante» osservò Vandergelt

«Ne sarà rimasto abbastanza da spaventare i nostri operai» ribatté Ra-

dcliffe.

«Perché?» gli chiesi. «Nella loro vita hanno già visto centinaia di mummie e di scheletri.»

«Non in queste circostanze. Non ci poteva essere prova più efficace della potenza della maledizione.»

Le sue ultime parole echeggiarono molto a lungo nel silenzio.

«Smettetela, professore» mormorò Vandergelt a disagio «o, tra un po', inizierò anch'io a vedere i fantasmi. Andiamo via, si sta facendo tardi e abbiamo già lavorato abbastanza.»

«Volete dire che dovremmo fermarci?» mio marito lo guardò sbalordito. «No, no, voglio vedere cosa c'è sotto quel pietrone. Peabody, va' a chiamare Karl e Abdullah.»

Karl era seduto con la schiena contro il recinto e stava copiando un'iscrizione. Nonostante la mia fretta, non potei evitare di notare la rapidità con cui tracciava i complessi geroglifici: uccelli, uomini, donne e animali, i più astrusi simboli derivati da fiori e da figure architettoniche. Era così concentrato che non notò la mia presenza finché non lo toccai sulla spalla.

Con l'aiuto di Karl e Abdullah, sollevammo con delicatezza e non senza rischi il lastrone di pietra per mezzo di leve e cunei, fino a rinvenire i resti dello sventurato ladro. Era difficile credere che quei pochi frammenti fossero le ossa e il teschio di un uomo.

«Accidenti, abbiamo bisogno del fotografo» mormorò Radcliffe. «Peabody, va' a chiamare...»

«Siate ragionevole, professor Emerson» intervenne Vandergelt. «Aspettiamo domani mattina, non vorrete che vostra moglie si aggiri di notte tra le rupi.»

«È già notte?»

«Farò io uno schizzo, professore, anche se non ho l'abilità di Mary» disse von Bork.

«Va bene, va bene» brontolò mio marito, iniziando a ripulire le ossa con la spazzola.

«Non so che cosa vi aspettiate di trovare» grugnì Vandergelt asciugandosi il sudore. «Era un povero contadino, non poteva avere su di sé oggetti preziosi.»

Ma in quello stesso momento uno strano scintillio baluginò tra la polvere che la spazzola di Radcliffe aveva scostato.

«Presto, Peabody, dammi un po' di cera.»

Avevamo sempre con noi della paraffina che ci serviva per tenere insie-

me i frammenti prima che si potesse ricorrere a un più potente adesivo. Ne sciolsi una gran quantità sulla lampada a spirito e mi precipitai di nuovo nel sepolcro dove Radcliffe aveva finito di ripulire quell'oggetto che aveva chiaramente tutta la brillantezza dell'oro.

Incurante del calore, mio marito mi strappò di mano il pentolino e versò la cera liquida sull'oggetto, lasciandomi intravedere solo qualche lampo arancione e blu cobalto. Quando la cera si fu indurita trasferì il tutto in una scatola e si decise finalmente a sospendere i lavori, lasciando di guardia Abdullah e von Bork.

Arrivati nei pressi della casa, Radcliffe nappe finalmente il silenzio.

«Non dite niente nemmeno a lady Baskerville, Vandergelt.»

«Ma...»

«La informerò a tempo debito e con le dovute precauzioni. Molti dei servi vengono dai villaggi della zona e se sentono che abbiamo trovato dell'oro...»

«Capisco, professore, ma dove state andando?»

In effetti mio marito si era stranamente diretto verso il retro della casa.

«Nella mia stanza, naturalmente. Direte a lady Baskerville che andremo da lei appena ci saremo rinfrescati e cambiati.»

Lasciammo l'americano intento a grattarsi la testa spettinata. Entrammo in camera dalla finestra, un sistema comodo d'ingresso, ma che rendeva la nostra stanza molto esposta alle intrusioni non gradite.

Radcliffe accese una lampada e mi disse di chiudere la porta col catenaccio.

Tirai le tende mentre luì posava l'oggetto su un fazzoletto pulito.

Era stato molto astuto a usare subito la paraffina, che si era indurita trattenendo i frammenti nella loro forma originale. Se avesse invece cominciato a raccoglierli a uno a uno, sarebbe stato un vero rompicapo cercare di ricostruire di che cosa si trattasse.

Era un pettorale a forma di scarabeo alato. La parte centrale era di lapislazzuli intagliati, che essendo molto duri erano rimasti praticamente intatti. Le sottili e delicate ali dorate, tempestate di turchesi e di cornaline, erano così danneggiate che potevano essere ricostruite soltanto da un'esperta come me. Lo scarabeo aveva una montatura dorata con un paio di cartigli recanti il nome di un faraone. I minuscoli geroglifici non erano incisi, ma formati da piccole pietre preziose incastonate nell'oro. Il mio occhio esperto individuò immediatamente un *ankh* di lapislazzuli e un pulcino di turchesi col quale veniva rappresentata solitamente la *U*.

«Cielo, è un miracolo che non sia finito in polvere!»

«Era finito sotto il corpo del ladro» mi rispose Emerson «e così è rimasto al sicuro, senza venire ridotto in pezzi dal lastrone di pietra, anche se il peso del cadavere ha appiattito le parti dorate e ha fatto infossare ulteriormente le pietre preziose.»

Non mi era affatto difficile ricostruire quell'antico dramma: la camera funeraria illuminata da una fumosa lucerna, il coperchio sollevato del grande sarcofago di pietra, il volto del defunto che fissava enigmaticamente le figure furtive dei tombaroli mentre infilavano nelle bisacce gioielli e statuette dorate. I ladri di Gurneh erano dei duri, ma non del tutto immuni dalla superstizione. Uno di loro aveva sottratto l'amuleto del defunto sovrano e se l'era infilato tra gli abiti, perché lo scarabeo proteggesse il suo cuore che batteva all'impazzata. Il trabocchetto l'aveva sorpreso mentre fuggiva col bottino e il frastuono aveva sicuramente attirato le guardie. I sacerdoti avevano lasciato i suoi resti sotto quel monolite a mo' di monito contro i predoni. Come aveva detto Emerson, non poteva esserci una prova migliore dell'efficacia della maledizione.

Sospirai e ritornai al presente, mentre Emerson riponeva con cura l'oggetto nella scatola.

«Quel gioiello apparteneva al proprietario della tomba. Se almeno fossimo in grado di leggere il cartiglio!» gli dissi.

«Non ci sei ancora riuscita?»

«Vuoi dire...»

«Certo, usa il cervello e non lasciare che venga offuscato dalla tua passione femminile per i preziosi. A meno che tu non voglia che sia io a illuminarti...»

«Per carità! Se il nome e l'effigie del proprietario sono stati cancellati, doveva essere uno dei faraoni eretici, forse perfino lo stesso Akhenaton, se la tomba è stata cominciata nei primi anni del suo regno, prima che lasciasse Tebe e proibisse il culto degli antichi dei. Ma il suo nome non si adatta ai geroglifici che restano. Un solo nome può corrispondere, quello di Tutankhamon!» conclusi trionfante.

«Va bene, va bene» disse rudemente mio marito. «Ne so molto più di te sull'argomento, quindi non è il caso che tu mi tenga una conferenza. Sbrigati a cambiarti, ho ancora molte cose da fare prima di giungere a scoprire tutta la verità su questo oggetto.»

Radcliffe si seccava sempre quando il mio intuito si dimostrava più rapido del suo. Così lasciai che mi tenesse il broncio, e mi cambiai cercando

di ricordare tutto ciò che potevo sul conto di Tutankhamon.

Non si sapeva molto di lui. Aveva sposato una delle figlie di Akhenaton, ma era tornato a Tebe e non aveva seguito l'eresia del suocero. È sempre un'emozione trovare la tomba di un re, ma avrei preferito che si trattasse di un faraone meno effimero, come uno dei grandi Amenhotep o Thutmosi.

Gli altri ci aspettavano in salotto. La stupefacente scoperta aveva fatto dimenticare a Radcliffe la presenza di madame Berengeria, così sobbalzò quando vide il solito costume bizzarro dell'enorme matrona. Nessuno ci diede retta, perfino la Berengeria ascoltava a bocca aperta Cyrus Vandergelt che raccontava con enfasi teatrale la scoperta dei resti del ladro, senza menzionare naturalmente il prezioso reperto.

«Poveretto» commentò Mary. «È rimasto lì per migliaia d'anni, dimenticato da tutti!»

«Era un criminale e ha meritato il suo destino» disse lady Baskerville.

«La sua anima di peccatore si contorce tra le fiamme» intervenne funerea madame Berengeria. «Punizione eterna... eterno castigo... Dal momento che insistete, signor Vandergelt, prenderò un altro sherry.»

Vandergelt si alzò premuroso e Mary strinse le labbra, ben sapendo che ogni tentativo di controllare sua madre era destinato a finire in lite. Almeno, se si fosse ubriacata, sarebbe rimasta tranquilla.

Gli occhi scuri di lady Baskerville fulminarono con disprezzo la sua ospite, poi la nobildonna si alzò irrequieta e andò alla finestra, la sua postazione preferita, perché le pareti bianche sottolineavano la grazia della sua figura vestita di nero.

«Credete che siamo giunti alla meta, Radcliffe?»

«Molto probabilmente, sì. Domani ci metteremo al lavoro alle prime luci dell'alba. Da questo momento le fotografie sono essenziali. Milverton... Ma dove diavolo è finito?»

Sentii un brivido premonitore, come se prevedessi qualche terribile avvenimento. Solo la mia febbre archeologica mi aveva impedito di notare che il giovane non c'era.

«Credo che sia nella sua stanza» rispose vagamente la nobildonna. «Questo pomeriggio gli è tornata la febbre e così gli ho suggerito di mettersi a letto.»

Radcliffe mi lanciò uno sguardo cupo e preoccupato che, in qualche modo dovette toccare anche lady Baskerville, la quale impallidì visibilmente.

«Che vi succede, Radcliffe? Avete un'aria così strana...»

«Non è niente. Rimanete qui, andrò a dire a Milverton che lo stiamo a-

spettando.»

Naturalmente il suo ordine non mi riguardava, ma le sue gambe lunghe gli permisero di raggiungere la stanza del giovane prima di me. Spalancò la porta senza bussare. La camera era immersa nell'oscurità, ma il mio sesto senso mi disse subito che non c'era nessuno.

«Se n'è andato» esclamai. «Quel ragazzo è un debole, avrei dovuto immaginarlo.»

«Non balzare troppo presto alle conclusioni, Peabody.» Accese una lampada con un fiammifero. «Può essere andato a fare una passeggiata, oppure...»

Quando la camera fu illuminata fummo costretti ad abbandonare ogni spiegazione innocente.

Sebbene non fossero lussuose come gli appartamenti di lord e lady Baskerville, le stanze del personale erano abbastanza confortevoli, perché sir Henry pensava giustamente che una sistemazione comoda agevolasse il lavoro dei suoi collaboratori. La camera di suo nipote conteneva un tavolo, una sedia, un letto di ferro, un armadio, un comò e il solito vaso da notte nascosto castamente dietro un paravento. Tutto era in un disordine spaventoso: l'armadio era spalancato e dai cassetti aperti del comò traboccava una confusione di vestiti e di biancheria varia. Stranamente, il letto era stato rifatto invece con molta cura e precisione.

«Dovevo immaginarlo!» esclamai. «Ma forse non è scappato, forse qualcuno ha perquisito la sua stanza...»

«E perché mai avrebbe dovuto farlo? No, ho paura che la tua idea originaria fosse corretta. Accidenti, quel giovane furfante aveva un guardaroba sterminato e non riusciremo mai a capire se manca qualcosa. Mi chiedo...»

Si mise a frugare tra la biancheria, poi diede un calcio al paravento ed esaminò la brocca e la bacinella che servivano per lavarsi.

«Il rasoio c'è ancora, ma poteva anche averne un altro o aver pensato di comprarne uno durante la fuga. Temo che i tuoi sospetti su Baskerville fossero fondati.»

A questo punto lady Baskerville emise un grido dalla soglia e si aggrappò atterrita al braccio di Vandergelt.

«Dov'è il signor Milverton? E perché l'avete chiamato...»

«Come vedete, non è qui, ma il suo vero nome è Arthur Baskerville ed è il nipote di vostro marito. Aveva promesso di dire tutto alle autorità, ma a quanto pare...»

A questo punto Radcliffe dovette dare una mano all'americano perché

lady Baskerville era svenuta nella maniera più elegante possibile.

«Diavolo, professore, non avete proprio un gran tatto» esclamò Vandergelt. «Quello che avete detto su Milverton, o come accidenti si chiama, è la verità?»

«Certamente» rispose severamente Radcliffe.

«Questa è stata una giornata piena di sorprese. Porterò nella sua stanza questa povera donna, poi dovremo tenere consiglio per decidere il da farsi.»

«So benissimo che cosa dobbiamo fare, e lo farò!»

Con un gesto altezzoso Radcliffe accompagnò Vandergelt alla porta e l'americano se ne andò col suo fardello. Rimasi nella stanza per cercare qualche indizio. La fuga di Arthur aveva confermato i miei sospetti, ma mi sentivo più depressa che trionfante.

Perché era dovuto fuggire? Al mattino mi era sembrato allegro, come se si fosse liberato da un peso. Che cosa lo aveva convinto a scappare?

Un nuovo brivido mi fece presentire che qualcosa andava storto. Percorsi la stanza con gli occhi. L'armadio era aperto, avevamo scostato il paravento, ma c'era un posto in cui non avevamo guardato, anche se in realtà avrei dovuto esaminarlo per primo. Mi inginocchiai e sollevai il copriletto che arrivava fino al pavimento senza fare una piega.

Non ricordavo di aver gridato il nome di Radcliffe, ma lui comparve subito ansante al mio fianco. Evidentemente temeva che fossi svenuta.

«Che cosa succede, Amelia? Ti sei fatta male?»

«No, no, ma lui è lì sotto!»

Sollevai di nuovo il copriletto, che avevo lasciato cadere per lo spavento.

«Buon Dio!» esclamò mio marito, afferrando la mano inerte del giovane Arthur Baskerville.

«È ancora vivo, ma in pessime condizioni. Non dobbiamo muoverlo finché non capiremo che cosa gli è successo. Cerchiamo di sollevare il letto.»

Nei momenti di crisi, mio marito e io agiamo come un solo essere. Io presi il letto da una parte e lui dall'altra e riuscimmo lentamente a spostarlo.

Milverton giaceva sulla schiena, con le gambe rigide e le braccia lungo i fianchi, nella posa innaturale di una mummia egizia. Forse ero stata troppo ottimista, perché ora non riuscivo più a capire se stesse respirando oppure no. Non vidi su di lui alcuna ferita.

Radcliffe gli infilò una mano sotto la nuca.

«Questa volta non c'è nessun mistero, gli hanno dato una botta in testa e

temo che gli abbiano fratturato il cranio. Per fortuna mi hai fermato quando stavo per tirarlo fuori.»

«Vado a chiamare un medico.»

«Siediti un momento, cara, sei pallida come un cencio.»

«Non preoccuparti, cerchiamo di non perdere tempo, dev'essere subito visitato da un dottore.»

«Vuoi rimanere con lui?»

«Non lo lascerò nemmeno per un istante.»

Radcliffe mi mise una mano sulla spalla, il gesto di un amico e di un compagno. Non avevamo bisogno di parlare perché avevamo esattamente gli stessi pensieri. L'assassino aveva fallito il colpo e dovevamo impedirgli di fare un nuovo tentativo.

Era mezzanotte passata quando potemmo finalmente ritirarci. Sospirai e mi sdraiai sul letto: «Che serata!»

«È stata veramente una giornata piena di sorprese. È la prima volta che tu stessa ammetti di essere perplessa.»

La sua voce era sarcastica, ma le sue mani erano gentili mentre mi sfilava la gonna. Mi allungai pigramente e gli permisi di togliermi le calze e le scarpe. Stava per rinfrescarmi il viso con un panno umido, ma io gli fermai la mano.

«Devi essere più stanco di me, hai passato la notte su una roccia e hai lavorato tutto il giorno in un vero inferno. Sono io che devo prendermi cura di te. Sto bene, non è il caso che mi tratti come una bambina.»

«So benissimo che ti piace» sorrise lui, mentre io lo accarezzavo.

«Certo, ma ora è il tuo turno. Vai a letto e cerca di dormire, tanto so che finirai per alzarti all'alba.»

Mi baciò la mano con la quale gli stavo rinfrescando il volto, poi si alzò di scatto e si mise a passeggiare nervosamente per la stanza.

«Sai bene che posso resistere per giorni senza dormire e che adesso sono troppo eccitato per poter prendere sonno.»

Con la camicia bianca aperta sul torace muscoloso, era tornato l'uomo di cui mi ero innamorata nel deserto. Lo guardai in un tenero silenzio. Aveva il fisico di un toro, con la testa massiccia e le spalle larghe e sproporzionate, e un carattere impulsivo e incontrollabile. Ma i suoi movimenti erano agili come quelli di una pantera in agguato.

Anch'io non avevo voglia di dormire e mi sedetti sul letto con un cuscino dietro le spalle.

«Abbiamo fatto tutto quello che potevamo per Arthur. Il dottore e Mary passeranno la notte al suo fianco. Il turbamento di quella ragazza era veramente toccante, e la sua situazione sarebbe molto romantica se non fosse così drammatica. Però sono più ottimista del dottor Dubois: Arthur ha una costituzione forte e credo che si salverà.»

«Ma in ogni caso gli ci vorranno dei giorni per riprendere a parlare» rispose Radcliffe, che era impermeabile a ogni forma di romanticismo. «Sto perdendo il controllo della situazione, Peabody, come posso concentrarmi sul mio lavoro con tutte le pazzie che stanno succedendo? Dobbiamo risolvere questo problema o non avrò più pace.»

«Ah, ammetterai allora che avevo ragione, dobbiamo trovare Armadale e costringerlo a confessare.»

«Qualcosa dobbiamo pur fare» convenne cupamente mio marito «e ammetto che Alan Armadale è il principale sospetto, ora che Milverton-Baskerville è fuori combattimento. Accidenti a lui! Avrei lasciato che se la svignasse tranquillamente, purché non mi disturbasse, ma se continua a interferire col mio lavoro dovrò prendere delle misure contro di lui.»

«Che cosa vuoi fare?» chiesi.

Naturalmente sapevo benissimo che cosa bisognava fare, ma era meglio che mio marito ci arrivasse da solo, guidato da qualche occasionale commento.

«Dovremo cercare quella canaglia, con l'aiuto degli uomini di Gurneh. I nostri operai non hanno familiarità con la zona. Conosco bene alcuni di quei mascalzoni ed è il caso di richiedere loro il pagamento di qualche antico debito, cosa che mi riservavo di fare in caso di emergenza. Ora il momento è venuto.»

«Splendido!» dissi con sincero entusiasmo.

Radcliffe mi sorprendeva sempre. Non avevo idea che fosse così privo di scrupoli e che conoscesse così bene i ladri e i tombaroli della regione di Luxor, e approvavo caldamente il ricatto che si apprestava a fare.

«Ci metterò tutta la mattina per organizzare le ricerche, perché come al solito se la prenderanno comoda. Occupati tu degli scavi, Amelia. Ma non essere così fiduciosa, dovrai procedere con cautela tra mille trabocchetti e se entrerai nella camera funeraria prima di me, naturalmente chiederò subito il divorzio.»

«Naturalmente.»

Radcliffe mi guardò e scoppiò a ridere. «In fondo siamo una bella coppia! La tua mise è singolarmente attraente ed è un peccato che non la usi

anche di giorno.»

«Non mi pare il caso di andare in giro in sottoveste e mutandoni, per quanto siano di pizzo. Non cambiare discorso, Radcliffe, abbiamo ancora molte cose da dirci noi due.»

«È vero.»

Si sedette sul letto e mi baciò i piedi. I miei tentativi di divincolarmi furono vani e non troppo convinti.

11

Il giorno dopo, Arthur era ancora in coma e riusciva a malapena a respirare. Ma il fatto che fosse sopravvissuto alla notte era già un buon segno, come lo stesso dottor Dubois fu costretto ad ammettere. Era un pedante, piccolo francese, con la pancia e dei ridicoli baffoni, ma a Luxor era piuttosto noto e dovetti riconoscere che conosceva almeno i rudimenti del suo mestiere. Fu d'accordo con me che non era il caso di operare, perché l'osso incrinato non premeva sul cervello. Peccato, perché sarebbe stato interessante assistere a un'operazione chirurgica che era già in uso presso molte delle antiche civiltà, compresa quella egizia.

Non potevamo fare nient'altro per Arthur: l'unico ospedale decente era al Cairo e sarebbe stata una follia fargli affrontare quel viaggio.

Lady Baskerville si offrì come infermiera, ma Mary si accalorò nell'affermare il suo diritto di curare il giovane ferito. Gli occhi di lady Baskerville cominciarono a lampeggiare e Radcliffe dovette intervenire annunciando di avere già richiesto un'infermiera professionista, una suora che sarebbe arrivata da Luxor. Sebbene di solito non avessi troppa simpatia per personaggi del genere, in una tale circostanza quella figura calma e sorridente nel severo abito scuro mi diede un certo conforto.

Vandercliff e io ci dirigemmo nella Valle, perché mio marito non voleva andare a Gurneh prima di aver dato un'occhiata alla sua amata tomba. Mi era difficile tenergli dietro, correva sul sentiero come se un minimo ritardo potesse essere una catastrofe. Cercai di costringerlo a rallentare, ma prima che riuscissi a esprimergli i miei dubbi sulla situazione che si era creata, esplose: «Non abbiamo abbastanza personale! Mary sarà inutilizzabile se continuerà a pensare a quel giovane idiota.»

Era il momento di parlargli della proposta di O'Connell. Radcliffe mi rispose con calma: «Se si azzarda ad avvicinarsi alla casa gli darò un calcio nel sedere.»

«Non è proprio il caso, abbiamo bisogno di lui. Se gli assicuriamo l'esclusiva, potremo controllare i suoi articoli; inoltre, avremo bisogno dell'aiuto di uomini energici. Qualcuno deve rimanere in casa con le signore e tutti gli altri devono aiutarci a scavare. O'Connell non è certo un archeologo, ma è una persona capace e astuta e potrà sorvegliare la casa. Mary ha già troppo da fare col suo lavoro e con la sua terribile madre...»

Radcliffe dovette ammettere che era vero.

«Sono contenta che tu mi dia ragione. Dopo tutto, Armadale può tornare a colpire. Forse pensi che io abbia troppa fantasia...»

«Lo penso, lo penso» mi interruppe lui.

«...ma sono preoccupata per Mary. Armadale era pazzo di lei e potrebbe decidere di rapirla.»

«Attraversando il deserto su un cammello bianco?» sogghignò Radcliffe.

«Il tuo umorismo è disgustoso.»

«Amelia, devi smetterla di avere un debole per i giovani innamorati. Se Armadale si è nascosto sulle montagne, avrà altro da pensare che amoreggiare con una ragazzetta. In ogni caso, perché credi che abbia chiamato un'infermiera? Qualcuno voleva chiudere la bocca per sempre a Milverton-Baskerville (che pasticcio con tutti questi nomi!) e ora può ritentare il colpo.»

«Ci hai pensato anche tu!»

«Non sono del tutto rimbecillito.»

«Non è stato gentile esporre al pericolo una povera suora.»

«Non credo che ci siano pericoli finché il giovanotto non si riprenderà, se mai lo farà. Ma la tua proposta riguardo O'Connell è interessante e ci penserò su. Però dovrai occuparti tu di trattare con quel diabolico giornalista, io non voglio parlargli.»

«Sei sempre troppo duro con lui.»

«Gli Egizi avevano ragione a rappresentare il satanico Seth come un uomo dai capelli rossi.»

Gli operai erano già arrivati alla tomba e facevano gruppo intorno a Feisal, il vicecapomastro, che stava raccontando l'aggressione subita da Milverton con grandi gesti e smorfie, da quell'abile narratore che era. Le due guardie, che non ne sapevano nulla, ascoltavano avidamente insieme agli altri, dimentichi della loro tradizionale dignità. Gli arabi adorano i racconti e possono ascoltare per ore una storia che conoscono a menadito, se il narratore è fantasioso e dotato come il nostro Feisal. Ma quando Radcliffe irruppe sulla scena, tutti scomparvero, eccetto Karl e Abdullah, che si rivol-

se al padrone, toccandosi la barba, agitatissimo, e indicando con disprezzo Feisal, che faceva finta di non sentire.

«È la verità, Emerson? Quel bugiardo direbbe qualunque cosa pur di farsi ascoltare!»

Mio marito descrisse dettagliatamente quello che era successo, mentre l'arabo si toccava la barba e sgranava gli occhi, sempre più turbato.

«Ma è terribile» esclamò Karl. «E Mary è da sola, devo andare subito...»

Cercai di calmarlo, ma la menzione di O'Connell come possibile protettore delle signore non parve affatto tranquillizzarlo, e avrebbe protestato a lungo, se Radcliffe non lo avesse come al solito interrotto.

«La signora Emerson assumerà per oggi la direzione dei lavori, e dovrete obbedire a lei fin quando non sarò tornato.»

Poi se ne andò con un'occhiata disperata alla tomba (lo sguardo che un cavaliere medievale avrebbe potuto rivolgere all'amata prima di partire per le Crociate), e scomparve all'orizzonte con un codazzo di curiosi e giornalisti che lo tempestavano di domande. Alla fine Radcliffe strappò di mano le briglie di un asino a un arabo sbigottito e si allontanò al trotto in una nube di polvere, inseguito dai curiosi e dall'infuriato padrone della bestia.

Inutilmente cercai di individuare la chioma rosso fuoco di O'Connell. La sua assenza era strana, perché le sue fonti d'informazione dovevano avergli già rivelato le ultime notizie, spingendolo a correre in soccorso di Mary. Ma all'improvviso un bambino cencioso mi passò un biglietto, e io lo aprii dopo avergli dato una lauta mancia.

> Spero che siate riuscita a convincere il professore. In ogni caso andrò da Mary e lui dovrà usare la forza per liberarsi di me.

Deploravo la sua impertinenza, ma non potevo che elogiare la profondità del suo amore, ed ero lieta che le signore fossero difese da quel giovane intrepido e intelligente. Finalmente potevo dedicarmi alla tomba, e iniziai col fotografare le recenti scoperte. Mi ero portata dietro la macchina di Arthur, sicura di poterla usare, con un po' di fatica, e con l'aiuto di Vandergelt e di von Bork. Dopo le fotografie, gli uomini poterono rimuovere i resti, rinvenendo così alcune perline che non avevamo visto prima. Poi fu necessario spostare il pietrone, causando l'eccitazione dei curiosi; due di loro caddero addirittura dalla scala e se ne andarono, minacciando azioni legali.

Stavo per ordinare che si sgombrasse il corridoio dalle ultime macerie, quando Abdullah mi disse che era il momento della pausa di mezzogiorno.

Accettai di buon grado, perché cominciavo a essere preoccupata per Radcliffe. Mio marito non era molto popolare a Gurneh; molti archeologi si accordavano con i ladri per avere un diritto di prelazione sui loro bottini, ma Radcliffe riteneva che un reperto non aveva valore se veniva estirpato dal sito del suo ritrovamento e danneggiato da mani inesperte, e sosteneva che i ladri non sarebbero esistiti se non avessero trovato subito avidi acquirenti per la loro refurtiva.

Il tatto non era certo la sua principale dote, così si era da tempo inimicato tutto quel fiorente settore dell'economia locale. Era un bel rischio per lui andare dai Gurnawi, che potevano anche decidere di pagare il ricatto col sangue.

Finalmente vidi con sollievo una figura familiare cacciare un nugolo di giornalisti e curiosi come se fossero stati tafani. L'inviato del "Times" zoppicava, e sperai caldamente che non fosse colpa di Radcliffe.

«Dov'è l'asino?» chiesi a mio marito, mentre lui mi stava dicendo nel frattempo: «Come procedono i lavori?»

Diedi la precedenza alla sua domanda e gli feci un resoconto preciso della mattinata, mentre mi si sedeva accanto e accettava una tazza di tè. Quando gli ripetei la domanda, mi guardò con aria distratta: «L'asino? Oh, penso che il padrone se lo sia ripreso.»

«Dimmi, che cosa è accaduto a Gurneh? Hai avuto successo?»

«Oggi pomeriggio dobbiamo rimuovere il resto delle macerie. Oh, tutta quest'agitazione mi ha fatto dimenticare che abbiamo ancora bisogno di assi...»

«Radcliffe, che cos'è successo?»

«Non è il caso di gridare, sono qui... Che cos'è successo dove? Ah, a Gurneh! Proprio ciò che volevo, un cugino di Mohammed, Alì Hassan Abd er Rasul, ha deciso di collaborare, e si è messo a cercare Alan con i suoi amici.»

«Tutto qui? E non assumere quell'aria di sufficienza, sai bene che non la sopporto. Ero veramente preoccupata!»

«Allora non stavi usando il cervello» ribatté, chiedendomi un'altra tazza di tè e un altro panino. «Ho offerto loro una bella ricompensa, oltre alla cancellazione di una certa faccenda, e Alì Hassan e gli altri sono stati felici di cooperare. Naturalmente quell'escursione tra le montagne permetterà loro di cercare nel frattempo tombe senza bisogno di aggirarsi di nascosto, nel cuore della notte.»

«Ovviamente lo avevo immaginato,»

«Ovviamente.»

Finì il tè, lasciò cadere la tazza, con la stessa noncuranza con cui trattava le sue camicie, e si alzò in piedi.

«Andiamo al lavoro. Dove sono gli altri?»

«Von Bork sta dormendo, ma non arrabbiarti: non puoi pretendere che stia di guardia di notte e lavori di giorno. Vandergelt è andato a casa a pranzo, per avere notizie di Baskerville e per vedere che tutto fosse a posto.»

«Quell'uomo è un dilettante, è andato a casa a godersi i sorrisi di lady Baskerville. Scommetto che mi vuole rubare la tomba.»

«Tu sospetti di tutti» gli dissi riponendo le provviste rimaste e spazzando via i cocci della tazza.

«Andiamo, Peabody, abbiamo già perso troppo tempo» e si allontanò chiamando Abdullah.

In quel momento vidi arrivare Vandergelt, che aveva approfittato dell'occasione per cambiarsi e indossare un altro dei suoi innumerevoli completi di tweed. Mentre si avvicinava, mi chiesi che età potesse avere. Nonostante le rughe e i capelli grigi, marciava come un giovanotto e la sua stretta di mano era vigorosa.

Si tolse il cappello davanti a me con la consueta cortesia.

«Sono lieto di dirvi che tutto va bene.»

«Volete dire che lady Baskerville non ha ancora ucciso madame Berengeria?»

«Effettivamente, quando le ho incontrate si stavano squadrando come due pugili e ho dovuto dividerle, devo ammettere, con un notevole successo. Ho suggerito a madame Berengeria di implorare l'intervento degli dei in favore del povero Arthur, e quando l'ho lasciata era inginocchiata in salotto, intenta a borbottare qualche mistica litania a braccia tese. Una scena orribile.»

«Arthur non è migliorato?»

«No, ma sta resistendo bene, e questo è un buon segno. Ma siete stata davvero voi a dire a quella canaglia di O'Connell di venire da noi? Stava oliando lady Baskerville con le sue arti irlandesi e mi ha detto che l'invito veniva proprio da parte vostra.»

«Mi dispiace per lady Baskerville, non volevo essere invadente, ma Radcliffe e io abbiamo pensato ...»

«Capisco, e sono lieto che sia rimasto con le signore, è un furfante, ma è anche un buon combattente.»

«Speriamo che non debba combattere, comunque.»

«Certo, certo, ma ora torniamo al lavoro prima che il professore mi accusi di aver messo gli occhi su di voi. Devo ammettere che sono diviso tra i miei doveri nei confronti di lady Baskerville e il mio interesse per la tomba. Per nulla al mondo mi perderei l'apertura della camera funeraria.»

Ma quel giorno le sue speranze dovevano essere deluse. Alla fine del pomeriggio avevamo sgomberato il corridoio, poi gli operai se ne andarono per far diradare il polverone, e noi quattro ci radunammo intorno al pozzo.

Radcliffe reggeva una lanterna appannata dalla polvere, che sollevava strane ombre sui volti dei presenti; Vandergelt era molto più in disordine di qualche ora prima, ma non pareva affatto eccitato; Karl aveva le occhiaie e mostrava evidenti segni di stanchezza, e anch'io non avevo di certo l'energia inarrestabile di mio marito.

«Il pozzo non è molto grande, potrei anche saltare al di là» disse Vandergelt.

«E a che cosa servirebbe?» domandò mio marito sprezzante «Dall'altra parte c'è solamente un muro cieco.»

Avanzò strisciando fino all'orlo del pozzo e si sporse nel vuoto facendo penzolare la lanterna davanti a sé. L'aria era alquanto viziata, e nel pozzo doveva essere anche peggio, perché la fiammella si fece bluastra. Imitai Radcliffe, ma non vidi nulla, se non una massa amorfa di detriti calcarei, simili a quelle tonnellate di macerie che avevamo dovuto rimuovere dal corridoio.

«Sì, Amelia, il pozzo è stato perlopiù colmato. Hanno lasciato scoperta solo la parte superiore, in modo che un ladro ci cadesse dentro rompendosi l'osso del collo.»

Diresse il raggio della lanterna verso il muro cieco, dove la dignitosa guida dei morti dalla testa di sciacallo ci dava il benvenuto a braccia aperte.

«È evidente che l'ingresso è nascosto: o si trova dietro quell'immagine di Anubi sulla parete di fronte, oppure è a un livello più basso e si apre dentro il pozzo. Dovremo controllare entrambe le possibilità, ma stanotte non potremo fare nulla. Farò copiare la figura di Anubi prima di costruire una passerella di assi attraverso il pozzo e iniziare a saggiare il muro. Avremo bisogno di corde per esplorare il pozzo e sarà meglio aspettare che l'aria sia meno viziata: avete notato che la fiammella della lanterna è diventata bluastra.»

«Ascoltate, professore» disse Vandergelt «proverò io stesso. Calatemi con una corda e...»

«Assolutamente non se ne parla, toccherà al più giovane andare» esclamò Karl «*Herr Professor*, mi lasci.»

«Sarò io il primo a scendere, domani mattina» tagliò corto Radcliffe.

Mi fulminò con lo sguardo e io gli sorrisi senza fiatare, anche se era chiaro che quel compito sarebbe dovuto toccare a me che ero la più leggera di tutti. Ma ne avremmo discusso più tardi.

«Va bene, possiamo interrompere il lavoro e ricominciare domani mattina all'alba, sono ansioso di sapere che cosa è successo a casa.»

«Chi rimarrà di guardia?» chiese l'americano.

«Mia moglie e io.»

«Non starete cercando d'imbrogliarmi? Non vorrete proseguire l'esplorazione durante la notte?»

«Vi ricordo che sono io il direttore dello scavo.»

Vandergelt, che pure aveva un carattere forte, dovette riconoscere di aver incontrato un avversario più forte di lui, e rimase in silenzio.

Tuttavia ci rimase alle costole e non mi fu possibile parlare privatamente con mio marito. Ero entusiasta all'idea che avesse fatto il mio nome, e ciò mi faceva pensare che non saremmo semplicemente rimasti di guardia. Era stata un'ottima idea interrompere subito i lavori perché finché c'era luce la tomba era al sicuro: come tutte le creature della notte i ladri di Gurneh lavoravano solo nelle tenebre e il pericolo cominciava quando la luna spariva dietro le colline. Ma per allora noi avremmo probabilmente già scoperto il segreto del faraone.

La febbre archeologica non mi fece dimenticare i miei doveri e così andai subito a visitare il ferito nella sua stanza. La suora silenziosa e vestita di nero pareva non essersi mossa per tutto il giorno, solo il rosario che scivolava tra le sue dita faceva capire che non si trattava d'una statua. Quando le chiesi del paziente, scosse semplicemente il capo per indicare che le sue condizioni non erano cambiate.

Decisi poi di far sì che madame Berengeria si ritirasse tranquillamente nella sua stanza prima che ce ne andassimo. Ammetto che ero disposta a ricorrere agli alcolici pur di realizzare il mio piano, ma mi sentivo pienamente giustificata. Così mi diressi nel salotto dove la donna doveva essere ancora intenta alle sue preghiere.

Ma lei mi aveva preceduta: stava russando indecentemente sul tappeto con in mano una bottiglia vuota di brandy.

Lady Baskerville la stava osservando con occhi di fuoco.

«È abominevole! Signora Emerson, esigo che allontaniate dalla mia casa questa orribile donna, è stata un'azione estremamente crudele portarmela in casa in un periodo così triste e angoscioso della mia vita.»

«Certo non sono stata io a invitarla. Vi do perfettamente ragione, ma non possiamo rimandarla a Luxor in questo stato. Come ha avuto il brandy? Credevo che teneste i liquori sotto chiave.»

«Evidentemente deve aver rubato le chiavi, gli alcolizzati sono terribilmente astuti. Ma che cosa importa? Se vi dico che mi sta facendo impazzire!»

Il suo atteggiamento teatrale mi fece capire che il pubblico era aumentato. Infatti sentii arrivare Vandergelt. L'americano guardò sbalordito la massa russante sul pavimento e prese teneramente per mano lady Baskerville.

«Accidenti, da quanto tempo si trova in queste condizioni?»

«Penso che dobbiamo chiuderla in camera» gli dissi. «Prendetela per la testa, signor Vandergelt, lady Baskerville e io...»

«State scherzando?» s'indignò lady Baskerville.

«La signora Emerson non scherza mai in situazioni del genere» sorrise Vandergelt. «Se non l'aiutassimo la trascinerebbe da sola per i piedi. Ma vi suggerisco di chiamare la servitù, tanto ormai non è più il caso di preservare la sua reputazione.»

A operazione eseguita, mi diressi verso la cucina per dire ad Ahmed che mio marito e io avremmo cenato fuori. Ma a un tratto, scorsi un'ombra tra gli alberi e vidi scomparire nel giardino una tunica egiziana azzurra.

L'arabo si era dileguato in modo così furtivo che non poteva trattarsi di uno dei nostri uomini. Strinsi il mio fedele parasole e partii all'inseguimento.

Dal mio incontro nel chiostro col povero Arthur, non andavo più in giro senza quell'utile arma di difesa, che tenevo agganciata alla mia cintura.

Mi mossi cautamente sull'erba, cercando di rimanere il più possibile al coperto. Al riparo di una siepe, vidi un arabo che si celava dietro un alto cespuglio spinoso. Il suo modo di agire subdolo non faceva presagire nulla di buono. Scivolò sul prato come un serpente e s'infilò in una delle rimesse di mattoni usata come deposito per gli attrezzi. Il suo volto guardingo mi parve ben poco raccomandabile. Un'orrenda cicatrice gli attraversava una guancia e arrivava fino alla folta barba grigiastra.

Di solito la porta della rimessa era chiusa col lucchetto. Quell'uomo era

sicuramente un ladro o peggio. Se avessi dato l'allarme sarebbe potuto fuggire, così decisi di catturarlo io stessa.

Scivolai come una pellerossa e mi appiattii contro la parete sentendo delle voci provenire da dentro. I ladri dovevano essere almeno due, e stavano parlando in arabo ad alta voce, con incredibile impudenza.

Irruppi nella rimessa brandendo il parasole, ma qualcuno mi afferrò mentre menavo colpi all'impazzata, e mi strappò di mano l'arma. Una voce che ben conoscevo congelò la mia furia.

«Che ci stai facendo qui?» gli chiesi senza fiato.

«È quello che vorrei chiederti anch'io» rispose Radcliffe «ma è inutile, tanto so che hai il dono dell'ubiquità. È piuttosto la tua energia a preoccuparmi, il tuo ultimo calcio mi ha quasi rotto un menisco.»

«Se mi informassi dei tuoi piani, eviteremmo queste incresciose esperienze, con beneficio di entrambi. Chi è questo brutto tipo?»

«Lascia che ti presenti Alì Hassan Abd er Rasul.»

Poi spiegò in arabo all'intruso, in tono leggermente sarcastico, che ero la sua adorata consorte, ma il commento del dolorante Alì Hassan mi parve estremamente ingiurioso.

«Figlio di un cammello e di una capra guercia» gli risposi «tieni a freno la tua lingua infetta.»

«Avevo dimenticato che la signora conosceva la nostra lingua» si ritrasse cautamente l'arabo «ma ora dammi la mia ricompensa e me ne andrò subito.»

«Ricompensa?» esclamai incredula. «Radcliffe, intendi...»

«Sì, mia adorabile consorte, Alì Hassan mi ha fatto sapere tramite uno dei servi, che voleva vedermi qui. Non so perché non sia venuto più semplicemente in casa. Mi ha detto di aver trovato Alan Armadale, ma non lo pagherò fin quando non ne sarò sicuro.»

«Dove l'ha trovato?»

«In una caverna sulle colline. Secondo Alì Hassan, è morto da parecchi giorni.»

12

I raggi dorati del sole al tramonto illuminavano l'angolo in cui si era accucciato Alì Hassan. Radcliffe mi guardò perplesso.

«Questo manda a gambe all'aria la tua teoria.»

«Non so, *morto da parecchi giorni* non è certo un'affermazione decisiva.

Solo se provassimo che era già morto quando è avvenuto l'ultimo attentato... Ma in questo caso ho già formulato una teoria alternativa.»

«Accidenti, hai il coraggio di tirar fuori...» Poi proseguì con pericolosa dolcezza. «Lasciamo stare, non voglio litigare davanti ad Alì Hassan.»

«Hai ragione, gli arabi non possono capire le nostre effusioni. Radcliffe, dobbiamo agire subito, ci troviamo di fronte a un enigma di notevoli proporzioni.»

«È vero, dobbiamo portare a casa il cadavere di Armadale e mandare qualcuno alla tomba, questo è il momento più pericoloso.»

«Ovviamente dovremo dividere le nostre forze. Devo sorvegliare la tomba o andare con Alì Hassan?»

«Occupati di Armadale, anche se non dovrei chiedertelo.»

«Mi hai dato il compito meno pericoloso» dissi commossa. Ma il sole era ormai tramontato e non era il momento di fare i sentimentali.

Alì Hassan grugnì e si alzò in piedi.

«Io me ne vado, dammi...»

«No, soltanto quando avremo visto il cadavere di Armadale. Mia moglie verrà con te.»

Un lampo di cupidigia brillò negli occhi di Alì Hassan e lui iniziò a lamentarsi, sostenendo di essersi stancato fin troppo per la sua età avanzata. Mercanteggiammo per un po' e dovemmo promettergli altro denaro, Radcliffe aggiunse, in tono vagamente minaccioso: «Risponderai della sicurezza della signora con la tua vita, Alì Hassan. Se le sarà torto anche un solo capello, ti strapperò il fegato e te lo farò ingoiare, e sai bene che parlo sul serio.»

«Lo so» sospirò Alì Hassan.

«È meglio che tu vada, Amelia, e portati Abdullah, Karl e altri due uomini.»

«Forse sarebbe meglio che venissi io» disse una voce, e il sole al tramonto accese di rosso i capelli di Kevin O'Connell.

Aveva fatto capolino, pronto a dileguarsi al minimo segno di ostilità, ma il suo sorriso era come al solito alquanto beffardo.

«Vi ho cercato a lungo, O'Connell.»

«All'inizio ho pensato che fosse meglio girare al largo» rispose il giornalista, rassicurato dal tono mite di Radcliffe. Finalmente si decise ad avanzare, le mani in tasca. «Non ho potuto evitare di sentire quello che stavate dicendo. Non vorrete che la signora Radcliffe vada sulle colline senza la protezione di un vero uomo?»

«Non ho affatto bisogno di un vero uomo, e in ogni caso c'è già Abdullah» protestai io indignata.

«Suvvia, lasciatemi venire con voi, e vi giuro su tutti gli dei della vecchia Irlanda che sottoporrò alla vostra gentile attenzione il mio articolo prima di mandarlo.»

Radcliffe e io ci scambiammo un'occhiata.

«E Mary?» chiesi allora. «La lascerete nelle mani di un pericoloso rivale come Karl von Bork?»

«Non mi ha ancora rivolto la parola» ammise O'Connel «ma questo è lo scoop dell'anno. Ecco il probabile titolo: *UNA NUOVA VITTIMA DELLA MALEDIZIONE DEI FARAONI! LA SIGNORA EMERSON AVANZA CORAGGIOSAMENTE BRANDENDO IL SUO FEDELE PARASOLE! TUTTI I DETTAGLI DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE!*»

«Va bene, O'Connell» brontolò mio marito «andate a chiamare Abdullah e ditegli di venire con due degli uomini migliori e con l'equipaggiamento necessario, corde, lanterne, eccetera.»

O'Connell ci fece un largo sorriso e se ne andò. Radcliffe mi abbracciò affettuosamente senza preoccuparsi di Alì Hassan.

«Sta' attenta, Peabody, non vorrei dover rimpiangere questa mia decisione per tutta la vita.»

«Sta' attento anche tu. Ma ora andiamo, altrimenti le tenebre renderanno il viaggio ancora più pericoloso.»

Abdullah ci mise solo mezz'ora a organizzare la spedizione. Sapevo che era profondamente turbato, anche se il suo volto era impenetrabile come al solito, e i suoi due compagni erano allegri come condannati a morte.

«Sanno che cosa andiamo a fare?» sussurrai ad Abdullah

«L'uomo dai capelli rossi non riusciva a stare zitto» rispose lui, guardando severamente O'Connell. «Ho paura che...»

«Anch'io. Partiamo subito senza pensarci troppo, o le nostre paure aumenteranno.»

Alì Hassan si mise alla testa del gruppo. Anche O'Connell mi sembrò turbato, ma i suoi occhi erano in costante movimento, come se stesse prendendo nota dello scenario per il suo articolo.

Alì Hassan ci portò direttamente verso le rupi dietro Deir el-Baheri. Invece di prendere il sentiero per la Valle dei Re, andò verso sud e si arrampicò sulle rocce come una capra di montagna. Rifiutai l'aiuto di O'Connell, perché ero molto più allenata di lui, che fu costretto ben presto ad aiutarsi

con entrambe le mani. Abdullah mi seguiva a ruota borbottando parole incomprensibili, dal significato facilmente intuibile. Alì Hassan sceglieva deliberatamente il percorso più difficile: almeno due volte ne individuai uno più facile di quello che ci aveva indicato.

Finalmente arrivammo in cima all'altopiano e il cammino divenne più agevole. Il panorama era spettacolare, se avessimo avuto il tempo di apprezzarlo. Gli ultimi raggi del sole al tramonto avevano tinto di rosso le acque del fiume. Le rupi a oriente avevano assunto delicate sfumature tra il rosa e il lavanda, ed erano sormontate da un cielo di cobalto, ornato dai diamanti di qualche sporadica stella. Alì Hassan si diresse a occidente, dove il sole era ancora una palla di rame incandescente. Ben presto le tenebre sarebbero calate su di noi come le ampie ali di un pipistrello, perché il crepuscolo dura poco in quei climi. Cercavo di ricordare quando fosse prevista la comparsa della luna. Non conoscevo bene quella parte dell'altopiano, un deserto di roccia dagli innumerevoli crepacci, pericoloso da attraversare nel buio anche con l'aiuto delle lanterne.

O'Connell si era ferito a una mano durante l'arrampicata, e avevo avuto solamente il tempo di avvolgergliela in un fazzoletto. Abdullah ansimava per l'agitazione, preoccupato da quel terreno infido, dalla possibilità di un'imboscata e dal timore superstizioso dei demoni notturni.

Alì Hassan ci trotterellava davanti canticchiando tra sé, ma il suo canto sembrava un lamento funebre. Pareva immune da paurose superstizioni, lui, ma in fondo i ladri sono creature della notte. Il suo buonumore aveva su di me l'effetto opposto e sospettavo che ci stesse deliberatamente portando fuori strada.

Fissavo i suoi abiti cenciosi, attenta al primo segnale di un tradimento, così non vidi quella creatura finché non mi si strofinò contro una gamba. Pensai subito a un serpente e afferrai il mio parasole.

Il gatto Bastet saltò su un masso, seccatissimo per la mia scortese accoglienza.

«Ti chiedo scusa, ma è colpa tua, non dovevi finirmi tra le gambe. Spero di non averti fatto male.»

L'animale mi fissava interessato, e Alì Hassan esclamò: «Parla col gatto! È un demone travestito, e lei è la sua padrona!»

«Abbiamo giocato abbastanza, Alì Hassan. Tu ci stai imbrogliando, è da tempo che giriamo in cerchio. Il gatto è lo spirito della dea Sekhmet e mi ha spiegato il tuo tradimento.»

«È quello che penso anch'io» grugnì Abdullah, e dovetti impedirgli di

afferrare Alì Hassan per la collottola.

«Alì Hassan sa bene che cosa gli farebbe il professor Emerson se glielo raccontassi. Ora portaci nel posto giusto o la dea gatto ti farà a pezzi nel sonno.»

Abdullah era già pronto a balzare addosso al miscredente se avesse tentato di fuggire, ma non ce ne fu alcun bisogno perché Alì Hassan continuava a guardare impietrito il gatto che stava al mio fianco muovendo severamente la coda.

«Era lì quando ho trovato il cadavere» mormorò. «Non avrei dovuto tentare di colpirlo con una pietra. O Sekhmet, perdona questo povero peccatore!»

«Lo farà solamente se glielo chiedo io. Avanti, Alì Hassan.»

«Come potrei ingannarvi? E lei, comunque, vi indicherebbe la strada» disse, scrollando le spalle fatalisticamente.

Il gigantesco Abdullah gli mise fermamente una mano sulla spalla e quando Alì Hassan riprese il cammino non cantava più.

«Come avete fatto a capirlo?» chiese rispettosamente Kevin. «Io non avevo alcun sospetto.»

«Conosco il carattere di questi individui, ed è stato così sciocco da confessare subito.»

«La verità è che siete davvero meravigliosa, signora Emerson!»

Sorrisi di fronte a quel complimento ben meritato, poi incitai Alì Hassan ad accelerare il passo.

Il gatto era scomparso, come se avesse portato a termine la sua missione. Naturalmente ora procedevamo verso oriente, nella direzione dalla quale eravamo venuti. Il sole era ormai scomparso dietro l'orizzonte. Alì Hassan si era messo a correre, facendo sventolare la sua tunica azzurra. Le nostre lunghe ombre lo circondavano come il protettivo *ka* degli antichi Egizi.

Adesso era molto più facile cadere nei crepacci. Ero così attenta a guardare dove mettevo i piedi che non ebbi tempo di rendermi conto di dove ci stavamo dirigendo. Alì Hassan si fermò ansimando.

«Siamo arrivati. Ho fatto ciò che dovevo, vi ho portati nel posto giusto prima che calasse il sole. Dite a quest'uomo di togliermi le mani di dosso e fate presente alla divina Sekhmet che ho obbedito al suo ordine.»

Aveva detto la verità, perché in cielo rimaneva ancora qualche sporadico raggio di sole. Eravamo sull'orlo della rupe, a poche centinaia di metri dal punto in cui eravamo saliti.

«Figlio di un cane rabbioso» gridò Abdullah, scuotendolo fino a fargli

battere i denti «hai cercato d'ingannarci, e qui non c'è nessuna grotta. A che gioco stai giocando?»

«È il posto giusto. Prima mi ero perso, come può capitare a tutti, ma ora siamo arrivati, datemi i soldi e lasciatemi andare.»

Non gli diedi retta e ordinai di accendere le lanterne. Alla loro luce, il volto malvagio di Alì Hassan con i denti acuminati che ornavano l'oscura caverna della sua bocca, sembrava quello di uno dei demoni notturni la cui nefasta influenza lui pareva disprezzare.

Abdullah prese un lume e sospinse in avanti il ladro recalcitrante. Un sentiero, meno pericoloso di quanto temessimo, discendeva nella totale oscurità. L'inesperto O'Connell aveva perso la sua gaelica allegria. La ferita alla mano doveva fargli molto male, ma continuava a seguirci gemendo e brontolando, con notevole coraggio. In fondo al sentiero, Alì Hassan indicò un punto col dito.

«È là, ora lasciatemi andare.»

Non sarei mai riuscita a individuare la grotta da sola, a causa delle ombre delle innumerevoli spaccature nella roccia che rendevano l'indagine alquanto difficile anche a un occhio esperto come il mio. Mentre Abdullah teneva con una mano la lanterna e con l'altra Alì Hassan, ispezionai la stretta apertura.

La caverna era molto bassa e dovetti curvarmi per entrare. Al di là dell'ingresso, l'ambiente diventava più ampio, ma nero come l'inchiostro. Mi feci dare la lanterna da Abdullah, e avanzai col suo aiuto.

Immaginate una sfera cava di sei metri di diametro, tagliatela in due e chiudete la sezione aperta in modo da lasciare soltanto una stretta fessura, avrete così un'idea dello spazio in cui mi trovavo. La mia attenzione fu subito attirata dalla figura ai miei piedi. Giaceva su un fianco con le ginocchia al petto e la testa rovesciata all'indietro. I muscoli del collo sembravano corde tese. Per poco non gli pestai una mano. Alla luce tremula della lanterna, che non reggevo troppo saldamente, sembrò quasi che mi afferrasse la caviglia.

Pur avendo visto alcune fotografie di Armadale, riconobbi a fatica i suoi tratti in quel volto orribilmente deturpato. Da vivo, aveva avuto un viso infantile, piacevole senza essere bello, lungo e affilato e dalle fattezze delicate e quasi femminili, che lui aveva tentato di nascondere con baffoni da ufficiale di cavalleria, ora scomparsi. Per fortuna, un ciuffo di capelli castani gli aveva coperto gli occhi. Ad aumentare il mio terrore, si aggiunse il gatto Bastet, che arrivò dignitoso dal fondo della grotta.

Le domande sempre più concitate di Abdullah mi liberarono dallo stato di paralisi in cui ero precipitata, ma prima di chiamare gli altri m'inginocchiai a esaminare quei poveri resti.

Il cranio era intatto, non c'era sangue e il corpo non presentava alcuna ferita. Mi convinsi finalmente a scostare dalla fronte i capelli essiccati. Qualcuno aveva tracciato con la vernice rossa il rozzo disegno di un serpente, l'ureo reale dei faraoni d'Egitto.

Rimuovere il cadavere non fu difficile, eravamo a soli quindici minuti da casa e il nostro efficiente capocomitiva aveva portato il materiale necessario per fare una barella di fortuna. Le difficoltà nacquero a causa della riluttanza degli uomini a toccare il corpo. Li conoscevo bene, li consideravo miei amici e non li avevo mai visti spaventati, ma ci volle tutta la mia eloquenza per convincerli a obbedire e quando il cadavere fu depositato in un magazzino vuoto, scapparono come se avessero avuto i demoni alle calcagna.

Alì Hassan sorrise cinicamente. «Non lavoreranno più in quella tomba maledetta. Per quanto stupidi siano, sono abbastanza saggi da non voler sfidare l'ira dei morti.»

«Peccato che tu non voglia fare altrettanto» gli dissi ironicamente. «Questa è la tua ricompensa, Alì Hassan, non te la sei meritata, ma io mantengo sempre la mia parola. Se tenterai di entrare nella tomba o di darci fastidio, invocherò su di te l'ira di Sekhmet.»

Le proteste dell'arabo cessarono soltanto di fronte alla minacciosa avanzata di Abdullah che, quando l'uomo se ne fu andato, disse cupamente: «Vado a parlare ai miei uomini. Il ladro ha ragione, quando si spargerà la notizia sarà difficile farli tornare al lavoro.»

«Un momento, Abdullah. Tu hai senz'altro ragione, ma io ho bisogno di te. Dobbiamo andare subito a dirlo al professor Emerson. Forse Alì Hassan voleva farci perdere tempo per dare ai suoi amici la possibilità di attaccare la tomba.»

«Vengo con voi» disse Kevin.

«È il gentiluomo a parlare, o il giornalista?»

Il giovane arrossì e disse con insolita umiltà: «Me lo sono meritato. Ammetto che il mio istinto di cronista muore dalla voglia di vedere la reazione del professore. Ma non è l'unico motivo. Vi accompagnerò io, è meglio che Abdullah rimanga qui.»

Alla fredda luce della luna, le rupi sembravano un paesaggio lunare, deserto da un milione di anni. Dopo un lungo silenzio, Kevin sospirò.

«La mano vi fa ancora male?» gli domandai. «Mi dispiace, la preoccupazione per mio marito ha fatto sì che non mi occupassi di voi.»

«No, è solo un graffio, sono altre le cose che mi preoccupano. Signora Radcliffe, all'inizio questa storia era per me soltanto il più grande colpo giornalistico della mia vita, ma ora che comincio ad affezionarmi a tutti voi, e a qualcuno in particolare, i miei sentimenti sono cambiati.»

«Quindi ci darete una mano?»

«Certo! Vorrei soltanto poter fare di più. Come è morto quel poveraccio? Proprio come Baskerville, non aveva la minima ferita.»

«Può essere morto di fame e di sete» risposi cautamente, perché non mi fidavo pienamente di O'Connell: mi aveva imbrogliata troppo spesso. «Ricordate che mi avete promesso di farmi vedere i vostri articoli e di non parlare più della maledizione.»

Si mise a ridere tristemente.

«Sono come il dottor Frankenstein, ho creato un mostro con le mie mani. Ho inventato cinicamente la maledizione, ma come faremo a spiegare adesso...»

Fu interrotto da uno sparo improvviso.

L'eco propagò il rumore, ma io riuscii a capire da dove proveniva. Mi misi a correre mentre risuonavano altri spari. Estrassi la mia pistola dall'involucro e tenni a portata di mano il parasole. Corsi lungo il pendio con una rapidità che sarebbe stata pericolosa anche in pieno giorno, e forse fu proprio questo che m'impedì di cadere. Sparai una raffica di colpi in aria per far capire agli assalitori che stavano arrivando i soccorsi, pur non contando molto su quell'espediente.

Ora vi era un silenzio mortale, che poteva significare sia la sconfitta dei predoni, sia... Corsi ancora più veloce e scorsi alla luce diafana della luna il mucchio di detriti calcarei. All'ingresso della tomba non vi era il minimo segno di vita.

Vidi un'ombra e premetti il grilletto prima di accorgermi che non avevo più proiettili in canna. Una voce familiare mi disse: «Devi ricordarti di ricaricarla, Peabody, hai sparato l'ultimo colpo poco fa.»

«Sei stato un pazzo a venirmi incontro in quel modo. Avrei potuto...»

«Oh, conosco la tua irruenza e non l'avrei mai fatto se non avessi contato i colpi.»

Non potei rispondere, perché ero rimasta senza fiato,: piena di rimorso per la mia imprudenza. Radcliffe se ne accorse e mi mise un braccio attorno alla vita. «Stai bene, Peabody?»

«Sono molto imbarazzata, in futuro cercherò di agire con più calma. Questa situazione mi sta dando ai nervi, di solito non mi comporto così stupidamente.»

«Non importa, mia cara, il modo in cui affronti i pericoli a testa bassa è una delle cose di te che più mi hanno attratto. Spero che tu non sia venuta sola.»

«No, il signor O'Connell è con me, o almeno lo era. Signor O'Connell?»

«Siamo al sicuro? Si può venire?» mi rispose la sua voce.

«State pur tranquillo, la pistola di mia moglie è scarica» ribatté Radcliffe. «Non siate codardo, il pericolo è passato, ho solo sparato qualche colpo in aria per tenere a distanza quei furfanti, anche se non ci sarei riuscito così facilmente se non fosse arrivata Amelia come un'intera carica di cavalleria. Ha fatto più rumore d'una dozzina di uomini.»

«Era proprio ciò che volevo.»

«Va bene, ora sedetevi e ditemi cosa avete trovato.»

Ci sedemmo su una coperta davanti alla tomba e io raccontai a mio marito gli avvenimenti della serata.

«Ottimo, Amelia, è chiaro che quelli di poco fa erano i predoni di Alì Hassan. Se tu non avessi intuito il suo trucco e non lo avessi costretto ad accelerare i tempi non sareste potuti arrivare in aiuto.» Lo lasciai continuare, benché notassi una certa ironia nel suo tono. «Almeno per questa sera li abbiamo spaventati. Ma ora parlatemi di Armadale, non avete capito di che cosa è morto?»

«No.»

«Ma sulla fronte gli avevano dipinto un cobra scarlatto» intervenne O'Connell.

Lo fulminai con lo sguardo, perché avevo sperato che non avesse notato quel particolare.

«Comunque è del tutto probabile che sia stato ucciso, anche se su di lui non vi erano tracce di violenza» disse mio marito. «Inoltre non credo che un cadavere in quelle condizioni fosse lì da meno di tre o quattro giorni: allora chi avrebbe aggredito il giovane Baskerville?»

«Madame Berengeria» risposi io.

«Che cosa? Amelia, la domanda era retorica» disse Radcliffe lanciandomi un'occhiata severa. «Non penserai...»

«Non penso ad altro da quando ho trovato il cadavere di Armadale. Chi può averlo ucciso se non la pazza che sta abbarbicata come una piovra a sua figlia e che odia tutti i suoi corteggiatori? Alan Armadale voleva spo-

sare Mary...»

«Quell'ignobile individuo aveva avuto il coraggio di farle una proposta?» esclamò O'Connell.

«Non è l'unico a essere devoto a Mary. E la gelosia può essere un buon movente per un omicidio, signor O'Connell. Voi commettereste il peccato di Caino per la donna che amate?»

Il giornalista sgranò gli occhi. Forse sarà stato l'effetto della luce della luna, ma mi sembrò che si fosse fatto pallido come un morto, o come un colpevole smascherato.

«Cerca di controllarti, Amelia» intervenne Radcliffe a denti stretti.

«Ho appena cominciato. Anche von Bork è sospetto, anche lui è innamorato di Mary e non dimentichiamo che l'uomo che è stato ferito era un altro corteggiatore della ragazza. Ma la mia principale sospettata è madame Berengeria, è una pazza e solo una pazza può commettere un delitto per un motivo così banale.»

Mio marito si mise le mani tra i capelli e per poco non se li strappò.

«Tu sei completamente folle!»

«Forse la signora non ha tutti i torti, professore» osservò O'Connel pensieroso. «Per diventare amico di Mary ho dovuto fingermi un ammiratore di sua madre: quella vecchia strega ha già spaventato a morte diversi corteggiatori.»

«Ma commettere un omicidio!» esclamò Radcliffe. «La tua teoria, Amelia, ha un sacco di buchi. Non mi vedo la vecchia strega aggirarsi per le colline di Tebe ad assassinare giovanotti.»

«Può aver pagato dei killer. Ammetto di non avere ancora studiato l'ipotesi nei dettagli, ma lo farò presto. Non è il caso di discuterne stasera, abbiamo tutti bisogno di riposo.»

«Dici sempre così quando sto vincendo. Non mi degnai di rispondere a quel commento infantile.»

13

Ci alzammo alle prime luci dell'alba. Avevo dormito bene, anche se avevo insistito per avere il mio turno di guardia. Emerson era ansioso di mettersi all'opera nella tomba, ma la presenza del cronista lo tratteneva, quindi fu costretto ad accettare di tornare a casa prima di riprendere il lavoro. Lasciammo O'Connel di guardia, e l'ultima cosa che vidi dal sentiero furono i suoi capelli rossi infiammati dal sole nascente. Radcliffe aveva

chiuso il cancello di ferro perché non fosse tentato di entrare nella tomba.

Nonostante ci attendessero dei momenti difficili, ero felice di camminare a braccetto di mio marito nell'aria frizzante del mattino, mentre il cielo salutava la maestosa ascesa del sole. Il grande dio Ammone Ra era sopravvissuto ai pericoli di un altro viaggio nelle tenebre, come aveva fatto per milioni di anni e come avrebbe fatto ancora per molto tempo dopo che noi ci fossimo trasformati in cenere. Come al solito Radcliffe rovinò la poesia di quel momento.

«Ciò che hai detto ieri era una totale assurdità! E sei stata assolutamente irresponsabile a parlare dei tuoi sospetti davanti a uno dei principali indiziati.»

«Ma io non sospetto di O'Connell, volevo soltanto scuoterlo un po'.»

«E di chi sospetti stamattina? Di lady Baskerville?»

Ignorai il suo sarcasmo e risposi seriamente: «Non posso eliminarla dalla lista dei sospettati. Hai dimenticato che il primo a morire è stato suo marito?»

«Sarei stato io a dimenticarlo? Ma se ieri sera dicevi che il movente era legato alla signorina Berengeria!»

«Ho detto che era una delle possibilità. Ci troviamo di fronte a una serie di delitti commessi per coprire l'effettivo movente, quindi dobbiamo innanzitutto individuare chi è la vera vittima designata.»

«Vuoi dire seriamente che due degli omicidi, tre se comprendi anche quello di Hassan, sono stati commessi senza alcun motivo e che l'assassino ammazza la gente a caso per coprire un unico delitto?»

«Non ci vedo niente di ridicolo, il movente è importantissimo per risolvere un omicidio, e i principali sospettati sono coloro che hanno più da guadagnare dalla morte della vittima. Ma qui abbiamo quattro vittime, perché sicuramente includo anche Hassan, e quindi ci troviamo di fronte a una confusione di moventi.»

Radcliffe parve calmarsi e si toccò il mento, pensieroso.

«Ma il primo a morire è stato sir Henry.»

«E se non ci fosse stata quell'idiozia della maledizione e fosse morto in circostanze normali, chi sarebbe stato sospettato? Naturalmente, i suoi eredi, lady Baskerville e il giovane Arthur. Ma se la mia teoria è giusta, sir Henry non è la vittima designata, sarebbe troppo ovvio. È più facile che il primo delitto sia stato commesso per confonderci e che l'assassino volesse uccidere Arthur o Armadale.»

«Il cielo aiuti il mondo il giorno in cui deciderai di darti al delitto. Ame-

lia, la tua idea è così pazza che ha un suo fascino insano: mi seduce, ma non riesce a convincermi. No, il movente può essere una cosa molto importante nella soluzione di un omicidio, ma non credo che in questo caso ci possa aiutare. Hai detto bene, c'è una confusione di moventi. Per esempio, per quanto riguarda Baskerville, l'eredità è soltanto una delle tante possibilità. È molto importante il fatto che gli omicidi siano iniziati dopo la scoperta della tomba. I predoni di Alì Hassan possono aver sperato che la morte di Baskerville interrompesse i lavori e desse loro più tempo per il saccheggio, l'imam può essere stato spinto dal suo fanatismo religioso a punire i profanatori, e Vandergelt sembra desiderare la moglie di Baskerville quasi quanto la sua concessione archeologica. Esaminando al microscopio la vita del giovane lord potremmo trovare un'altra mezza dozzina di moventi.»

«È vero, ma come spieghi l'assassinio di Alan e l'aggressione che ha subito Arthur?»

«Alan può aver assistito all'omicidio e aver tentato di ricattare l'assassino.»

«Debole» dissi scuotendo il capo. «Molto debole. Perché Alan avrebbe dovuto nascondersi per tutto questo tempo?»

«Forse non si è mai nascosto, forse è sempre stato morto.»

«Non può essere morto da un mese.»

«Lo sapremo soltanto quando il medico avrà esaminato il cadavere. Rimandiamo, dunque, le teorie al momento in cui avremo dei fatti.»

«Ma quando avremo i fatti, non avremo più bisogno di teorie, perché sapremo finalmente la verità.»

«Mi sto chiedendo se sarà davvero così» disse cupamente Radcliffe.

Avevo sperato di avere il tempo di cambiarmi prima che la notizia della morte di Alan si diffondesse, creando lo scompiglio. Per quanto fossi abituata alla vita avventurosa, il vestito che indossavo da ventiquattr'ore cominciava a mostrare gli effetti della mia frenetica attività. Tuttavia, appena fummo nel cortile fui subito colpita dal silenzio innaturale che vi regnava, anche se la servitù doveva essere da tempo al lavoro. Mary Berengeria ci corse incontro, in lacrime e tutta spettinata.

«Meno male che siete arrivati!»

«Calma» le dissi gentilmente «è accaduto qualcosa ad Arthur?»

«No, grazie a Dio, sta perfino un po' meglio. Ma sono successe cose terribili...»

Pareva sull'orlo di una crisi di nervi, così le dissi con fermezza: «Bene, adesso siamo qui e non devi più preoccuparti. Prendiamo una tazza di tè in salotto, così ci racconterai che cosa è successo.»

Le labbra tremanti di Mary fecero un coraggioso tentativo di sorridere. «Il problema è che non ci potrà essere nessuna colazione e nessun tè, perché la servitù si rifiuta di lavorare. Uno di loro ha scoperto il cadavere del povero Alan qualche ora fa, si è sparsa subito la notizia e quando sono andata in cucina a prendere la colazione per la suora ho trovato Ahmed che se ne stava andando. Ho svegliato lady Baskerville...»

«E lei ha avuto una crisi isterica!» conclusi io.

«Non è più in sé» rispose Mary con notevole tatto. «Il signor Vandergelt sta cercando di convincere Ahmed a rimanere e Karl è andato al villaggio a cercare altri domestici.»

«Che idiota!» esclamò Radcliffe. «Non aveva il diritto di andarsene senza il mio permesso, e sarà certamente un viaggio a vuoto. Peabody, cerca di convincere Ahmed a restare, così potrà essere di esempio agli altri. Volevo che von Bork desse il cambio a O'Connell, ma ora dovrò mandare Feisal o Daoud. Me ne occuperò immediatamente.»

Cercò di divincolarsi dalla timida stretta di Mary.

«Ma professore...»

«Non trattenermi, ragazza, ho molto da fare.»

«Anche i vostri uomini si rifiutano di lavorare!»

Radcliffe si bloccò. Strinse i pugni e digrignò i denti. Mary singhiozzò e si rifugiò tra le mie braccia.

«Cerca di calmarti, Radcliffe, o ti verrà un infarto. Dovevamo aspettarcelo. Sarebbe già successo giorni fa, se il tuo carisma non li avesse trattenuti.»

«Calmarmi? Sono calmissimo! Anzi, scusate un momento, vado a spiegare con calma ai miei uomini che, se non si rimettono a lavorare, li prenderò con estrema calma tutti a calci nel sedere.»

Partì a passo lento ma deciso e sperai che nel suo cammino inesorabile non avrebbe travolto ogni cosa.

«Gli uomini sono completamente privi di logica» commentai. «Il rischio che attacchino la tomba di giorno è minimo, ed Emerson poteva aspettare che risolvessimo prima le questioni più importanti. Come al solito devo fare tutto io. Torna da Arthur, mia cara, ti manderò al più presto la colazione.»

«Ma...» cominciò Mary, sgranando gli occhi.

«Lascia fare a me.»

Ahmed era con Vandergelt e se ne stava accucciato sul pavimento tra i fagotti dei suoi pochi averi, che includevano anche le preziose pentole. Il suo volto rugoso era sereno e guardava pensieroso il soffitto, mentre l'americano sventolava davanti a lui manciate di banconote americane.

Quando lasciai la cucina, Ahmed aveva ripreso il lavoro, ma per esclusivo merito del mio intervento; il disinteresse esagerato di Ahmed mi aveva subito fatto capire che la ricompensa principesca che gli veniva offerta stava cominciando a fare il suo effetto, anche se avrei preferito credere che fossero stati soprattutto i miei appelli al suo onore e alla sua lealtà a convincerlo a rimettersi all'opera.

Decisi così di portare la buona notizia a lady Baskerville, poi fui finalmente libera di cambiarmi e di fare un bagno nell'acqua fresca. Non mi ero ancora vestita quando Radcliffe rientrò dalla finestra e si chiuse nel bagno sbattendo la porta.

Il suo volto mi disse che la sua missione non aveva avuto successo.

Non avevo il tempo di confortarlo e comunque non era nello stato d'animo di accettare il mio intervento compassionevole.

Nella sala da pranzo, un cameriere stava posando sulla credenza un vassoio di piatti fumanti. Gli ordinai di seguirmi nella stanza di Arthur con una colazione completa. Quando entrai, Mary si alzò di scatto con un'esclamazione sorpresa. «Avete convinto i servitori a rimanere?»

«Lo sciopero è stato revocato. Buongiorno a voi, sorella.»

La suora annuì benignamente. Il suo volto roseo e rotondo era fresco come se avesse dormito tutta la notte e non era minimamente sudato, nonostante la pesante acconciatura. Mentre lei faceva colazione, diedi un'occhiata al paziente.

L'ottimismo di Mary Berengeria era giustificato. Il volto del giovane era scavato e teneva gli occhi chiusi, ma il suo polso era molto più forte.

«Non può continuare a digiunare, dirò ad Ahmed di fargli un brodo di pollo, è il ricostituente migliore.»

«Il medico ha suggerito di dargli del brandy.»

«Sarebbe la cosa peggiore, Mary. Va' a riposarti, che cosa faremo se ti ammalerai?»

Se ne andò senza protestare, dopo un'ultima occhiata al suo innamorato. Mi sedetti sul letto. «Devo parlarvi francamente, sorella.»

La suora annuì e sorrise senza dire una parola.

«Siete sorda? Rispondetemi qualcosa, per favore.»

Il suo volto pacifico d'un tratto si adombrò leggermente. «*Quoi?*»

«Oddio» sospirai «parla solo francese. Ci sarà molto d'aiuto quando Arthur si sveglierà e vorrà raccontare a qualcuno che cosa è successo! Cercherò di fare del mio meglio.»

Le spiegai semplicemente la situazione, e lei mi guardò stupita perché credeva che il suo paziente avesse avuto un banale incidente. Si allarmò parecchio quando le dissi che l'assassino poteva colpire ancora.

«Capite bene, sorella, che il giovanotto non dev'essere mai lasciato solo. State in guardia, non siete in pericolo, ma l'assassino vorrà forse narcotizzarvi. Mangiate soltanto ciò che vi porto io personalmente.»

«*Ah, mon Dieu, mais quel contretemps!*» esclamò la suora stringendo il rosario.

«Mi avete tolto la parola di bocca, ma non vorrete abbandonarci nel momento del bisogno!»

La suora chinò il capo, piuttosto perplessa, affermando che eravamo tutti nelle mani di Dio e che avrebbe fatto ricorso alle sue preghiere.

«È un'ottima idea, ma tenete anche gli occhi aperti. Non allarmatevi, vi darò una guardia di cui potrete fidarvi completamente.»

Per fare ciò, andai nell'edificio dov'erano alloggiati i nostri uomini. Molti erano seduti pigramente sull'erba, ma quando mi videro si ritirarono dentro. Solo Abdullah rimase appoggiato con la schiena a una palma, con una sigaretta tra le dita. Mi sedetti accanto a lui.

«Sono indegno della vostra fiducia, ho fallito il mio compito.»

«Non è colpa tua, Abdullah, le circostanze sono fuori dal comune. Ma ti prometto che come al solito il professor Emerson e io risolveremo il caso e dimostreremo che anche queste tragedie trovano origine nella malvagità umana. Ti chiedo un favore: puoi convincere i tuoi uomini ad aiutarci in casa? Voglio che uno di loro stia sotto la finestra del ferito e protegga sia lui sia la santa donna vestita di nero.»

Abdullah mi assicurò che gli uomini sarebbero stati lieti di mettersi a posto la coscienza dandomi una mano in qualunque cosa che non avesse a che fare direttamente con la tomba maledetta e così mi trovai a dover scegliere tra una dozzina di volontari. Presi Daoud, uno dei molti nipoti di Abdullah, e lo presentai alla suora. Finalmente tranquilla, potei fare colazione.

Emerson era già a tavola e divorava con furia le sue uova al bacon. Karl si era seduto a rispettosa distanza, e mangiava timidamente. I suoi baffi cascanti mi dissero che era già incorso nelle ire di Radcliffe. Quel gentiluo-

mo di Vandergelt si alzò subito per farmi sedere.

«È un vero disastro» affermò. «Non so fino a che punto potremo continuare in queste condizioni. Come sta il nostro paziente, signora Emerson?»

«Non c'è stato nessun cambiamento. Temo che non potrà mai più parlare, poveretto. Dov'è lady Baskerville?»

La nobildonna comparve nella stanza in *déshabillé*: capelli sulle spalle, vaporosa vestaglia di chiffon grigio tutta gale e trine. Ebbe almeno il pudore di arrossire.

«Perdonate il mio abbigliamento, quella stupida della mia cameriera se n'è andata e non volevo assolutamente rimanere da sola. Che cosa faremo? La situazione è catastrofica.»

«Niente affatto» le risposi addentando una fetta di pane tostato. «Sedetevi, milady, vi sentirete meglio quando avrete fatto colazione.»

«È impossibile!»

Si mise a passeggiare torcendosi le mani; con una bracciata di fiori sarebbe stata un'Ofelia un po' troppo matura. Karl e Cyrus riuscirono a calmarla e a farla sedere.

«Non riuscirei a mangiare» dichiarò. «Come sta il povero signor Milverton, o dovrei chiamarlo lord Baskerville? Ho cercato di vederlo, ma Mary ha avuto la sfrontatezza di dire che il professor Emerson le aveva ordinato di non lasciar entrare nessuno. Non riesco veramente a capire, Radcliffe.»

«Mi dispiace che la cosa vi abbia turbato» rispose lui freddamente «ma state tranquilla che sarà fatto tutto il possibile per lui. So che non è molto, ma... Sei d'accordo con me, Amelia?»

«Sta morendo» mentii spudoratamente. «Non riprenderà mai più conoscenza.»

«Un'altra tragedia!» Lady Baskerville si torse le lunghe mani diafane, facendo sfoggio di tutta la sua grazia e di tutto il suo fascino. «Non riesco più a sopportarlo, Radcliffe, devo cedere di fronte al fato e chiudere oggi stesso quella tomba maledetta. La spedizione è finita.»

Il cucchiaino mi cadde di mano: «Ma non potete fare questo! In una settimana i ladri la svuoterebbero completamente.»

«Che cosa me ne importa della tomba? Che cosa sono quelle vecchie reliquie in confronto alla vita umana? Due uomini sono morti e uno è in coma.»

«Tre uomini» la corresse Radcliffe. «Oppure non considerate Hassan un essere umano? Non è stata una gran perdita, ma se anche fosse stata l'unica vittima mi sentirei obbligato a fare giustizia. Proprio come mi sento obbli-

gato a continuare negli scavi.»

«Non potete fare questo, Radcliffe. Sono stata io ad assumervi...»

«Non è vero, quando mi avete chiesto di aiutarvi, mi avete detto, se ben ricordo, che vostro marito aveva lasciato dei fondi per continuare il suo lavoro, e Grebaut mi ha incaricato ufficialmente degli scavi. Sarà una battaglia legale lunga e complessa, ma io adoro le battaglie.»

Lady Baskerville sospirò facendo gonfiare il petto in modo allarmante. Vandergelt balzò in piedi. «Come osate parlare in questo modo a una signora?»

«Occupatevi dei fatti vostri, Vandergelt!»

«Sono fatti miei. Ho chiesto la mano di lady Baskerville e lei mi ha fatto il grande onore di accettare la mia proposta.»

«Non è un po' troppo presto, dal momento che suo marito è morto appena da un mese?» chiesi preparandomi un'altra tartina con la marmellata.

«Naturalmente annunceremo il nostro fidanzamento nel momento più adeguato» rispose scandalizzato Vandergelt. «Non ve ne avrei parlato, se la situazione non fosse stata così dannatamente rischiosa. Questa signora ha bisogno di qualcuno che la protegga, e questo qualcuno sarà il buon Cyrus Vandergelt. Mia cara, devi lasciare subito questo posto maledetto e ritornare in albergo.»

«Obbedirò a tutti i tuoi desideri, Cyrus» mormorò lei sottomessa. «Ma devi venire con me, perché non posso andarmene sapendoti in pericolo.»

«Va bene, Vandergelt, abbandonate pure la nave che affonda» disse mio marito.

L'americano parve imbarazzato. «Sapete benissimo che non lo farei mai, perché Cyrus Vandergelt non è né un fifone né un imbroglione.»

«Ma Cyrus Vandergelt è un archeologo e un grande collezionista. Ammettete che non potete andarvene senza sapere che cosa c'è in quella tomba. Dovrete scegliere tra i vostri amori e l'egittologia!»

Sorrisi notando l'indecisione di Vandergelt, anche se dovevo ammettere che, posto di fronte a una simile alternativa Radcliffe sarebbe stato ancora più incerto.

Lady Baskerville era troppo astuta per costringere il suo fidanzato al sacrificio: «Se è così, Cyrus, devi rimanere. Perdonami, ho avuto un momento di sconforto, ma ora va meglio.»

Si asciugò gli occhi con un elegante fazzolettino. Vandergelt le fece un distratto gesto di conforto e poi s'illuminò in volto.

«Ci sono! Non c'è bisogno di fare una scelta del genere! Le convenzioni

si possono infrangere se ce n'è bisogno. Che ne dici, mia cara, vuoi sfidare il mondo ed essere subito mia? Ci sposeremo a Luxor e allora io avrò il diritto di essere al tuo fianco in ogni modo e in ogni momento.»

«Oh, Cyrus! È tutto così repentino. Non dovrei... Ma tuttavia...»

«Congratulazioni» dissi quando vidi che stava per cedere. «Ci scuserete se non parteciperemo alla cerimonia, ma in quel momento speriamo di essere occupati con una mummia.»

Lady Baskerville si alzò di scatto e, per così dire, mi cadde ai piedi: «Non siate dura con me, signora Emerson. Le persone più convenzionali possono condannarmi, ma avevo sperato che almeno voi avreste capito. Sono così sola! E voi, una donna, mi abbandonereste in nome di un'etichetta obsoleta e insensata?»

Mi afferrò una mano e chinò il capo. O era un'attrice consumata o era veramente sconvolta. Comunque bisognava avere un cuore di pietra per non commuoversi.

«Non fate così, lady Baskerville, state stritolando la mia tartina e vi spargerete tutta la marmellata sulla manica.»

«Non vi lascerò finché non mi direte che comprendete e perdonate la mia decisione.»

«Va bene, vi farò da testimone o da damigella d'onore o da tutto quello che vorrete, ma per favore, calmatevi!»

Finalmente lady Baskerville lasciò la mia mano e la mia tartina. Von Bork era rimasto a bocca aperta e mormorò scuotendo il capo: «Gli inglesi! Bravo chi li capisce!»

«Grazie» sospirò lady Baskerville. «Siete una vera donna, signora Emerson.»

«È vero» aggiunse Vandergelt «siete una brava persona. Non avrei mai proposto una cosa del genere, se la situazione non fosse stata disperata.»

La porta si aprì e madame Berengeria veleggiò nella stanza in un involucro di cotone stropicciato e senza parrucca. I suoi capelli scarmigliati, che vedevo per la prima volta, erano bianchissimi. Ci fulminò tutti con lo sguardo.

«Una persona in questa casa può anche morire di fame. Dov'è la colazione, servi insolenti?» Poi individuò mio marito, che subito si preparò a una rapida fuga. «Ah, finalmente ti vedo, mio adorato Thutmosi!»

Radcliffe schizzò via e la Berengeria si trovò ad abbracciare una sedia. «Dov'è andato? Dov'è finito il mio adorato Thutmosi?»

«Evidentemente anche la cameriera che doveva sorvegliarla se l'è data a

gambe» dissi rassegnata agli altri. «È meglio che la riportiamo nella sua stanza. Dove avrà trovato del brandy a quest'ora del mattino?»

Era una domanda retorica e nessuno provò a rispondere. Con l'aiuto di Karl e di Vandergelt, riuscii a trascinarla fuori dalla stanza. Mandai von Bork a cercare la cameriera scomparsa o una sua sostituta, e tornai in soggiorno. Lady Baskerville se n'era andata, ma Radcliffe era ricomparso magicamente e stava prendendo appunti sul suo taccuino.

«Siediti, Amelia, dobbiamo tenere un consiglio di guerra.»

«Hai convinto gli uomini a tornare al lavoro? Sembri molto più allegro di prima e non credo sia a causa della corte di madame Berengeria.»

«Non ci sono ancora riuscito, ma ho avuto un'idea che può funzionare. Voglio andare a Luxor e mi piacerebbe portarti con me, ma sei l'unica di cui posso fidarmi e non voglio lasciare la casa sguarnita. Camminiamo sul filo del rasoio e non possiamo abbandonare il giovane Arthur nemmeno per un istante.»

Gli dissi delle disposizioni che avevo dato al riguardo e ne fu molto soddisfatto.

«Eccellente, Daoud è una persona fidata, ma spero che anche tu terrai d'occhio il nostro malato. Naturalmente il tuo pessimismo sulle sue condizioni serviva a ingannare gli altri...»

«Sì, in realtà sta molto meglio.»

«Eccellente. Stai sul chi vive e non fidarti di nessuno. Credo di sapere chi è l'assassino, ma...»

«Che cosa?» gridai. «Tu sai...»

Ma Radcliffe mi mise una mano sulla bocca.

«Ti spiegherò tutto al momento più opportuno.»

Mi liberai da quel bavaglio e dissi: «Oh, ero soltanto sorpresa della tua affermazione, visto che finora hai considerato la questione di scarsissimo interesse. Io so benissimo chi è l'assassino.»

«Davvero?»

Ci studiammo con aria bellicosa.

«Non vorresti illuminarmi in proposito, Peabody?»

«No, perché se mi fossi sbagliata non tu smetteresti mai più di prendermi in giro. E tu, non vuoi illuminarmi?»

«No.»

«Ah, non sei sicuro neanche tu!»

«Ho già parlato anche troppo.»

«Non hai nessuna prova.»

«È vero, questa è la difficoltà principale. E tu?»

«Non ancora, ma le avrò presto.»

«Ti prego di trattenerti dal compiere azioni avventate durante la mia assenza. Vorrei che ti confidassi con me.»

«Lo farei, se potessi darti dei suggerimenti utili, ma per ora i miei sospetti sono basati solo sull'intuito femminile e so bene che tu lo disprezzi. Mi hai già presa abbastanza in giro per questo, te ne parlerò quando avrò delle prove più concrete. Naturalmente spero che tu farai altrettanto.»

«Ti dirò che cosa faremo: scriveremo tutte due il nome dell'assassino e lo metteremo in una busta chiusa, così alla fine di questa storia, chi sopravviverà potrà vedere chi aveva ragione.»

Gli dissi che non era affatto spiritoso, ma facemmo ciò che aveva suggerito e lasciammo le buste chiuse nel cassetto del comodino della nostra stanza.

Poi Radcliffe se ne andò. Avevo sperato di riuscire a prendere degli appunti sul caso e di ragionare sul sistema migliore per ottenere le prove di cui avevo bisogno, ma fui assorbita invece dai miei compiti. Mandai von Bork a sostituire O'Connell poi parlai col dottor Dubois, che aveva appena visitato Arthur. Quando gli suggerii di dargli del brodo, la sua risposta fu alquanto villana.

Lo accompagnai nel magazzino dove avevamo lasciato il cadavere di Armadale. La salma era stata composta nel modo più dignitoso possibile, avvolta in un sudario pulito, un mazzo di fiori posato sul petto. Immaginai che fosse stata Mary a far tutto, ma purtroppo non avevo potuto assisterla in quel triste compito.

Dubois non fu di nessun aiuto. Fece un esame molto superficiale e ne trasse la ridicola conclusione che Alan doveva essere morto d'assideramento. Fu ancora più vago sul momento della morte. Nella caverna in cui era stato trovato Armadale vi erano le stesse condizioni climatiche che ci avevano tramandato mummie pressoché intatte, e il cadavere era più essiccato che decomposto. Dubois dichiarò che era morto da non meno di due giorni e da non più di due settimane.

Quando tornai a occuparmi dei vivi, dapprima chiesi ad Ahmed di prepararmi un brodo di pollo, e mi affrettai nella mia stanza per compiere un dovere troppo a lungo rimandato. Se non altro, quel ritardo mi permetteva d'inviare alla povera madre di Arthur Baskerville notizie non troppo sconfortanti. Mentre scrivevo una lettera dai toni decisi ma rassicuranti, mi resi conto che non sapevo né il nome né l'indirizzo della destinataria. Decisi

così d'inviare la missiva all'attenzione delle autorità di Nairobi; con tutto il chiasso che c'era stato intorno alla morte di sir Henry Baskerville, avrebbero trovato facilmente la vedova di suo fratello.

Avevo appena finito, quando fui chiamata in salotto per aiutare lady Baskerville a spiegare alla polizia come avevamo trovato il cadavere. Dopo una lunga serie di burocratici intoppi, i documenti richiesti furono compilati. Alan Armadale aveva soltanto dei lontani cugini in Australia e decidemmo di seppellirlo nel piccolo cimitero europeo di Luxor senza por tempo in mezzo. Lady Baskerville riprese a singhiozzare e io la rassicurai dicendo che me ne sarei occupata personalmente.

Radcliffe ritornò nel pomeriggio, quando cominciavo a dare segni di cedimento; avevo dovuto costringere il nostro paziente a inghiottire un po' di brodo, bendare la mano di O'Connell e mettere anche lui a letto, e sopportare un'odiosa discussione con la Berengeria durante il pranzo. Gli ubriachi hanno straordinari poteri di ripresa; erano bastate poche ore di riposo a rimetterla in sesto e quando venne a tavola era vestita nel solito modo allucinante. Aveva saputo della morte di Alan e interrompeva le sue cupe predizioni soltanto per divorare qualche portata. Lady Baskerville e Vandergelt, non a torto, abbandonarono ben presto la stanza, mentre io dovetti rimanere finché madame Berengeria non si fu ingozzata come un pitone. La discussione fu originata dai miei reiterati tentativi di rispedire quella donna nella sua stanza. Radcliffe entrò in camera nostra dalla finestra, che era sempre la via più veloce. Mi trovò sdraiata a letto col gatto sui piedi e si stupì al punto che lasciò cadere per terra le sue scartoffie.

«È tutto sotto controllo» lo rassicurai «mi sto solo riposando un momento.»

Mi si sedette accanto e deterse il sudore dalla mia fronte: «Non posso fare a meno di preoccuparmi: non ti ho mai vista a letto durante il giorno. Hai già parlato con la polizia?»

Gli feci un succinto resoconto dell'attività della giornata.

«Hai avuto un sacco di lavoro e mi dispiace di non essere stato qui per aiutarti.»

«Non ci credo, sei troppo felice di essere sfuggito a tutte quelle scocciature, madame Berengeria inclusa.»

«Ammetto che quella donna mi fa perdere il ben dell'intelletto.»

«Ogni giorno è sempre peggio, Radcliffe. Le vie della Provvidenza sono imperscrutabili, ma mi è sempre parso incredibile che persone come lei continuino a vegetare mentre altre, come Alan Armadale, vengano così re-

pentinamente sradicate. Eliminarla da questo mondo sarebbe un atto caritatevole.»

«Sta' tranquilla adesso, Amelia. È arrivata la prima posta da casa e questo ti aiuterà a sentirti meglio.»

C'erano una lunga lettera di Evelyn che mi rassicurava sulla salute di Ramses, un telegramma di Grebaut col quale privava Emerson del permesso di continuare gli scavi e gli ingiungeva di riassumere subito le guardie che aveva licenziato (telegramma che Emerson si affrettò a buttare dalla finestra) e un ritaglio di giornale inviatoci da Wilbour. Era un articolo di Kevin O'Connell che descriveva vivacemente l'incidente sulle scale dello Shepheard's Hotel e l'episodio del coltello nell'armadio. Ma, a quest'ultimo proposito, l'informatore di O'Connell gli aveva raccontato il falso: si diceva, infatti, che il coltello, un "pugnale tempestato di gemme degno di un faraone" era stato trovato conficcato al centro del nostro comodino.

«Aspetta che quel giovane mi capiti tra le mani!» esclamai.

«Non ha rotto la sua promessa» disse Radcliffe con incredibile tolleranza. «Aveva già scritto l'articolo da tempo, molto prima di accordarsi con noi. Vuoi per caso cambiare il nome dell'assassino nella busta?»

«Certo che no, anche se questo fatto solleva una questione che non riesco a spiegare. E tu?»

«Non ho nessunissima intenzione di cambiare opinione.»

Un sordo miagolio del gatto ci avvertì che qualcuno stava bussando lievemente alla porta. Qualche minuto dopo Daoud entrò nella nostra stanza.

«La santa donna vi chiama, il malato si è messo a parlare.»

«Dannazione!» esclamò Radcliffe agitando il pugno verso di lui. «Abbassa la voce, Daoud! È meglio che nessuno lo sappia. Torna al tuo posto di guardia e tieni la bocca chiusa.»

Daoud obbedì e noi corremmo nella stanza di Arthur Baskerville.

Mary e la suora erano chine sul ferito. Nonostante fosse provato dal coma, le due donne dovettero usare tutta la loro forza per impedirgli di mettersi a sedere.

«Non deve assolutamente muovere la testa!» esclamai allarmata.

Radcliffe intervenne a immobilizzare Baskerville, che subito si acquietò, come se il magnetismo delle dita di Radcliffe si fosse irradiato nel cervello del giovane paziente.

«È sveglio» gridò Mary Berengeria. «Mi riconoscete Charles, voglio dire, sir Arthur?»

Ma gli occhi azzurri e sgranati non parvero riconoscerla, e sembrarono

invece fissare un invisibile oggetto a mezz'aria.

Per quanto ne sapevo, nemmeno il coma annullava completamente la capacità di provare sensazioni. Quell'uomo non era in grado di comunicare verbalmente, ma chi poteva dire che il suo cervello e i suoi sensi non funzionassero? Mi sedetti accanto al letto e sussurrai all'orecchio di Milverton: «Arthur, sono Amelia Radcliffe. Non sappiamo chi vi abbia aggredito, ma non abbiate paura, siete sotto la nostra protezione. Potete rispondere alle mie domande?»

«Ma come credi che possa farcela?» esclamò Radcliffe con un sordo ruggito, che era per lui l'equivalente di un sussurro. «Quel poveraccio non riesce nemmeno a respirare! Non ascoltatela, Baskerville!»

Fiato sprecato, perché Baskerville non ascoltò nessuno dei due e continuò a guardare fisso davanti a sé.

«Ora sembra più calmo» dissi in francese alla suora «ma forse è meglio che lo leghiamo al letto.»

La suora rispose che il dottor Dubois aveva previsto un violento risveglio e le aveva dato un farmaco per questa evenienza.

«Mi ha colta di sorpresa, perché è successo tutto così in fretta» disse con aria di scusa. «Ma non temete, madame, posso farcela benissimo anche da sola.»

Mary si era accasciata su una sedia, e avrei detto che era pallida come un cencio, se la sua carnagione olivastra avesse potuto impallidire. Diciamo piuttosto che aveva il colore di un caffelatte sbiadito.

All'improvviso, una strana voce ci fece sobbalzare: era quella del giovane Baskerville, perché non poteva appartenere a nessun altro, ma il suo tono dolce e sognante era totalmente diverso da quello che usava di solito.

«Poi la bella venne, dolce nel viso e nelle mani e nella voce, e allietava il cuore di chi la udiva...»

«Buon Dio» esclamò Radcliffe.

«Signora d'ogni gioia, dea dell'amore, colei che regge il sistro nelle bellissime mani...»

Trattenemmo il fiato in attesa, ma le pesanti palpebre di Baskerville si chiusero sugli occhi sgranati.

«Si è addormentato» disse l'infermiera. «Complimenti, madame, credo proprio che sopravviverà.»

La sua calma mi sembrò disumana, finché non mi resi conto che era stata l'unica a non aver capito una parola di quello sproloquio. Evidentemente credeva che si trattasse del semplice delirio di un malato. Radcliffe e io e-

ravamo increduli e Mary Berengeria pareva completamente interdetta.

«Che cosa stava dicendo?» ci chiese.

«Non chiedetemelo» grugnì Radcliffe.

«Stava delirando» risposi io. «Mary, ti chiedo di tornare nella tua stanza, non puoi rimanere per ore al suo capezzale. È commovente, ma assolutamente inutile. Va' a farti un sonnellino, o a fare quattro passi, o a giocare col gatto.»

«Mozione accolta» disse Radcliffe. «Andate a riposarvi, potremmo avere bisogno di voi questa sera.»

Accompagnammo la ragazza nella sua stanza e poi ci guardammo sbigottiti.

«Hai sentito anche tu, Peabody? Non è stata una mia allucinazione?»

«Certo che ho sentito: non erano gli appellativi della regina Nefertiti? Quelle tenere frasi non erano i complimenti rivolti da Akhenaton alla sua moglie adorata?»

«Amelia, hai un incredibile talento per allontanarti dal nocciolo della questione. Come diavolo faceva quell'ignorante a conoscerli? Ci ha detto che non sapeva niente di egittologia.»

«Ci dev'essere una spiegazione logica.»

«Certo, ma mi sembrava madame Berengeria in una delle sue crisi di pazzia, anche se il suo delirio era decisamente più colto.»

«Deve aver udito quegli appellativi da Armadale o da sir Henry. Pare che in coma si ricordino certe cose che a livello conscio ci sfuggirebbero.»

«Chi l'ha detto?»

«Non ricordo. L'ho letto da qualche parte, è una di quelle nuove teorie mediche, che possono sembrare assurde, ma non sono del tutto insensate. Pare che anche nei sogni...»

«A parte questo, Peabody, non ti è venuto in mente che il delirio di Arthur potesse riguardare l'assassino di suo zio?»

«È un aspetto della situazione che non mi era del tutto sfuggito.»

Radcliffe si mise a ridere e mi abbracciò. «Sei indistruttibile, Peabody. Non so che cosa farei senza la tua forza, in questo momento mi sento come un auriga alla guida di una dozzina di cavalli imbizzarriti. Adesso devo andarmene di nuovo.»

«Dove?»

«Oh, qui e là. Sto preparando una piccola rappresentazione teatrale, una fantasia egiziana che metterò in scena questa sera davanti alla tomba.»

«E io che cosa devo fare? Non che voglia farlo, ho soltanto chiesto.»

Radcliffe sghignazzò e si fregò le mani. «Invece mi sarai indispensabile, Amelia. Annuncia la mia intenzione a Vandergelt e a lady Baskerville. Possono anche andare a dormire in albergo, ma non prima della fine dello spettacolo, perché tutti devono essere presenti.»

«Inclusa madame Berengeria?»

«Direi proprio di sì, aggiungerà quel certo *je ne sais quoi.*»

Ero molto preoccupata, perché quando mio marito si metteva a parlare in francese succedeva sempre qualche disastro.

«Stai combinando qualcosa.»

«Certo.»

«E credi che mi sottometta alle tue...»

«No, non ti sei mai sottomessa a nulla nella tua vita. Ma come al solito collaboreremo, perché siamo una cosa sola, e ci conosciamo troppo bene. Hai capito che cosa voglio fare?»

«Certo.»

«E mi aiuterai?»

«D'accordo.»

«Allora non ho bisogno di dirti quello che devi fare. *A bientôt*, mia cara Peabody.»

Mi strinse così forte tra le braccia che ci misi un po' di tempo a riprendere fiato.

In realtà non avevo la minima idea di che cosa intendesse fare.

14

La luna era alta nel cielo quando ci dirigemmo verso la Valle dei Re. Era già in fase calante e non era più un perfetto disco d'argento, ma riusciva ancora a inondare di luce la pianura, gettando ombre sinistre lungo la strada.

Avrei preferito che c'inerpicassimo sul sentiero dietro Deir el-Bahari, ma sarebbe stato alquanto arduo per lady Baskerville e per madame Berengeria, così dovetti rassegnarmi a prendere la strada più lunga e accidentata. Ero l'unica signora a essersi vestita in maniera sensata. Non sapendo che cosa sarebbe successo ero pronta a tutto ed ero rimasta in abito da lavoro, con tanto di pistola, coltello e parasole. Madame Berengeria era come al solito assurda nel suo decadente costume egizio, lady Baskerville era una splendida visione di merletti e perline nere, e Mary si era messa uno dei suoi miseri abiti da sera. Quella povera ragazza non aveva un vestito che

avesse meno di due anni e pensai di regalarle, con tatto, il meglio che Luxor potesse offrire.

Pur non pensando che Arthur fosse in pericolo, dal momento che avrei avuto sottocchio tutti i sospettati, avevo lasciato Daoud di guardia alla finestra e suo cugino Mohammed dietro la porta. A loro dispiaceva parecchio mancare allo spettacolo e dovetti promettere di fare un resoconto dettagliato. Avevo spiegato loro chi fosse Arthur. Naturalmente lo sapevano già, ma furono lo stesso molto contenti di ricevere le mie confidenze. Daoud commentò, annuendo saggiamente: «Se è ricco non è affatto strano che qualcuno voglia ucciderlo.»

Fu molto più difficile convincere gli altri a venire. Per persuadere lady Baskerville dovetti farmi aiutare da Vandergelt, che era molto incuriosito e continuava a tempestarmi di domande. Io non sapevo che cosa rispondergli, e così mantenni la giusta aria di mistero.

Sapendo che Radcliffe avrebbe apprezzato un piccolo tocco drammatico, feci precedere il corteo da diversi uomini a dorso di mulo con delle torce accese. Mio marito aveva fatto piazza pulita delle loro paure promettendo incredibili meraviglie e rivelazioni. Sospettavo che Abdullah ne sapesse qualcosa, ma alle mie domande si limitò a sorridere.

Mentre le carrozze avanzavano nel deserto, fummo presi dalla magia del paesaggio, e quando raggiungemmo la stretta gola mi sentii un'intrusa che stava profanando una zona riservata agli spiriti del passato.

Radcliffe era davanti alla tomba e aveva fatto accendere un gran fuoco. Quando avanzò verso di noi stavo quasi per mettermi a ridere, perché indossava una lunga tunica scarlatta con un colletto di pelliccia e uno stranissimo copricapo col fiocco che, per quanto ne sapevo del mondo accademico, doveva essere l'abbigliamento ufficiale dei professori di qualche oscura università europea. La toga doveva essere appartenuta a una persona molto più alta di mio marito, le cui mani, mentre lui mi aiutava a scendere dalla carrozza, sparivano in continuazione nelle maniche. Doveva averla comprata in qualche botteguccia di Luxor dove si trovano gli oggetti più disparati, e pareva esserne piuttosto compiaciuto, per quanto suscitasse più l'ilarità che il timore reverenziale. Lottando contro quelle maniche, mi accompagnò verso le sedie che aveva disposto a semicerchio intorno al fuoco. Eravamo circondati da tutti i lati da un mare di turbanti e di facce scure. Riconobbi l'imam e Alì Hassan, che si era messo sfrontatamente in prima fila.

Ci sedemmo senza parlare. Temevo che madame Berengeria volesse ru-

bare la scena a mio marito, invece rimase in silenzio a braccia incrociate, come un faraone con le insegne del potere. Il fuoco stava per spegnersi e nella crescente oscurità i suoi abiti bizzarri erano molto più d'effetto che sotto la luce artificiale dell'hotel. Il suo volto cupo e sgradevole iniziava a mettermi i brividi e cominciai a pensare di averla sottovalutata.

Fui molto orgogliosa quando Radcliffe iniziò a parlare tenendo le mani dentro le maniche come un mandarino cinese, il ridicolo copricapo appollaiato sopra i folti capelli neri. Era molto solenne e durante il suo discorso nessuno ebbe la minima voglia di ridere.

Iniziò a parlare in arabo e in inglese, traducendo ogni frase, e quella lentezza deliberata attrasse ancora di più l'interesse del pubblico. Ironizzò sulla codardia dei Gurnawi ed elogiò il coraggio e l'intelligenza dei suoi uomini, tacendo ovviamente sulle ultime defezioni. Poi si mise a gridare, facendo sobbalzare gli spettatori.

«Non tollererò a lungo questa situazione! Io sono il Padre di tutte le Maledizioni, l'uomo che va dove gli altri hanno paura di avventurarsi, colui che combatte contro i demoni. Voi conoscete il mio nome. Vi ho forse mai mentito?»

Fece una pausa e a quelle antiche formule rispose un sordo brontolio.

«Conosco i vostri cuori e conosco i malvagi che si annidano tra voi! Credete di poter sfuggire alla vendetta del Padre di tutte le Maledizioni? No! Il mio occhio può vedere nell'oscurità della notte, le mie orecchie possono udire parole che non osate neppure sussurrare.»

Avanzò rapidamente, facendo mistici gesti con le braccia. Quando fu davanti alla folla degli arabi, la prima fila arretrò di scatto. Improvvisamente si fermò e sollevò una mano con il dito teso. Quel dito emanava una tale energia misteriosa che la folla continuò a indietreggiare. Radcliffe s'immerse nel mare di spettatori, in quelle onde di tuniche bianche e azzurre, poi all'improvviso emerse, afferrando un uomo il cui unico occhio scintillava sinistramente alla luce morente del fuoco.

«Eccolo, ecco il malvagio! Il mio occhio che tutto vede l'ha individuato mentre tentava di celarsi tra la folla.»

La sua voce tonante riecheggiò tra le rupi, poi Radcliffe si rivolse all'uomo che teneva per la collottola: «Habib ibn Mohammed, per tre volte hai cercato di uccidermi, sciacallo, assassino del sangue del tuo sangue, profanatore del riposo dei morti, perché hai follemente deciso di sfidarmi?»

Dubito che Habib avrebbe potuto rispondere in maniera adeguata, anche

se fosse stato in grado di parlare. Mio marito si rivolse agli spettatori rapiti: «Fratelli, quale punizione decreta il Corano, la parola del Profeta, per gli assassini?»

«Morte!» fu la risposta che rimbombò tra le rupi inquietanti.

«Portatelo via» disse Radcliffe, gettando Habib tra le braccia di Feisal.

Il pubblico era in visibilio, perché nessuno ama il melodramma quanto gli arabi. Coloro che qualche anno prima avevano assistito entusiasti al *Romeo e Giulietta* (in inglese, per di più) non potevano non essere appassionati da uno spettacolo molto più travolgente. Ma Radcliffe interruppe il mormorio degli ascoltatori.

«Habib non era l'unico malvagio che si annida tra di voi» gridò. Il mare di turbanti s'increspò di nuovo, mentre alcuni Gurnawi cercavano di sparire nell'oscurità. Radcliffe fece un gesto sprezzante.

«Lasciateli andare, sono sciacalli ancora più vili e indegni di Habib, ma non sono stati loro a causare la morte del nobile inglese e del suo amico, non sono stati loro a uccidere il guardiano Hassan.»

Vandergelt sussurrò inquieto: «Dove vuole arrivare? È stato uno spettacolo eccellente ma ora dovrebbe chiudere il sipario.»

Anch'io ero piuttosto in apprensione. Mio marito aveva la tendenza a esagerare e speravo sapesse quello che stava facendo. Ma ciò che disse poi mi fece dubitare che avesse ancora il controllo della situazione e soprattutto di se stesso.

L'intero mare d'occhi era puntato su di lui mentre tuonava: «Sono stati uccisi dalla maledizione dei faraoni? Se è così, che la maledizione colpisca anche me! Io sfido gli dei a colpirmi subito o a darmi la loro benedizione. O Anubi, onnipotente signore dei misteri delle tenebre degli inferi, o Horus, figlio di Osiride, nato da Iside, o Apet, madre del fuoco...»

Si voltò verso il fuoco, che era ormai solo una massa di carboni ardenti contro i quali si stagliava la sua ombra scura. Levò le braccia al cielo e invocò gli dei dell'Egitto nello strano linguaggio che era anticamente proprio del loro culto. Improvvisamente esplose una specie di arcobaleno, di uno spettrale color lavanda, blu e verde mare. La folla sussultò quando vide sugli scalini della tomba un oggetto che prima non c'era.

Aveva la forma di un gigantesco gatto nero con gli occhi gialli e balluginanti, e la luce morente del fuoco dava la sensazione che i suoi muscoli fossero tesi per balzare all'attacco.

Probabilmente era un sarcofago coperto di bitume che una volta aveva contenuto la mummia di un gatto reale. Radcliffe doveva averlo comprato

a caro prezzo da un antiquario di Luxor.

Molti dei presenti avevano capito benissimo di che cosa si trattava, ma l'apparizione miracolosa dell'oggetto aveva avuto una drammaticità che avrebbe fatto invidia a qualunque prestigiatore.

A questo punto Radcliffe si esibì in una strana danza agitando le braccia e Vandergelt mi disse ridendo che gli ricordava un suo amico capo indiano che si ostinava a fare la danza della pioggia nonostante avesse i reumatismi. Per fortuna gli altri spettatori non furono così critici.

Guardando le sue mani, vidi che Radcliffe faceva lo stesso gesto che aveva preceduto l'esplosione multicolore. Questa volta la sostanza che gettò sul fuoco produsse una nube di fumo color limone. Doveva trattarsi di zolfo, perché aveva uno strano odore pungente e chi sì trovava in prima fila iniziò a tossicchiare e a farsi aria con le mani.

Per qualche secondo la tomba fu completamente nascosta dal fumo, e quando si disperse vedemmo che il sarcofago si era aperto e che da esso era uscito un gatto con un collare ingioiellato i cui smeraldi e rubini scintillavano alla luce del fuoco.

Bastet era giustamente seccato. Dovevano averlo chiuso in una gabbietta per poi lasciarlo libero in quella nube di fumo puzzolente. Starnutiva e si strofinava il naso con la zampa, fissando Radcliffe con i suoi occhi dorati e luminescenti.

Temetti il peggio, ma poi successe un fatto miracoloso, di cui si sarebbe parlato per anni nei villaggi circonvicini. Il gatto avanzò lentamente verso mio marito, che aveva invocato il nome di Sekhmet, dea della guerra, della morte e della distruzione, si abbarbicò alle sue gambe e si mise a strofinargli la testa sulla mano.

Radcliffe levò le braccia al cielo: «Allah è grande, Allah è misericordioso!»

Dal fuoco si levò un'altra nube di fumo e la maestosa invocazione finì in un generale accesso di tosse.

Lo spettacolo era finito e il pubblico se ne andò soddisfatto. Radcliffe emerse dal fumo sogghignando diabolicamente e venne verso di noi.

«Niente male, eh?»

«Lasciate che vi stringa la mano, professore» disse Vandergelt «siete la più astuta canaglia che abbia mai incontrato, e vi assicuro che ne ho incontrato un buon numero.»

«Molte grazie» sorrise Radcliffe. «Mi prendo la libertà di consigliare a lady Baskerville di far preparare un banchetto per i nostri uomini quando

torneranno a casa. Abdullah e Feisal si meritano un agnello a testa.»

«Certo, Radcliffe» annuì la nobildonna. «Non so proprio che cosa dire di tutta questa strana messa in scena. Ma quella bestia non aveva al collo il mio braccialetto di smeraldi e rubini?»

«Chiedo scusa, ma non mancherò di restituirvelo» disse Radcliffe, toccandosi il mento, imbarazzato.

«Siete stato splendido *Herr Professor*» intervenne von Bork. «Ma, permettetemi di farvi un'osservazione sulla vostra pronuncia...»

Emerson fulminò con lo sguardo il giovane tedesco come se fosse un sacerdote che avesse osato criticare Ammone-Ra.

«Non è meglio che torniamo a casa? Siamo tutti molto stanchi» mi affrettai a intervenire.

«I colpevoli non potranno prendere sonno stanotte» profetizzò la voce sepolcrale di madame Berengeria.

Si era alzata dalla sedia, divincolandosi dalla stretta di O'Connell e di sua figlia, che avevano cercato inutilmente di trattenerla e di portarla via.

«Un bello spettacolo, professor Radcliffe. È chiaro che, al contrario di quello che affermate, avete molti ricordi delle vostre vite passate. Ciononostante siete stato sciocco a burlarvi degli dei, e ora dovrete soffrire. Avrei cercato di salvarvi, ma voi non me l'avete permesso.»

«Accidenti, Amelia, fa' qualcosa, non posso tollerare tutte queste idiozie.»

Gli occhi iniettati di sangue della donna si volsero verso di me: «Anche voi siete colpevole e condividerete il suo stesso destino. Ricordate il monito del saggio: "Evitate le parole arroganti, perché gli dei amano il silenzio".»

«Mamma, per favore» intervenne Mary, prendendola per un braccio.

«Figlia ingrata!» Madame Berengeria si liberò con una spallata. «Tu e i tuoi amanti! Credevi che non lo sapessi? Fornicare è un peccato, come lo è non onorare la propria madre. "È un'offesa agli dei giacere con una donna sconosciuta..."»

Indicò con un gesto furioso von Bork e O'Connel. Il giornalista era pallido d'ira e Karl era sbalordito. Certamente gli inglesi non cessavano di stupirlo.

Ma nessuno dei due negò l'assurda accusa. Anch'io ero assolutamente interdetta. Le precedenti esibizioni della Berengeria erano forse state premeditate, ma ora non stava recitando e aveva addirittura la schiuma alla bocca.

Si volse a fulminare con lo sguardo Cyrus Vandergelt, che strinse a sé la fidanzata per proteggerla.

«Adulterio e fornicazione! Ricordate i due fratelli, mio bell'americano; la perfidia di una donna spinse Anubi a uccidere il fratello minore. Egli mise il suo cuore in un albero di cedro, ma gli uomini del re lo abbatterono, e una ciocca dei capelli di lei profumò gli abiti del faraone, dopo che le bestie parlanti lo avevano avvertito di stare attento!»

La donna stava chiaramente delirando. Prima che potessi intervenire, si portò una mano al cuore e si accasciò al suolo: «Il mio cuore... Mi sono troppo affaticata e ho bisogno di uno stimolante...»

Vandergelt estrasse un'elegante fiaschetta d'argento colma di brandy e io la passai alla Berengeria, che ne bevve avidamente. Servendomi di quel rimedio come della carota per un mulo testardo riuscii a farla salire sulla carrozza.

Mary pianse per l'imbarazzo, ma si rifiutò di venire con noi. Era sua madre e non poteva abbandonarla. Così O'Connell e von Bork si offrirono di andare con lei. La carrozza partì verso casa. Ricordandomi che lady Baskerville aveva deciso di passare la notte in albergo, le offrii il nostro calesse. Radcliffe e io saremmo ritornati a casa a piedi.

Ma lady Baskerville mi rispose con calore: «E credete che potrei abbandonarvi? Se quell'orribile donna avrà un attacco di cuore avrete due pazienti da curare, a parte tutte le altre responsabilità»

«È molto nobile da parte tua» approvò l'americano, e anch'io la ringraziai di cuore.

Quando fummo a casa, andai subito da Arthur Baskerville. Stava dormendo profondamente, così passai dall'altra paziente. La sua cameriera egiziana stava uscendo dalla stanza e m'informò che lady Baskerville l'aveva mandata a prendere dell'acqua fresca.

La nobildonna era, infatti, china sull'enorme corpo della Berengeria che giaceva sul letto: col suo elegante abito da sera e il suo delicato scialle di pizzo, era una presenza un po' stonata al capezzale di una malata, ma stava rimboccando le coperte con mosse molto abili ed efficienti.

«Datele un'occhiata, signora Radcliffe. Non credo che le sue condizioni siano gravi, ma se volete chiamerò subito il dottor Dubois.»

Presi il polso della Berengeria e annuii: «Potrà aspettare fino a domani. È semplicemente ubriaca fradicia.»

Lady Baskerville sorrise acidamente: «Spero che non mi biasimerete, signora Radcliffe, ma non appena l'abbiamo messa sul letto, si è messa subi-

to a cercare una bottiglia sotto il materasso. Ero troppo sorpresa per fermarla, e comunque non ci sarei riuscita. E poi, a esser sincera, desideravo che rimanesse fuori combattimento per un po'. E adesso biasimatemi pure, se volete.»

Altro che biasimarla! Per una volta era stata onesta con me e aveva messo in atto un piano che io stessa avevo una volta meditato.

Ordinai alla cameriera, che era ritornata con l'acqua, di tener d'occhio la paziente e di svegliarmi se succedeva qualcosa, poi andai con lady Baskerville nel salotto dove tutti si erano radunati su ordine di Radcliffe, Quando entrai, sentii O'Connell rimproverare mio marito per la sua mancanza di compassione.

«La signorina Mary è sull'orlo del collasso e dovrebbe essere a letto. Ma guardatela!»

L'aspetto della signorina Berengeria non era così disastroso. Le sue guance erano rigate di lacrime e il suo abito era alquanto spiegazzato, ma sedeva eretta, e quando parlò lo fece con assoluta calma.

«No, amico mio, non ho alcun bisogno della vostra compassione. Avevo proprio bisogno che mia madre mi ricordasse i miei doveri verso di lei. Non so se sia pazza o semplicemente molto malvagia, ma non importa, è la mia croce e dovrò sopportarla. Lady Baskerville, domani mattina ce ne andremo. Mi vergogno di avervi involontariamente causato tutti questi dispiaceri.»

«Molto bene» commentò subito Radcliffe. «Avete tutta la nostra simpatia, Mary, ma ora dobbiamo parlare di cose molto più importanti. Bisogna copiare l'affresco di Anubi prima di demolire la parete: domani mattina dovrete mettervi al lavoro molto presto.»

O'Connel balzò in piedi, era rosso come un tacchino: «Non parlerete sul serio!»

«È tutto a posto, Kevin» lo calmò Mary. «Devo mantenere il mio impegno, e il lavoro è la miglior medicina per un animo turbato.»

«Mi pare una buona idea» approvò Radcliffe tormentandosi il mento «un'idea alla quale anche voi dovreste aderire, signor O'Connell; da quando non avete più scritto un articolo?»

Il giornalista si afflosciò sulla sedia e scosse la sua chioma spettinata: «Perderò sicuramente il posto» disse tristemente. «Se si diventa parte della notizia è difficile poi comunicarla al giornale.»

«Allegro, O'Connell, tra meno di quarantott'ore precederete i vostri colleghi con una storia che vi riporterà in ottima luce presso il vostro diretto-

re, e potrete perfino chiedergli un aumento.»

«Che cosa volete dire?» Dimenticata la fatica e l'avvilimento, il giornalista aveva subito afferrato taccuino e matita. «Sperate di raggiungere quanto prima la camera funeraria?»

«Questo sì, ma non era questo ciò di cui volevo parlarvi. Potrete tra breve svelare al mondo l'identità dell'assassino di sir Henry Baskerville.»

15

L'annuncio galvanizzò i presenti. Vandergelt si lasciò scappare un'esclamazione di sorpresa, Mary sgranò gli occhi, e perfino il flemmatico Karl rimase a bocca aperta.

«Assassino?» ripeté O'Connell.

«L'hanno assassinato, naturalmente» rispose mio marito spazientito. «Andiamo, O'Connell, l'avete sempre sospettato anche se non avete osato suggerire quella teoria nei vostri articoli. La serie di violente tragedie che ne è seguita ha reso impossibile credere che Baskerville fosse morto di morte naturale. Ho indagato sulla faccenda e presto potrò annunciare le mie scoperte. Aspetto solo l'ultima prova, ma mi arriverà al più tardi dopodomani. Anzi, Amelia, non cercare d'intercettare il corriere, tanto solo io sono in grado di capire le notizie che mi porterà.»

«Davvero?» esclamai piccata.

O'Connell accavallò le gambe, si mise il taccuino sulle ginocchia e assunse il suo professionale sorriso malizioso: «Bene, bene. Non volete anticiparci qualcosa, professore?»

«Assolutamente no.»

«Mi permettete allora di fare delle ipotesi?»

«Le farete a vostro rischio e pericolo.»

«Non temete, neppure io ho alcuna intenzione di compromettermi senza solide prove, e questo mi obbligherà a ricorrere a frasi deliziosamente ambigue. Scusatemi, devo mettermi subito al lavoro.»

«Non dimenticate la vostra promessa» gli dissi.

«Vi farò vedere l'articolo prima di mandarlo al giornale» e se ne andò fischiettando.

«Quanto a noi, è meglio che andiamo a letto» disse Radcliffe. «Vandergelt, mi darete una mano domani mattina, quando riaprirò la tomba?»

«Accidenti, non mancherei neanche per... Me lo permetti, mia cara?»

«Fai come ti pare, Cyrus» disse debolmente lady Baskerville. «Quest'ul-

tima notizia mi ha sconvolta.»

Quando se ne fu andata al braccio di Vandergelt, mio marito si volse verso di me, ma, prima che potesse aprire bocca, lo fermai con un cenno della mano.

«Credo che Karl ti voglia chiedere qualcosa, a meno che non si sia addormentato.»

In effetti Karl era immobile nell'ombra, a una grande distanza dalla lampada più vicina, e poteva anche sembrare assopito, ma io sospettavo qualcosa di molto più sinistro. Si alzò e venne verso di noi.

«Non è tanto una domanda, quanto piuttosto un avvertimento. Avete detto parole molto imprudenti, professore. Avete lanciato all'assassino il guanto della sfida.»

«È vero, sono stato maledettamente imprudente.»

Karl scosse il capo. Aveva perso molti chili nelle ultime settimane e la luce della lampada sottolineava impietosamente le occhiaie e le guance scavate.

«Non siete uno sciocco, professor Radcliffe, e mi chiedo perché abbiate parlato così, anche se non mi aspetto una risposta da parte vostra. Buonanotte, professore, dormite bene.»

Se ne andò mentre Emerson lo guardava cupamente. «È il più intelligente di tutti. Ho fatto un errore, Peabody, dovevo comportarmi in modo diverso con lui.»

«Sei troppo stanco, dopo tutta quella pantomima» gli dissi magnanimamente. «Andiamo a dormire.»

Attraversammo a braccetto il cortile, mentre Radcliffe mi diceva: «Ho notato una leggera nota di sarcasmo nel tuo commento, Peabody. Descrivere la mia splendida interpretazione come una *pantomima* è semplicemente...»

«La danza è stata un errore.»

«Non era una danza, era una marcia rituale, solo che lo spazio era dannatamente ristretto.»

«Va bene, è stato l'unico errore in una superba interpretazione. Gli uomini hanno accettato di tornare al lavoro?»

«Si, e Abdullah è rimasto di guardia, anche se non prevedo problemi per stanotte.»

Aprii la porta della nostra stanza e mio marito accese il lume con un fiammifero. Alla luce della lanterna, un centinaio di scintille splendenti baluginarono al collo del gatto Bastet, che era seduto sul tavolo accanto alla

finestra. Non appena vide Radcliffe, miagolò e corse verso di lui.

«Che cosa hai usato per attirarlo?» domandò vedendo che l'animale si aggrappava alle falde della sua giacca.

«Pollo» rispose laconicamente Radcliffe, estraendo dalla tasca dei pantaloni un pacchetto unto di grasso che aveva lasciato una macchia pressoché indelebile sulla stoffa.

«Ho passato più di un'ora ad addestrarlo questo pomeriggio» aggiunse poi continuando a rimpinzare l'animale.

«È meglio che tu restituisca il braccialetto a lady Baskerville prima che perda per strada tutte le gemme.»

Quando il giorno dopo andai a vedere Arthur, la suora mi accolse con un sorridente *bonjour* e m'informò che il paziente aveva passato una notte tranquilla. Aveva un colorito molto migliore, grazie forse al mio brodo di pollo, e quando gli misi una mano sulla fronte sorrise e mormorò qualcosa nel sonno.

«Sta chiamando sua madre» dissi, asciugandomi una lacrima con la manica.

«Davvero? Ogni tanto dice qualcosa, ma parla così piano che non riesco a capire una parola.»

«Sono sicura che ha detto *mamma*, e spero che quando si sveglierà potrà finalmente rivederla.»

M'immaginai quella scena toccante. Ci sarebbe stata naturalmente anche Mary (prima dovevo assolutamente comprarle un bell'abito bianco), e Arthur le avrebbe preso la mano con le sue dita sottili e avrebbe presentato a sua madre una nuova figlia.

È vero che Mary voleva dedicare a sua madre tutta la sua vita, ma erano soltanto fantasie romantiche da ragazzina, i giovani amano votarsi al martirio, almeno a parole. Avevo già avuto a che fare con cose del genere e non dubitavo di riuscire a portare quella storia d'amore a una felice conclusione.

Ma se volevo che Mary diventasse la futura lady Baskerville, dovevo riuscire a far riprendere dal coma lo sposo. Ripetei alla suora di non dare al malato niente che non fosse stato portato da me o da Daoud.

Passai a dare un'occhiata all'altra mia paziente e notai che non aveva alcun bisogno di aiuto. Stava dormendo il calmo sonno dell'ingiusto, perché le persone malvagie non hanno coscienza e quindi dormono benissimo.

Quando giunsi in soggiorno, Radcliffe mi rimproverò del ritardo, visto

che lui e Mary avevano già finito di fare colazione.

«Dove sono gli altri?» chiesi imburrando una tartina senza dare retta a mio marito che pretendeva che la mangiassi per strada.

«Karl è già andato» rispose Mary Berengeria «e Kevin è partito per Luxor per telegrafare...»

«Radcliffe!»

«Tutto bene, mi ha fatto leggere l'articolo e credo che ti piacerà. La sua fantasia è ancora più sbrigliata della tua.»

«Grazie tante. Tua madre sta meglio, Mary.»

«Sì, ha già avuto attacchi del genere, ma si è sempre ripresa bene. Quando avrò finito di copiare l'affresco, la farò riportare a Luxor.»

«Non c'è fretta, ci penserai domani mattina. Dopo aver lavorato tutto il giorno in quel calore, stasera sarai stremata.»

Mary era piuttosto dubbiosa, ma sorrise tristemente. Anche se si è votati al martirio, un giorno di tregua non può far male; neppure i primi cristiani avrebbero obiettato se Nerone avesse trattenuto i leoni fino allo spettacolo successivo.

Finii di fare colazione e mi alzai, mentre Emerson continuava a brontolare.

«Dov'è Vandergelt?» gli chiesi. «Non viene con noi?»

«Ha accompagnato lady Baskerville a Luxor per preparare le future nozze, e io ho convinto la signora a rimanere in città: fare un po' di acquisti rallegra sempre le donne.»

«Non sapevo che il professore conoscesse così bene le nostre debolezze» sorrise Mary.

Guardai dubbiosa mio marito, che si era girato e fischiettava tra i denti.

«Suvvia, adesso andiamo, Vandergelt ci raggiungerà più tardi. Tanto ci vorrà del tempo prima che possiamo demolire la parete.»

In effetti, fu necessaria quasi tutta la mattinata per completare i preparativi. Nella tomba l'aria era ancora viziata e l'afa era così insopportabile che non permisi che Mary lavorasse per più di dieci minuti per volta. Per quanto fosse impaziente di finire, Radcliffe dovette acconsentire, e nel frattempo, si dedicò alla costruzione di una solida copertura di legno per il pozzo, mentre Karl faceva le veci del fotografo.

Io ero seduta all'esterno, all'ombra del mio telone, intenta apparentemente a fare alcuni disegni in scala dei frammenti di vasellame, ma le allegre imprecazioni di Radcliffe mentre sovrintendeva al lavoro dei carpentieri

mi resero ben presto alquanto sospettosa. Sembrava molto sicuro di sé. Ma era possibile che io mi fossi sbagliata e che lui avesse veramente scoperto l'assassino? Non potevo crederlo.

Provai quindi a rivedere le mie teorie alla luce degli ultimi avvenimenti. In caso di necessità, avrei sempre potuto sostituire il nome dell'assassino che avevo scritto dentro la busta.

Dunque, presi un foglio pulito e lasciai perdere gli schizzi del vasellame, per delineare invece i moventi e le opportunità di tutti i personaggi.

ASSASSINIO DI SIR HENRY BASKERVILLE

Sospetta: Lady Baskerville
Movente: nelle morti di:
Lord Baskerville. L'eredità. Non sapevo quanto le spettasse esattamente, comunque sir Henry era un marito estremamente ricco e noioso.
Armadale. L'uomo assisté all'omicidio: la sua stanza era accanto a quella di lady Baskerville. Ma perché era scomparso? Era impazzito per l'orrore di aver visto lady Baskerville massacrare il marito? E come diavolo l'aveva massacrato? Se aveva usato un oscuro veleno che non lasciava traccia, Armadale poteva aver semplicemente visto sir Henry bere una tazza di tè o un bicchierino di sherry.
Hassan. Costui aveva visto Armadale aggirarsi nel cortile e aveva forse notato qualcosa che tradiva l'identità dell'assassina: per esempio la particolare finestra attraverso la quale era rientrato in casa il *fantasma.* Aveva tentato di ricattare lady Baskerville e questo aveva causato la sua fine.

Rilessi soddisfatta l'ultimo paragrafo. Era tutto molto sensato, anche se il movente per l'assassinio di Hassan si poteva applicare a tutti gli indiziati.

Il seguito, però, non era così chiaro. Non riuscivo a capire perché lady Baskerville avesse dovuto aggredire Arthur, a meno che non ci fosse una clausola nel testamento che prevedeva che alla morte del nipote determinate proprietà ritornassero a lady Baskerville, ma a ben pensarci questo era assurdo e decisamente illegale.

Comunque, passai ostinatamente alla questione dell'opportunità.

Lord Baskerville. Sua moglie aveva l'opportunità di ucciderlo molto facilmente. Ma che razza di sistema aveva usato?

Armadale. Nessuna opportunità. Come poteva lady Baskerville sapere dove si trovasse la caverna? Se avesse ucciso Armadale in casa, avrebbe dovuto portarne il cadavere fino alla caverna, un'impresa assolutamente impossibile per una donna

Debole, molto debole! Mi sembrava di sentire Emerson sghignazzare. Il fatto era che semplicemente quella donna non mi piaceva e volevo assolutamente che fosse lei la colpevole.

Guardai sconsolata lo schema, che non si stava sviluppando come avevo sperato. Sospirai e voltai pagina.

ASSASSINIO DI SIR HENRY BASKERVILLE.

Sospetto: Arthur Baskerville alias Charles Milverton.
Movente: Eredità e Vendetta.

Il movente di Arthur era particolarmente forte e spiegava la sua idea apparentemente stupida di presentarsi in incognito a suo zio. È vero che era un romantico giovane idiota, ma se aveva intenzione di uccidere sir Henry, aveva un buon motivo per assumere un nome falso. Morto lo zio, anche se non sapevo in che modo l'avesse ucciso, Arthur avrebbe potuto tornare in Kenia e nessuno l'avrebbe collegato al falso Charles Milverton. Poteva reclamare l'eredità senza nemmeno andare in Inghilterra, e se anche ci fosse andato avrebbe potuto trovare una buona scusa per evitare lady Baskerville.

ASSASSINIO DI SIR HENRY BASKERVILLE

Sospetto: Cyrus Vandergelt.

Il suo movente era fin troppo chiaro. Contrariamente ai precetti biblici, aveva desiderato la moglie del suo vicino.

A questo punto mi resi conto che non avevo fatto cenno ai mezzi e alle opportunità di Arthur, né avevo spiegato chi l'avesse colpito, se l'assassino era lui.

Strinsi i denti e voltai pagina, passando a esaminare l'assassinio di Alan

Armadale.

La morte di sir Henry poteva essere una falsa pista, o, per dirla in altri termini, poteva essersi trattato semplicemente di morte naturale: il presunto segno sulla fronte di lord Baskerville era una macchia qualsiasi male interpretata da cronisti fantasiosi, e l'assassino aveva approfittato delle voci seguite a quella morte per celare il vero motivo dell'assassinio di Armadale dietro la cortina fumogena della maledizione.

Il principale sospettato era Kevin O'Connell: non aveva sfruttato la maledizione, l'aveva addirittura inventata. Probabilmente non aveva ucciso Armadale premeditatamente, ma in uno scoppio di gelosia e, essendo un uomo astuto, aveva capito a posteriori che se avesse collegato la sua morte a quella di sir Henry avrebbe evitato ogni sospetto.

Lo stesso movente di O'Connell - l'amore per Mary - si sarebbe potuto adattare perfettamente anche a Karl von Bork. Secondo me, tuttavia, il tedesco non era capace di provare la passione travolgente che può anche portare un uomo all'omicidio. È vero, però, che le acque chete rovinano i ponti. Ogni tanto, Karl era capace di improvvisi scoppi di collera e di subitanei lampi d'astuzia.

Esaminando le opportunità, avrei dovuto invece eliminare le donne. Madame Berengeria aveva un ottimo movente perché poteva essere stata spinta dalla pazzia a far fuori tutti i corteggiatori che volevano strapparle la figlia. Ma le due Berengeria al momento dei fatti abitavano sull'altra riva del fiume. Loro stavano a oriente mentre tutti i delitti erano avvenuti a occidente. Non riuscivo a immaginare Mary o sua madre che si aggiravano nei vicoli di Luxor per assumere segretamente un barcaiolo che le traghettasse sulla sponda occidentale. E questo sarebbe dovuto accadere non una, ma più volte. In particolare, era ridicolo anche solo pensare che madame Berengeria fosse stata in grado di commettere un'azione del genere, ed era quindi necessario ipotizzare che avesse assunto dei sicari. Lady Baskerville era più vicina alla scena del delitto, ma l'assassinio di Armadale era particolarmente difficile per una donna così languida ed elegante, come avevo già indicato nel mio schema.

A questo punto, dovetti abbandonare le mie ipotesi per l'arrivo di Vandergelt e O'Connell, che si erano incontrati sul molo, ma non ne fui più tanto dispiaciuta: ormai avevo deciso che la mia teoria iniziale era giusta.

Vandergelt mi chiese subito a che punto fossero i lavori nella tomba.

«Non avrete già perforato la parete? Non ve lo perdonerei, se non mi a-

veste aspettato.»

Mi affrettai a nascondere i miei appunti sotto i cocci.

«Siete arrivato appena in tempo, stavo giusto per scendere a vedere come procede l'operazione.»

Ci imbattemmo in Mary Berengeria che stava uscendo dalla tomba. Era tutta sporca e sudata, ma ci mostrò trionfante uno splendido schizzo, il risultato di ore di duro lavoro. Per quanto l'arte di Evelyn fosse superiore, era un buon disegno, e certamente Radcliffe l'avrebbe apprezzato.

O'Connel condusse Mary a riposarsi, mentre io e Vandergelt scendevamo nelle profondità del sepolcro. La copertura di legno era già stata sistemata sul pozzo e gli uomini stavano cominciando a perforare la parete.

«Stavo giusto per chiamarvi» disse Radcliffe.

«Non ci credo» ribatté Vandergelt. «Ma non preoccupatevi, anch'io non avrei aspettato, se fossi stato al vostro posto. Come intendete procedere?»

Vi risparmierò i dettagli tecnici di quella conversazione, rimandandovi alla superba relazione di Radcliffe che apparirà quanto prima sulla "Zeitchrift fur Aegyptische Sprache".

Vi basti sapere che fu praticato il foro nella parete e che mio marito vi guardò attraverso. Vandergelt e io ascoltammo col cuore in gola i suoi grugniti.

«Dicci tutto, Radcliffe, anche le cattive notizie. C'è un altro muro? Il sarcofago è vuoto?»

Mio marito si fece da parte in silenzio, perché anche noi potessimo guardare.

Un altro corridoio proseguiva nelle tenebre, colmo di detriti, ma non erano i blocchi calcarei che riempivano il primo corridoio, ma i resti del crollo del soffitto e delle pareti, uniti a frammenti di legno dorato e alle scure bende di una mummia. Alla luce della candela, ci guardammo delusi l'un l'altro.

«Non può essere la camera funeraria» esclamò Vandergelt.

Radcliffe scosse la testa scarmigliata e grigia di polvere.

«No. A quanto pare, la tomba è stata usata anche per successive sepolture e il soffitto è crollato. Non sarà affatto semplice farsi strada tra i detriti.»

«Mettiamoci al lavoro» esclamò Vandergelt, asciugandosi la fronte madida di sudore.

Radcliffe sorrise a fatica. Dopo quindici minuti nel calore di quel luogo, Cyrus Vandergelt aveva perso tutta la sua eleganza e ora sarebbe stato cacciato perfino da una squallida pensioncina familiare. Aveva il volto bianco

di polvere e il sudore che gli colava sulla barbetta caprina, ma gli occhi scintillavano d'entusiasmo.

«Va bene» disse Radcliffe «mettiamoci di nuovo al lavoro.»

Vandergelt si tolse la giacca e si rimboccò le maniche della camicia.

Il sole stava calando quando Emerson interruppe i lavori. Ero rimasta fuori dalla tomba a chiacchierare con Mary, che aveva resistito tenacemente alle mie domande su quale dei suoi corteggiatori preferisse. Sosteneva che non intendeva sposarsi e che quindi le sue preferenze non importavano, ma stavo per ottenere finalmente le sue confidenze quando fummo interrotte dall'arrivo di due spaventapasseri spettinati e coperti di polvere.

Vandergelt si accasciò sotto il telone.

«Spero proprio che le signore mi scuseranno per il mio aspetto decisamente inadatto a comparire davanti a loro.»

«Finalmente avete l'aspetto di un archeologo» gli risposi. «Concedetevi una tazza di tè prima di riprendere il lavoro. Avete ottenuto dei risultati?»

Mary assistette divertita alla nostra animata discussione professionale e le sue domande, ancorché timide, erano molto intelligenti. Fu con visibile riluttanza che a un certo punto si alzò e dichiarò che doveva ritornare a casa.

«Accompagnerò io la signorina Mary» si offrì Karl. «Non possiamo lasciarla andare da sola.»

«Ho bisogno di voi» intervenne Radcliffe con aria assente.

«L'accompagnerò io» sorrise trionfante O'Connell. «A meno che non sia imminente l'arrivo del messaggio che ci annunciavate ieri sera, professore.»

«Quale messaggio?»

«La prova che vi avrebbe rivelato...»

«Ah, già. Perché non parlate chiaro invece di essere sempre così dannatamente misterioso? Ma è il difetto della vostra professione, che ha molto in comune con quella della spia. Vi ho già detto ieri sera che il messaggio arriverà probabilmente domani mattina. E ora, levate le tende!»

Poi Radcliffe mi prese da parte: «Voglio che anche tu torni a casa, Amelia. Gli eventi stanno rapidamente precipitando verso la crisi finale. Forse Milverton, o Baskerville che dir si voglia, è ancora in pericolo. Tienilo d'occhio e di' a tutti che domani mattina arriverà la prova decisiva.»

Incrociai le braccia e lo guardai negli occhi.

«Non vuoi dirmi il tuo piano?»

«Oh, certamente sai benissimo cosa intendo fare.»

«È impossibile per una persona razionale seguire i ragionamenti contorti della mente maschile. Ma qualunque folle idea tu abbia avuto, si adatta anche ai miei piani e quindi obbedirò.»

«Grazie.»

«Prego.»

Mary e O'Connel erano partiti sul calesse di Vandergelt. Io presi invece il sentiero sulle colline e fui la prima ad arrivare.

Quando entrai nel cortile, lady Baskerville stava uscendo dalla sua stanza. Mi salutò con insolito calore. «Ah, signora Emerson. È finita un'altra giornata di duro lavoro? Ci sono novità?»

«Solo archeologiche, e non penso che vi interesseranno.»

«Una volta condividevo l'entusiasmo di mio marito, che mi teneva sempre al corrente di tutto. Ma ora quest'argomento è irreparabilmente macchiato dal ricordo di lutti e tragedie.»

«Speriamo che possiate presto dimenticarvene, allora. È difficile che il signor Vandergelt abbandoni per sempre l'egittologia e vorrà di sicuro che sua moglie condivida la sua passione.»

«Naturalmente.»

«È andato tutto bene a Luxor?»

Il volto cupo della nobildonna s'illuminò. «Sì, abbiamo completato tutti i preparativi per il matrimonio e ho anche acquistato qualche cosuccia niente male. Venite a vedere i miei acquisti, gli abiti si comprano proprio per farli vedere alle altre donne.»

Compresi subito il motivo della sua improvvisa gentilezza quando vidi il disordine che regnava nella stanza, letteralmente disseminata di vestiti nuovi. Istintivamente, cominciai a riordinarli.

«Dov'è Atiyah? Non dovrebbe mettervi in ordine la stanza?»

«Non sapete che se n'è andata?» rispose lei distrattamente. «Che cosa pensate di questa camicetta? Non è bellissima, ma...»

Fui presa improvvisamente dal pensiero che anche Atiyah fosse stata assassinata.

«Dobbiamo cercare quella donna, può essere in pericolo» dissi, interrompendo all'improvviso l'esame di un mantello ricamato.

«Quale donna? Ah, Atiyah!» Lady Baskerville si mise a ridere. «Signora Emerson, non vi siete mai accorta che quella povera donna è una drogata? Avrà speso tutta la sua paga per comprarsi una dose di oppio e ora sarà in qualche fumeria a Luxor. Ma per qualche giorno ce la farò anche senza una cameriera. Se non altro, presto torneremo di nuovo alla civiltà e potrò

trovare dei servitori più adeguati.»

«Speriamo» annuii educatamente.

«È per questo che conto su vostro marito, il quale ha promesso che entro questa sera i nostri dubbi saranno risolti. Cyrus e io non possiamo lasciarvi, sapendo che siete ancora in pericolo.»

«Dovrete attendere allora fino a domani, perché Radcliffe mi ha detto che il corriere è in ritardo.»

«Non importa, purché la soluzione arrivi al più presto.» Scrollò le spalle. «Questo sarà il cappello del mio abito da sposa: che ne pensate?»

Indossò un copricapo a tesa larga con nastri color lavanda e fiori di seta rosa e se lo fissò con un paio di spilloni guarniti di pietre preziose. Io non feci commenti e nei suoi occhi scuri comparve un lampo d'ira.

«Credete che sia troppo frivolo per una donna in lutto? Dovrei portare nastri e fiori neri e sposarmi in gramaglie?»

Non risposi alla sua domanda sarcastica perché avevo altro a cui pensare. Lady Baskerville era molto seccata dalla mia mancanza d'interesse e allorché mi alzai per andarmene, non mi trattenne.

Il calesse era appena arrivato in cortile quando uscii dalla stanza. Sembrava che i due giovani non avessero fretta di tornare a casa. Mary mi salutò e mi chiese se avessi visto sua madre.

«No, ero con lady Baskerville. Aspettate, do un'occhiata ad Arthur e poi vi accompagno.»

Mary accettò con piacere la mia proposta.

La suora ci salutò con occhi gli lucenti e parve autenticamente contenta di annunciarci: «Ha ripreso i sensi, è un miracolo! Alla fine le nostre preghiere sono servite!»

Secondo me era servito molto di più il brodo di pollo, ma pensai bene di non disilluderla.

Arthur era molto provato, ma il suo miglioramento era stato stupefacente. Cercò di alzarsi e mormorò qualcosa.

«Parlagli, mia cara, prendilo per mano, forse questo potrà tirarlo su» suggerii a Mary.

La ragazza aveva appena avuto il tempo di pronunciare il suo nome con voce tremante che già la testa del giovane si era girata verso di lei: «Oh, Mary, sei proprio tu?»

«Sono io» rispose la ragazza, piangendo per la gioia. «Come sono felice che tu stia meglio!»

Intervenni con qualche parola di circostanza e Arthur mi guardò: «Si-

gnora Emerson!»

«Già, ora vi sarà chiaro che non vi trovate in paradiso. Siete ancora debole, Arthur, ma sarà meglio per voi se risponderete almeno a una domanda. Chi vi ha colpito?»

«Colpito?» corrugò la fronte pallida. «Non ricordo.»

«Qual è l'ultima persona che rammentate di aver visto?»

«Lady Baskerville.»

Mary sobbalzò, ma io scossi il capo. Non dovevamo saltare a conclusioni affrettate sulla base dei ricordi confusi di un ferito.

«Mi ha detto di riposarmi» proseguì sempre più debolmente il nostro paziente. «Sono andato nella mia stanza... Mi sono coricato...»

«Non ricordate nient'altro?»

«Nient'altro.»

«Va bene, Arthur, riposate e cercate di non stancarvi. Non preoccupatevi, penserò io a tutto.»

Il giovane sorrise e chiuse gli occhi stanchi.

Mentre andavamo verso la stanza di sua madre, Mary sospirò: «Ora almeno posso partire col pensiero che non è più in pericolo.»

«È vero, se l'hanno colpito durante il sonno non ha visto il suo aggressore, e perciò è molto difficile che l'assassino cerchi di finirlo. Comunque abbiamo fatto bene, nell'incertezza, a tenerlo sotto sorveglianza.»

Mary annuì come se non avesse sentito niente di ciò che le avevo detto. Procedeva molto lentamente verso quello che era per lei l'antro dell'orco, e quando toccò la maniglia fu percorsa da un tremito.

La stanza era immersa nell'ombra, con le tende chiuse per tener lontano il sole pomeridiano. La cameriera dormiva su un pagliericcio ai piedi del letto, e sembrava un cadavere con gli stracci scuri che aveva addosso.

Mary toccò gentilmente un braccio della madre.

«Svegliati, mamma, sono tornata. Mamma?»

Balzò indietro, e si portò le mani al petto. Intervenni per sostenerla, gridando: «Che cosa succede?»

Scosse il capo ottusamente senza rispondere.

La feci sedere poi andai presso il letto. Non era necessaria una grande immaginazione per intuire che cosa avrei trovato.

Quando eravamo entrate, madame Berengeria giaceva su un fianco dandoci le spalle, ma al tocco di Mary era rotolata in posizione supina. Bastò un'occhiata al suo sguardo fisso e alla sua bocca spalancata per capire quello che era capitato, non c'era nemmeno bisogno di tastarle il polso.

«Mia cara ragazza, un giorno o l'altro doveva succedere.» La scossi per le spalle. «Era molto malata e forse è stato un bene che sia finita così, senza soffrire.»

«Volete dire che è stato il cuore?» sussurrò lei.

«Già, è stato il cuore» le risposi, e in fondo non stavo mentendo.

«È il caso che tu vada a stenderti un po', bambina mia, penserò io a tutto.»

Mary parve molto sollevata dalle mie parole volutamente ambigue. Era meglio che sapesse più tardi la verità. L'egiziana si era svegliata e tremava come se temesse che io la colpissi. Ma io le parlai gentilmente e le affidai Mary.

Quando se ne andarono, ritornai presso il letto. Il cadavere non era una vista piacevole, ma mi erano capitate esperienze peggiori. Avevo la mano ferma mentre svolgevo i miei macabri doveri. Il corpo era ancora caldo, il che non voleva dire molto, perché quella stanza era un vero forno. Gli occhi erano così dilatati da sembrare neri. Già, era stato il cuore, ma se si era fermato era perché la donna aveva ingerito un potente narcotico.

16

Mandai subito a chiamare Radcliffe, pur sapendo che nessun delitto lo avrebbe potuto distrarre dal suo lavoro. Infatti arrivò solo all'ora del tè. Mentre si cambiava gli raccontai tutto, ma la cosa che lo colpì di più fu ciò che mi aveva detto Arthur.

«Molto interessante» disse accarezzandosi il mento. «Molto interessante. Questo serve a tranquillizzarci: se non ha visto il suo aggressore è molto difficile che l'assassino ritenti il colpo. In quanto a madame Berengeria, hai chiamato il dottor Dubois o hai fatto tu stessa l'autopsia?»

«L'ho chiamato non perché potesse dirmi qualcosa di più, ma perché qualcuno doveva pur firmare il certificato di morte. Anche Dubois pensa che si tratti di laudano o di qualcosa del genere, i sintomi erano così chiari che se n'è accorto anche lui, ma naturalmente ritiene che si sia avvelenata da sola, accidentalmente. Pare che tutta Luxor fosse al corrente dei suoi vizi.»

«Molto interessante» ripeté Radcliffe, continuando a strofinarsi il mento finché non diventò rosso.

«Smettila, sai benissimo che è stata assassinata!»

«Non sarai stata tu? L'altro giorno hai detto che sarebbe stato meglio per

tutti se qualcuno l'avesse eliminata.»

«Sono ancora di quell'opinione, ma evidentemente c'è qualcuno che l'ha messa in pratica.»

«Direi che i pareri sul suo conto erano unanimi. Va' in salotto, Peabody, ti raggiungerò presto.»

«Non vuoi discutere i possibili moventi? Ho una teoria in proposito.»

«Mi sarei stupito se non l'avessi avuta.»

«Ha a che fare con le parole deliranti che pronunciò dopo il tuo spettacolo.»

«Ne parleremo più tardi.»

Ci guardammo con reciproco sospetto.

«Va bene, Radcliffe, quando vuoi parlarne, io sono pronta.»

Fui la prima ad arrivare in salotto. Invece Radcliffe giunse per ultimo. Mary indossava un abito nero prestatole da lady Baskerville e si appoggiava teneramente a O'Connell.

«L'ho convinta a unirsi a noi» disse il giovanotto con aria protettiva.

«Benissimo! In fondo non c'è niente di meglio di una buona tazza di tè per tenerci su» risposi io.

«Per me ci vuole ben altro» intervenne lady Baskerville. «Dite quello che volete, Radcliffe, ma questo posto è maledetto. Anche se la morte di madame è stato uno sfortunato incidente...»

«Ma ne siamo proprio sicuri?» domandò mio marito.

Vandergelt, che teneva tra le braccia la fidanzata terrorizzata, gli lanciò un'occhiata penetrante. «Che cosa volete dire, professore? Volete crearci altri problemi? Tutti sanno che quella povera donna...»

S'interruppe, e guardò Mary con aria di scusa. La ragazza fissava Radcliffe, sbalordita, e io mi affrettai a passarle una tazza di tè.

«Forse non potremo mai appurare la verità, ma era molto facile per qualcuno di noi avvelenare la sua bevanda preferita. In quanto al movente...»

Mi guardò e io presi la palla al balzo.

«Ieri sera madame Berengeria ha fatto una serie di accuse deliranti. Molte erano frutto di pura malignità e isteria, ma forse nel loglio c'era almeno un chicco di grano. Conoscete la leggenda a cui si riferiva?»

«Certo» mi rispose Vandergelt. «Tutti coloro che hanno almeno un'infarinatura d'egittologia la conoscono, era la storia dei due fratelli.»

La sua risposta era stata fin troppo pronta. Uno sciocco avrebbe finto di non conoscerla, ma un uomo astuto avrebbe subito capito che la sua ignoranza poteva essere sospetta.

«Ma che cosa state dicendo?» chiese Mary in tono pietoso. «Non capisco, tutte queste frasi misteriose...»

«Lasciatemelo spiegare» intervenne Karl.

«Va bene, von Bork, siete uno studioso della lingua e della letteratura egizia e probabilmente siete quello di noi che conosce meglio la storia» accondiscese mio marito.

Il giovane tedesco si schiarì la voce con orgoglio e si mise a raccontare in tono forbito: «È la storia di due fratelli. Il più vecchio si chiamava Anubi e il più giovane Bata. I loro genitori erano morti e Bata viveva col fratello e la cognata. Un giorno stavano lavorando nei campi e Anubi mandò Bata in casa a prendere dei semi. La moglie di Anubi notò la forza del giovane e lo desiderò.»

«Diciamo che gli saltò addosso» tagliò corto Radcliffe in tono spazientito.

«Sì, proprio così, professore. Il giovane rifiutò indignato e lei, temendo di essere denunciata, disse al marito di essere stata aggredita da Bata. Così Anubi si nascose nella stalla per uccidere il fratello quando fosse ritornato dai campi, ma la mandria di Bata era fatata e poteva parlare. Quando entrarono nella stalla, le bestie avvertirono Bata che il fratello era dietro la porta, pronto a ucciderlo. Bata fuggì, inseguito da Anubi, ma gli dei sapevano che Bata era innocente e fecero sgorgare tra loro un fiume pieno di coccodrilli per separarli. Dall'altra riva, Bata spiegò al fratello che cos'era successo in realtà e per dimostrare la sua innocenza si tagliò...»

Von Bork arrossì di fronte ai sogghigni di Vandergelt.

«Lasciate pure stare questo particolare, Karl, non ha molto senso, a giudicare da quello che successe dopo» disse seriamente mio marito.

«Sì, professore. Bata disse al fratello che sarebbe andato nella Valle dei Cedri e avrebbe messo il suo cuore in uno di quegli alberi. Anubi avrebbe saputo che il fratello stava bene fin quando la sua birra fosse rimasta chiara, ma quando si fosse oscurata avrebbe saputo che Bata era in pericolo e avrebbe dovuto cercare il suo cuore e restituirglielo.»

Lady Baskerville non riuscì a trattenersi ed esclamò: «Questa è la storia più stupida che abbia...»

«È una favola, e le favole non sono sempre logiche, lady Baskerville» le spiegai. «Andiamo avanti, Karl. Anubi tornò a casa e uccise la moglie fedifraga...»

«Sì, signora. Anubi era pentito del suo comportamento ingiusto verso il fratello e anche gli dei provarono pena per Bata. Essi vollero creare per lui

la più bella donna del mondo perché gli facesse compagnia durante il suo esilio. E Bata amò quella donna e ne fece la sua sposa.»

«Pandora!» esclamò O'Connell. «Non avevo mai sentito questa storia ma assomiglia molto al mito di Pandora, che fu creata dagli dei per quel tale... Come diavolo si chiamava?»

Non avrei mai pensato che O'Connell s'interessasse di letteratura comparata, ma molto probabilmente stava semplicemente cercando di enfatizzare la sua ignoranza della storia.

«Quella donna era proprio come Pandora» ammise von Bork «e come lei era sventata e malvagia. Mentre faceva il bagno nel fiume, un suo ricciolo fu trascinato dalla corrente fino al palazzo del faraone. Il profumo dei capelli era così meraviglioso che il faraone mandò le sue guardie a cercare la donna cui appartenevano. Le guardie erano accompagnate da alcune ancelle che portavano gioielli, vesti sontuose e tutte le altre cose che le donne adorano. Quei regali meravigliosi spinsero la moglie di Bata a tradire il marito. La moglie infedele disse ai soldati che il cuore di suo marito era in un albero di cedro. I soldati abbatterono l'albero, Bata morì e la fedifraga fu accolta a palazzo.»

«Ma è Cenerentola!» esclamò O'Connell. «La ciocca di capelli è come la scarpina...»

«Abbiamo capito, signor O'Connell» lo interruppi seccamente.

«Un giorno Anubi notò che la sua birra si era oscurata. Andò in cerca del fratello, lo trovò e trovò anche il cuore nel tronco dell'albero abbattuto. Mise il cuore in un boccale di birra, Bata lo bevve e tornò in vita. Ma la donna...»

«Va bene, von Bork, ci avete fatto un ottimo riassunto» tagliò corto Radcliffe. «Vi riassumo io il seguito, visto che la seconda parte è più lunga e assurda della prima. Vi basti sapere che Bata si vendicò della moglie traditrice e divenne faraone.»

«Non ho mai sentito niente di più assurdo» disse lady Baskerville.

«Le favole sono sempre assurde» le ripetei «è per questo che sono così affascinanti.»

La reazione di lady Baskerville fu molto simile a quella degli altri. Tutti furono d'accordo che le allusioni di madame Berengeria erano l'assurdo prodotto di una mente malata. Radcliffe fu contento di cambiare discorso e solo alla fine della cena galvanizzò l'animo degli astanti con un altro argomento.

«Passerò la notte nella tomba. Dopo le rivelazioni che vi farò domani, potremo procurarci tutti gli operai e le guardie che vogliamo, ma prima di allora i predoni sono ancora un pericolo.»

Vandergelt lasciò cadere la forchetta. «Che cosa volete dire?»

«Avete già dimenticato il corriere che arriverà domani mattina?» disse Emerson con aria severa. «Allora conoscerò la verità. Il messaggio sarà costituito da un semplice *sì* o *no*, e se è sì... Chi avrebbe mai pensato che il destino di una persona potesse stare in sole due lettere?»

«Stai esagerando» sibilai a bassa voce, e mio marito mi fulminò con lo sguardo.

«Abbiamo tutti finito di cenare?» chiese poi ai presenti. «Bene, possiamo ritirarci. Scusate, ma ho fretta di tornare alla tomba.»

Lady Baskerville inarcò le sopracciglia, seccata dalla sua brusca scortesia: «Se volete, potete anche partire immediatamente.»

«No, ho bisogno di un caffè. Mi aiuterà a tenermi sveglio.»

Quando lasciammo la stanza, Mary mi prese da parte: «Non capisco, signora Emerson, il racconto di Karl era così strano! Che cosa c'entra con la morte di mia madre?»

«Forse niente» le dissi con calma. «Siamo ancora nella nebbia, Mary, vediamo solo i contorni degli oggetti e non sappiamo definire cosa sono né se ci saranno d'aiuto nella nostra ricerca.»

«Questa sera siamo tutti molto letterari» sorrise l'immancabile O'Connell. Era il suo solito sorriso da folletto, ma lo scintillio dei suoi occhi mi sembrò alquanto sinistro.

Lanciandomi un'occhiata di sfida, lady Baskerville prese posto accanto al vassoio del caffè e io le sorrisi con condiscendenza: se lei considerava servire il caffè una prova di forza nei miei confronti, non potevo che lasciarla fare.

Quella sera fummo tutti molto educati. Mentre qualcuno chiedeva gentilmente due zollette di zucchero, mi sembrava di vedere quella scena attraverso uno specchio deformante, come in una fiaba che avevo letto tanto tempo prima. Ognuno stava recitando una parte, ognuno aveva qualcosa da nascondere, le sue azioni, le sue emozioni, i suoi pensieri.

Sarebbe stato meglio che lady Baskerville avesse lasciato a me il compito di servire il caffè. Si dimostrò, infatti, insolitamente goffa e, quando rovesciò una tazzina sul vassoio, gridò esasperata, mettendosi le mani tra i capelli: «Sono così nervosa che non so nemmeno quello che faccio! Radcliffe, preferirei che voi rimaneste qui stanotte e che non rischiaste la vita.

Proprio non vorrei che succedesse... Che succedesse un'altra...»

Radcliffe sorrise e scosse il capo. Lady Baskerville rispose al sorriso e disse con più calma: «Avrei dovuto saperlo. Almeno non andate da solo, portatevi dietro qualcuno.»

Mio marito stava per opporre un fiero rifiuto alla proposta ma anche gli altri insistettero perché si facesse accompagnare. Vandergelt fu il primo a offrirsi.

«No, no, è meglio che rimaniate a proteggere le signore» disse Radcliffe.

«Come sempre, professore, sarò onorato di esservi di aiuto» si offrì Karl.

«Grazie, no.»

Io non dissi nulla, perché riuscivo a comunicare con mio marito senza parole, grazie a una specie di telepatia o di vibrazione elettrica. Lui, infatti, comprese immediatamente il mio implicito messaggio ed evitò di guardarmi mentre osservava, a uno a uno, tutti i presenti.

«Sceglierò il signor O'Connell. Confido che potremo dormire, in ogni caso potrete scrivere il prossimo articolo.»

«Perfetto, professore» disse il giovane irlandese, mentre lady Baskerville gli porgeva la sua tazza di caffè.

D'un tratto Radcliffe balzò in piedi e gridò: «Guardate!» e indicò la finestra.

Tutti si voltarono e O'Connell corse ad aprire maggiormente le tende.

«Che cosa avete visto, professore?»

«Un'ombra bianca è passata rapidamente davanti alla finestra.»

«Ora non c'è più nessuno» dichiarò il giornalista tornando a sedersi.

Nessuno parlò. Strinsi i braccioli della sedia, cercando di pensare, presa da un terribile sospetto. Non sapevo che cosa volesse combinare Radcliffe con le sue grida melodrammatiche e le sue ridicole ombre bianche; a preoccuparmi era qualcosa di ben diverso. Avrei potuto sbagliarmi, ma era comunque meglio che agissi senza perdere tempo.

«Aspettate» gridai, alzandomi a mia volta.

«Che cosa succede?» chiese Radcliffe

«Mary! Sta per svenire!»

Tutti gli uomini si volsero verso la ragazza assolutamente interdetta. Evelyn, che era abituata ai miei metodi, avrebbe capito subito, e si sarebbe comportata nel modo giusto; comunque, quel breve momento di distrazione mi diede l'opportunità di scambiare la mia tazza con quella di Radcliffe approfittando del fatto che si trovavano entrambe su un tavolino accanto alla mia sedia.

«Veramente sto benissimo» dichiarò Mary «sono un po' stanca, ma non ho nessuna intenzione di svenire.»

«Sei molto pallida» le dissi con simpatia «e hai avuto una brutta giornata, Mary. È meglio che tu vada a letto.»

«Anche tu dovresti ritirarti, Amelia» intervenne Radcliffe, lanciandomi un'occhiata sospettosa.

Obbedii senza esitare.

Gli altri fecero altrettanto. Radcliffe si offrì di accompagnarmi in camera, ma io gli dissi che avevo qualcosa da fare prima di andare a letto.

Innanzitutto, dovevo occuparmi di Mary. Si controllava come tutte le persone che hanno subito uno choc, ma presto o tardi avrebbe ceduto. Come se fosse una bambina spaventata, la misi a letto e le lasciai una candela accesa per la notte. La ragazza mi sembrò grata per quelle attenzioni alle quali non era evidentemente abituata. Mentre cercavo di educarla alla forza d'animo cristiana e al disprezzo britannico per le avversità, e le facevo capire, con il dovuto rispetto, che il suo futuro senza quell'ignobile madre non sarebbe stato poi così disastroso, Mary si addormentò, io richiusi dolcemente la zanzariera e mi allontanai in punta di piedi.

Radcliffe mi aspettava fuori dalla porta, appoggiato al muro a braccia conserte con l'aria del marito al quale soltanto una grande pazienza aveva impedito di esplodere.

«Perché ci hai messo tanto? Non sai che ho fretta?»

«Non ti ho chiesto di aspettarmi.»

«Voglio parlarti.»

«Non ho niente da dirti.»

«Sei seccata perché non ti ho chiesto di venire con me stanotte.»

«Assurdo. Non ho nessuna voglia di venire con te ad attendere l'assassino come il monumento alla Pazienza.»

«È quello che stai pensando?» scoppiò a ridere. «No, mia cara Amelia, devi sapere che il famoso corriere non esiste. Stavo soltanto bluffando.»

«Lo sapevo.»

«Come? Pensi che lo sappiano anche gli altri?»

«È probabile.»

«E allora di che cosa ti preoccupi?»

Aveva ragione, quel trucco era così trasparente che solo un idiota ci sarebbe cascato.

«È vero, avevo sperato che quello stratagemma spingesse l'assassino a non uccidermi, visto che non sono esattamente il tipo dell'eroe, ma a darsi

alla fuga. Ma anch'io penso che il trucco sia fallito. Comunque, nel caso in cui il colpevole sia più imbecille di quello che pensiamo, stanotte dovrai stare attenta che nessuno lasci la casa.»

Stavamo camminando nel cortile mentre parlavamo. Quando fummo nella nostra stanza, Radcliffe mi abbracciò con la solita rudezza.

«Dormi bene, mia carissima Amelia, e cerca di sognarmi.»

Gli misi le braccia attorno al collo.

«Stai attento, Emerson, non voglio trattenerti dal fare il tuo dovere, ma ricordati che se ti succede qualcosa...»

«Maledizione, Peabody, non sopporto che tu mi prenda in giro!»

E, dopo questo tenero addio, se ne andò via imprecando.

Così dissi a Bastet che era scivolato nella stanza dalla finestra aperta: «Sono d'accordo con te, Bastet, i gatti sono più intelligenti degli uomini.»

Fui molto felice che il gatto avesse deciso di rimanere con me ad attendere la mezzanotte, perché di solito preferiva la compagnia di mio marito. Evidentemente la sua intelligenza gli aveva suggerito che i migliori amici non sono quelli che ti offrono fegatini di pollo.

Le ingenue scuse di Radcliffe non mi avevano ingannata: era chiarissimo che sperava che l'assassino lo aggredisse quella notte. Ero molto turbata dalla situazione. Nessun assassino intelligente si sarebbe lasciato imbrogliare, ma, se avevo ragione, il nostro colpevole era abbastanza stupido e disperato da reagire come voleva Radcliffe.

Mi infilai l'abito da lavoro e mi annerii il volto e le mani con il nerofumo della lucerna, poi controllai se il guardiano stesse sorvegliando il cortile. Non c'era nessuno fuori dalla finestra. A mezzanotte in punto lasciai il gatto addormentato sul letto e balzai fuori.

Avrei preferito che quella luna lucente e gibbosa fosse nascosta dalle nubi. Nonostante la brezza notturna ero tutta sudata quando fui sulle rupi che sovrastavano la Valle.

Il regno dei faraoni estinti giaceva in pace sotto l'eterna luna d'Egitto. Il recinto intorno alla tomba m'impediva di scorgerne l'ingresso. L'assoluto silenzio non era in sé allarmante e il fatto che non vedessi alcuna luce dimostrava solamente che Radcliffe aveva preferito rimanere al buio per attirare il colpevole. Tuttavia, mentre mi avvicinavo l'apprensione mi fece rabbrividire.

Scivolai cautamente sotto il recinto, perché non volevo che mio marito mi scambiasse per l'assassino e aprisse il fuoco, ma la mia avanzata non fu

così silenziosa a causa di quello stramaledetto sentiero di ghiaia. Provai a spiare da una fessura della palizzata e sussurrai: «Radcliffe, non sparare, sono io.»

Nessuna risposta ruppe quel silenzio terrificante. La tomba era come una fotografia sfocata, resa confusa dalle ombre dello steccato e dei macigni che circondavano l'ingresso. L'istinto mi disse che cos'era successo prima ancora che vedessi una forma accasciata presso le scale. Mettendo da parte ogni cautela, corsi a vedere e toccai quel volto familiare dai capelli arruffati.

«Radcliffe, di' qualcosa! Cielo, ho tardato troppo. Perché ho aspettato così a lungo?»

Il corpo riprese vita immediatamente e mi tappò la bocca con insolita violenza.

«Dannazione, se hai spaventato la mia preda non ti rivolgerò mai più la parola, Amelia. Che diavolo ci fai qui?»

«Che idea ti è venuta di spaventarmi così?» cercai di bofonchiare tra le dita della sua mano.

«Lascia stare. Tu e O'Connell toglietevi dai piedi, mentre io continuo a far finta di dormire.»

«Ma se stavi dormendo veramente!»

«Posso anche essermi assopito un momento, ma lasciamo perdere. Vai nella baracca dove O'Connell...»

«Ma dov'è O'Connell? Col chiasso che abbiamo fatto, perché non è venuto in tuo soccorso?»

Trovammo il giornalista dietro un masso. Il suo respiro era regolare, ma nemmeno le robuste scosse di mio marito riuscirono a risvegliarlo.

«L'hanno drogato» sussurrai «questo è molto preoccupante, Radcliffe.»

«È vero, ma è ciò che speravo, perché così la mia teoria si rivela esatta. Stai lontana, Amelia, e non dare l'allarme finché non avrò preso per il collo quella canaglia. Spero soltanto che non abbia sentito i nostri battibecchi.»

«Aspetta, Radcliffe...»

Ma se n'era già andato. Mi sedetti dietro il masso. Se l'avessi inseguito, il nostro piano sarebbe fallito; in fondo, l'informazione che volevo dargli non era molto importante, o così speravo. Mi morsi il labbro e cercai di pensare. O'Connell era stato drogato, e anche il caffè di Radcliffe, che per fortuna io non avevo toccato, era stato sicuramente adulterato. Radcliffe, dunque, aveva bevuto dalla mia tazza ma, nonostante ciò, quando l'avevo trovato stava dormendo della grossa e non fingeva di certo. Qualcun altro,

allora, aveva scambiato la sua tazzina con quella di mio marito? Avevo la testa che mi girava come una trottola.

Per fortuna, Radcliffe decise finalmente di accendere il lume. Se la mia teoria era giusta, l'assassino si aspettava di trovarlo addormentato e alla luce della lanterna poteva assicurarsi più facilmente delle sue condizioni. Se soltanto fossi stata certa di averlo salvato dal sonnifero! Comunque io ero di guardia con tanto di coltello, pistola e parasole, e mio marito non poteva essere in mani migliori.

Questo era ciò che mi dicevo, ma cominciavo a non esserne più tanto convinta: non tanto perché non avessi fiducia nelle mie capacità, quanto piuttosto perché, se avessi fallito, avrei avuto molto da perdere. Emerson si era seduto per terra vicino alle scale, con la schiena appoggiata contro un masso e la pipa in bocca. Fumò per un momento, poi la pipa gli scivolò tra le dita e il capo gli cadde in avanti. Stava solo fingendo di dormire? La brezza notturna gli scompigliava i capelli, mentre io fissavo quel corpo immobile con crescente apprensione. In caso di pericolo sarei arrivata in tempo? O'Connell si girò e iniziò a russare in maniera fastidiosa.

Era ormai notte fonda quando udii un passo leggero sulla ghiaia che poteva anche essere quello di un animale notturno. Mi misi in guardia e notai un movimento dietro lo steccato, al di fuori del cerchio di luce.

Era proprio ciò che mi aspettavo di vedere, ma quell'ombra mi fece lo stesso rabbrividire. Era avvolta dalla testa ai piedi, faccia compresa, in un aderente tessuto di mussola e mi ricordò la prima apparizione di Ayesha, la donna immortale dello splendido romanzo di Rider Haggard. Ma Ayesha si copriva il volto perché la sua bellezza sconvolgente faceva impazzire gli uomini, mentre il travestimento dell'assassino aveva uno scopo più sinistro, anche se gli conferiva un aspetto non meno inquietante e terribile. Non c'era da stupirsi che tutti coloro che l'avevano visto l'avessero preso per un demone notturno o per il fantasma di un'antica regina.

La brezza sollevava i suoi veli come le ali di una grande farfalla pronta a spiccare il volo. Strinsi i denti e mi costrinsi ad aspettare. C'erano troppi nascondigli tra le rupi circostanti e se mi sfuggiva non saremmo mai riusciti a catturarlo.

Ma forse avevo atteso troppo, perché quando l'ombra si mosse fu talmente rapida che mi prese quasi alla sprovvista. D'un tratto fu sopra mio marito e levò un braccio.

Ormai era chiaro che Radcliffe era davvero addormentato. A questo punto ero sicura dell'esattezza delle mie teorie. Avrei gridato se il pericolo fos-

se stato imminente, ma sapevo benissimo che cosa sarebbe successo. Il piano dell'assassino richiedeva una certa cautela per essere attuato, il che mi dava tutto il tempo di avvicinarmi lentamente.

Ma quando mi alzai, la gamba sinistra cedette per la prolungata immobilità e io caddi rumorosamente al suolo.

Quando mi rialzai, la Donna in Bianco era già in fuga. Radcliffe era caduto su un fianco e si agitava come uno scarafaggio a pancia all'aria. Quando gli passai accanto brandendo il mio parasole, udii le sue esclamazioni stupefatte.

Per fortuna era ritornata la forza nei miei muscoli ben allenati, mentre inseguivo a testa bassa la figura biancovestita. Nella Valle echeggiarono le mie richieste d'aiuto, contribuendo a scombussolare l'assassino in fuga.

Non aveva alcuna possibilità di sfuggirmi, ma continuò a correre finché non lo colpii col mio parasole con tutta la forza di cui fui capace. Si accasciò al suolo e cercò di afferrare l'arma che gli era sfuggita dalle mani, ma io fui lesta a coprirla con un piede. Era un lungo e appuntito spillone per cappelli. Continuando a brandire il parasole, guardai negli occhi il volto non più grazioso che mi osservava con la ferocia della Gorgone.

«È inutile, lady Baskerville, ormai siete scoperta. Avreste dovuto subito immaginare che vi sarebbe stato impossibile sconfiggermi.»

17

Radcliffe fu molto seccato dalla mia interferenza. Benché io gli facessi notare che senza il mio intervento sarebbe finito in un mondo migliore, ma decisamente meno interessante, lui non volle assolutamente ammettere di aver torto e alla fine preferì cambiare discorso.

Era arrivato il momento della cerimonia dell'apertura delle buste, e io suggerii che avvenisse in pubblico. Mio marito annuì con troppa fretta, per cui io immaginai che fosse già riuscito a sostituire la sua busta.

Ci riunimmo tutti nella stanza di Arthur. Il giovane era ancora debole, ma ormai fuori pericolo e la dimostrazione della sua innocenza avrebbe sicuramente affrettato la sua guarigione.

Erano tutti presenti a parte Cyrus Vandergelt, che aveva preferito accompagnare lady Baskerville a Luxor, dove la nobildonna avrebbe rappresentato indubbiamente un bel grattacapo per le autorità, che non avevano mai avuto a che fare con una criminale di tale rilevanza sociale. Speravo soltanto che l'imbarazzo non convincesse quella gente a lasciarla scappare.

Quando aprimmo le buste, scoprimmo che entrambi i foglietti portavano il nome di lady Baskerville, e Mary esclamò: «Siete stati veramente sorprendenti! Certo non ammiravo lady Baskerville, ma non avrei mai pensato che fosse colpevole.»

«Era abbastanza ovvio per una mente analitica» risposi. «Lady Baskerville è perfida ma non troppo intelligente, e ha commesso un errore dopo l'altro.»

«Come, per esempio, assumere il professor Emerson» osservò Karl.

«Avrebbe dovuto immaginare che un uomo così intelligente...» continuò Mary.

«È stata un'azione molto astuta invece» la contraddisse Radcliffe. «Il testamento del marito prevedeva che i lavori continuassero anche se lei non era d'accordo. E così dovette recitare la parte della vedova inconsolabile. Quando venne da noi, dava ormai per certo che Armadale fosse morto nel deserto o fosse fuggito dall'Egitto. Non aveva tenuto conto dell'intensità della sua passione e della sua grande forza d'animo. Ma, pur non essendo molto intelligente, sapeva agire con prontezza al momento giusto.»

«È stata molto astuta a travestirsi da Donna in Bianco» aggiunsi. «I veli erano così voluminosi che la rendevano irriconoscibile, non si riusciva nemmeno a capire se fosse un uomo o una donna; il suo aspetto spettrale terrorizzava i testimoni e li teneva a rispettosa distanza. Lady Baskerville utilizzò poi il fantasma per sviarci, fingendo di vederlo quando qualcuno tirò una pietra a Radcliffe. In realtà si trattava naturalmente di Habib, ma questo fornì all'assassina un buon alibi. C'erano, poi, altri particolari sospetti, come per esempio il fatto che lady Baskerville preferisse avere al suo servizio un'inefficiente cameriera egiziana. Atiyah molto probabilmente vide un sacco di cose che, se fosse stata più intelligente, l'avrebbero insospettita e spinta a venirmelo a riferire.»

«Un momento, signora» mi interruppe O'Connell «tutto questo è molto interessante ma, se mi permettete, facilmente intuibile ora che si sa chi è la colpevole. Il direttore del mio giornale e la mia curiosità richiedono ben altri particolari!»

«Oh, siete già al corrente di come avvenne uno degli attentati, ma non penso che ne parlerete ai vostri lettori» gli dissi maliziosamente.

La faccia di O'Connell divenne più rossa dei suoi capelli. Mi aveva già confessato di aver piazzato lui il coltello nell'armadio... Aveva corrotto uno dei camerieri per convincerlo a mettere bene in evidenza nella nostra stanza un pugnale ornamentale comprato su una bancarella per turisti, ma

il suo inefficiente alleato aveva sostituito quell'oggetto con un coltello meno costoso e l'aveva lasciato nel posto sbagliato.

Comunque, decisi di non parlare, perché ormai si era guadagnato la nostra benevolenza, e perché prevedevo che il fidanzamento di Mary con Arthur sarebbe stato per lui una ben meritata punizione.

«Va bene, continuiamo» disse O'Connell guardando il suo taccuino. «Come siete giunti a scoprire la verità?»

Decisi di rimanere in silenzio e di sentire che cosa avesse da dire mio marito in proposito.

«È stato evidente sin dall'inizio che lady Baskerville era la principale sospettata. È una verità lapalissiana, in un'indagine poliziesca...»

«Hai solo dieci minuti, Radcliffe, non devi stancare Arthur.»

«Se mi consideri troppo verboso...»

«Farò io le domande» propose maliziosamente O'Connell «così risparmieremo tempo e rispetteremo lo scarno stile giornalistico cui sono abituato.»

Veramente non l'avrei detto, leggendo i suoi articoli, ma lo lasciai fare.

«È chiaro che lady Baskerville aveva le maggiori opportunità di uccidere suo marito, ma per quel che riguarda il movente...»

«È una verità lapalissiana, in un'indagine poliziesca, sostenere che i principali indiziati sono gli eredi della vittima» riprese ostinatamente Emerson. «Pur non conoscendo il testamento di sir Henry immaginai che sua moglie ne dovesse essere una delle più importanti beneficiarie. Credo però che ci fosse un movente ancora più forte. Il mondo archeologico è piccolo e la gente mormora. Lady Baskerville è nota per...»

«Per le scappatelle extraconiugali» dissi io. «Ho subito capito che era un tipo del genere!»

«Così» intervenne O'Connell «vi siete informato sulla reputazione della signora, professor Emerson?»

Radcliffe intanto era arrossito per il mio intervento malizioso.

«Proprio così. Erano anni che non la vedevo, in fondo. Così, ho parlato con alcuni amici a Luxor e ho mandato telegrammi al Cairo per scoprire se i suoi costumi fossero cambiati o meno, e le risposte hanno confermato tutti i miei sospetti. Evidentemente sir Henry aveva finito per scoprire le sue scappatelle (il marito è sempre l'ultimo a sapere) e aveva minacciato di chiedere il divorzio.»

In realtà Radcliffe era venuto a sapere tutte queste cose solo quel mattino, quando lady Baskerville era crollata e aveva confessato.

«Così quella donna ha ucciso suo marito per preservare il suo buon nome?» chiese incredula Mary.

«Per preservare il suo alto tenore di vita» risposi io. «In più, gli americani sono molto puritani e lei sapeva benissimo che Vandergelt non avrebbe mai sposato una divorziata, mentre era facile che cedesse al fascino di una vedova infelice.»

«Bene» disse O'Connell, scrivendo rapidamente. «Ora è il vostro turno, signora, di spiegarci quale indizio vi ha rivelato l'identità della colpevole.»

«Il letto di Arthur.»

«Meraviglioso!» rise il giornalista. «È deliziosamente enigmatico, proprio come gli indizi dei racconti di Sherlock Holmes! Ma volete spiegarci...»

«Quando trovammo Arthur gravemente ferito, la sua stanza era stata messa in disordine da lady Baskerville, che voleva lasciar credere che fosse fuggito in tutta fretta. Ma aveva dimenticato...»

«...di prendere il rasoio» intervenne mio marito. «Nessun uomo avrebbe commesso un errore così banale.»

«E nessun uomo avrebbe rifatto il letto con tale perfezione. Ricorderete che Arthur stava dormendo quando è stato aggredito e la colpevole ha dovuto rifare il letto perché il copriletto nascondesse la sua vittima in modo che la trovassimo con grande ritardo e nessuno avesse un alibi sicuro. Ma quel letto così ben squadrato è stato un errore.»

«Ottimo. Ma la cosa più enigmatica è il modo in cui commise gli omicidi.»

«È molto semplice, invece: li commise con uno spillone per cappelli.»

Seguirono esclamazioni di stupore da parte di tutti.

«Sì» continuai «ammetto io stessa che per lungo tempo non sono riuscita a trovare una soluzione, ma ieri pomeriggio lady Baskerville mi fece vedere il suo corredo e io iniziai a pensare che uno spillone poteva essere un'arma mortale. Lady Baskerville era stata un'infermiera e aveva conosciuto e amoreggiato con medici e studenti, così era venuta a sapere che uno spillone inserito alla base del cranio può raggiungere la colonna vertebrale e causare una morte istantanea. La ferita è minuscola e viene nascosta dai capelli della vittima. Chi la vedesse, la scambierebbe per la puntura di un insetto. Così uccise Armadale e suo marito.»

«Ma perché uccidere Armadale? Sospettava di lei?»

«Al contrario, Alan Armadale credeva di essere stato lui stesso a uccidere lord Baskerville.»

Le esclamazioni di sorpresa furono molto gratificanti per me.

«È soltanto un'ipotesi, ma è l'unica che possa spiegare quello che accadde in seguito. Lady Baskerville aveva freddamente sedotto Armadale. Mary infatti notò che nelle settimane precedenti la morte di sir Henry Alan era molto turbato, e che, fatto ancora più significativo, non le aveva rinnovato la sua proposta di matrimonio. Infatti aveva trovato un'altra innamorata, ma gli dispiaceva di tradire così il suo padrone. Anche lady Baskerville si finse turbata, quando disse ad Alan che aveva l'intenzione di confessare a suo marito la verità. Fingendo di temere le sue reazioni, chiese al giovane di aspettare nella stanza attigua. Naturalmente Baskerville iniziò a gridare e Alan intervenne e colpì il marito furioso, credendo di proteggere così la sua innamorata. Baskerville cadde a terra, sua moglie si chinò sul suo corpo, lo uccise e fece credere ad Armadale che fosse stato lui ad assassinarlo.»

«E Armadale le credette?» chiese scettico O'Connell. «I miei lettori apprezzeranno molto una storia del genere, ma io non riesco a digerirla.»

«Lui l'amava» disse debolmente Arthur. «Voi non conoscete il vero amore, O'Connell.»

Gli presi una mano: «Vi state agitando troppo, è meglio che rimandiamo questa discussione.»

«No, no.» Il malato si liberò dalla mia stretta. Coi capelli dorati ben pettinati e la pelle diafana, sembrava ancora più bello. «Dovete finire di raccontarci la storia. Perché mi aggredì?»

«Già, perché?» intervenne Radcliffe. «Scommetto che anche la mia onnisciente moglie non sa spiegarlo. Non ha alcun senso. Arthur non l'ha vista perché l'ha colpito nel sonno, e non capisco perché non abbia usato allora il suo fedele spillone!»

«Prima era necessario fargli perdere i sensi» risposi. «L'uso dello spillone richiede molta cautela, e diventa impossibile se la vittima si sveglia e si ribella. Ma quando lo colpì alla testa credette di averlo ucciso, o ebbe paura di essere scoperta, perché in quel caso dovette agire in pieno giorno. Qualcuno deve averla interrotta così ebbe solo il tempo di nascondere il corpo sotto il letto. Mi chiedo soltanto perché volesse uccidervi, Arthur. In realtà, voi eravate l'indiziato principale per la morte di sir Henry, con la vostra ingenuità di usare un nome falso.»

«Ma lady Baskerville conosceva la mia identità, perché gliel'avevo detta io stesso una settimana dopo il mio arrivo.»

Diedi un'occhiata a Radcliffe, che soggiunse: «Ecco perché! Ma non l'a-

vete detto a mia moglie, quando le avete confessato tutto.»

Arthur arrossì. «Non mi sembrava leale. La signora Radcliffe mi aveva detto chiaramente che cosa pensava della mia stupidità, ma se avessi ammesso che lady Baskerville mi aveva incoraggiato a nascondere la mia identità l'avrei quasi accusata di...»

Il bell'Arthur non era sicuramente molto intelligente.

La penna di O'Connell correva sul suo taccuino.

«Aspettate, procediamo con ordine. Mi state fornendo dell'ottimo materiale. Ma ora torniamo ad Armadale. È chiaro che lady Baskerville lo persuase a scappare dopo l'omicidio, ma perché nessuno si accorse del livido sulla faccia del morto?»

«Il dottor Dubois non avrebbe capito nulla nemmeno se si fosse trovato davanti a una gola tagliata. Ma per rendergli giustizia devo ammettere che stava cercando la causa della morte e non un semplice livido. Sir Henry era terribilmente incline a farsi male e doveva essere pieno di lividi, graffi e bernoccoli.»

«Bene. Così Alan scappò travestito da arabo, immagino, e si nascose sulle colline. Ma perché non fuggì dall'Egitto?»

«Non avrebbe mai abbandonato la sua amante. Dubito che le sue condizioni mentali fossero normali. L'orrore di ciò che credeva di aver fatto lo rese incapace d'intendere e volere. Non voleva confessare per non fare incriminare anche l'amata. Ma quando lady Baskerville tornò alla casa, non poté resistere e andò nottetempo alla sua finestra, ma fu visto da Hassan. Quello sciocco cercò di ricattare lady Baskerville e lei li uccise entrambi la notte successiva: Alan nella caverna, dove lui le aveva dato un appuntamento segreto, e Hassan al ritorno, quando lui la sorprese. Non sono affatto stupita che il giorno dopo fosse così stanca.»

«Ma che cosa...»

«Adesso basta, Arthur è già fin troppo sovreccitato. Mary si assicurerà che riposi, e quando la buona suora finirà il suo ben meritato sonnellino verrà a sostituirla.»

Arthur prese la mano di Mary, che arrossì e abbassò gli occhi. Avevo fatto tutto ciò che dovevo, il resto toccava a loro. Evitai l'occhiata di rimprovero di O'Connell e me ne andai in salotto con tutti gli altri.

«Devo ancora spiegarvi qualcosa sulla morte della madre di Mary, ed è meglio che lei non senta.»

«Benissimo» disse Karl. «Vi ringrazio, signora, per...»

«Di niente, Karl» gli risposi tagliando corto, ma in realtà chiedendomi

perché dovesse ringraziarmi.

In quel momento la porta si aprì e comparve Cyrus Vandergelt. Sembrava che fosse notevolmente rimpicciolito. Nessuno sapeva che cosa dirgli e per una volta Radcliffe fu all'altezza della situazione. «Prendete qualcosa da bere, Vandergelt!»

«Siete un amico, professore» sospirò l'altro.

«Lei vi ha mandato via, signor Vandergelt?» gli chiesi con simpatia.

«Sì, e con un linguaggio che farebbe impallidire un carrettiere. Penserete tutti che sono stato un idiota, ma mi aveva veramente ingannato.»

«Non siete stato l'unico.»

«Proprio no! Anch'io avevo per lei il massimo rispetto» esclamò Karl.

«È per questo che ieri sera non ho voluto che veniste con me» disse Radcliffe mentre versava un whisky all'afflitto Vandergelt. «Il vostro rispetto per la signora ci avrebbe impedito di agire al momento giusto, e in quell'occasione anche un secondo poteva fare la differenza tra la vita e la morte.»

«Ecco perché non avete voluto anche me» osservò cupamente l'americano. «Ma avete ragione, se l'avessi vista là sarei rimasto troppo sbalordito per agire. Sapete che si aspettava che la sposassi comunque? Ha iniziato a insultarmi quando ho rifiutato. Mi sono sentito come un pavido topolino, ma non mi è parso sensato sposare una donna che aveva già fatto fuori un marito, mi sarei sempre chiesto se il caffè a colazione non avesse per caso un gusto strano...»

«E poi avreste dovuto attendere venti o trent'anni per poter consumare la prima notte di nozze» gli dissi con simpatia. «Allegro, Vandergelt, il tempo è un gran medico e sono sicura che presto troverete la felicità.»

L'americano sollevò il bicchiere e mi ringraziò con un mesto sorriso.

«Stavamo parlando della morte della Berengeria, ma se la cosa vi dà troppa pena...»

«Un altro whisky e non mi dispiacerà nemmeno sentire che le mie azioni preferite sono scese di venti punti» rispose Vandergelt, passando a mio marito il bicchiere vuoto. «Non bevete con me alla perfidia del sesso debole?»

Mio marito annuì con diabolica malizia.

«Un momento, Radcliffe, la penna del signor O'Connell è pronta ad accogliere le tue spiegazioni sull'innocua favola che causò un omicidio.»

«Se proprio insisti, Amelia...»

«Insisto, e vi preparerò io stessa i drink.»

Mentre servivo tutti quei gentiluomini, mio marito proseguì al mio posto le spiegazioni.

«La morte di madame Berengeria è un capolavoro di tragica ironia, perché quella povera donna non aveva la minima intenzione di accusare di omicidio lady Baskerville. Come tutte le signore di Luxor, che nella loro infinita carità cristiana passano il tempo a sparlare delle altre donne, conosceva bene la reputazione della moglie di sir Henry. La storia dei due fratelli, infatti, parla di un'adultera, non di un'assassina, ed era di adulterio che madame Berengeria voleva accusare lady Baskerville. Devo dire che non avrebbe potuto scegliere una storia più adatta. Il cuore nel cedro è il vulnerabile cuore di un amante, che la troppa fiducia espone alle insidie della donna amata. Sir Henry amava sua moglie e non aveva difese nei suoi confronti; anche quando cessò di amarla, non smise di fidarsi di lei. Madame Berengeria doveva avere un qualche barlume d'intelligenza se riuscì a comprendere il significato metaforico di quell'antica leggenda, per poterla utilizzare contro la sua avversaria. La prima parte del racconto riguarda un'adultera che mette un uomo contro l'altro con le sue menzogne. Provate a pensare al nostro tragico triangolo. Quella metafora era molto adeguata alla nostra situazione, ma il senso di colpa di lady Baskerville le fece comprendere male l'accusa. Pensò di essere stata scoperta e mise una dose fatale di oppio nel brandy della Berengeria. Che cosa poteva essere per lei un altro delitto, dopo averne già commessi tre? La morte di quella donna terribile era per lei una benedizione. Ci sono altre domande, signor O'Connell?»

In quel momento Mary entrò nella stanza e mi sorrise: «Sta dormendo. Sono così felice per lui, ora diventerà lord Baskerville.»

«Anch'io sono felice per te.»

«Come fate a saperlo?» arrossì graziosamente la ragazza. «Non l'abbiamo ancora detto a nessuno.»

«Sono cose che riesco sempre a prevedere» cominciai, ma per fortuna m'interruppi subito quando vidi Karl metterle un braccio intorno alla vita.

«Dobbiamo ringraziarvi, signora» disse lui, mentre i suoi baffi fremevano di felicità. «Non dovremmo parlare così dopo tutte queste tragedie, ma ora la mia adorata Mary è sola al mondo e ha bisogno di me. E sono sicuro che voi sarete una buona amica per lei...»

«Dannazione!» gridò O'Connell gettando a terra la penna.

«Le mie congratulazioni» dissi io «naturalmente ho sempre immaginato che sarebbe finita così.»

«Hai mai pensato che ormai abbiamo un sacco di conoscenze nelle prigioni di mezzo mondo?» ridacchiò Radcliffe.

Aveva un buon motivo per essere così allegro. Erano passati due mesi e mezzo dagli avvenimenti che ho raccontato e stavamo tornando a casa. Eravamo seduti sul ponte della nave, la cui prora fendeva le onde mentre si dirigeva rapidamente verso Marsiglia. Gli altri passeggeri erano tutti radunati a poppa, lasciandoci soli. Non mi dispiaceva affatto la privacy che così ci concedevano, ma non riuscivo a capire che cosa avessero contro le nostre mummie.

Purtroppo erano molto umide e mio marito doveva portarle sul ponte ogni giorno per farle asciugare al sole. Ora se ne stavano nei loro sarcofagi dipinti ed erano senza dubbio molto felici perché il sole era per loro la divinità suprema. Ra si mostrava ai suoi devoti, permettendo loro di sopravvivere per qualche altro secolo nella solenne sala di un museo, il moderno tempio della cultura.

La nostra tomba era stata una delusione. Un tempo doveva essere stata sicuramente un sepolcro reale, perché le sue decorazioni erano troppo maestose, ma il suo proprietario doveva essere caduto in disgrazia, il suo nome e il suo ritratto erano stati selvaggiamente cancellati e la sua mummia era da tempo scomparsa. Un sacerdote intraprendente di una dinastia successiva aveva usato la tomba per la sua famiglia, poi il soffitto era crollato e la camera funeraria era stata invasa dall'acqua. Avevamo trovato non meno di dieci mummie, tutte in cattivo stato, ma tutte più o meno ricche di gioielli e di amuleti. Grebaut era stato generoso e aveva lasciato a Radcliffe le mummie più danneggiate dall'acqua, così il Primo Profeta di Min, Ahmose, e la corista di Ammone, Sathathor, si godettero gli ultimi giorni di sole.

Mary e Karl si sposarono il giorno prima della nostra partenza. Radcliffe accompagnò la sposa all'altare, mentre io e Vandergelt facemmo da testimoni. O'Connell non era presente, ma non doveva temere per il suo cuore infranto: un giornalista è troppo preso dalla notizia per essere un buon marito. Comunque, la notizia del matrimonio apparve sul suo giornale e si segnalò più per l'aspetto sensazionalistico (era l'ultimo capitolo della maledizione dei faraoni) che per le note polemiche e spregiative.

Non c'è niente meglio di un hobby che possa alleviare i dispiaceri d'una persona e Vandergelt fu una buona dimostrazione dell'esattezza di questa teoria. Aveva ottenuto la concessione che era stata di sir Henry Baskerville

e ora preparava una nuova stagione di scavi.

«Accetterai l'offerta di Vandergelt di essere il suo capo archeologo?» chiesi a mio marito.

Emerson, seduto su una sdraio col cappello sugli occhi, mi rispose con un grugnito. Provai a cambiare discorso.

«Arthur, o per meglio dire sir Arthur, ci ha invitati ad andare da lui quest'estate. Troverà presto un'altra donna capace di alleviare le pene del suo cuore: non sarà affatto difficile per un giovane con tali attrattive fisiche e finanziarie. Ma Mary ha fatto la scelta giusta, lei è di casa a Luxor e ha una grande passione per l'egittologia. È molto più intelligente di Arthur e non sarebbero mai andati d'accordo. Però, sono stata molto commossa quando la madre di Arthur si è messa a piangere e mi ha ringraziata per aver salvato il suo ragazzo.»

«Quella donna è una sciocca, visto che è stata proprio la tua storditaggine la causa principale della disavventura di suo figlio» brontolò mio marito da sotto il cappello. «Se soltanto gli avessi chiesto...»

«E tu? Ammetti che fino all'ultimo momento non avevi la minima idea che la colpevole fosse lady Baskerville. Le tue deduzioni erano tratte pari pari dalla sua confessione. Altrimenti non avresti lasciato che drogasse il tuo caffè con il laudano.»

Emerson si drizzò sulla sedia e tirò indietro il cappello: «Ammetto di avere sbagliato, ma come potevo sapere che Atiyah era una drogata e che la sua padrona aveva una riserva di stupefacenti a disposizione? A proposito, perché non mi hai avvertito?»

«Nessuno poteva prevedere che cosa sarebbe successo. È una vera ironia della sorte che Atiyah si sia salvata solo perché si drogava: era troppo confusa dall'oppio per tener d'occhio gli andirivieni notturni della sua padrona, e non era sicuramente una testimone affidabile, altrimenti lady Baskerville l'avrebbe presto aggiunta alla sua lunga lista di vittime.»

«Ma come hai fatto a sospettare di lei? Non dirmi che è stato l'intuito femminile!»

«Te l'ho detto, l'ho capito dal letto di Arthur. Inoltre, non mi è difficile intuire le motivazioni profonde di una donna che intende assassinare il marito. Piuttosto, tu quella notte sei crollato addormentato, non lo negare. Se io non fossi intervenuta a bloccarla, lady Baskerville sarebbe scappata. Che cosa avevi messo nel *mio* caffè?»

«Non so cosa tu voglia dire.»

«Tu hai bevuto il mio caffè. Al contrario di te, io avevo subito pensato

che lady Baskerville avrebbe cercato di narcotizzarti e ho sostituito la tua tazza, come le eroine dei romanzi che leggo. Dunque, cosa c'era nel *mio* caffè e chi ce l'ha messo?»

«È stata tutta colpa tua... Se tu te ne rimanessi buona a casa quando te lo dico...»

«Così tu hai messo l'oppio nel mio caffè, e lady Baskerville nel tuo e in quello di O'Connell, quando tu l'hai scelto come tuo compagno. È stata una vera farsa, e la tua storditaggine mi lascia sbalordita. E se lady Baskerville avesse voluto mettere anche me fuori combattimento? Il narcotico che avevi sottratto dalla mia valigetta medica aggiunto al suo mi avrebbe tolta di mezzo per sempre.»

Radcliffe balzò in piedi e il suo cappello cadde sulla testa della corista di Ammone. Il mio povero marito era pallido come un cencio quando mi sollevò dalla sedia e mi strinse a sé, con la voce roca per l'emozione: «Peabody, potrai mai perdonarmi? Rabbrividisco al pensiero di quanto sono stato idiota.»

Lo perdonai coi gesti invece che con le parole.

«Comunque, siamo pari» disse lui alla fine. «Tu hai cercato di spararmi e io di avvelenarti. Non c'è che dire, siamo una bella coppia.»

Era impossibile resistere alla comicità di quel momento ed entrambi scoppiammo a ridere.

«Torniamo in cabina, Peabody? Le mummie possono anche starsene da sole per un po'.»

«Non è il momento: Bastet si è appena svegliato e ci vorrà un bel po' prima che si rassegni a riaddormentarsi.»

«Io non avrei preso con me quel gatto. Pensa alla coppia infernale che faranno lui e Ramses, non avremo un momento di pace!»

«Servirà ad allenare il bambino per la prossima stagione.»

«Credi che...»

«Cielo, Emerson, Luxor è ormai una località turistica, e Ramses si troverà meglio lì che nel rigido inverno britannico.»

«Hai ragione.»

«Io ho sempre ragione. Dove farai i tuoi scavi il prossimo inverno?»

Radcliffe si rimise il cappello. Aveva assunto di nuovo l'aspetto che adoravo: abbronzato come un nubiano, gli occhi persi nelle sue riflessioni, un mezzo sorriso sulle labbra.

«Temo che le possibilità della Valle siano esaurite e che non ci siano più tombe reali da trovare» mi rispose tormentandosi il mento. «Possiamo

provare nella Valle occidentale, lo dirò a Vandergelt. Tuttavia...»

«Sì?»

Radcliffe si mise a passeggiare sul ponte con le mani dietro la schiena.

«Ricordi il pettorale che abbiamo trovato sotto il cadavere del predone?»

«Come potrei dimenticarlo?»

«Il sigillo era quello di Tutankhamon.»

«Quindi la tomba doveva essere la sua, è l'unica conclusione possibile, mio caro Radcliffe.»

«Non c'è dubbio, ma considera le dimensioni del sepolcro. Come avrebbe potuto un re così effimero e dal regno così breve avere il tempo e la ricchezza per costruire un simile mausoleo?»

«Ne hai parlato nel tuo articolo per la "Zeitschrift".»

«Lo so, ma mi chiedo... E se quei predoni avessero saccheggiato due tombe la stessa notte?»

Mi misi a ridere: «Ma avrebbero dovuto essere praticamente una attaccata all'altra.»

Emerson si unì alla mia risata. «Certo, è impossibile, non ci sono altre tombe in quella parte della Valle! Ma ho la strana sensazione che ci sia sfuggito qualcosa.»

«Impossibile, mio caro Radcliffe.»

«Assolutamente impossibile, mia cara Peabody.»

FINE